



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.74

domenica 17 marzo 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

l'Unità + Botticelli Euro 2,50

«Ormai ogni occasione è buona per fare festa: i professionisti dei girotondi



che si spostano hanno trovato un nuovo modo per passare il tempo

e per campare la vita». Silvio Berlusconi, Ansa, 14 marzo ore 17.41

TORINO
UN PICCOLO INCIDENTE
UNA LEZIONE
DA RICORDARE

Furio Colombo

Nei giorni scorsi all'Università di Torino è accaduto un fatto di cui ha parlato su questo giornale il preside della facoltà di Lettere Nicola Tranfaglia. L'assessore alla Cultura della Regione Piemonte, Giampiero Leo, ha partecipato alla cerimonia destinata a ricordare i quattro professori di quell'Ateneo (Ruffini, Carrara, Venturi, De Sanctis) che hanno perduto la cattedra per avere rifiutato di prestare giuramento al colpo di Stato del fascismo e al re che lo aveva consentito. Su 1250 docenti, solo dodici hanno rifiutato quel giuramento. Studenti e professori si erano riuniti per ricordarli, per ricordare in particolare i quattro di Torino, ciò che hanno perduto, ciò che hanno lasciato a noi, il loro esempio, il loro insegnamento.

L'invito all'assessore alla Cultura della Regione era puramente cerimoniale. Lo sanno tutti che una simile celebrazione non può riguardare la maggioranza e il governo di Berlusconi, nelle cui fila militano coloro che riscrivono la storia ogni giorno e che - tra lo stupore dell'intera Europa - continuano a sostenere che tutto, dalla dittatura alla guerra, alle persecuzioni, alla distruzione e morte di tanti italiani, di tanti giusti, è colpa dei comunisti. E tuttavia per buona educazione un assessore alla Cultura di questa destra viene invitato a partecipare al ricordo dei professori antifascisti e - sempre per buona educazione - a dire due parole.

Conosco l'assessore alla Cultura della Regione Piemonte. È una persona educata e in altri tempi è sempre stato il tipico rappresentante di istituzioni. Non questa volta. Ha le sue buone ragioni. Si rende conto, evidentemente, di essere parte di una organizzazione che ha una strategia urgente e coerente. In questa strategia negare, confondere, riscrivere la storia è importante perché il progetto finale è buttare all'aria la Costituzione antifascista, riscriverla nelle parti essenziali e non c'è tempo da perdere.

Tra le riscritture della storia italiana, la più importante è riuscita a far credere che questa Repubblica non è nata nel 1945 dopo la guerra di Liberazione dal fascismo e dal nazismo. No, la libertà è nata adesso, dalla lotta che Berlusconi ha personalmente condotto e vinto contro il comunismo, dopo cinquant'anni di dominio delle sinistre.

I lettori - come del resto l'opinione pubblica di tutta Europa - si chiederanno di quali cinquant'anni si sta parlando, visto che in Italia, nel dopoguerra, ha sempre governato la Democrazia cristiana, e poi, sia pure brevemente, Silvio Berlusconi. Negare tutto ciò, e affermare che in Italia c'è stata una dittatura della sinistra sembra un modesto scherzo di carnevale.

Ma un giurista competente e difficilmente discutibile come Franco Cordero nota che «i regimi, nel senso meno buono, hanno chiusure autistiche: distinguono efferatamente amico e nemico, rifiutano l'alternanza ravvisandovi una sciagura (...) In questo archetipo collocherai B. (Berlusconi, ndr) (...) i consorti gli girano intorno, yesmen dalla maschera bronzata» (La Repubblica, 14 marzo).

Ecco spiegato il gesto di una persona altrimenti educata e consapevole delle situazioni sociali a cui partecipa. Può un adulto piemontese di buona cultura e di media sensibilità paragonare le risse studentesche dell'Italia libera degli anni Settanta nell'Università di Torino alla persecuzione sistematica dei docenti antifascisti nel regime fascista guidato dal Mussolini del delitto Matteotti, segnato dalle storie di Gramsci, di Gobetti, dei fratelli Rosselli?

SEGUE A PAGINA 31

Europa, Berlusconi minaccia i sindacati

Il premier: «Andate pure in piazza, vi darò io buone ragioni per scioperare»
Ma la Ue va in direzione opposta: le riforme si fanno con la concertazione

Barcellona, trecentomila in corteo. Scontri nella notte



Il corteo dei no global sfilava per le strade di Barcellona

Denis Doyle/Ap

MARSILLI A PAGINA 3

DALL'INVIATO Marcella Ciannelli

DALL'INVIATO Sergio Sergi

BARCELONA «Se volessi potrei dare io delle buone ragioni al sindacato per uno sciopero. Saprei bene quali ragioni dare. Ve le potete immaginare...». Silvio Berlusconi decide di mostrare i muscoli a questi sindacati «che si stanno arrampicando sui vetri» per cercare di dimostrare che quello che stanno organizzando non è uno «sciopero politico e ideologico». Il presidente del Consiglio lancia la sfida dalla Spagna. L'angoscia del paese in gran fermento che lo aspetta al suo ritorno da Barcellona non riesce ad accantonarla, neanche per un po'.

La pressione è evidente. Lo stress anche, con i noti malesseri dell'altro giorno superati grazie a cure intensive. La scelta è chiara.

BARCELONA La concertazione? «Uno strumento importante in questa fase dell'Europa». I leader europei scivolano via da un summit riuscito a metà ma lasciando un documento che registra il timido inizio di una ripresa economica e che rilancia la strategia di Lisbona, rimasta quasi ferma, per la piena occupazione. Le questioni del lavoro e sociali dominano le trenta pagine delle «Conclusioni finali» insieme all'accordo sulla liberalizzazione del mercato energetico e del via al progetto Galileo.

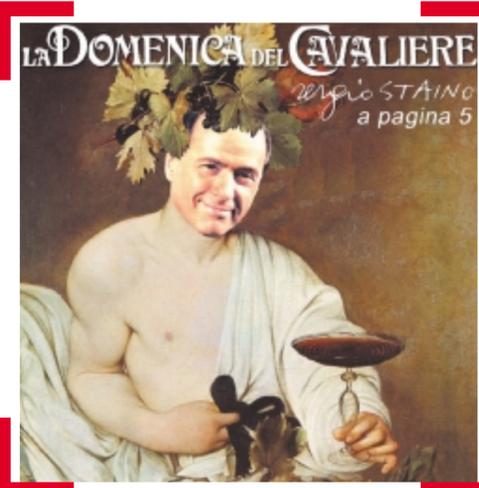
Romano Prodi è stato categorico. Ha parlato senza equivoci, in piena conferenza stampa, avendo accanto José María Aznar, presidente di turno dell'Ue, reduce il giorno prima dal «summit sociale» con sindacati e imprenditori dell'Unione.

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 3

L'Ulivo dice sì a Bertinotti: uniti contro la destra

Fassino: «Assieme subito alle elezioni amministrative». Rutelli: allargare l'alleanza



ROMA Solo due settimane fa, alla manifestazione nazionale in Piazza San Giovanni, Rifondazione non mescolò le sue bandiere a quelle dell'Ulivo. Ora, la svolta. Con Bertinotti che dalle colonne de l'Unità lancia una proposta all'Ulivo: uniamoci contro la destra. L'appello trova molte aperture nel centrosinistra. «Un fatto positivo» commenta il segretario dei Ds, Fassino, che in un'intervista a l'Unità rilancia: andiamo insieme all'appuntamento delle prossime amministrative. Positive anche le reazioni di Rutelli, Diliberto e dei Verdi.

ANDRIOLO e BENINI ALLE PAGINE 6-7

Medio Oriente

Israeliani e palestinesi tornano a parlarsi
Forse già da oggi il cessate il fuoco

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 13

SENZA UGUAGLIANZA NON C'È LIBERTÀ

Gian Carlo Caselli

La parola «libertà» è tra quelle che hanno avuto - nella storia dell'umanità - più fortuna. Ma anche più letture distorte. Oggi poi (nell'attuale confusione, anche delle lingue) spesso si scrive libertà ma si pensa a tutt'altro. Vogliamo provare a mettere un po' di ordine? Cominciamo ricordando che il fatto nuovo della nostra Costituzione democratica (e di tutto il costituzionalismo moderno, sviluppatosi dopo la tragedia della seconda guerra mondiale) era costituito da una scommessa.

SEGUE A PAGINA 31

I REFERENDUM COMINCIANO SUBITO

Elio Veltri

Sono d'accordo con Antonio Padellaro, il quale nell'articolo di giorno 16, sottolinea l'incisività dei movimenti di opposizione civile al governo Berlusconi, ma anche il rischio di un loro affievolimento in mancanza di precisi obiettivi politici che vengono individuati nei referendum sulle leggi «vergogna» e sull'articolo 18. Il problema è serio e c'è da augurarsi che venga affrontato da quanti, senza essere capi di nulla, in qualche modo hanno promosso le manifestazioni.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Fiction e pace

Non tutti possono essere soci onorari dell'associazione «Uomini di mondo», nata a Cuneo per onorare Totò. Ma, essendolo, non volevamo mancare ieri mattina su Raiuno all'appuntamento con «Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi». Invece andava in onda la replica della prima puntata di «Commesse», la più forte fiction Rai attualmente in programmazione. Intanto, anche su Canale 5 era saltata la trasmissione prevista e andava in onda la replica di «Carabinieri», la più forte fiction Mediaset. Quella stessa lanciata dal pulpito di Sanremo attraverso la presenza di Manuela Arcuri accanto a Pippo. Cosicché, mentre nel mondo infuriavano guerre sanguinose, tra Rai e Mediaset è scoppiata una pace che non lascia spazio, non diciamo alla concorrenza (che tanto libera non è stata mai), ma neppure alla differenza di identità. E se, fino a ieri l'altro, c'era il duopolio televisivo, che rappresentava già una limitazione del mercato, ora finalmente impera il monopolio perfetto, praticamente il comunismo in una persona sola. D'altra parte, come ha detto lui stesso, Berlusconi fa i miracoli e il più grande che ha fatto (con l'aiuto del mago Frattini do Nascimento) è stato quello di far sparire il conflitto di interessi, aumentando i suoi «meri» interessi.

SEGUE A PAGINA 20

CARMELO BENE INTERPRETA LA MORTE

Maria Grazia Gregori

Il regista e attore Carmelo Bene è morto ieri sera nella sua casa di Roma. Aveva 64 anni.

Forse, senza volerlo, gli è riuscito l'ultimo capolavoro: essere postumo a se stesso. Così, quasi in silenzio, dopo una vita che si è svolta all'insegna di una solitudine molto rumorosa, se ne è andato Carmelo Bene, uno degli ultimi grandi del teatro italiano, senza dubbio il più inquieto, il più trasgressivo e il più iconoclasta. Il minimo che potessimo aspettarci da uno che diceva di se stesso di «essere apparso alla Madonna» e la cui militanza teatrale aveva segnato in Italia l'affermarsi, a cavallo fra gli anni Cinquanta e i Sessanta, del teatro d'avanguardia, di ricerca.



SEGUE A PAGINA 20

Con
l'Unità
I Grandi Maestri dell'Arte
BOTTICELLI
In edicola
a richiesta a € 1,60 in più
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

OGGI

GIOCHI a pagina 25 e ARTE a pagina 27

DOMANI

SCIENZA e MOTORI

Segue dalla prima

Linea dura, contrapposizione netta contro le organizzazioni sindacali che si apprestano a portare in piazza a Roma sabato prossimo oltre un milione di persone per «una manifestazione politica e ideologica». Sferzante, minaccioso (le stesse espressioni dal suo ministro della Difesa, Antonio Martino parlando a Catania: «Un sindacato che abusa del suo potere, che cerca di impedire al governo di governare e al Parlamento di legiferare, che scatena le piazze per paralizzare la democrazia, che si rifiuta che venga attuata la Costituzione per la parte che lo riguarda, che opera in condizioni di perfetta illegalità, che non rende pubblici i propri bilanci, che non paga le tasse - ha detto il ministro - non può essere tollerato perché incompatibile con le regole della democrazia») il premier conferma di non temere né lo scontro né possibili referendum. Quelli che sfileranno per le vie della capitale, non si capisce da dove il premier abbia preso questa informazione, non sono altro che «pensionati organizzati, i soliti signori della sinistra e altri che saranno caduti in errore», che saranno per sbaglio a riempire le strade di Roma, in conseguenza delle disinformazioni che sulle sue «provvidenziali» leggi sta facendo l'opposizione. In questi giorni sulla proposta sull'articolo 18, sulla quale «ho la granitica certezza che abbiamo fatto bene» anche perché sbaglia chi dice che «queste norme colpiscono i giovani». Ma anche quelle già approvate, a partire dalle rogatorie, per le quali non teme un passaggio referendario che è «uno strumento di democrazia». O sul conflitto d'interessi, che deve ancora fare buona parte dell'iter, che il premier liquida come una legge inutile perché «già ci sono tanti controlli da parte delle istituzioni e della libera stampa» pensando, è chiaro, a tutti i lacci e i lacciuoli che in questi anni non gli hanno consentito di avere ancora più televisioni e giornali. Comunque, ribadisce Berlusconi incoraggiante verso se stesso, «non credo che il capo del governo debba aver paura di una manifestazione». Sarebbe come cadere in un tranello. Cosa che non può accadere non certo in una democrazia parlamentare dove la maggioranza ha i numeri che lui può vantare e che ora usa come scudo per difendersi attaccando.

Il fatto che in seconda battuta, avviandosi alla macchina per raggiungere l'aeroporto e poi l'Italia, abbia detto che lui «scherzava» quando ha minacciato di fornire motivi autentici al sindacato per protestare, non cancella la sensazione pesante

“

Il premier sprezzante con le tre organizzazioni: Si arrampicano sui vetri la manifestazione di sabato è solo ideologica e politica



Il beneamato piano Marshall per la Palestina è rimasto nella sua tasca: nessuno dei capi di governo europei si è soffermato sul merito

”

«Saprò dare a Cgil, Cisl e Uil valide ragioni per scioperare...»

Berlusconi: «La concertazione è finita». Martino: «Un sindacato così è intollerabile»

delle affermazioni ufficiali, fatte nel corso della conferenza stampa finale del vertice. «Io voglio andare d'accordo con i sindacati - dice ridendo, sfuggendo cosa, facendo marcia indietro e ricordando che c'è già una data fissata per un incontro, anche se su

altri argomenti- voglio lavorare con loro, voglio cercare l'accordo più totale su come veramente far crescere il lavoro in Italia anche se non posso seguirli» quando fanno scelte come quella all'origine della manifestazione. «Non potrebbe la mia coscienza».

Quando decidono di scendere in piazza «passi per la Cgil, ma la Cisl e la Uil proprio non le capisco» afferma non rinunciando però a gettare un ultimo amo a Pezzotta e Angeletti, allora dimostrano di non avere compreso una cosa di cui lui è

certo: «La concertazione appartiene ad un'epoca che è alle nostre spalle anche se il dialogo sociale non è morto a patto che si portino sul tavolo non ragioni politiche o ideologiche». Peccato che quasi in contemporanea il presidente della Commissione

europea, Romano Prodi affermava, in una sala a qualche metro da quella dove si esibiva Berlusconi che «la concertazione è uno strumento importante in questa fase storica dell'Europa». Può anche «non dare buoni risultati» poiché i colloqui non sempre

finiscono con un accordo. Ma questo non significa che questo strumento fondamentale debba essere messo in soffitta. La sfida è partita. Il premier ha annunciato che ai cittadini disinformati ora provvederà lui a far arrivare le notizie corrette, tali da giustificare le decisioni del suo governo prese anche dopo aver parlato con «tanti, troppi imprenditori, soprattutto piccoli, che mi dicono che con una iniziativa come quella

stabilita sull'articolo 18 può far crescere le loro aziende. Veramente mi sembra una cosa assurda. Non riesco a capire le ragioni di questo sciopero...». E ricorda che «questa cosa era stata già scritta», anche la sinistra «la vedeva come necessaria o comunque utile».

ma poi la Cgil ha detto no. «Era già tutto fatto» e ora non va bene a nessuno, commenta sconcertato e aggiunge: «Io spero di ragionare da persona normale e non posso accettare l'idea di questo articolo 18 visto come una cosa intoccabile». La gente ora può anche non avere le idee chiare ma, parola di presidente comunicatore, tra poco le avrà perché partirà il tam tam mediatico che, spera Berlusconi, riporterà le cose nella giusta dimensione. E lui non dovrà più stare a spiegare con imbarazzo (non confessato ma evidente dietro le parole dell'ufficialità) ai partner europei, a cominciare da Blair con il quale aveva elaborato un patto sul lavoro presentandosi forte di una situazione italiana che evidentemente non è tanto sotto controllo come lui l'ha descritta al premier inglese. A Barcellona a chi gli chiedeva come mai il «suo» paese di Bengodi gli si sta rivoltando contro e organizza manifestazioni, scioperi, girotondi è stato difficile dare spiegazioni. E se si aggiungono i risultati dei sondaggi che sulle ultime iniziative del governo continuano a restare sfavorevoli, la preoccupazione che traspariva dal volto del premier è chiaro da cosa derivava. A Barcellona Berlusconi ha dovuto mettere nel cassetto anche il sogno del suo piano Marshall per il Medio Oriente. Era arrivato qui per illustrare l'iniziativa del principe saudita che agli europei piace molto ma anche con i conti già fatti di quanti euro bisognava che i paesi coinvolti nell'intervento dovessero sborsare. Italia in testa. «Bisogna ancora approfondire la questione, ci sono stati cambiamenti in peggio», è tutto quello che ha potuto dire di un'iniziativa di cui nel vertice si è parlato di sfuggita, quasi per nulla. Deludendo le sue aspettative e senza arrivare ad alcuna conclusione. Sarà per la prossima volta.

Marcella Ciarnelli



Rutelli: è incredibile non avere un ministro degli Esteri

MILANO È incredibile» che l'Italia, «uno dei sette maggiori paesi del mondo», non abbia un ministro degli Esteri distinto dal presidente del Consiglio, che ha assunto ad interim l'incarico dopo le dimissioni di Renato Ruggiero. Da Milano, dove ha partecipato all'assemblea della Margherita, Francesco Rutelli attacca il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, impegnato al vertice Ue di Barcellona. «Verrebbe voglia di fare dell'ironia - ha affermato Rutelli - il presidente del Consiglio ha avuto un leggero malessere e non ha neanche potuto delegare il ministro degli Esteri a rappresentarlo...».

Manifestazione ieri davanti all'ambasciata italiana a Londra contro la posizione del governo Berlusconi nei confronti della magistratura e dell'informazione Mancuso/Ansa

colpo di genio

Chiedersi perché oggi da noi non esista una satira politica di destra presuppone che ne esista una di sinistra.

E se invece non esistesse nemmeno quella?

La verità potrebbe essere infatti che non esiste né l'una né l'altra.

Che né l'una né l'altra sono mai esistite.

E questo per la semplice ragione che la satira, la vera satira non è, e non può essere, né di destra né di sinistra.

Ruggero Guarini
Il Giornale
16 marzo, pagina 14

Londra, girotondo contro il premier

Per il capo del governo italiano gli stessi slogan scelti per cacciare la Thatcher: out! out! out!

Alfio Bernabei

LONDRA Girotondo? What? La polizia di Scotland Yard di dimostrazioni se ne intende. Ma di girotondi no. Così ieri davanti all'ambasciata italiana in Grosvenor Square, dove c'è anche quella americana, tra i due fungoncini di poliziotti giunti sul posto per l'annunciata dimostrazione «contro Berlusconi e in difesa della democrazia» c'è stata una breve spiegazione. Una della organizzatrici della manifestazione ha illustrato ai bobbies la meccanica del girotondo. Alla fine la polizia ha dato il permesso. Ha bloccato il traffico ai due lati della piazza, tra le più grandi e famose di Londra, per permettere ai manifestanti di prendersi per mano e fare un girotondo in piena regola

davanti all'edificio dell'ambasciata dalla quale sventolavano la bandiera italiana e quella della Comunità. La polizia non ha permesso che fosse circondato l'intero blocco anche se c'era abbastanza gente per farlo, c'erano dalle duecentocinquanta alle trecento persone. Avrebbe significato intralciare il traffico tra Oxford Street e Bond Street in una mattinata di sabato con troppa gente per strada essendo questa tutta una zona di shopping. Il girotondo è durato per una decina di minuti e poi si è sciolto tra uno scroscio di applausi.

Fino a quel momento i manifestanti erano rimasti dall'altro lato della strada, dirimpetto all'ambasciata, serrati dietro le transenne disposte fin dalla prima mattina dalla polizia. Hanno gridato slogan e ci sono stati alcuni interventi coi megafono

ni. Uno striscione recitava «In defence of Italian Democracy», in difesa della democrazia. Su un cartello si leggeva «Six TV channels, one owner», sei canali televisivi, un solo proprietario. In un altro c'era scritto in italiano «Qualcuno ti può giudicare». La maggior parte degli slogan sono stati gridati in italiano: «Berlusconi infame!», «Berlusconi dimissioni!», «Per la costituzione, per la democrazia, Berlusconi deve andare via!», «Giù le mani dalla magistratura!». Ma poi da un misto di inglesi ed italiani è ritornato anche «Berlusconi shame on you!» Berlusconi vergognati, e soprattutto «Berlusconi Out!Out!Out!», un classico. L'out!Out! Out!, via, via, via, nacque negli ultimi anni del governo della Thatcher ed ha lasciato una traccia indelebile, rievocata ieri nei riguardi del leader italiano che si

è sempre detto grande ammiratore dell'amica di Pinochet.

Tra uno slogan e l'altro i manifestanti hanno trovato modo di cantichiare una canzoncina apparentemente intitolata «Te ne vai sì o no?», di saltellare e di divertirsi. Non ci sono stati incidenti. John Foot, uno degli organizzatori del girotondo, professore di Storia italiana all'Università di Londra, ha detto: «Dopo le dimostrazioni in Italia ed anche a Parigi abbiamo voluto fare lo stesso qui a Londra. Crediamo che la democrazia in Italia sia in pericolo per via del conflitto di interessi e del potere di Berlusconi sui media. Vogliamo denunciare anche gli eventi di Genova e l'attacco contro l'indipendenza della magistratura. C'è anche la questione preoccupante dell'alleanza che è stata formata tra Berlusconi e Blair».

Valichi, braccio di ferro con Francia e Austria

BARCELONA A Barcellona è andato in scena un «cortese braccio di ferro», come lo ha definito Silvio Berlusconi, tra l'Italia e i suoi «cugini d'Oltralpe» Austria e Francia. Oggetto del contendere le troppe restrizioni ai valichi alpini, dal Frejus al Brennero, che gravano sugli autotrasportatori italiani. Il presidente del Consiglio ha ottenuto che nel documento finale si inserisse l'ortorazione a rivedere i progetti sulle reti transeuropee «entro dicembre 2002» per tener conto della necessità di «ridurre le strozzature del traffico» in varie regioni, «tra cui le Alpi, i Pirenei e il Baltico». Berlusconi ne ha discusso con il cancelliere austriaco Wolfgang Schuessel, dopo che Vienna ha ottenuto il prolungamento fino al 2006 degli ecopunti che limitano il passaggio dei Tir al Brennero. È stato convenuto di tenere un incontro «a breve termine» e di nominare una commissione ristretta per risolvere la questione «in amicizia». Ai francesi è stato chiesto di sollecitare la riapertura anche agli autobus del traforo del Monte Bianco: «Va bene la sicurezza e il rispetto dell'ambiente - ha detto il premier - ma in assoluto occorre che ci sia libertà di circolazione». Per venire incontro agli autotrasportatori italiani, è stata promessa anche «l'attenzione» degli Stati membri per eventuali facilitazioni sull'acquisto di gasolio per uso professionale.

Leonardo Casalino

Diabito su France culture con intellettuali nostrani. Lo sguardo prospettico della Risset, le preoccupazioni di Pardi e Bertolucci

La democrazia italiana, sempre più precaria vista da Parigi

PARIGI Ieri pomeriggio la prestigiosa rete radiofonica France Culture ha organizzato un dibattito pubblico al Teatro dell'Odeon sulla situazione politica italiana. Come è sempre accaduto a Parigi negli ultimi mesi la sala era affollatissima, anche se la riunione era trasmessa in diretta e la si poteva seguire da casa. Che cosa sta succedendo in Italia? Quali sono i termini giusti per descrivere la nostra realtà politica e sociale? Si tratta di un nuovo fascismo? L'anomalia berlusconiana può diventare un modello esportabile anche all'estero? Sono queste le domande che interessano ai francesi e a rispondere sono stati invitati personaggi dello spettacolo, scrittori e professori universitari tra cui Ettore Scola, Bernardo Bertolucci, Antonio Tabucchi, Gianni Vattimo, Carlo Ossola, Jacqueline Risset e il professor Pardi dell'Università di Firenze.

Ancora una volta mancava la voce

dei politici, come se per capire l'Italia di oggi e le ragioni del successo elettorale del centrodestra fosse prima di tutto necessario interrogarsi sui processi culturali di lungo periodo, sulla formazione di un senso comune che ha favorito ed anticipato l'esito politico.

La presenza dei personaggi dello spettacolo rispondeva però a una necessità ulteriore. Intanto il governo del Polo, oltre alle televisioni, sta estendendo il suo controllo sui settori chiave della cultura italiana e Berlusconi controlla gran parte del mondo dell'editoria. Il Salone del Libro, che comincerà la prossima settimana con l'Italia come paese ospite, è stata l'occasione per i francesi di interrogarsi sul ruolo di un Presidente del Con-

siglio che è contemporaneamente padrone della più importante casa editrice italiana, arbitro e giocatore al contempo.

Jacqueline Risset ha potuto offrire un interessantissimo «sguardo straniero» sull'Italia, lo sguardo raffinato e colto di una delle massime studiosi di Dante, che vive in Italia da più di 30 anni e che ha confessato di non riuscire ancora a spiegarsi come le cose possano essere cambiate così rapidamente negli ultimi tempi. In un precedente incontro parigino, che si svolse all'Ecole Normale nel Gennaio scorso, Risset aveva raccontato come, al suo arrivo in Italia negli anni Settanta del secolo scorso, fosse rimasta impressionata dall'incontrare una figura totalmente assente in Francia, quella

del militante di base, fosse il taxista o il vicino di casa, capace di fare quella che si chiamava «l'analisi della situazione politica»: figura che testimoniava la straordinaria partecipazione di massa di allora alla vita sociale. Dov'è finito quel militante, si chiedeva a gennaio Jacqueline Risset? Rispetto a un mese e mezzo fa, però, le cose in Italia sono cambiate. Le manifestazioni degli autoconvocati e il loro imprevisto successo rappresentano una novità che ha incuriosito anche gli osservatori francesi. Ne hanno parlato il Professor Pardi di Firenze e altri invitati, ricordando le prossime importanti scadenze legate alle manifestazioni sindacali.

La seconda parte dell'incontro è sta-

to dedicato al tema della giustizia ed è stato introdotto dalla lettura di una breve cronologia degli ultimi sei mesi in cui sono stati elencati tutti i provvedimenti governativi, le polemiche sul processo milanese, la protesta dei giudici all'apertura dell'anno giudiziario, il discorso di Borrelli, le decisioni sulle scorte per i giudici di Milano e Palermo, la sconcertante vicenda del sottosegretario Taormina difensore di mafiosi in processi in cui lo Stato si era costituito come parte civile. Ascoltando l'elenco di questi fatti veniva da pensare a quali conclusioni si sarebbe potuti giungere se si fosse trattato di un paese straniero. Eppure sono tutte cose accadute in Italia e che rischiano di essere rapidamente dimenticate se non

vengono sovente ricordate. Il loro numero e il limitato arco di tempo in cui sono avvenute testimoniano di come la natura di una democrazia possa rapidamente essere modificata. E questo l'aspetto che inquieta maggiormente gli osservatori stranieri e su cui ha insistito Antonio Tabucchi, forse il più propenso a denunciare il rischio di un'involutione rapida in senso «fascista» del nostro paese.

Sul tema della democrazia e della sua difesa si è soffermato anche Bernardo Bertolucci. Allargando lo sguardo a tutto il pianeta Bertolucci ha ricordato quanti siano i paesi in cui le più elementari regole democratiche vengono quotidianamente violate. «Essi rappresentano la maggioranza dei paesi del mondo

e ci ricordano come la democrazia sia un bene debole e fragile, da difendere con attenzione». Ecco perché, anche senza evocare modelli politici del passato come il fascismo, bisogna restare vigili ed intransigenti. Una realtà politica, sociale e culturale può cambiare in modo rapidissimo e in direzioni impreviste. Spesso quando lo si capisce è già troppo tardi. La sensibilità di registi, scrittori, uomini di cultura può aiutarci a cogliere il segno di questi cambiamenti anche nelle piccole cose di tutti i giorni. A lanciare un allarme.

Tocca poi alla politica saperlo cogliere e trasformarlo in un progetto politico chiaro e convincente. Nelle ultime settimane qualcosa sembra essersi rimesso in moto, forse si è iniziato a ricucire un filo spezzato da molto tempo, quello tra politica e cultura. Perché se è vero che le buone idee da sole non bastano e anche vero che senza delle nuove idee non si sono mai fatte delle rivoluzioni o anche molto più modestamente una buona opposizione.

domenica 17 marzo 2002

oggi

rUnità

3

Segue dalla prima

La "concertazione" è uno strumento da difendere e valorizzare. Il presidente della Commissione e il primo ministro spagnolo, ovviamente, non potevano sapere che nello stesso momento Silvio Berlusconi, a poche centinaia di metri, stava sostenendo esattamente il contrario. La concertazione? Roba del passato, cose che "stanno alle nostre spalle", per il capo del centro-destra italiano che ha messo in cantina, con disinvoltura, un gioiello tanto caro al capo dello Stato. Al massimo, un dialogo, una parlatina con chi rappresenta gli interessi dei lavoratori ma anche delle imprese. Quattro parole e via sarebbero più che sufficienti. Ma in Europa non funziona in questo modo. E, infatti, Aznar e Prodi hanno più volte richiamato il raccordo con le forze sociali e ricordato che, per esempio, uno dei temi in discussione, il giorno in cui a Barcellona sono sfilati centomila lavoratori, è stato quello delle selvagge ristrutturazioni aziendali che hanno più volte sconvolto il sistema industriale dell'Unione. Il caso della Renault, vale per tutti. Ecco, perché, la flessibilità e la modernizzazione devono andare di pari passo con la difesa dei diritti. Bene le riforme, vada per nuove forme di lavoro ma nell'Unione non c'è nessuno che intenda imporre agitando il bastone e minacciando misure restrittive, con battute di dubbio gusto, in piena riunione del Consiglio. E le conclusioni di Barcellona non hanno scardinato questi principi anche se hanno, in taluni passaggi, messo un accento più marcato ma generico sull'eliminazione "degli ostacoli o dei freni per l'accettazione di un lavoro". Una concessione, tutta da valutare, di fronte alle prepotenti insistenze d'ispirazione padronale. Si vedrà che valore attribuirà a un passaggio delle conclusioni a proposito della "rafforzata politica per l'occupazione". Una politica "rivisitata", che punta sull'aumento del tasso di occupazione, che "promuove l'impiegabilità" e che intende rimuovere ostacoli e disincentivi all'accettazione e al mantenimento di un posto". Parole nuove ma accompagnate da un riferimento in gerundio: "conservando, nello stesso tempo, alti livelli di protezione del modello sociale europeo". Si discuterà, già si discute, se attribuire un'importanza fondamentale al riferimento sugli "alti standard di protezione". Nella bozza originaria finita sul tavolo dei leader, si parlava "dei" livelli di protezione mentre le conclusioni si riferiscono a "livelli

Il documento finale mette in chiara evidenza che i lavoratori devono essere coinvolti nella costruzione del processo economico



Aznar più vicino al presidente della Commissione che al capo di governo italiano Diritti e flessibilità fanno della stessa medaglia

Prodi: la concertazione, un valore per l'Europa

Il vertice si chiude con un compromesso sui temi sociali. Sconfitto il liberismo dogmatico



di protezione". Senza la preposizione "dei", i Verdi, da parte loro, hanno già criticato una presa di distanza che sarebbe stata assunta dai temi dello sviluppo sostenibile e ambientali. I commenti seguiranno ma, di sicuro, si può dire che il richiamo alle riforme del mercato del lavoro è circondato da innumerevoli puntualizzazioni sul valore del modello sociale europeo dal quale l'Ue non intende allontanarsi in maniera indiscriminata. L'equilibrio resta, ed è già qualcosa visti i tempi che corrono e viste le incertezze dovute a molte scadenze elettorali.

Nel documento finale del summit Ue il

ruolo che viene assegnato, in particolare, ai lavoratori è, in ogni caso, ben determinato: l'Europa li deve "associare maggiormente nei cambiamenti che li riguardano". E sindacati e imprese sono stati invitati a "trovare i mezzi" per gestire insieme, attraverso il dialogo e l'approccio preventivo. In questo quadro, insomma, la politica "mista" di Lisbona è rimasta. Insomma, ci sono state delle integrazioni ma l'impianto della strategia per l'innovazione e il lavoro in Europa è stata confermata dalle conclusioni del Consiglio Europeo. Non era un fatto scontato. Perché, innanzitutto, l'Europa di oggi non è più

quella di due anni fa in piena crescita. E perché, poi, le spinte di impronta liberista sono oggettivamente più forti rispetto a quando, nella capitale portoghese, l'Ue ha messo in campo un piano per rendere competitiva l'economia e per raggiungere la piena occupazione entro il 2010. La tentazione era grande ma, ad una prima lettura, non s'è andati molto al di là dei desideri dei governi più liberisti e l'equilibrio tra la necessità delle liberalizzazioni e il mantenimento del modello sociale europeo dovrebbe essere saldamente riaffermato da un Consiglio europeo considerato di "transizione" o di

"riflessione". La tanto declamata "flessibilità", le invocate riforme del mercato del lavoro continueranno ad essere un punto di riferimento insieme alla riaffermazione delle garanzie sociali. Il documento di Barcellona, infatti, ha ribadito che la politica europea di Lisbona va "semplificata e consolidata". E va fatta con la partecipazione sempre più coinvolgente delle parti sociali, imprese e sindacati. "Gli equilibri fissati a Li-

sbona - è scritto nel testo approvato dai capi di Stato e di governo - non possono essere raggiunti che dagli sforzi equilibrati sia sul piano economico sia in quello sociale".

Se Aznar, da presidente di turno, ha ripetuto che il processo delle riforme deve essere considerato "irreversibile", altri leader europei hanno puntato l'accento sull'occasione che Barcellona ha rappresentato per ribadire il concetto comune di modello di società che caratterizza l'Europa. "Per me è questo il punto essenziale", ha detto il premier francese Lionel Jospin, per il quale il Consiglio europeo "consentirà di far progredire la dimensione sociale della costruzione europea". Le decisioni sociali, ha detto Jospin, sono almeno sei: dalla prevenzione delle ristrutturazioni industriali attraverso la certificazione alla precedenza accordata alla salute e alla sicurezza dei lavoratori, dall'importanza che è stata ribadita per la formazione "lungo tutto l'arco della vita" ad una più forte attività contro la povertà e l'esclusione sociale e per l'eguaglianza tra uomini e donne. Il premier francese ha spiegato che il "suo", e di Chirac, all'apertura del mercato dell'energia per le imprese a partire dal 2004 si deve anche al fatto che l'Ue ha accettato di compiere dei passi in avanti nel campo delle regole e del rafforzamento dei servizi pubblici. Indubbiamente, l'accordo sull'energia, seppur ancora basato su una liberalizzazione non totale, ha costituito il risultato più evidente. "La Francia - ha detto Chirac - ha accettato la liberalizzazione del mercato per le imprese, ma ha considerato che non era accettabile andare oltre. La nostra posizione è stata accettata dal Consiglio: il principio essenziale del nostro servizio pubblico è stato rispettato. La Commissione Ue è stata invitata a proporre una direttiva quadro entro la fine dell'anno sulla protezione del servizio pubblico". E Tony Blair, premier britannico, ha salutato l'accordo come "limitato ma comunque solido".

Sergio Sergi

il documento

Aumento dell'età per la pensione entro il 2010

BARCELONA Ecco, capitolo per capitolo, i principali punti del documento economico approvato dai leader dell'Unione europea al vertice di Barcellona.

- ENERGIA. Il compromesso raggiunto prevede l'adozione «il più presto possibile nel 2002» delle proposte per l'ultima fase della deregulation. Entro il 2004, sia per l'elettricità che per il gas, si dovrà arrivare alla completa libertà di scelta dei fornitori per i consumatori non domestici (imprese). Si tratta del 60-70% del mercato totale. Per le famiglie, invece, la discussione fra i Quindici sulla scadenza limite per la completa apertura è rinviata ad una data precedente al Consiglio europeo della primavera 2003.

- ECONOMIA. Per i Quindici la fase di rallentamento dell'

economia internazionale è superata e si è già «agli stadi iniziali di una ripresa globale». Le prospettive di recovery «devono ora essere rafforzate da un chiaro impegno alle riforme per aumentare il potenziale di crescita dell'economia europea». I leader ribadiscono che «il coordinamento delle politiche di bilancio è ancorato sull'impegno a finanze pubbliche sane ed alle regole del gioco concordate nel Patto di stabilità e di crescita». Dovrà essere rispettato «l'obiettivo di medio termine di conti vicini al pareggio o in surplus entro il 2004 al più tardi».

- MERCATI LAVORO E PENSIONI. L'Ue mette l'accento su alcune linee guida comuni per trovare «il giusto equilibrio fra flessibilità e sicurezza» del posto di lavoro. I leader ritengono «cruciale» che si tenga in conto «la relazione fra sviluppi salariali e condizioni del mercato del lavoro, permettendo l'evoluzione dei salari a seconda dei differenziali di produttività e di qualifiche». Il documento sollecita inoltre a «scoraggiare gli incentivi e gli schemi di pensionamento anticipato», a favorire la permanenza dei lavoratori più anziani nel circuito produttivo e ad assumere misure «per un progressivo aumento dell'età media di pensionamento effettivo (attualmente pari a 58 anni, ndr) di circa 5 anni entro il 2010».

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BARCELONA Plaza de Catalunya, le sei del pomeriggio, all'angolo del Paseo de Gracia. È il posto e l'ora prevista per il concentramento dei no-global. Da lì partiranno per scendere lungo la via Laietana verso il porto, svolteranno a destra sul lungomare fino alla statua di Cristoforo Colombo e lì, ai piedi della Rambla, si scioglieranno in mille rivoli. In plaza de Catalunya a quell'ora saranno cinque o diecimila. Si addensano tutti attorno alle Corte Ingles, i grandi magazzini che da soli costituiscono un lato della grande piazza. Prima sorpresa: i grandi magazzini sono aperti. Davanti ai due ingressi stazionano non più di quattro o cinque agenti. Portano giubbetti anti-proiettile, manganello e pistola ma non il casco. Le signore all'interno si affolla no al banco di Chanel, del tutto incuranti dei cori, dei fischi, della musica a tutto volume che impazza sul marciapiede. Gli agenti osservano, per nulla innervositi dalla folla che li sommerge. Scusi, ma i grandi magazzini resteranno aperti durante la manifestazione? «Certo, perché non dovrebbero?». Mah, i possibili incidenti, le vetrine? «Devo restare aperti, è stato un ordine». Il signor agente sorride, e si mette a chiacchiere amabilmente con un giovanotto che avrà un chilo di anelli tra naso e orecchie e una striscia di capelli sul cranio rasato. Il giovanotto ringrazia e va a cercare il suo gruppetto. Comincia a volteggiare il primo dei due elicotteri che accompagneranno il corteo lungo tutto il suo percorso. Viene accolto da un concerto infernale di fischi e da una selva infinita di dita medie ben tese verso l'alto. Il signor agente sorride, guarda su e dice: «Es una tontería!». Pare anche a lui che il fragore torvo dell'elicottero faccia un pò a pugnoli con l'atmosfera che si respira in piazza. Che è festosa, per quanto radicali possano essere gli slogan e i cori. Tutto intorno la vita della città non subisce pause, nessun passo che si affretta, nessuno sguardo di preoccupazione. Sulla balaustra all'entrata della metropolitana qualche decina di pensionati hanno appoggiato i gomiti, fumano Ducados e guardano divertiti il colorito formarsi del

Barcellona, la pacifica invasione no-global

Trecentomila in marcia sulla Rambla, scontri al termine del corteo



L'imponente manifestazione dei no global svoltasi ieri a Barcellona

Doyle/Ap

corteo.

Ecco, il serpente di folla prende forma e volume, ci si comincia a muovere. Noi tagliamo per qualche viuzza laterale - tutte libere da ostacoli e senza l'ombra di un blindato - per piazzarci davanti al corteo e vederlo scendere la Laietana, che è la strada sa larga e bella strada percorsa dai manifestanti convocati giovedì dai sindacati europei. Arrivano, il fronte si fa compatto e il corpo del serpente cresce senza sosta. Riempe tutta la strada, e non finisce mai. Più tardi andremo giù fino al porto, e da lì osserveremo scendere il fiume: non quantificabile, almeno non da parte nostra. Centomila, trecentomi-

la come ipotizzerà la radio nazionale, chissà. Davanti a tutti sette camionette della polizia. Avevano adottato il modulo tre-quattro-tre, quattro in mezzo e tre per parte in modo da coprire tutta la carreggiata e tenere libero il percorso. Qualche altra camionetta nelle strade laterali, quelle che s'insinuano nel Barrio Gotico, intrico ideale di guerriglia urbana. Ma si potevano contare sulle dita delle due mani. Nessun fronte compatto di scudi antisommossa, nessun baluginare di caschi integrali, nessun roteare di manganelli. Malgrado qualche vetrina in frantumi, soprattutto quelle delle sedi delle banche. Nessun particolare dispo-

tivo militare né anche all'angolo con il Paseo Isabel II, dove dopo duecento metri arrivi al palazzo del governo catalano. Che era ben guardato, naturalmente, ma senza visibilità alcuna, che potesse suonare come una provocazione.

Gli slogan? Il senso politico della manifestazione? Multiplo e variegato, come sempre in questi casi. Forse più del solito, perché nello stesso corteo sono in verità confluiti tre manifestazioni: una degli indipendentisti catalani, una del Barcellona Soc ial Forum e una della sinistra istituzionale, socialisti in testa. Molti cartelli contro Bush e la guerra. Molti che dicevano «Palestina se

muere». Molti «Contro l'Europa del capitale». Molti per «La justicia social». Molti mimi e maschere, molti canti e riassumevano almeno trent'anni di cortei di sinistra, a partire da «El Pueblo-unido-jamas-serà vencido». E insieme a questi ogni sorta di rivendicazione, di quelle che raramente trovano spazio ai tavoli dei Grandi. C'era un gruppo di qualche centinaio di persone con un enorme striscione: «For a new water culture», ambientalisti preoccupati per lo spreco d'acqua che si fa nel mondo mentre paesi interi muoiono di siccità. C'erano quelli delle terre dell'Ebro che inalberavano cartelli contro i cibi trans genici. C'era

un'anziana signora che protestava per il livello della sua pensione minima. C'era una bella ragazza vestita da fatina tutta in bianco ma generosamente scollata, che fumava sottili sigarette in un bocchino d'avorio ed esibiva le sue convinsi on alquanto semplici ma decise con un cartello che portava la scritta «Anti todo» davanti e «No» dietro, senza altre spiegazioni. C'erano i ragazzi di Barbères che denunciavano un poligono di tiro che deve disturbare seriamente la quiete pubblica dalle loro parti. Abbiamo avuto l'impressione che nel corteo fosse molto presente la società civile catalana, che è tradizionalmente assai vivace, associati-

va, attenta al territorio e alla cultura. L'impressione ci è venuta sia dal tipo di slogan e striscioni sia dalla presenza, assieme ai giovani, di un sacco di gente più attempata e molto borghesemente vestita.

Verso le nove di sera la testa del corteo era già arrivata nella piazza Colón, sua destinazione finale, e la coda stazionava ancora in plaza de Catalunya. A nostra conoscenza fino a quel momento, a parte le vetrine delle banche andate in frantumi, non un'automobile era stata rovesciata, non un negozio era stato saccheggiato (ce n'erano parecchi che non avevano abbassato le saracinesche). I timori degli organizzatori erano proprio per la fase finale della manifestazione, e puntualmente qualcuno ha avuto l'idea di bersagliare con lattine e altri oggetti la capitaneria di porto che dà proprio sulla piazza Colón. Le forze dell'ordine hanno caricato e lanciato qualche candelotto lacrimogeno. Abbiamo visto calare qualche passamontagna e qualcuno metter mano ai sanpietrini, mentre dall'altra parte qualche furgone della polizia ripartiva con il suo carico di fermati. Alle dieci di sera gli scontri continuavano, ma sembravano più sporadici. Non va dimenticato che questa città in quattro giorni ha subito il seguente calendario: mercoledì sera Liverpool-Barcellona per la Champions League, con i tifosi inglesi urlanti e passabilmente sbronzi su giù per la Rambla, giovedì più di centomila manifestanti con i sindacati, venerdì e ieri il vertice europeo, sempre ieri la mega-manifestazione no-global, e ancora ieri sera il match tra Barcellona e Real Madrid, tradizionale occasione di scontro calcistico e no, o per concludere il concerto di Manu Chao al Montjuïc protrattosi fino a notte inoltrata. Fino alle dieci di ieri sera la gestione di tutto ciò era stata esemplare. O almeno così è sembrata a noi, che abbiamo visto Genova.

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

GENOVA «Un partito radicato nel territorio che riprende i suoi legami con il mondo del lavoro». Cesare Damiano, della segreteria Ds, legge la relazione introduttiva. Alle sue spalle due simboli della Quercia e lo slogan coniato per «l'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori», un appuntamento tradizionale che non si realizzava da anni. I Ds hanno scelto Genova e la grande sala di Palazzo San Giorgio. Obiettivo dichiarato? Rianimare il dialogo con chi lavora in fabbrica o negli uffici, con chi svolge un lavoro precario, flessibile, non tutelato. Dialogo con «i dipendenti», ma anche dialogo con chi fa impresa.

«Sono evidenti i guasti prodotti dalla politica del governo - incalza Damiano - e questo deve far meditare lo stesso mondo dell'impresa che è stato intrappolato in uno scontro sociale acceso con l'obiettivo di colpire i diritti dei lavoratori, tralasciando il terreno dello sviluppo». In presidenza Piero Fassino, Livia Turco, Cesare Salvi. In platea Pezzotta della Cisl e Pirani della Uil. Cofferati arriverà da Milano nel primo pomeriggio. E la presenza dei vertici delle tre confederazioni sindacali, gli interventi che non negano le polemiche delle scorse settimane, ma mettono in primo piano il no alle modifiche dell'articolo 18 e la via ormai possibile di uno sciopero generale unitario, costituiscono il vero successo politico dell'iniziativa messa in cantiere dalla Quercia.

«La battaglia frontale contro l'articolo 18, in nome e per conto della Confindustria di D'Amato, si sta rivelando un boomerang per il governo», accusa Damiano. Al centrodestra i Ds imputano «l'aver buttato a mare la concertazione», una politica di «controriforma rispetto agli indirizzi espressi» dalla stagione del centrosinistra, la «rotura sociale», l'attacco ad un sistema complesso «di tutele e di diritti», il ricorso sistematico alle leggi-delega. «Il premier usa argomenti falsi e astratti per sostenere ciò che è impossibile sostenere - spiega ancora Damiano - Si riprende l'argomento dell'egoismo dei padri contro i figli, non vedendo che agli scioperi e alle manifestazioni partecipano i figli assieme ai padri, insieme a molti lavoratori che hanno votato per il centrodestra». La questione centrale di questi mesi è quella di «un nuovo Statuto

“ All'assemblea sui diritti e il lavoro a Genova il confronto tra i vertici delle Confederazioni sindacali e quelli della Quercia



Il segretario della Cgil: bisogna avere il coraggio di dire no, quando si toccano i diritti dei padri e dei figli Pezzotta: Berlusconi ha fatto un errore ”

«Siamo in campo, a fianco dei lavoratori»

Fassino garantisce l'impegno dei Ds sull'art.18. Ovazione e abbraccio per Cofferati

che sappia assumere la nuova configurazione del mercato del lavoro, le sue nuove segmentazioni. A tutti i lavoratori, nella sostanza, «con qualunque contratto» vanno riconosciuti i diritti fondamentali alla libertà, alla dignità e alla

riservatezza, forme di sicurezza sociale, garanzie di apprendimento «necessarie per dare continuità alla vita di lavoro, all'attività sindacale, ad un equo compenso». Insomma: il mondo del lavoro oggi è assai diverso da quello degli anni

'70. «tra lavoro autonomo, coordinato continuativo, sociale e cooperativo, di volontariato e subordinato esiste una sorta di continuum, di attraversamento nelle due direzioni, che può portare un lavoratore ad essere autonomo, e poi

subordinato, e poi coordinato continuativo; un lavoratore dipendente a farsi piccolo imprenditore per poi ritornare lavoratore subordinato».

«nuova rete» che non metta «in discussione lo Statuto dei lavoratori», ma costruisca attorno al suo «nucleo fondamentale» un «continuum di diritti da esercitare in forme differenziate». Insomma: il governo Berlusconi punta

tutte le sue carte sull'articolo 18, facendo credere che la sua modifica creerà nuova occupazione.

Ma questo non è vero, è falso, dirà Piero Fassino nelle sue conclusioni. «Non abbiamo paura di misurarci con le trasformazioni in atto - spiega il segretario della Quercia - Oggi la flessibilità è un modo di organizzazione della società e perfino della nostra vita e sarebbe

quindi una battaglia contro i multipli a vento quella contro la flessibilità combattuta per motivi ideologici e di principio. Ma dicendo questo - aggiunge Fassino - abbiamo altrettanto chiaro che bisogna realizzare una flessibilità che non si traduca

ca in una condizione di precarietà esistenziale per ogni lavoratore e per ogni cittadino». Quindi: no alla modifica dell'articolo 18 che aumenterebbe i tassi di «precarizzazione» nel nostro paese. E, invece, formazione, certezze «a partire dal reddito» anche nei periodi di non lavoro per i lavoratori flessibili, percorsi previdenziali «che consentano ad ognuno di sapere che al termine della propria vita lavorativa avrà una pensione sicura». E c'è il problema della competitività delle imprese, non secondario rispetto al tema dell'occupazione. Occorre scommettere di più su innovazione e ricerca, «mentre questo governo - denuncia Fassino - è lo stesso che, nella finanziaria, ha ridotto del quaranta per cento i fondi per la ricerca».

Centralità della questione lavoro, quindi, perché i Ds sono convinti che «la quantità e la qualità di lavoro che una società sa garantire ai suoi cittadini è un parametro fondamentale per giudicare se quella società è giusta». E perché un partito di sinistra deve «ricominciare dal lavoro» e dai suoi cambiamenti. Il centrodestra, invece, pensa al lavoro come «variabile da ricondurre a fattori di costi» e semina l'illusione «di risolvere con la modifica dell'articolo 18 problemi che quella misura non risolve». Perché «non è vero che riducendo i diritti si crea più occupazione e più competitività». Oggi, spiega il segretario della Quercia, «si agita la libertà di licenziare mentre l'obiettivo è quello di creare le condizioni per assumere».

Poi Fassino parla dell'unità sindacale che è «essenziale per la tenuta sociale del Paese e fondamentale perché, nell'autonomia, possa esserci l'unità politica delle forze progressiste di questo paese».



Il segretario dei Ds Piero Fassino e quello della Cgil Sergio Cofferati ieri al convegno sul lavoro di Genova. Banche/Asp

Bruno Ugolini

GENOVA È il primo vero miracolo di Silvio Berlusconi. Possiamo così assistere, dopo giorni di polemiche, spesso feroci, ad un incontro abbastanza sereno tra Sergio Cofferati, Savino Pezzotta, Paolo Pirani (in nome del segretario generale della Uil Angeletti, impegnato a Roma).

I tre intervengono a distanza all'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori dei Democratici di sinistra e sulle cose fare nei prossimi giorni esprimono, tra gli applausi, opinioni non dissimili. Sarà sciopero generale, dunque, anche se non è ancora fissato il giorno esatto del mese d'aprile. Unità d'intenti anche sugli obiettivi immediati, a cominciare da quelli inerenti la revoca dei provvedimenti sui

«licenziamenti facili». Un bel risultato anche per l'iniziativa voluta qui a Genova, nel bellissimo salone di Palazzo San Giorgio, da Pietro Fassino. I Ds, del resto, hanno sempre battuto il chiodo della ricerca unitaria, come rileva Cesare Damiano nella relazione, aderendo ieri alle cento manifestazioni per il Work Day della Uil, sostenendo la manifestazione di sabato prossimo voluta dalla Cgil, appoggiando le autonome decisioni sul prossimo sciopero generale. Questa di Genova diventa, così, un'assemblea di lotta, di chiarimento, ma anche di proposta. E' una tappa fondamentale di un lungo viaggio iniziato dopo il Congresso di Pesaro dei Ds.

Un viaggio attraverso i profondi cambiamenti intervenuti nelle diverse realtà del mondo del lavoro italiano e che proseguirà, accompagnato da una vera e propria inchiesta di massa.

C'è ora, nel clima dell'accogliente Genova, nella partecipazione folta e attenta, nella stretta di mano finale tra Fassino e Cofferati, come una specie di chiusura di una fase di polemiche spesso poco approfondite, magari a suon d'etichettature. C'è, in questo pezzo ampio della sinistra politica, la voglia di tornare a radicarsi nel mondo dei lavori, senza avere un mero ruolo di testimonianza, cercando soluzioni a problemi e difficoltà. Già cominciano a vedersi i segnali di un processo nuovo. Sono incarnati dalle decine d'interventi. Non prendono la parola solo i rappresentanti delle fabbriche tradizionali, ma anche la spavalda delegata dell'Omnitel di Napoli, il giovane delle tute arancioni della Matrix, la donna di Blu. Sono le voci

della nuova economia, gente spesso priva di tutele.

Ed uno degli obiettivi del viaggio nei lavori e di questa stessa assemblea, è proprio quello di costruire una proposta che allarghi a loro il campo dei diritti. Una linea che va in rotta di collisione certo, con quella del governo di centrodestra che scatena la battaglia sull'articolo diciotto, vuole ristrutturare l'intero diritto del lavoro, facendo balenare l'ipotesi d'impossibili scambi.

Sarà dunque possibile soprattutto una volta sconfitte le tesi governative - procedere alla definizione di un nuovo Statuto di tutti i lavori, capace di «aggiungere» e non di «diminuire» le tutele. Un orientamento condiviso da dirigenti come Cesare Salvi che pure non nasconde le sue perplessità per altre elaborazioni tentate in queste

settimane nel campo dell'Ulivo. Lo stesso Cofferati, accolto da un calore trascinante, parla di difesa dei vecchi diritti e d'estensione di garanzie agli «orfani» dei nuovi lavori. Insiste sulle contraddizioni interne al governo che la lotta del sindacato può far esplodere. Come può resistere il governo davanti alla protesta unitaria dei lavoratori che trova consensi più ampi nella società? Lo scontro, ricorda il segretario della Cgil, riscalda l'uditorio, è poi su altri aspetti al centro della manifestazione di sabato. C'è il Mezzogiorno, la scuola, il fisco, il sistema previdenziale, tutti tasselli di un disegno da sconfiggere.

Ma come andrà a finire? Tra i presenti fioncano gli interrogativi. Quali saranno gli esiti della battaglia parlamentare, capace di giungere fino all'ostruzionismo, come ha accennato Fassino? I sindacati, do-

po lo sciopero generale che cosa sapranno fare? E' un interrogativo posto da Paolo Pirani (Uil), con acutezza. Molto dipenderà dal grado di riconquistata unità raggiunto. Qui Savino Pezzotta (Cisl) è stato piuttosto cauto, elencando con puntigliosità e lealtà tutti i dissensi che dividono i sindacati, dalla riforma della contrattazione fino alla riforma del collocamento. E ha auspicato un processo unitario capace di far vivere le differenze e l'orgoglio d'organizzazione, nel rispetto reciproco. Sennò alla fine avrà vinto Berlusconi.

Così, come diceva un amico ingegnere della Fiom ligure: «Il rischio è che alla fine, noi che non abbiamo conflitti d'interesse, non potremo lasciare ai nostri figli l'unica eredità che possediamo: i diritti, lo Statuto dei lavoratori». Bisogna impedirlo.

Grande partecipazione al Work Day indetto dalla Uil in cento città d'Italia. Faremo lo sciopero e il referendum, se necessario

Angeletti: governo e Confindustria la pagheranno

Bianca Di Giovanni

ROMA «Lo sciopero generale non sarà che il primo passo. Se il Parlamento approva le modifiche all'articolo 18 proporremo il referendum abrogativo». Così il leader Uil Luigi Angeletti dichiara guerra totale alla delega varata giovedì scorso dal consiglio dei ministri («Porteremo questo scontro dovunque e in qualunque luogo di lavoro. E gli scioperi proseguiranno fino a che non avremo vinto la battaglia»).

Sente di avere la base dalla sua. E non solo. Sa che nei posti di lavoro (uffici, fabbriche, scuole) molti

stanno «trasbordando» da posizioni filo-berlusconiane ad un senso di malessere e insofferenza nei confronti del governo provocato proprio dall'articolo 18. Tanto che il segretario aggiunge: «Governo e Confindustria la pagheranno cara. Hanno voluto lo scontro, e lo scontro sarà duro e lungo». Quanto ai rapporti tra le tre confederazioni, Angeletti tira ancora una volta il sassi nello stagno: «Ho la certezza che con Cgil e Cisl decideremo uno sciopero generale unitario. La prossima settimana, molto probabilmente martedì mattina, ci vedremo per decidere quando». Insomma, secondo il leader Uil un vertice tra i tre segre-

tari generali dovrebbe collocarsi nei primi tre giorni della settimana, quando la Cisl riunirà il suo esecutivo (domani) o quando la Uil terrà il suo comitato centrale (martedì e mercoledì).

Angeletti parla in Piazza del Pantheon, dove si è tenuto ieri il sit-in di protesta nell'ambito del work-day promosso dalla sua confederazione. L'iniziativa - che ha registrato un'adesione massiccia - si è svolta in contemporanea in 107 città italiane, dove si sono tenuti volantaggi, punti informativi e dibattiti pubblici. All'incontro romano ha preso parte anche il sindaco della capitale Walter Veltroni. «Mi preoccupa - ha dichiarato conversando a margine con i giornalisti - che la linea dello scontro sociale sia stata scelta dal governo. Una grande manifestazione, che a questo punto è unitaria, mi sembra il fatto più importante».

Angeletti non usa mezzi termini per attaccare la decisione dell'esecutivo. «Così il governo ha deciso di ignorare l'opinione pubblica e di umiliare i lavoratori per fare un regalo a Confindustria - dichiara - Ma il dovere dei sindacati è quello di difendere i lavoratori dalle prepotenze e dalle ingiustizie. E modificare l'articolo 18 è un sopruso».

Quanto alla tesi del governo

Il segretario generale della Uil Luigi Angeletti durante la manifestazione di ieri a Roma. Brambatti/Ansa



che le misure adottate servirebbero per assumere, Angeletti è ancora più esplicito. «Il governo racconta solo delle bugie - dice - Il nostro

obiettivo è convincere i cittadini ed i nostri rappresentanti in Parlamento che siamo di fronte ad un grandissimo tentativo di mistificazione

e ad un vero e proprio inganno». Berlusconi si sta sbarrando per tentare di capovolgere la verità. «In realtà è chiaro - aggiunge Angeletti - che hanno limitato al sud una delle modifiche perché sanno benissimo che le loro decisioni sono un danno grave per coloro che lavorano e una minaccia per coloro che ancora non lavorano».

In conclusione arriva l'avvertimento finale di Angeletti. «Il governo pensa di poter esercitare il suo potere con la forza dei numeri - conclude - Ma è un'illusione perché non si può pensare di governare senza il consenso della gente, pena: rendersi responsabili di una frattura irreparabile con il mondo reale». Molti i passanti che si sono fermati per ascoltare le parole del segretario nella piazza della capitale, che si è riempita per l'intera giornata (dalle 10.30 alle 19) di bandiere azzurre della Uil ed anche di qualcuna rossa della Cgil.

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

17 Marzo 2002 Anno II E.B.



Aria nuova per i Collezionisti di Opere d'Arte. Meravigliosi Originali, da Caravaggio a Van Gogh, da Raffaello a Picasso, scoperti e autenticati uno per uno dall'Esimo Critico S. E. il Viceministro Vittorio Sgarbi, vanno ad arricchire la già prestigiosa Collezione di una nota e seria Società specializzata in Aste Televisive.

(Disegno di Sergio Staino e dell'ignaro Walter Molino)

La testa del corteo dell'Ulivo in via Cavour a Roma durante la manifestazione nazionale del 5 marzo
Brambatti / Ansa



Il buon cuore dell'Unità. Oggi aiutiamo: Piero Ostellino

Chi ha detto che Saccà non è adatto a dirigere la Rai perché ha votato per il centrodestra non si è reso conto di aver fatto un'affermazione ridicola, in quanto è come se avesse sostenuto che sarebbe adatto solo nel caso che avesse votato per il centrosinistra.

Piero Ostellino
Corriere della Sera, 16 marzo, pagina 2
All'ex direttore del quotidiano di Via Solferino ricordiamo che il neo direttore generale della Rai non è un normale elettore del centrodestra, ma un entusiasta elettore di Forza Italia, come dichiarato da lui stesso pochi giorni prima di essere nominato ("Mio padre era socialista. Io sono socialista. Per questo voto Forza Italia. Io e tutta la mia famiglia votiamo Forza Italia", intervista al Corriere della Sera dell'11 marzo). Ricordiamo poi che Forza Italia è il partito fondato e presieduto dall'attuale presidente del Consiglio; che l'attuale presidente del Consiglio è fondatore e proprietario di Mediaset; che Rai e Mediaset erano, fino a pochi giorni fa, in libera e diretta concorrenza tra loro. Davvero è tanto ridicolo esprimere dubbi sulla nomina di Saccà?

ROMA Alle ultime elezioni non si riuscì neppure a fare un accordo elettorale con Rifondazione. Solo due settimane fa, alla manifestazione nazionale in Piazza San Giovanni, Prc non mescolò le sue bandiere a quelle dell'Ulivo. Ora, la svolta. E' Bertinotti che dalle colonne dell'Unità lancia una proposta unitaria. Uniamoci contro la destra, dice Bertinotti all'Ulivo. Facciamo un'assemblea di tutti i parlamentari dell'opposizione per scegliere gli obiettivi comuni. L'appello trova molte aperture nell'Ulivo. «Un fatto positivo - commenta il segretario dei Ds, Fassino

Il presidente dei senatori Gavino Angius osserva: «E' la prima volta, dopo alcuni anni, che il leader di Prc riscopre il valore dell'unità». E si dice pronto a una iniziativa in Senato con Prc per organizzare la battaglia contro il ddl sul conflitto di interessi.

Il correntone preme perché «la proposta di Bertinotti venga immediatamente raccolta dai gruppi parlamentari dell'Ulivo» e «l'assemblea si svolga subito la prossima settimana». Così Fabio Mussi che ricorda di aver già chiesto, insieme a Cesare Salvi, lo scorso 20 febbraio, in una lettera indirizzata ai presidenti dei gruppi di Camera e Senato, che «i Ds e l'Ulivo si facessero promotori dell'assemblea dei parlamentari di tutte le opposizioni per affrontare la questione di una battaglia comune contro la destra e il governo Berlusconi». Ora la proposta arriva da Bertinotti: «E' un segnale politico decisamente importante: possono determinarsi significative novità». Gli fa eco Salvi: «La proposta di costruire una convergenza su basi programmatiche di tutte le opposizioni in raccordo con i movimenti va raccolta a partire dal direttivo ds di lunedì». E Pietro Folena chiede di «sviluppare subito, o creare, laddove non ci sono, tavoli programmatici locali tra l'Ulivo, Prc e Italia dei valori». Concorda il verde Pecoraro Scario: «E' un'occasione da cogliere al volo». Positivo, secondo lui «partire dai programmi, dalle cose che si possono fare insieme». Molto meglio, per l'Ulivo, ripartire da qui piuttosto che insistere su «astratte disquisizioni su modelli organizzativi». Ipotizza cinque aree te-

Bertinotti, porte aperte dall'Ulivo

Rutelli: «Prepariamo il programma per allargare l'alleanza di centrosinistra»

hanno detto



Cesare Salvi
La proposta di costruire una convergenza su basi programmatiche di tutte le opposizioni in raccordo con i movimenti va raccolta a partire dal direttivo ds di lunedì. E Pietro Folena chiede di «sviluppare subito, o creare, laddove non ci sono, tavoli programmatici locali tra l'Ulivo, Prc e Italia dei valori». Concorda il verde Pecoraro Scario: «E' un'occasione da cogliere al volo». Positivo, secondo lui «partire dai programmi, dalle cose che si possono fare insieme». Molto meglio, per l'Ulivo, ripartire da qui piuttosto che insistere su «astratte disquisizioni su modelli organizzativi». Ipotizza cinque aree te-



Fabio Mussi
Il 20 febbraio scorso avevamo chiesto con una lettera a firma mia e di Salvi rivolta ai Presidenti dei Gruppi DS di Camera e Senato, che i Democratici di Sinistra e l'Ulivo si facessero promotori dell'assemblea dei parlamentari di tutte le opposizioni per affrontare la questione di una battaglia comune contro la destra e il governo Berlusconi. Ora questa proposta viene da Fausto Bertinotti: è un segnale politico decisamente importante



Dario Franceschini
In un momento come questo data l'emergenza della situazione e il tipo di maggioranza, non c'è dubbio che tutte le forze che possono fare opposizione è bene abbiano il più possibile punti di incontro. Da qui ad avere programmi comuni ce ne passa. Non si può far finta che siamo d'accordo su tutto, occorre impegnarsi insieme sulle cose condivise e far convivere le diversità

matiche sulle quali realizzare iniziative con Bertinotti: sociale, legale, informazione, ambiente e principi democratici.

Anche Rutelli apre la porta: «Siamo favorevoli ad allargare

l'Ulivo a una alleanza con le altre forze che non ne fanno parte». Rutelli non esclude, anzi la sollecita, una alleanza su base programmatica: «Bisogna vedere bene i programmi, costruirli, prepara-

arli; oggi il compito principale per noi è fare dell'Ulivo una federazione moderna, aperta ai cittadini, cui si possa aderire e partecipare anche se non si è iscritti ai partiti». Dunque: «Preparare le li-

nee di un nuovo programma e poi certamente allargare questa alleanza anche a quelle forze che dell'Ulivo non fanno parte.

E' quanto avremmo dovuto fare in passato ma non è stato possibile; dobbiamo assolutamente farlo per le amministrative. Quanto all'offensiva referendaria che propone Bertinotti, «bisogna scegliere». E «potrebbe es-

sere utile» un referendum sul conflitto di interessi. Sull'art.18, «vedremo».

Nelle file della Margherita, nella componente dei popolari, c'è qualche cautela. «In un momento come questo - commenta Dario Franceschini - data l'emergenza della situazione e il tipo di maggioranza, non c'è dubbio che tutte le forze che possono fare opposizione è bene abbiano il più possibile punti di incontro». Però «da qui ad avere programmi comuni ce ne passa». Insomma, di fronte all'emergenza, va bene «il fronte comune con Prc». Ma «non si può far finta che siamo d'accordo su tutto», occorre «impegnarsi insieme sulle cose condivise» e «far convivere le diversità». Soprattutto è importante che l'Ulivo nel suo insieme abbia un rapporto con Prc evitando i «rapporti bilaterali».

Analogamente Enrico Letta giudica positivamente la costruzione di un «cartello antiberlusconiano». Ma mette subito le mani avanti sull'idea di Bertinotti di estendere l'art. 18 alle imprese con meno di 15 dipendenti: «Impraticabile, mette in difficoltà i sindacati e divide l'Ulivo». lu.b.

Luana Benini

l'intervista

Oliviero Diliberto

segretario del Pdc



«Sono soddisfatto per l'apertura di Rc, ora bisogna allargare l'Ulivo anche a Di Pietro»

«Si era illuso su Berlusconi Se solo si fosse ricreduto prima...»

ROMA «Bertinotti si è finalmente reso conto che non è vero che centro destra e centro sinistra pari sono. Si è reso conto dell'enorme pericolo rappresentato dal governo Berlusconi, sotto il profilo sociale e della democrazia». Esprime «soddisfazione» il segretario del Pdc Oliviero Diliberto, per l'intervista all'Unità in cui Fausto Bertinotti propone una convergenza delle opposizioni contro il berlusconismo. Ma avverte: «Bisogna mantenere unito tutto l'Ulivo e allargarlo. Occorre un fronte largo contro la destra che comprenda anche Di Pietro».

Uniti contro la destra, è l'appello di Bertinotti. Che effetto le fa?

«E' una svolta nella linea di Rifondazione comunista che dà ragione a quanti nel 1998 contrastarono l'idea di Bertinotti di far cadere il governo Prodi. Probabilmente, se Bertinotti avesse raggiunto prima la consapevolezza del pericolo della destra, avrebbe fatto anche l'accordo elettorale nel 2001 e oggi non avremmo il governo Berlusconi».

Bertinotti motiva la sua mossa adducendo la linea dura scelta dal governo sull'art. 18. Una svolta, dice, nella politica del centro destra, che impone all'opposizione di serrare le file per difendere i lavoratori e il sistema contrattuale.

«Soltanto una persona molto miope poteva pensare che il governo Berlusconi fosse rose e fiori. Il pericolo della destra è stato una costante nell'analisi del centro sinistra. Bertinotti evidentemente si era fatto illusioni sulla "moderazione" di Berlusconi. Ma è un fatto positivo che si sia ricreduto. Erano due anni che

lo chiedevamo. Meglio tardi che mai. Ripartiamo dall'opposizione».

Bertinotti propone una convergenza su tre piani, parlamentare, programmatica e politica...

«Al di là delle singole proposte, alcune condivisibili, altre meno (ma questo fa parte del contrattualismo di Bertinotti) l'idea che tutte le forze

di opposizione (anche l'Italia dei valori) si possano ritrovare nel contrastare questo governo, a partire dalla manifestazione del 23 marzo, è un fatto positivo. Io individuo due grandi temi di impegno comune: il primo è quello del lavoro (la difesa dello stato sociale, delle conquiste dei lavoratori), l'altro è il tema della legalità e della questione morale at-

traverso il quale il fronte dell'opposizione si ricompatta anche con Di Pietro».

E' d'accordo a convocare il prima possibile una assemblea di parlamentari per discutere le risposte comuni?

«Sì. E' quasi ovvio che occorre fare una assemblea di parlamentari se si va allo scontro sull'art. 18...».

Sull'art. 18 Bertinotti alza la posta: vorrebbe l'estensione anche alle aziende con meno di 15 dipendenti...

«E' tipico di Bertinotti. Ma io non vorrei entrare nel merito delle singole questioni. Sarebbe sbagliato adesso aprire una contrattazione. L'opposizione c'è e va fatta tutti insieme. Nel merito delle singole que-

stioni vorrei evitare di riaprire un contenzioso nel centro sinistra come quello che vi fu durante il governo Prodi: una fibrillazione continua tra Prc e Ulivo. Adesso non siamo, purtroppo, al governo. Fare l'opposizione è dovere di tutti».

Tuttavia bisogna pur scegliere gli obiettivi comuni se si vuole serrare le file e agire in

modo coordinato. Bertinotti vorrebbe ad esempio una "vera stagione referendaria" per contrattaccare su rogatorie, conflitto di interessi, art.18 ecc. E non tutti dentro l'Ulivo...

«Vorrei proprio evitare questo: che riprendiamo a farci del male. Vorrei evitare che l'apertura di Bertinotti fosse accompagnata subito da un veleno che divide il centro sinistra. Sia chiaro, io sono d'accordo sui referendum. Ma dobbiamo trovare un punto di equilibrio tra le esigenze di tutti, altrimenti l'apertura non è tale, diventa una trappola».

Le sinistre restano due, una radicale e una moderata, anche secondo lei? Oppure ritiene possibile che il fossato possa essere colmato con una più stretta intesa programmatica?

«Intanto, mi accontenterei di un accordo elettorale. In tante parti d'Italia Rifondazione comunista ha assessori, governa con il centro sinistra. Non mi stupisco di dover fare un accordo elettorale a livello nazionale. Anzi, lo chiedo. L'ho chiesto in tempi non sospetti. Il problema delle due sinistre: lo schematicismo di Bertinotti non mi convince anche se colgo nel suo discorso ripensamenti interessanti, quando dice che i confini sono più sfumati. E questo è un fatto positivo. Io credo che il discrimine vero in questa fase storica non sia tra due sinistre ma tra pace e guerra. Sul tema della pace molte forze cattoliche non di sinistra, almeno nell'ottica tradizionale, sono schierate da quella che io ritengo la parte giusta. E se il discrimine è fra pace e guerra, vengono messe in discussione anche la stesse categorie, sinistra radicale, sinistra moderata».

Lunedì 18 marzo, ore 18.00

Aula Magna Dipartimento G. Ciamician Via Selmi 2, Bologna

Confronto sul tema:
"Flessibilità nelle forme di lavoro e diritti dei lavoratori"

partecipano

on. Bruno Trentin

Parlamentare europeo

prof. Giorgio Ghezzi

Ordinario di Diritto del lavoro Università di Bologna

on. Alfiero Grandi

Parlamentare della Camera dei Deputati

Gianni Rinaldini

Segretario generale Cgil Emilia-Romagna

Promosso dal Comitato nuova giustizia e libertà

| I Unità | | Abbonamenti | |
|--------------|-------------------------|--|----------------|
| Tariffe 2002 | | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola | |
| | | sconto | |
| 12 MESI | 7 GG € 267,01 £ 517.000 | € 48,00 | £ 93.300 15,3% |
| | 6 GG € 229,31 £ 444.000 | € 40,00 | £ 77.900 14,9% |
| 6 MESI | 7 GG € 137,89 £ 267.000 | € 20,00 | £ 39.000 12,7% |
| | 6 GG € 118,79 £ 230.000 | € 16,00 | £ 31.800 12,1% |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

domenica 17 marzo 2002

oggi

rUnità

7

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

GENOVA Venerdì l'incontro con Bertinotti. Un'ora di colloquio tra il segretario della Quercia e il leader di Rifondazione. «Io e Fausto ci conosciamo da sempre. Entrambi abbiamo lavorato per molti anni a Torino, io al partito, lui al sindacato. Abbiamo avuto molte occasioni di impegno comune. Tra noi, quindi, la discussione è più facile. C'è un rapporto personale che va oltre la politica e ci consente franchezza, sincerità, una discussione vera». Nella biblioteca di palazzo San Giorgio, sede dell'attività portuale di Genova, Piero Fassino parla del «caso» politico della giornata durante una pausa del convegno Ds su lavori e diritti. Le agenzie di stampa battono le dichiarazioni dei leader del centrosinistra che commentano l'intervista del segretario del Prc. «Noi e l'Ulivo insieme per un'opposizione più forte», titola l'Unità in prima pagina.

Fassino cosa vi siete detti l'altro ieri con Bertinotti?

Due cose, sostanzialmente. La prima, che abbiamo un interesse comune a rendere più efficace l'opposizione nei confronti del centrodestra. La seconda, che un lavoro comune lo possiamo fare se non mascheriamo le differenze e se, in modo aperto e franco, confrontiamo le rispettive posizioni individuando quali sono i punti di possibile intesa e quali sono, invece, i temi sui quali si mantengono diversità di posizioni, senza che questo diventi motivo di lacerazione o contrapposizione.

Concretamente, quali sono i punti di possibile intesa?

C'è l'appuntamento delle amministrative del 26 maggio e abbiamo un comune interesse a presentarci agli elettori uniti per ottenere, nel maggior numero di città e di comuni, un successo elettorale intorno a candidati e programmi. Stiamo lavorando per la definizione di candidature unitarie. In tutte le realtà dove si vota sono già stati avviati confronti e contatti necessari a definire le convergenze che consentano un'azione comune contro la destra.

Segretario, quali sono gli altri terreni di possibile intesa con Rifondazione?

Ritengo possibile una convergenza per contrastare le proposte della Moratti sulla scuola, per respingere le proposte del centrodestra sulla giustizia e sullo smantellamento dello Stato sociale. Penso siano possibili una battaglia comune contro la be-

Ritengo possibile una convergenza per contrastare le politiche sulla scuola e quelle sociali del governo



“ Il segretario della Quercia ha incontrato venerdì quello di Rc, prima che uscisse l'intervista al nostro giornale ”



Ci sono molti terreni comuni Alla minoranza nel partito dico che non è affatto superata la linea indicata a Pesaro Domani al direttivo si riparte da lì ”

Fassino: al lavoro per un'opposizione unita già a maggio

«Le amministrative, primo obiettivo nella ripresa del dialogo con Bertinotti. Le differenze restano, facciamone una risorsa»



Piero Fassino acclamato dal popolo dei girtondi che ieri ne ha organizzato uno proprio davanti a Palazzo Ducale di Genova

Zennaro/Ansa

fa che il governo ha perpetrato nei confronti dei pensionati e una iniziativa per una riforma fiscale seria contro le mistificazioni di Tremonti.

E sul conflitto d'interessi?

Credo che possiamo avere un interesse comune anche attorno a quel tema, come un interesse comune l'abbiamo nel garantire una Rai pluralista e libera contro il tentativo del centrodestra di mettere le mani sul servizio pubblico.

A proposito di Rai, ritorna da più parti l'appello alle dimissioni rivolto ai membri del Cda d'area di centrosinistra. Lei è d'accordo?

Considero una fuga la possibilità di dimissioni. C'è una differenza tra l'essere massimalisti velleitari, che credono di risolvere i problemi con atti clamorosi, e fare l'opposizione dura, intransigente, ogni giorno. Io preferisco questa seconda strada perché penso che la battaglia per una Rai libera e pluralista sia appena

cominciata. Riterrei un atto di resa andarsene. Penso invece che nel Cda sia giusto battersi per garantire alla Rai sviluppo aziendale e pluralismo.

Torniamo a Bertinotti. Cosa lo spinge a chiedere unità all'Ulivo dopo anni di polemiche?

Credo che anche Bertinotti sia obbligato a fare i conti con la domanda di unità che viene dalla nostra gente, cioè da tutti coloro che vogliono un'opposizione più incalzante, più incisiva, più forte. Unità era la parola d'ordine della manifestazione del 2 marzo. Unità è la parola d'ordine dei girtondi. Unità è la parola d'ordine delle iniziative sindacali. Credo che qualsiasi dirigente politico attento debba sentire la responsabilità di dare una risposta adeguata ad una domanda rivolta non solo ai dirigenti dell'Ulivo, ma anche a Bertinotti. Di questa sollecitazione mi sono fatto carico anch'io e valuto quindi positivamente la disponibilità del segretario del Prc. Benissimo. Senza mascherare le differen-

ze che ci sono tra Ulivo e Rifondazione verificammo quali possano essere i punti di convergenza e di intesa per un'opposizione più efficace.

E come giudica la proposta di un'assemblea di tutti i parlamentari dell'opposizione lanciata da Bertinotti?

Mi sembra utile. Personalmente l'approvo e mi auguro che le altre forze dell'Ulivo la apprezzino come me. Spero che si possa realizzare presto.

Lei mette al primo posto il rilancio dell'Ulivo. Bertinotti ha sempre posto l'accento sull'unità delle forze di sinistra e sui rapporti con i movimenti. Due strategie opposte, non le sembra?

Io penso che l'esperienza del centrosinistra non abbia esaurito la sua funzione. Considererei un arretramento, una linea riduttiva, abbandonare il centrosinistra per costruire l'unità della sinistra. Penso invece a

un altro percorso, a un centrosinistra che conosca una nuova stagione attraverso la trasformazione dell'Ulivo in una vera e propria federazione di partiti, movimenti, pezzi di società. Penso a un Ulivo federato che sia capace di aprire un confronto programmatico e di convergenza politica con Rifondazione e con l'Italia dei valori per realizzare le intese possibili e necessarie. Tutti dobbiamo essere interessati a processi che espandano e non restringano la capacità di attrazione dell'opposizione.

Bertinotti propone di organizzare l'opposizione parlamentare contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Anche su questo avete trovato un'intesa?

Io penso che quando arriveremo alla discussione in Parlamento noi dovremo opporci ricorrendo, naturalmente, a tutti gli strumenti che i regolamenti consentono. Aggiungo: oltre che opporci e dire no al proget-

to del governo dovremo essere in grado di avanzare proposte alternative che vadano nella direzione di dare diritti e garanzie anche a lavoratori che oggi non sono coperti dallo Statuto. Penso soprattutto ai giovani che sono impegnati in lavori nuovi, flessibili e mobili.

E cosa pensa della proposta di un referendum per estendere l'articolo 18 alle aziende con meno di 15 dipendenti?

Non credo utile la proposta di ricorrere a un referendum. Credo anzi che una scelta di questo genere rischi di produrre effetti più negativi che positivi e di contrapporre un vasto mondo di artigiani e piccoli imprenditori - molti dei quali orientati verso il centrosinistra - ai loro stessi lavoratori. Il problema della tutela dei lavoratori di aziende con meno di 15 dipendenti può essere affrontato più adeguatamente con una riforma degli ammortizzatori sociali: indennità di disoccupazione, cassa i

ntegrazione, prepensionamenti, formazione.

Il segretario della Cisl, Pezzotta, ripete che l'unità sindacale non è a portata di mano.

L'unità sindacale non è mai data da un solo atto, è sempre un processo. Credo che abbiamo alle spalle una lunga esperienza unitaria che rappresenta un patrimonio prezioso e irrinunciabile. E anche vero, però, che in questi ultimi anni ci sono stati passaggi che hanno inferto strappi al tessuto unitario. Penso alla firma separata sul contratto dei metalmeccanici e sui contratti a termine, alla

diversa valutazione sull'opportunità di andare allo sciopero generale che ha diviso i sindacati nelle scorse settimane. Tuttavia, non credo che

questi episodi possano pregiudicare la possibilità di riprendere un cammino unitario. Credo che la proclamazione dello sciopero generale anche se non rappresenta la soluzione a tutti i problemi dell'unità sindacale, costituisca un grande passo in avanti.

Domani si riunirà il direttivo della Quercia. L'area Berlinguer presenterà un documento per sostenere che il congresso di Pesaro è ormai superato. Lei come reagirà?

Il congresso non è in discussione, né è superato. La linea che li abbiamo enunciata è stata confermata dalla evoluzione politica di questi mesi. Credo invece che si tratti di dar corso a tutte le scelte che a Pesaro abbiamo compiuto e noi siamo impegnati su questo fronte. In particolare, il passaggio di fronte al quale ci troviamo è quello del rilancio del centrosinistra attraverso l'apertura di una fase nuova nella vita dell'alleanza. Un obiettivo che indicai già a Pesaro e che è diventato ancora più urgente perché dopo il congresso è maturata una evoluzione della situazione politica caratterizzata dalle scelte del governo, che aprono motivi di conflitto e di scontro in ogni campo, e dal fatto che è cresciuto un movimento di opposizione forte. Il problema nostro, seguendo la linea che abbiamo scelto a Pesaro, è di dare corso a una nuova stagione dell'Ulivo rendendo più unita l'alleanza su un programma comune e attorno a regole condivise; aprendo un confronto tra Ulivo, altre forze d'opposizione e movimenti d'opinione; rafforzando dentro l'Ulivo la sinistra riformista. Scelte tutte necessarie per essere una credibile alternativa al centrodestra. Io al comitato direttivo presenterò un ordine del giorno che fissi in modo chiaro questi obiettivi.

Sono contrario ad un referendum per estendere l'articolo 18 nelle imprese con meno di 15 dipendenti



Venticinque anni dopo all'Eliseo, cercando il riformismo

PASQUALE CASCELLA

Venticinque anni dopo, che senso ha tornare all'Eliseo? È stato Massimo D'Alema a mettere in campo la suggestione di una proposta «di trasformazione e rinnovamento della società italiana», quasi negli stessi termini con cui, nel gennaio 1977, Enrico Berlinguer definì il progetto per la cui elaborazione aveva chiamato a raccolta l'intelligenza italiana. Ma non è solo da «amarcord» ricondurre nel teatro romano di via Nazionale, su iniziativa di sei riviste e associazioni della sinistra: «Italianeuropei», «Mondoperaio», «Le ragioni del socialismo», «Futura», «Nuova economia Nuova società» e «Ambiente e diritti» (con la collaborazione della Fondazione Friedrich Ebert), la ricerca di «una proposta riformista per il futuro dell'Italia».

Già questa definizione riformista dice quanto arduo sia stato il percorso compiuto. Nel Pci di Berlinguer era duramente e ideologicamente osteggiata. Persino in occasione di quel tentativo di dare contenuti economici e valori di socialità, più che socialisti, alla strategia dell'austerità, nonostante l'esigenza, richiamata da Berlinguer, di convogliare «il consenso di quegli italiani che, pur non essendo di idee comuniste o socialiste, avvertono però acutamente la necessità di liberare se stessi e la nazione dalle ingiustizie, dalle storture, dalle lacerazioni, dalle assurdità che caratterizzano l'attuale assetto della società».

Oggi, la suggestione di un progetto di cambiamento della società sconta le ragioni e le delusioni, i successi e le sconfitte che hanno segnato non solo la

controversa fase della solidarietà nazionale, ma tutte le successive, e alterne, vicende della sinistra italiana. E, di svolta in svolta, e anche di autocritica in autocritica (già Berlinguer, allora, levò il richiamo a «esercitare più ampiamente, e più responsabilmente di quanto finora sia stato fatto, uno spirito di autocritica tale da condurre al superamento di ogni atteggiamento di subalternità o di estremismo»), si ripropone l'assillo di come legare le scelte congiunturali al disegno strategico, i valori della tradizione ai contenuti dell'innovazione, i mezzi e i fini, gli interessi rappresentati e l'interesse generale, i gruppi dirigenti e le masse.

Nel '77 Berlinguer si rivolse agli intellettuali perché contribuissero a dare «un senso e uno scopo» al compromesso storico, avvertendo l'assillo gramsciano della costruzione dell'egemonia attorno a quella politica dell'austerità concepita come «lotta effettiva contro il dato esistente, contro l'andamento spontaneo delle cose» ma vissuta da tanta parte della sinistra come «rinuncia» o, peggio, «cedimento alla Dc». Compresi molti degli stessi protagonisti dell'Eliseo. Ma l'invocata «riforma intellettuale», con cui il segretario del Pci cercava di scuotere lo «spirito di rassegnazione», non serviva solo a legittimare quanto a sostanziare il processo di revisione della linea del partito. Nella direzione, per dirla con l'Achille Occhetto di allora, «della possibile convivenza fra obiettivo comunitario e sviluppo delle libertà individuali».

Adesso che l'approdo socialdemocratico è compiuto e apertamente dichiarato, Massimo D'Alema e

Giuliano Amato parlano all'unisono di «una società nella quale la centralità dell'individuo, delle sue aspettative e dei suoi bisogni, è premessa di maggiore libertà collettiva e condizione per una più ampia libertà creatrice e una più ricca moltiplicazione delle capacità». E però, come allora Berlinguer, scontano una incomprensione, se non una ostilità, sui valori alternativi alla torsione individualistica che la nuova classe dirigente della destra sta cercando di imprimere al tessuto sociale.

L'Eliseo di 25 anni fa non riuscì a colmare gli «errori» propri della politica, dei quali Berlinguer si assunse poi la piena responsabilità. Non senza rimpianto per il progressivo «indebolirsi del rapporto con le masse», che era stato esattamente il rischio paventato al momento della sollecitazione al mondo della cultura perché esercitasse nel «divenire della società» una funzione «consapevole della propria politica». Adesso si torna all'Eliseo con una doppia acquisizione storica: non c'è solo l'esigenza di elaborare contenuti coerenti perché un progetto possa risultare credibile e conquistare il consenso, ma anche e soprattutto di tener vivo il rapporto con la società quando il consenso legittima l'esercizio di governo.

Non è, dunque, disconoscibile la responsabilità di una politica che non è riuscita a capitalizzare i successi di una legislatura di governo. Né questo deficit è sconosciuto. All'Eliseo si torna con la consapevolezza che solo la più ampia partecipazione può far rivivere nella società l'identità riformista aggredita dalle controriforme del centrodestra.

Tanto è vero che, nel libro «Riformisti per forza», l'economista Nicola Rossi (che condivide con Andrea Manzella, Andrea Ranieri e Umberto Ranieri il compito di tematizzare la discussione all'Eliseo) riflette sulla sconfitta di quel progetto di governo a partire dalla massima gramsciana che attribuisce alla separazione di «identità tra teorie e pratica» una «doppia ipocrisia: cioè si opera mentre nell'operare c'è una teoria o giustificazione implicita che non si vuole confessare, e si «confessa» ossia si afferma una teoria che non ha una corrispondenza nella pratica. Questo contrasto tra ciò che si fa e ciò che si dice produce irrequietezza, cioè scontentezza, insoddisfazione». Un disagio speculare è percepibile, a costo di apparire blasfemi, nel linguaggio di Nanni Moretti sul «dire» cose «di sinistra», di cui si è appropriato un movimento che, coi girtondi, intende «fare» cose per la sinistra. Ma, per quanto diversi possano apparire questi due modi dell'intelligenza di rapportarsi con la società: l'uno nell'analisi dei processi e l'altro nella sollecitazione della protesta morale, esprimono entrambi una domanda di raccordo con la politica. Questione non propriamente inedita, come si è visto. Ma, così come non è più concepibile un riformismo «dall'alto» (o «forzato» dalle emergenze che sia), non lo è nemmeno una sorta di divisione dei compiti, come non senza autoironia fa notare Giuliano Amato (che martedì aprirà i lavori), tra «i girtondi stolti che riempiono le piazze e i malinconici dottor sottile che si chiudono a redigere programmi».

PACE, LAVORO, DIRITTI, LEGALITA'

Presentazione dell'Associazione politico-culturale romana promossa da iscritti e non iscritti ai DS

Partecipano tra gli altri:

Alberto Asor Rosa, Stefano Bianchi, Raffaella Bolini, Silvia Bonucci, Olga D'Antona, Vezio De Lucia, Tana De Zulueta, Antonello Falomi, Ali Baba Faye, Aldo Garzia, Adriano Labbucci, Paolo Leon, Betty Leone, Carlo Leoni, Giovanna Melandri, Silvana Pisa, Lidia Ravera, Cesare Salvi, Roberto Sciacca, Ettore Scola, Massimo Wertmuller, Nicola Zingaretti

Interverrà **Giovanni Berlinguer**

Mercoledì 20 marzo ore 16.30-19 Teatro Ambra Jovinelli via Guglielmo Pepe, 41 (Stazione Termini)

www.tornareavincere.it



IL 23 MARZO TUTTI IN PIAZZA CON LA CGIL PER I DIRITTI CONTRO I LICENZIAMENTI.

domenica 17 marzo 2002

Italia

l'Unità

9

La scusa di Sirchia per introdurre i ticket. Intanto annuncia il piano sanitario nazionale: i medici devono sostituire il pronto soccorso

«Troppi farmaci nelle famiglie, facciamoli pagare»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA La diagnosi è chiara, la cura anche. Il ministro della Salute, così preferisce essere definito, ha individuato i mali della Sanità e li ha sciorinati l'uno dopo l'altro, ieri durante un convegno a Padova, organizzato dai medici cattolici. Liste d'attesa troppo lunghe, bilancio in rosso, ospedali piccoli e mal funzionanti, malati immaginari che acquistano medicinali che non servono e poi vengono gettati via. Una macchina obsoleta, in sostanza, la sanità pubblica. Che va modificata, con un motore nuovo, diciamo pure «truccato», in grado di far partire a tutta velocità il bolide. La cura di più immediata individuazione è stata quella messa in atto in alcune regioni per affrontare la spesa farmaceutica: la reintroduzione dei ticket. Il ministro ieri ha fatto la diagnosi: «tendenza patologica ad accumulare farmaci che

poi vengono buttati via». La cura, dunque, è di farli pagare.

Giustificate le Regioni che li hanno adottati - Liguria, Veneto, Lazio, Calabria e Sicilia - ha lanciato dunque, un segnale rassicurante anche per le altre che molto probabilmente seguiranno questa strada: Piemonte, Molise e le province autonome di Trento e Bolzano. Per il resto ha annunciato che giovedì prossimo si incontrerà con le Regioni per presentare lo schema del piano sanitario nazionale 2002-2004 delineando le tre linee guida che lo caratterizzeranno: il bisogno del paziente di avere un accesso immediato alle strutture sanitarie superando i lunghi tempi di attesa, un rapporto utile di informazione con i medici e un personale sanitario competente che sappia valutare le sue esigenze.

Il ministro - medico ha una cura per tutto: dai pronto soccorso più efficienti e meno intasati (Sirchia pensa a studi

medici associati in grado di rispondere alle esigenze degli assistiti durante tutta la giornata o all'attivazione presso il pronto soccorso di ambulatori con i medici di base o con altri medici), alla razionalizzazione dei presidi ospedalieri - «abbiamo imposto alle regioni di ridurre la rete ospedaliera per gli acuti». E ribadisce che nessuno «ha intenzione di smantellare il servizio sanitario nazionale». Liquidata le critiche a slogan. Niente altro che slogan. E i girotondi che stanno iniziando intorno agli ospedali, «un buon esercizio fisico».

Peccato che a indirizzare le prime proteste verso il suo dicastero sia stato proprio un assessore regionale della Lombardia, il cui modello sanitario è visto con ammirazione da Sirchia. L'assessore regionale alla sanità ha fatto notare al ministro, per esempio, che promettere liste d'attesa meno lunghe, delegando alle Regioni l'onere economico di fronteggiare l'emergenza serve a po-

co. Perché la coperta quella è: se la tiri da una parte lasci scoperta l'altra. I famosi Lea poi, livelli essenziali di assistenza, finora sono stati recepiti, con delibere e regolamenti, da sole 7 Regioni. Mentre gli assessori comunali che hanno sollevato dubbi e perplessità al riguardo sono già undici. Si tratta di quelli delle grandi città italiane, che il 13 marzo hanno lasciato sul tavolo di Sirchia una serie di «appunti», sui problemi che i Lea hanno già provocato: i tagli con i nuovi livelli essenziali di assistenza, procurano disagi soprattutto ai cittadini e ad essere colpiti sono proprio i più deboli, coloro che soffrono di malattie croniche o i malati di patologie come l'Alzheimer.

Il timore degli assessori comunali è anche quello di essere tagliati fuori dalle decisioni. «La legge nazionale - ha spiegato Raffaella Milano, assessore al comune di Roma e coordinatrice del tavolo dei comuni delle grandi città - attri-

buisce ai Comuni un ruolo nella sanità di programmazione e di rete di coordinamento degli interventi sociali e sanitari, indispensabile per esempio per i malati cronici e gli anziani». Sarebbe il caso, ricordano al ministro, di ascoltarli. Cosa che avverrà il prossimo 8 aprile. Resta da vedere, - e i precedenti non lasciano ben sperare - quali risposte avranno. L'ultima rassicurazione, il ministro l'ha riservata alla Ricerca. Ha detto: «C'è un piano di rilancio che il ministro Letizia Moratti ha preparato e che sarà presentato al Cipe». Sarà, parola di Sirchia, molto bello, molto positivo. Come tutte le cose che fa il governo Berlusconi. Stiano tranquilli, dunque i ricercatori del Cnr che si sono visti bloccare 4 progetti per mancanza di fondi. Stiano tranquilli anche per la sospensione dell'attività dell'Agenzia 2001 (35 miliardi di finanziamenti per circa 300 progetti). Adesso arriva la Moratti, quella della riforma della Scuola.

Anno verso lo sciopero contro il governo

No alla riforma di Castelli: dicono di volere il dialogo, ma ci prendono in giro

Federica Fantozzi

ROMA La magistratura decide una serie di agitazioni e va verso lo sciopero. Per prendere posizione sul disegno di legge sulla giustizia varato giovedì scorso dal governo, l'Associazione Nazionale magistrati ci ha messo più di otto ore. Una giornata di dibattito al calor bianco, ieri, culminata in un documento approvato all'unanimità dal «parlamentino» dell'Anm. Questi i contenuti: l'astensione dalle udienze il prossimo 20 aprile per un'assemblea nazionale; assemblee a livello locale, nei tribunali con sospensione delle udienze se necessaria; un'assemblea distrettuale aperta a rappresentanti dell'avvocatura, della politica e dell'università per discutere la riforma governativa. Al termine dell'assemblea del 20 aprile, verrà valutata l'opportunità della proclamazione dello sciopero. In serata, è stato eletto il nuovo presidente della Anm: è Antonio Patrono, esponente di magistratura indipendente e già vicecapo dell'ufficio legislativo del ministero della giustizia, rimosso dopo il parere negativo espresso sulla legge sulle rogatorie. Durissima la valutazione sul ddl del ministro Castelli: «Contiene uno spostamento del vertice organizzativo e culturale della magistratura dall'organo di autogoverno (il Csm, ndr) alla Corte di Cassazione, secondo un modello già in atto negli anni '50 e superato perché poco efficiente». L'Anm lamenta in particolare la volontà di ridurre i componenti del Consiglio Superiore della magistratura. E ribadisce le critiche al comportamento dell'esecutivo: «Dicono di volere il dialogo, ma nei fatti dimostrano chiusura e indifferenza alle nostre proposte». Il Guardasigilli smentisce: «Da parte mia c'è volontà di dialogo, presto li coinvolgerò».

Il clima incandescente, del resto, era ampiamente annunciato già prima del lungo dibattito. Nelle parole del presidente Giuseppe Gennaro, dimissionario insieme a tutta la giunta: «Domani (ieri, ndr) l'Anm terrà il suo consiglio e lo scontro esploderà... alcuni passaggi del ddl del ministro Castelli hanno il sapore vero e proprio della resa dei conti». Gli aveva fatto eco il segretario di Magistratura Democratica Claudio Castelli (omonimo del Guardasigilli), gip a Milano: «Ci hanno preso in giro, continuano a dire di volere il dialogo, ma sulla riforma che fa tornare indietro la magistratura non si è avuto alcun confronto». Sotto accusa c'è la dichiarazione di Roberto Castelli, appena uscito da Palazzo Chigi: «Non è un testo blindato, sono disponibili a dialogo e modifiche. Discuterò con Csm e Anm, vedremo in Parlamento. Ma io realizzerò il programma della Cdl». A muso duro la replica dei magistrati: un tuffo nel passato; un'indebita ingenerosità della politica sull'autogoverno dei giu-

dici; una disponibilità al dialogo «solo dichiarata» e non seguita da fatti concreti.

Compatto il fronte del no alle modifiche: oltre al sindacato dei giudici, è contrario anche il Csm che ha esaminato il documento a Palazzo dei Marescialli in contemporanea con l'esecutivo. Numerosi i punti di dissenso sui 14 articoli del ddl. Uno riguarda la questione, centrale, della separazione delle funzioni fra magistratura inquirente e giudicante. Castelli rivendica il merito di aver tacitato l'ala dura del Polo (in prima linea, il forzista Gargani) che chiedeva addirittura carriere separate fra giudici e pm. Ribatte Gennaro: «Questa soluzione è ancora peggio». Secondo *casus belli* è l'istituzione di una scuola della magistratura presso la Cassazione per corsi di aggiornamento e per il tirocinio degli uditori giudiziari. Obietta Gennaro: «Così viene surrettiziamente introdotto un controllo politico sulla magistratura».

Ed è proprio intorno alla Corte Suprema che ruotano le maggiori polemiche. Il Guardasigilli si vanta di aver svecchiato il sistema portando «direttamente in Cassazione i magistrati di 40 anni che ne avranno i requisiti». Al riguardo, però, il Castelli-ministro si è attribuito la scelta della rosa di membri togati della speciale commissione che valuterà l'idoneità dei candidati. Poi, all'interno di quella rosa, la scelta spetterà al Csm. Ed è bufera anche sul trattamento economico: niente aumenti di stipendio ai magistrati di primo e secondo grado. Commenta il Castelli-gip: «È vergognoso, il premier e il ministro della Giustizia ci avevano detto che la questione economica era risolta, invece è stata prevista un'indennità solo per i membri della Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti». Oltretutto, ironizza, si tratta di somme inadeguate: «Saremo in vendita, ma almeno a un prezzo più elevato». Il presidente dell'Anm tuttavia ci tiene a precisare: «Qui non si tratta di avere privilegi, ma di salvaguardare principi che sono a garanzia del corretto funzionamento di uno Stato di diritto».

Un'altra critica avanzata dall'Anm riguarda la delega troppo ampia sulla tipizzazione degli illeciti disciplinari. Già il Csm si era pronunciato contro: «Il governo si attribuisce carta bianca in una materia delicatissima, il testo è troppo generico per capire con quali criteri sarà fissato un illecito». Il Guardasigilli si irrita: «Sarà più circoscritto, non voglio un bel niente in bianco». Dubbi ma non dissenso totale su due punti. Il primo: positiva l'introduzione della temporaneità degli incarichi direttivi, tuttavia fissarne il tetto a 4 anni (con un rinnovo di 2) rischia di provocare una «burocrazia». Il secondo: la ridefinizione dei distretti di Tribunali e Corti d'Appello, apprezzata da alcuni magistrati perché indebolirebbe «resistenze corporative».



la sentenza

Concorso in associazione mafiosa: condannato Cito

TARANTO La Corte d'Appello - accogliendo la richiesta del Pg Umberto Massafra - ha confermato ieri la condanna a quattro anni di reclusione, per concorso esterno in associazione per delinquere di stampo mafioso, inflitta in primo grado, il 29 giugno del '99, al consigliere comunale Giancarlo Cito, ex parlamentare e sindaco di Taranto.

L'imputato è stato anche condannato a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e a non avere contatti per un anno con la pubblica amministrazione.

Giovedì pomeriggio, prima dell'ingresso dei giudici in camera di consiglio, il leader di AT6, Lega d'azione meridionale, durante una dichiarazione spontanea aveva affermato di aver «sempre combattuto con tutte le mie forze la malavita» e ricordato le innumerevoli minacce e intimidazioni

subite.

Sono stati 14 collaboratori di giustizia ad accusare più volte Cito di collusione con il clan tarantino dei fratelli Riccardo e Gianfranco Modeo, un gruppo di fuoco a cavallo fra gli anni '80 e '90 che lo appoggiò nelle elezioni amministrative del 1990 ottenendo in cambio l'appalto del Comune per i lavori al cimitero.

Giancarlo Cito fu trovato durante un blitz della polizia, il 24 dicembre del 1980., a casa di Antonio Modeo, detto «il messicano», pluriomicida. Cito giustificò la sua presenza dicendo che era lì per un'intervista.

Nel 1994 affermò di aver votato a favore del primo governo Berlusconi, quando era deputato nella lista At6, perché era ora «di farla finita con questi magistrati».

MIGLIAIA IN PIAZZA A ROMA

No alla chiusura di Radio Onda Rossa

Contro la chiusura di Radio Onda Rossa e per rivendicare il diritto alla libertà di informazione, migliaia di persone hanno manifestato nel centro di Roma. Il corteo, aperto da alcuni camion con le postazioni mobili di Radio Onda Rossa e di Indymedia (il network di media gestito collettivamente che ha subito recentemente perquisizioni dalla polizia), è partito poco dopo le 16 da piazza della Repubblica diretto al Colosseo. Nelle prime file Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, il deputato Paolo Cento e Lucio Manisco. «Reclaim your media» è lo slogan della manifestazione che è contro la decisione della revoca a Radio Onda Rossa.

LA FOTO FECE IL GIRO DEL MONDO

Identificato poliziotto autore di pestaggi

Sarebbe un poliziotto lombardo il picchiatore del quindicenne di Ostia, la cui immagine, con l'occhio tumefatto e il volto sanguinante, fece il giro di tutto il mondo, diventando per i no-global uno dei simboli delle violenze delle forze dell'ordine durante il G8 a Genova. La notizia è contenuta in una informativa consegnata dalla Digos di Genova al procuratore aggiunto Giancarlo Pellegrino.

In procura intanto è stato presentato al tribunale del Riesame un ricorso contro il sequestro di materiale del G8, fatto nei giorni scorsi nella sede di Indymedia a Bologna, per violazione dei diritti della difesa. Nell'ambito dell'episodio del presunto pestaggio del quindicenne, il poliziotto individuato sarebbe quello che ha sferrato alcune manganelate al giovane manifestante, una delle quali andò a colpire l'occhio provocandogli una vasta ecchimosi.

TRAGEDIA A PONTEDERA

Annega nel canale per salvare l'amico

Due ragazzi di 16 e 17 anni sono annegati in un canale di scarico del fiume Arno, a Pontedera, mentre stavano pescando. I giovani, che erano in compagnia di altri due amici, stavano camminando in una zona fangosa quando - secondo le prime informazioni - sono entrati in una buca piena d'acqua. Sono affogati sotto gli occhi dei due amici che hanno cercato inutilmente di aiutarli. I corpi dei due ragazzi sono già stati recuperati dai vigili del fuoco. L'incidente è avvenuto a metà pomeriggio. I due giovani annegati, che avevano stivaloni a scoscia, pescavano muovendosi nel canale.

MAFIA

Condannati i fratelli Cavallotti

Il giudice Ingargiola della Corte di Appello di Palermo, ribaltando la sentenza di primo grado, ha accolto l'impianto accusatorio del dottor Nino Di Matteo, ed ha condannato i tre fratelli Salvatore Vito, Gaetano e Vincenzo Cavallotti, imprenditori edili, per associazione mafiosa. Una sentenza di assoluzione, quella di primo grado, che destò molto sconcerto, che il Procuratore Nazionale Pieluigi Vigna nel corso di un seduta all'Antimafia ha recentemente definito abbastanza sconvolgente in quanto asseriva che era stato provato che i Cavallotti appartenesse al circuito degli appalti ma che il contesto era tale da stabilire un inserimento obbligatorio. In poche parole sosteneva che se in Sicilia se un'impresa vuole lavorare deve mettersi d'accordo con la mafia. Motivazione che trovava sostanza politica nelle affermazioni del ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi secondo cui con la mafia bisogna convivere, aggiungendo che ognuno deve trovare il giusto modo per risolvere i propri problemi.

In piazza per protestare contro l'ultimatum dell'abate di Montevergine che ha chiesto al prete ribelle di lasciare l'incarico entro mercoledì

«Don Vitaliano non si tocca», i fedeli presidiano la parrocchia

NAPOLI «Don Vitaliano non si tocca». Con questo slogan centinaia di persone si sono date appuntamento ieri nella piccola piazza di Sant'Angelo a Scala (Avellino), a pochi metri dalla chiesa che il prete ribelle dovrebbe lasciare entro mercoledì prossimo, come gli ha ingiunto l'abate di Montevergine, monsignor Tarcisio Nazzaro. Alla manifestazione di solidarietà ha partecipato anche Francesco Caruso, portavoce della Rete No Global.

Uno striscione è stato collocato vicino alla chiesa di San Giacomo Apostolo con la scritta: «Fatele rimanere, abbiamo bisogno di lui». Attorno, rappresentanti dell'Hirpi-

nia Social Forum, alcune delegazioni di consigli di fabbrica, esponenti della chiesa evangelica, il centro sociale «Depistaggio» di Benevento e numerosi giovani dello Ska di Napoli. Una presenza discreta, come ha sottolineato Francesco Caruso: «Ci uniamo a questa massiccia mobilitazione popolare - ha detto il leader dei No Global napoletani - che si stringe intorno a don Vitaliano con la speranza che questo messaggio arrivi alle alte sfere della gerarchia ecclesiastica di fronte alla sordità che mostra di avere l'abate di Montevergine». «Da parte nostra - ha aggiunto Caruso - sosterranno ogni iniziativa che verrà decisa dalla gen-

te cui don Vitaliano appartiene. Ci batteremo anche noi affinché il gravissimo provvedimento annunciato contro di lui, non abbia conseguenze».

Luca Casarini, il portavoce dei centri sociali del Nord Est, e Vittorio Agnoletto del Social Forum Mondiale hanno inviato un messaggio a don Vitaliano: nel confermare piena solidarietà al sacerdote, spiegano che la loro assenza è motivata dalla volontà di evitare strumentalizzazioni e speculazioni politiche che verrebbero usate contro la comunità e i fedeli di Sant'Angelo a Scala.

«Finché sarò viva, non consentirò che don Vitaliano venga cacciato»: parola di Sciatillo Filomena, fu Domenico, precisa intervenendo al microfono. È una anziana signora che 40 anni fa fu protagonista di una vicenda simile. Allora, però, furono i fedeli a cacciare il parroco di Sant'Angelo a Scala, accusato di comportamenti «poco consoni» e di irregolarità nella gestione della parrocchia. «Se ci tolgono don Vitaliano, dovranno rimuovere anche le tabelle stradali che portano a Sant'Angelo. Vorrebbe dire che il paese è finito», dice il consigliere comunale Massimo Zaccaria (Rifondazione Comunista) mentre il sindaco, Vinicio Zaccaria (Ppi), che per lunedì

sera ha convocato un consiglio comunale straordinario per discutere la decisione di allontanare don Vitaliano, lancia un nuovo appello a monsignor Nazzaro, ipotizzando anche problemi di ordine pubblico: «Faremo una deliberazione che verrà recapitata all'abate di Montevergine, ma anche al prefetto. Questa vicenda, che ha innescato fermenti e tensioni, rischia di avere risvolti negativi sulla serenità del paese. A Pasqua c'è la processione del santo patrono, (san Silvestro papa, originario di S. Angelo a Scala n.d.r.). Sarebbe opportuno far decadere le cose, dopo tutto ci avviciniamo alla domenica delle Palme,

che è il simbolo di pace per eccellenza».

Don Vitaliano, che ha assistito alla manifestazione seduto sui gradini della piazzetta accanto a decine di bambini, ha ringraziato i presenti e quanti, attraverso e-mail e telegrammi, gli hanno espresso solidarietà. «Forse vuol dire - ha detto - che ho lavorato bene in questi dieci anni se oggi questa comunità dà prova di unità e con intelligenza pacifica dice al vescovo di non condividere le sue decisioni. Tra 100 anni qualcuno ringrazierà questi fedeli per la volontà di partecipare alle decisioni della Chiesa». Rispetto all'immediato futuro, don Vitaliano ri-

badisce «la volontà di obbedire alle decisioni che verranno assunte da monsignor Nazzaro», ma precisa che nel caso venisse confermato il suo allontanamento, presenterà ricorso «come previsto dal diritto canonico». «Adesso però - ha precisato don Vitaliano - è necessario che il clamore ceda il passo al silenzio e alla riflessione. Ogni ulteriore pressione nei confronti dell'abate, oltre ad essere controproducente, sarebbe irrispettosa».

Solidarietà la esprimerà in una delibera anche il consiglio comunale di Sant'Angelo a Scala (Avellino) che si riunirà domani su iniziativa del sindaco Vinicio Zaccaria.

Nell'ordinanza firmata dal gip di Aosta, ottantatré pagine, c'è la ricostruzione dettagliata del delitto di Cogne. Ci sono le immagini tremende del piccolo Samuele, le voci dei primi soccorritori e dei protagonisti; ci sono lacrime, le azioni concitate dei primi attimi dopo la scoperta del corpo del bimbo. Ci sono certezze. Ci sono dubbi e ombre. Abbiamo scelto due passaggi di quest'ordinanza. La prima riguarda i rilievi effettuati nella casa dei Lorenzi. L'altra le prime dichiarazioni delle persone presenti sulla scena.

LA SCENA DEL DELITTO
Quando arriva sul luogo l'elicottero del 118 il medico di servizio si accorge subito che c'è qualcosa di strano, e che le lesioni riportate dal piccolo Samuele sono del tutto incompatibili con la assurda diagnosi di aneurisma cerebrale prospettata da Ada Satragni. Chiama i Carabinieri. Alle ore 10:00 viene eseguito un primo accertamento urgente sullo stato dei luoghi. Giova rilevare che l'abitazione dei coniugi Lorenzi si trova nella frazione di Montroz del Comune di Cogne, dopo circa 2 km sulla strada comunale che collega Cogne alla frazione di Gimillan, al termine di una stradina della lunghezza di circa 250 metri che si dirama dalla strada principale. La villetta è strutturata su 4 livelli: il piano cantina ed il garage, interrati; il piano seminterrato adibito a zona notte, ove si trovano le camere da letto dei coniugi Lorenzi e dei piccoli Davide e Samuele, il piano terra, adibito a zona giorno ed un livello mansardato. Dalle dichiarazioni rese dalla indagata, da Ada Satragni e da Daniela Ferrod, si apprende che il corpo del piccolo Samuele si trovava, al momento del suo rinvenimento, nella camera da letto dei genitori, sita al piano seminterrato dell'abitazione. In particolare, come può anche evincersi dalla fotografie scattate all'interno di tale camera, il corpo era posizionato nella parte alta del letto, sulla sinistra (dal punto di vista di chi l'osserva dal fondo), con il capo poggiato sul cuscino. Dalla consulenza tecnica redatta dal Prof. Viglino, dall'assenza di ipostasi sul cadavere e comunque dall'assenza in altri luoghi della casa di significative tracce ematiche, si può desumere che l'omicidio sia stato consumato all'interno della camera da letto dei coniugi Lorenzi. In particolare, può ritenersi che la vittima sia stata attinta dalla ripetuta e violenta scarica omicida mentre si trovava nel letto matrimoniale, in posizione supina sulla parte sinistra (per chi guarda). Ciò è confermato anche dalla presenza di una estesa chiazza ematica, con frammenti ossei e materia cerebrale, proprio sul cuscino e sulla zona sottostante del materasso, in quella parte del letto. (...) Risultano tracce ematiche anche sul lenzuolo, sul piumone, sull'abatjour e sulla parte di muro alla sinistra del letto, sulla tastiera e sul muro retrostante la spalliera del letto, sul muro e sul comodino posti alla destra del letto ed addirittura sul soffitto, in prossimità della lampada ubicata al centro dello stesso. Infine, sono state trovate alcune tracce ematiche anche sul calorifero ubicato sopra la finestra e sulle tende della finestra stessa. Di conseguenza, possono escludersi anche tutte quelle ipotesi alternative che postulano la consumazione dell'omicidio in altri locali della casa, o al suo esterno.

La scena del delitto si presenta sostanzialmente ordinata. L'arredamento e le suppellettili appaiono non interessati dall'azione aggressiva esercitata sul solo corpo del piccolo Samuele. Non vi sono segni di confusione, o di colluttazione. Non risulta essere stato sottratto nulla dalla camera. Tutto è in ordine, salvo le vistose chiazze ematiche presenti sul letto e nei suoi dintorni. L'orrore ha risparmiato le cose e si è sfogato unicamente sulla persona. L'azione ha per obiettivo esclusivo la soppressione della vittima. In occasione degli accertamenti tecnici sono stati eseguiti due sequestri, che rivestono particolare importanza al fine della ricostruzione dei fatti. Nell'angolo inferiore sinistro del letto (per chi guarda) è stato trovato un pigiama femminile di colore azzurro con disegni a fantasia. In particolare la maglia è stata ritrovata al rovescio tra il lenzuolo ed il

“ Nella casa nessun segno di colluttazione. Appare evidente che l'azione ha per obiettivo esclusivo la soppressione della vittima ”



L'arrivo dei soccorritori determina un irreversibile mutamento della scena. Tre sole persone vedono il bambino nel letto: l'indagata la Ferrod e la Satragni ”

la scena del delitto: «Dopodiché prestavo le prime cure del caso al bambino. Lo stesso si presentava disteso sul letto, supino, immobile e gemeva sommessamente ed era parzialmente coperto, non ricordo se era coperto fino all'inguine o fino alla cintola, quello di cui sono certa era che il tronco dallo sterno all'insù era visibile e indossava il pigiama. Il viso era completamente imbrattato di sangue, il cranio era imbrattato di sangue, erano visibili di primo acchito due importanti ferite aperte, una sulla fronte a livello del lobo frontale del cranio da cui emergeva la massa cerebrale e l'altra a sinistra con partenza al-

l'occhio sinistro e diretta verso l'alto con tendenza a portarsi verso il lobo frontale di sinistra. (...) Ho successivamente avvicinato al bordo del letto il bambino per poterlo avere più vicino a me ed ho chiesto alla madre di fornirmi una bacinella con dell'acqua ed un fazzoletto per poter liberare il volto del bambino dal sangue (...) resami conto che l'acqua della bacinella che avevo usato per sciogliere il fazzoletto era eccessivamente sporca di sangue sono andata nel bagno accanto alla camera in cui era il bambino, ho votato la bacinella nel wc, non ho tirato l'acqua ed ho riempito nuovamente la bacinella con dell'acqua pulita (...) A questo punto decido di portarlo all'esterno, chiedo alla madre un cuscino ed una coperta per poter appoggiare e coprire il piccolo (...) allestita questa sommaria barella solleva da terra il bambino e a braccia lo porto all'esterno sull'angolo dell'abitazione più prossima all'elicottero. Durante questo trasporto il bambino perde sangue dalle ferite, avviene il gocciolamento e chiedo alla madre di aiutarmi a tamponare le ferite». Con l'intervento della Satragni, la scena del delitto viene radicalmente alterata. Infatti, come abbiamo visto, la psichiatra pulisce il viso del bambino, ne maneggia il corpo prestando i primi soccorsi e poi lo trasporta all'esterno dell'abitazione, su richiesta del 118.

Cogne, l'orrore nella stanza del delitto

L'ordinanza del gip: «Samuele era sveglio, troppo tardi ha visto il suo assassino»

le prime testimonianze



Annamaria Franzoni:

«Sono scesa di sotto da Samuele ed ho visto che si era girato a pancia in su e tirato la coperta sopra il capo. Ho creduto che volesse giocare a nascondino. Ho tirato giù la coperta e l'ho visto in un lago di sangue che respirava affannosamente ed era pallido. A quel punto ho iniziato a chiamarlo...»



Daniela Ferrod:

«Sono entrata in camera da letto ed ho visto Samuele disteso nella parte sinistra del letto matrimoniale in posizione supina con indosso il pigiama. Aveva la faccia e la testa piena di sangue. Ho notato che c'era del sangue sulla parete dietro il letto. Il bambino si lamentava, emetteva dei suoni...»



Ada Satragni:

«...Ho prestato le prime cure del caso. Ho chiesto alla madre una bacinella con dell'acqua ed un fazzoletto per liberare il volto del bambino dal sangue. A questo punto ho deciso di portarlo all'esterno (...) il bambino perdeva sangue e ho chiesto alla mamma di aiutarmi a tamponare le ferite»



Il medico del 118:

«Il bambino si trovava poggiato a terra sopra il marciapiede antistante casa, sopra un cuscino ed avvolto da una coperta. La dottoressa al mio arrivo scopre una ferita sulla fronte del bambino che aveva provato a tamponare. Sono rimasto sconvolto dalla lesione, aveva bordi netti, era ampia...»

to viene radicalmente alterata. Infatti, come abbiamo visto, la psichiatra pulisce il viso del bambino, ne maneggia il corpo prestando i primi soccorsi e poi lo trasporta all'esterno dell'abitazione, su richiesta del 118. Nel frattempo arriva sul luogo l'elicottero del 118. Il medico di servizio, descrive così la scena del delitto: «Il bambino si trovava poggiato a terra sopra il marciapiede antistante casa, sopra un cuscino ed avvolto da una coperta. La dottoressa al mio arrivo scopre una ferita sulla fronte del bambino che aveva provato a tamponare. Sono rimasto sconvolto dalla lesione, questa aveva bordi netti, era ampia e si vedeva materia cerebrale fuoriuscire (...)». Nella camera da letto entrano anche Vito Perret, residente nei pressi, Alberto Enrietti e altre persone dell'equipaggio dell'elicottero del 118 (...).

«Un omicidio senza spiegazione ma non il gesto di un pazzo»

L'omicidio commesso dalla Franzoni, seppure in questo momento privo di una spiegazione razionale non sembra comunque il gesto di un pazzo, quantomeno nell'accezione che ha questo termine per gli artt. 88 e 89 c.p.. Non vi sono, almeno in questo momento, elementi di fatto dai quali possa evincersi una qualche psicosi o comunque una qualche malattia mentale tale da escludere o scemare grandemente la capacità di intendere e di volere dell'indagata al momento del fatto. Probabilmente, come è stato dimostrato nel paragrafo 11, dopo la commissione del fatto si è verificata una amnesia dissociativa. Non è dato sapere se questo disturbo sia stato determinato unicamente dal trauma ovvero se esso sia la manifestazione di un più ampio disturbo della personalità che già minava la salute mentale della Franzoni prima del fatto.

materasso. I pantaloni del pigiama sono stati invece ritrovati sul lato diritto tra le falde del piumone, in parte ripiegato su se stesso al momento del rinvenimento. Nella zona giorno sita al piano terreno, poste nel disimpegno che dà accesso al bagno, sono state rinvenute un paio di ciabatte in plastica di colore bianco appartenenti all'indagata. Anche tali ciabatte sono state sequestrate siccome presentavano delle tracce ematiche sulla suola. Dalle fotografie eseguite presso la camera mortuaria di Aosta si desume un'altra circostanza di fatto. La mano sinistra della piccola vittima riporta sulle prime falangi delle dita indice e medio, alcune ferite lacero-contuse. Dalla natura della lesione e dalle altre considerazioni espresse nella relazione del Prof. Viglino, si può sicuramente affermare la priorità temporale di tali ferite rispetto a quelle inferite sul capo della vittima. In altre parole Samuele, prima di essere stato colpito al capo è stato colpito alla mano sinistra, mentre cercava di difendersi. Ne consegue che Samuele, seppur quando ormai era troppo tardi, ha visto il proprio assassino. Inoltre, siccome il corpo del bambino non risulta essersi spostato dal luogo in cui si trovava, delle due l'una: o Samuele è stato colpito mentre dormiva, ma ciò è escluso per la presenza della ferita da difesa sulla mano; oppure si deve ritenere che è stato colpito mentre era sveglio e allora, non essendo mosso, deve ritenersi che Samuele conosceva l'assassino, e che non si aspettasse nessun'azione violenta da parte di questa persona. In questo senso, si può affermare che la posizione del cadavere di Samuele parla.



Il Giudice per le indagini preliminari della Procura di Aosta Fabrizio Gandini

Salvato/Ap

LE PRIME DICHIARAZIONI

Dopo le cose, le persone. Sul luogo del delitto, prima dell'apposizione dei sigilli, intervengono molte persone. Il corpo del povero Samuele viene ritrovato dalla madre, dopo che questa è uscita per accompagnare allo scuolabus l'altro bambino, Davide. Alla scoperta del corpo seguono le richieste di aiuto. Prima alla vicina Daniela Ferrod, che si trova sul balcone della propria abitazione. Poi, per mezzo del telefono, alla Dott.ssa Ada Satragni (08:27:30), al 118 (08:28:17) ed infine al marito (08:29:26), chiamato non direttamente ma per mezzo della segretaria. Occorre rilevare che l'arrivo dei soccorritori determina un irreversibile mutamento della scena del delitto: il corpo del bambino viene spostato dal letto e portato all'esterno dell'abitazione. La posizione in cui si trovava il corpo del piccolo Samuele al momento dell'aggressione può essere desunta unicamente sulla scorta delle dichiarazioni rese dalle sole tre persone che ebbero modo di vedere il corpo ancora nel letto: l'indagata, Daniela Ferrod

ed Ada Satragni.

Vediamo quindi di ricostruire la scena del delitto quale essa si presentava alle persone che il giorno dell'omicidio sono entrate nella camera da letto dei coniugi Lorenzi. Annamaria Franzoni dichiara che dopo aver portato il figlio maggiore alla fermata dello scuolabus: «Sono tornata a casa velocemente ho aperto la porta ho ritrovato la mia borsa per terra dove l'avevo lasciata con il portafoglio, sono scesa di sotto da Samuele ed ho visto che si era girato a pancia in su e tirato la coperta sopra il capo. Ho creduto che volesse giocare a nascondino come era solito fare con il fratello quindi ho tirato giù la coperta e l'ho visto in un lago di sangue che respirava affannosamente ed era pallido. A quel punto ho iniziato a chiamarlo ho sentito che respirava (...)

dopo aver tirato giù le coperte ed aver scoperto la pozza di sangue dove si trovava Samuele ho guardato ed ho iniziato a vedere che c'erano chiazze di sangue dappertutto». Indi, nella rapida successione di pochi minuti, intervengono sulla scena del delitto anche Daniela Ferrod e Ada Satragni. La Ferrod dichiara di essere stata chiamata dalla Franzoni. L'indagata le dice che Samuele perde sangue dalla testa, e poi rientra nella propria abitazione passando dalla porta-finestra del piano terra. La Ferrod entra in casa dei Lorenzi e descrive la scena del delitto nei termini che segue: «Sono entrata in camera da letto, quella di Annamaria e Stefano, ed ho visto il bambino Samuele supino sul letto, con indosso il pigiama, con tutta la faccia e la testa piena di sangue (...) ho notato che c'era del sangue sulla parete dietro il letto. Il bambino si lamentava, emetteva dei suoni, apriva e chiudeva gli occhi». Ha poi precisato che «Samuele era disteso sul letto matrimoniale in posizione supina sulla parte sinistra del letto, guardandolo dalla finestra, e si presentava con il viso coperto di sangue. Il bambino indossava il pigiama ed era com-

Il testo delle intercettazioni: «Io spero che sia stato ucciso»

Dialogo intercettato all'interno della caserma St. Pierre il 31/1/2002

Carabiniere: è stata male durante la notte?

Franzoni: sì, ero nervosa... dentro di me avevo capito...
Carabiniere: so che è dura da accettare signora... quando succedono disgrazie... perché sono disgrazie...

Franzoni: lo so, ma purtroppo ci sono anche delle madri che ammazzano i figli, ce n'è...

Sempre all'interno della stazione Carabinieri di St. Pierre, dialogo tra l'indagata ed un altro militare

Franzoni: lo spero che sia stato ucciso, stia tranquillo...
Giannini: non ho capito...

Franzoni: lo spero che sia stato ucciso
Giannini: perché?

Franzoni: perché è una cosa atroce... io spero che sia vero, una cosa... un problema perché io mi sento sola... pensavo ed ero convinta che gli sia esplosa la testa... anche se... però lo accetterei... non che qualcuno lo ha ucciso.

pletamente scoperto, almeno sino alle ginocchia, non ricordo se proprio fino ai piedi. Il piumone che copriva il letto si presentava scostato sulla parte destra del letto matrimoniale, sempre secondo la mia visuale».

A questo punto fa il suo ingresso nella vicenda Ada Satragni. Già alle ore 8:27:30 l'indagata la chiama a casa, richiedendo il suo aiuto. La conversazione dura complessivamente 65 secondi. Tuttavia la prima persona a vedere il corpo del piccolo Samuele, dopo la madre, è stata la Ferrod. Quando la Ferrod entra nella camera da letto, la Franzoni le dice subito di andare a chiamare la Satragni: «Annamaria era in piedi vicino al letto, aveva le mani lungo i fianchi e non toccava il bambino. Era lì che guardava il bambino, non piangeva, forse era sotto shock e mi diceva di andare a chiamare Ada, la dottoressa Satragni, che abita lì vicino perché venisse subito». Entra quindi in scena la Satragni. La Franzoni, nel corso della concitata conversazione delle ore 08:27:30 le ha detto «di andare immediatamente a casa sua, di fare prestissimo perché c'era Samuele che stava perdendo sangue dalla bocca, tanto sangue» esclamando subito dopo «gli sta scoppiando il cervello oppure gli è scoppiato il cervello». La Satragni entra quindi nell'abitazione dei Lorenzi: «Appena giunta ho trovato il bambino collassato in una pozza di sangue con una ferita importante a livello dell'osso frontale sulla parte destra, una lesione molto importante aperta da cui usciva della materia cerebrale e altre piccole lesioni sulla parte alta del viso». Successivamente la Satragni ha ulteriormente precisato la descrizione del-

va una ferita sulla fronte del bambino che aveva provveduto a tamponare. Sono rimasto sconvolto dalla lesione, questa aveva bordi netti, era ampia e si vedeva materia cerebrale fuoriuscire (...). Nella camera da letto entrano anche Vito Perret, residente nei pressi, Alberto Enrietti e altre persone dell'equipaggio dell'elicottero del 118 (...).

Da questo momento si scontrano due spiegazioni dei fatti radicalmente diverse tra di loro. Mentre l'indagata ed Ada Satragni continuano ad attribuire il fatto a cause naturali (aneurisma, esplosione della testa...), i soccorritori del 118 si rendono conto, una volta entrati nella camera da letto, che è successo qualcosa di strano, sicuramente non imputabile a cause naturali. Tanti è che (...) chiama i Carabinieri. Dopo la partenza dell'elicottero, all'interno dell'abitazione entrano nuovamente la Franzoni, il marito, la Satragni ed altre persone ancora. La Ferrod e Stefano Lorenzi, in particolare, vanno nella camera da letto; la Ferrod chiude la porta-finestra che dà sul prato. A questo punto i coniugi Lorenzi sono in partenza per l'ospedale di Aosta...

Sulla base dei fatti sopra esposti si possono trarre, con ragionevole certezza, alcune conclusioni utili per la ricostruzione dei fatti:

a) La Franzoni resta da sola sul luogo del delitto con il cadavere per circa quattro-cinque minuti tra la scoperta del corpo e l'arrivo della Ferrod;

b) La Franzoni dispone inoltre di un altro lasso temporale più breve, tra l'uscita di casa della Ferrod e l'arrivo della Satragni;

c) Dopo l'arrivo della Satragni ed il suo intervento sul corpo del bambino la scena del delitto è irreversibilmente mutata;

d) Tra la partenza dell'elicottero e l'arrivo dei Carabinieri trascorre un ampio lasso temporale, valutabile in 40 minuti circa, durante il quale la scena del delitto è liberamente accessibile a tutti.

clicca su

www.unita.it

Il testo integrale dell'ordinanza del Gip sul "giallo di Cogne"

domenica 17 marzo 2002

Italia

l'Unità 11

DALL'INVIATO Michele Sartori

AOSTA Questione di sfumature, di inflessioni di voce, di aggettivi - «ha ribadito il racconto di sempre», dice l'accusa, «ha ribadito con forza la sua innocenza», dice la difesa - ma il prodotto non cambia: Annamaria Lorenzi ha resistito al primo, lungo interrogatorio da carcerata. Ha pianto, qualche volta ha gridato. Per la prima volta ha risposto ad una domanda esplicita che finora nessun giudice, nessun carabiniere, le aveva mai rivolto. «Ha ucciso lei suo figlio Samuele?». «No! Non sono stata io, sono innocente, avete commesso un errore, il vero assassino è in libertà».

Questione di sfumature. L'accusa sembra aver percepito qualche impercettibile crepa, un minimo di imbarazzo, nel rispondere sul pigiama e gli zoccoli schizzati di sangue, alla contestazione delle testimonianze che smentiscono il suo «racconto di sempre». La difesa no, «la signora ha ricostruito con precisione e lucidità, per quanto di sua conoscenza, ciò che è avvenuto nella sua casa di Montroz il giorno dell'assassinio di Samuele».

Sono le dieci del mattino quando l'incontro inizia, nella Sala magistrati del carcere delle Vallette, a Torino. Con Annamaria Franzoni - visitata prima dal medico, per controllarne le «condizioni psicofisiche», e consolata da alcune suore vincenziane - c'è il professor Carlo Federico Grosso. Di fronte, il gip Fabrizio Gandini e il pm Stefania Cugge. A fianco, due cancelliere. Pausa all'ora di pranzo, panino e cappuccino. Si ricomincia. Alle quattro del pomeriggio è finita. Quasi sei ore, ma non vuol dire, il ritmo è lento, Gandini chiede, e quando il pm ha da contestare qualcosa

Cameramen e giornalisti davanti al carcere torinese delle Vallette in attesa di notizie riguardanti l'interrogatorio avvenuto ieri di Annamaria Franzoni Pinca/Ap

DALL'INVIATO

AOSTA Per adesso costituiscono una serie di cartelline informali sulle scrivanie di Stefania Cugge e Maria del Savio Bonaudo, separate tra di loro: più rapporti dei carabinieri, articoli di giornali acquisiti. Da domani potrebbero confluire in un unico fascicolo, con una ipotesi di reato scritta sopra: favoreggiamento di Annamaria Lorenzi.

Gli accertamenti che si prefigurano riguardano i possibili tentativi di depistaggio delle indagini. O meglio: la controffensiva mediatica e giudiziaria a favore della mamma di Samuele sviluppatasi negli ultimi dieci giorni. Argomento difficile: perché può essere interpretato sia come tentativo di inquinare l'inchiesta, sia come ultimo sforzo per evitare l'arresto di una innocente.

L'ultimo episodio è censurato dal gip Fabrizio Gandini nella sua ordinanza di arresto, firmata la se-

deve passare attraverso la sua mediazione.

Come è andata? Fuori c'è la ressa mediatica delle grandi occasioni, un paio di suore danno del voyeur ai telecronisti. Grosso esce non visto, corre a casa. Gandini arriva un'ora dopo ad Aosta, «non posso dir niente», s'infila nella sua Alfa e riparte, un'auto

dei carabinieri sgomma violentemente per fargli strada fra la calca delle telecamere, è la prima sgommata dell'inchiesta ed arriva al giorno numero 46. Le cancelliere del gip riportano in ufficio faldoni, cartelle e registratore.

Alle Vallette, intanto, Annamaria Franzoni è tornata nella sua cella dalle pareti azzurre. C'è

l'ennesimo politico - Rosa Costa, del Cdu, dopo due deputati di Forza Italia - in coda per visitarla, ma le agenti lo impediscono: «La signora si riposa, sta dormendo», guardata a vista da una vigiliatrice. Piccolo inciso. Su queste visite ironizza il senatore Sandro Battisti, della Margherita: «È cominciata la rincorsa. Un vero

struscio di parlamentari. Che utilità ha? Smettiamola». Applausi.

Lasciamo Annamaria Franzoni dormire il sonno, dei giusti o dei disperati, comunque invisibile alle altre reclusi che la chiamano, malignamente, «la principessa». In quarantasei giorni non ha mai modificato un nome, un'ora, una versione, un dettaglio. Ha sem-

pre ripetuto, nei verbali, nelle interviste, nelle lettere, nei discorsi in famiglia, «il solito racconto», ormai solidificato in un blocco inscalfibile. Questione di sfumature: per l'accusa nessuno fa così, a meno che non abbia mandato una lezione a memoria. E invece è segno di innocenza, per la difesa, «la signora ha affrontato que-

sto interrogatorio con precisione e lucidità, con grande forza, una forza che mi ha colpito», sostiene Grosso.

Nessuno parla del merito: delle domande, delle risposte, delle eventuali incrinature, delle contestazioni. La difesa ha chiuso con le «istanze di rito» - scarcerazione? arresti domiciliari in subordi-

ne? - e si è riservata le ulteriori mosse, magari il ricorso al tribunale del riesame. L'accusa è apertamente orientata per la perizia psichiatrica. Forse già da oggi i parenti potranno visitare la signora in carcere.

Forse nei prossimi giorni potrebbe essere trasferita nel carcere di Aosta; vicina a Cogne, dove il parroco don Corrado sta pregando per la verità, per il paese, per l'assassino spinto dal Diavolo «inteso come male morale», per i giudici, esortando, da tormentato investigatore: «Preghiamo a 360 gradi».

“ Durante l'interrogatorio la donna ha pianto e gridato: Avete commesso un errore il vero assassino è ancora in libertà ”



Il professor Grosso ha chiesto misure alternative al carcere mentre l'accusa è orientata a chiedere la perizia psichiatrica. Le altre reclusi la chiamano «principessa»

Sei ore davanti al giudice: sono innocente

Annamaria Franzoni non cambia versione. Presto la visita dei familiari in carcere



hashish

«Il modo in cui l'informazione ha trattato la vicenda di Cogne dimostra come l'ideologia di sinistra, dominante nei media, voglia distruggere la famiglia come istituzione. Basta vedere cosa hanno combinato con quella poveraccia di Cogne. Indipendentemente dal fatto che sia colpevole o no, si avverte nell'informazione la scelta ideologica di distruggere la famiglia. Tutto quanto riguarda la famiglia viene attaccato frontalmente nel tentativo, tutto sinistro, di dimostrare che la famiglia è una cosa sbagliata. E tanti anni che lo stanno facendo. La famiglia non va bene, secondo loro, perché fa i figli e se fa i figli non c'è bisogno degli immigrati. Per la sinistra infatti l'immigrazione scardina la tradizione occidentale e loro sono contro questa. Oggi avverte che la famiglia sta tornando e il loro gioco rischia di finire. Quindi quando capita qualcosa di strano, un omicidio, una cosa grave, lo potenza e lo spara in tutti i giornali. Purtroppo se non eri di sinistra era difficile fare il giornalista».

Umberto Bossi, Agi, 16 marzo 2002, ore 19.06

Il parroco di Cogne contro i media «Basta sadismo, più rispetto»

Chiede più rispetto per la dignità delle persone e per le indagini, si scaglia contro i giornali che hanno trattato con «morbosità» e «sadismo» il delitto di Cogne mentre esprime «ammirazione» per la prudenza degli psicologi e degli inquirenti, invoca silenzio e preghiera di fronte a una ferita che «continua ancora a sanguinare nella mancanza di una risposta sicura, nell'atteggiamento straziante di una mamma distrutta dal dolore e nell'incertezza divulgata dai mezzi di informazione sulle indagini». Il parroco di Cogne, don Corrado Bagnod, è intervenuto ieri con queste riflessioni in un'intervista a One-O-Five Live, il canale in Fm della Radio Vaticana. Le cause di fronte a una tale tragedia, ha detto, «possono essere tante: pur escludendo piste sataniche, è certo che «il demone può influire nell'animo umano nei modi più impensati». Il sacerdote non è d'accordo sul fatto che la comunità di Cogne sia «divisa», ma ritiene che siano stati piuttosto i giornalisti a creare «disagio» e ad avere «soffiato sul fuoco».

Depistaggi, scatta l'indagine

Gli amici dei Lorenzi rischiano un avviso per favoreggiamento

ficata operazione posta in essere dall'entourage dell'indagata».

I quattro «accusati» sono tutti vicini di casa dei Lorenzi: già supercontrollati dai carabinieri in precedenza. Daniela Ferrod abita nella villetta a fianco: è la donna a cui la mamma di Samuele chiede aiuto la mattina del delitto, e che per prima accorre. Ulisse Guichardaz è un giovane guardaparco cognato della Ferrod: come lei, ha avuto in passato degli screzi con Stefano Lorenzi a causa della costruzione di una stradina. I coniugi Perratore, Carlo e Graziana, sono i due negozianti invitati a casa Lorenzi la sera prima del delitto. Hanno già perso due bambini appena nati. Il giorno stesso in cui Paola Croci va a testimoniare, escono le due interviste di Annamaria Lorenzi, in cui la donna lancia i suoi sospetti: Graziana le avrebbe detto «dovreste provare cosa significa perdere un figlio». Anche queste interviste, concomitanti con la testimonianza, sono state acquisite dai giudici.

Ci sono altri segnali di una «operazione» che si sviluppa dopo il 5 marzo, giorno in cui Annamaria Franzoni viene formalmente indagata per omicidio. Il giorno successivo partono a Cogne, da amici della donna, rimproveri nei confronti di una persona che, intervistata in tv, è stata troppo tiepida nella difesa della mamma di Samuele. Due giorni dopo i Franzoni, a Montecatone, dicono ai giornalisti: «I giudici vi stanno depistando, Annamaria è la prima a ridere

dei vostri articoli», «sappiamo chi è l'assassino», «avrete delle grosse sorprese al momento dell'arresto». Lo stesso giorno un'agenzia lancia una strana notizia: sul pigiama di Annamaria Franzoni sono state trovate «tracce di capelli» incompatibili col dna della famiglia Lorenzi. È una ghiotta pista per pensare all'assassino esterno che ha voluto far ricadere la colpa sulla madre. Ma risulterà presto una falsa traccia. Sul pigiama non risultavano né capelli né «tracce di capelli» di estranei. Chi ha provocato l'errore? Il 10 marzo viene diffusa un'altra notizia inesistente, che sembra quasi voler anticipare i tempi: nell'inchiesta ci sarebbero altri indagati. Combinazione, è lo stesso giorno - una domenica - in cui Annamaria Franzoni sta rilasciando le sue interviste, che di fatto accusano i Perratore, ed è la vigilia del nuovo afflusso di testimoni contro di loro. Coincidenze? Possibile. Ma la procura vuole capirci di più. m.s.

L'ultimo episodio riguarda 5 persone che si presentarono ai carabinieri per alcune dichiarazioni spontanee

ra del 13 marzo. Quella stessa mattina, e nei due giorni precedenti, si presentano ai carabinieri di Cogne cinque amici dei Lorenzi. Rendono «spontaneamente dichiarazioni» prive di riscontro - e giudicate dal gip «vagamente calunnatorie» - su ipotetici moventi che potrebbero avere spinto altre persone di Cogne ad uccidere il piccolo Samuele.

I più precisi sono i due più intimi amici di Annamaria: il maestro di sci Alberto Enrietti e sua

moglie Paola Croci. Forniscono informazioni «in merito alla eventuale commissione del reato da parte di Blanc Graziana, Perratore Carlo, Guichardaz Ulisse e Ferrod Daniela». Insomma, alla vigilia dell'arresto sembrano cercare di dirigere altrove lo sguardo dei giudici. Paola Croci, dopo aver testimoniato, telefona a Stefano Lorenzi ed a Giorgio Franzoni, marito e padre di Annamaria. Dall'intercettazione, scrive il gip, «risulta, tra l'altro, l'esistenza di una non meglio speci-

Accusarono i vicini di casa della famiglia guardata dall'ordinanza d'arresto firmata il 13 marzo

Paola Croci, la moglie di Alberto Enrietti, respinge le accuse e i sospetti. Ma in paese la tensione non si allenta. Ieri tutti aspettavano l'interrogatorio.

«Nessuno di noi voleva ostacolare gli investigatori, siamo solo conoscenti»

AOSTA Respinge il sospetto di aver «depistato» le indagini e, ancora peggio, di aver calunniato altre persone nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del piccolo Samuele Lorenzi. E resta convinta dell'innocenza di Anna Maria Franzoni. Paola Croci, moglie di Alberto Enrietti, conosce Anna Maria da parecchi anni.

«Noi non abbiamo fatto nulla per avvantaggiarla nell'inchiesta - sostiene - e non siamo dei depistatori», dice sdegnata e offesa dal semplice sospetto. Lei e il marito si sono presentati in due occasioni, l'11 e il 12 marzo scorsi, nella caserma dei carabinieri

di Cogne per una deposizione. «Non abbiamo accusato o calunniato alcuna persona - dice adesso - e non vedo perché tra tanti che hanno parlato con i carabinieri sono saltati fuori solo i nostri nomi».

I nomi dei coniugi Enrietti sono inseriti nell'ordinanza del gip Fabrizio Gandini, che ha definito le loro dichiarazioni «vagamente calunnatorie» nei confronti di due coppie di coniugi di Cogne: i Guichardaz-Ferrod e i Perratore-Blanc, che la sera precedente il delitto erano stati ospiti della famiglia Lorenzi nella villetta di Montroz. Questi ultimi sono gli

stessi su cui anche Anna Maria Franzoni, in un'intervista dell'11 marzo al «Secolo XIX», aveva avanzato i suoi sospetti, neanche troppo velatamente. «È un fatto puramente casuale - sostiene Paola Croci - e non c'entra niente con la nostra deposizione, io non mi ricordo neanche in che giorno è apparsa quell'intervista».

A Cogne la tensione tra la gente ieri è aumentata con il passare delle ore. Il dolce paese di montagna sembra non uscire da una sorta di incubo iniziato con la tragedia in quella casa. Sarà forse esagerata la proposta di un gruppo di specialisti di inviare in paese

un gruppo di psicoterapeuti, ma la tensione è altissima. A Cogne, dicono in molti ormai rassegnati, nulla è più come prima.

E ieri molti aspettavano quasi con ansia l'interrogatorio del gip nel carcere delle Vallette, sperando in un ulteriore passo avanti dell'inchiesta, questa volta determinante, per arrivare alla soluzione del caso. Qualcuno pensava alla confessione, altri che Anna Maria Franzoni avrebbe scelto di non rispondere alle domande, altri ancora che il suo alibi avrebbe retto.

E insieme all'attesa, in paese cresce anche il «partito innocenti-

sta». Una delle capofila, sin dal giorno del delitto, è Paola Jean-tet, l'amica che ha ospitato i coniugi Lorenzi nella residenza di Lillaz.

Ed è una delle persone che li conosce meglio. «Mi sembra proprio impossibile che sia stata lei a ribadire ancora una volta - e in questa vicenda è tutto strano».

Poi aggiunge: «Io non ho sospetti su altre persone, sono solo convinta che non sia stata Anna Maria ad uccidere Samuele. Quel gesto è opera di uno squilibrato, e lei non è pazza né psicologicamente instabile».

Come lei la pensano, oltre ai

coniugi Enrietti, anche Sergio Guichardaz e Carmen Perret. «Gli indizi che ho sentito in televisione e letto nei giornali - spiega la Perret - non mi hanno fatto cambiare opinione su Anna Maria. Non è lei ad aver ucciso Samuele, la verità è un'altra».

Secondo lei, «quelli che hanno affermato che finalmente la storia è finita probabilmente avranno una delusione, perché probabilmente deve ancora iniziare. Anche perché una storia non può finire su indizi tali». La sera del 13 marzo, poche ore prima che i carabinieri arrestassero Anna Maria Franzoni a Monte

Acuto, molti «innocentisti» si erano ritrovati a casa di uno di loro, a Cogne.

«Abbiamo scritto una lettera alla famiglia - spiega Paola Jean-tet - per ribadire che lo siamo vicini in questo momento difficile, ma soprattutto che tutti loro, Anna Maria compresa, saranno sempre i benvenuti a Cogne. Noi speriamo che tornino al più presto a vivere in mezzo a noi».

Nessun depistaggio, quindi, ma solo amici e concittadini che in quei giorni di tragedia e tensione avevano deciso di stare vicini ad una famiglia così duramente colpita.

Gabriel Bertinetto

Oltre alla crisi israelo-palestinese, esplicitamente affrontata nella dichiarazione annessa al documento conclusivo, un'altra importante questione mediorientale ha attirato l'attenzione dei capi di Stato e di governo europei riuniti a Barcellona: l'attacco militare all'Irak, minacciato da Bush, rilanciato da Blair. Il tema si è imposto più che altro in negativo, per la quasi universale volontà di rinviare l'esame. Dietro alla quale si è palesata la diffusa ostilità verso la prospettiva di una nuova guerra a Saddam. Dell'Irak ufficialmente non si è proprio parlato. Ma nei contatti informali fra i leader dei vari paesi, le indiscrezioni sulla possibile apertura di un nuovo fronte nella guerra al terrorismo hanno avuto un certo spazio. È stato soprattutto Tony Blair a sondare i partner sull'ipotesi di un attacco a Baghdad. Nei giorni scorsi la stampa britannica aveva parlato di una richiesta americana a Londra, affinché metta a disposizione venticinquemila uomini in vista dell'apertura di un nuovo fronte

nella guerra al terrorismo.

In generale i Quindici non si sono sbilanciati sull'argomento. «Non se ne è parlato», hanno dichiarato quasi tutti. Ma alcuni hanno manifestato una palese contrarietà. La Germania in particolare ha ribadito che a proprio giudizio, un eventuale intervento militare dovrebbe essere preceduto da una nuova risoluzione ad hoc dell'Onu. E comunque il ministro della difesa Sharping, da Berlino, ha subito messo le mani avanti, informan-

do che i tedeschi escludono categoricamente di partecipare alle operazioni, se mai verrà deciso di darvi inizio.

Il presidente francese Chirac si è limitato a ribadire che Saddam deve accettare gli ispettori che l'Onu vorrebbe nuovamente inviare, per verificare che negli impianti industriali iracheni non si lavorasse per produrre armi di distruzione di massa. Il capo dell'Eliseo non ha però accennato ad eventuali ritorsioni internazionali qualora Saddam insistesse nel



Nel documento finale espressa la volontà di contribuire alla ricostruzione in Palestina ma non è stata presa nessuna misura per aiuti concreti

Attacco all'Irak, la Ue potrebbe dire di no

Una dichiarazione di Prodi. I Quindici pronti a monitorare il processo di pace in Medio Oriente

mente a 45 dollari al barile, e quindi non ci sarebbe alcuna ripresa dell'economia mondiale. Ricordiamoci che la guerra del Golfo segnò l'inizio di una recessione mondiale.

Quanto al documento di Barcellona sulla crisi israelo-palestinese, essa contiene un «caloroso benvenuto» alla risoluzione 1397 delle Nazioni Unite, votata solo alcuni giorni fa, che chiede la creazione

di uno Stato palestinese mentre riafferma con forza il diritto di Israele alla sicurezza. Si esprime inoltre il comune sostegno al piano di pace saudita e si invoca per il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Yasser Arafat, «piena li-

bertà di movimento» anche al di fuori dei Territori. Entrambe le parti vengono inoltre invitate al «rispetto dei diritti umani», e, in quello che suona come un richiamo severo al governo Sharon, si definisce «non giustificabile l'uso eccessivo della forza».

I Quindici si dicono disponibili, come Unione o come singoli Stati, a svolgere un ruolo di «osservatori» in Medio Oriente. Al punto 7 della dichiarazione si sostiene infatti che «l'Unione europea resta convinta che un meccanismo di monitoraggio affidato ad un soggetto terzo aiuterebbe entrambe le parti a perseguire gli sforzi» verso la pace e la sicurezza. Per questo la Ue esorta gli uni e gli altri a «considerare la proposta di accettare degli osservatori. La Ue e gli Stati membri sono pronti - si sottolinea - a partecipare ad un tale meccanismo». Non si parla invece, se non in maniera assolutamente generica, di quel piano di investimenti nei Territori, che l'Unione europea aveva ventilato mesi fa e che Berlusconi ha riproposto recentemente con l'accattivante nome di piano Marshall per il Medio Oriente, come se fosse una sua originale pensata. Prodi ha spiegato che al summit «non è stata presa in esame alcuna proposta specifica di ricostruzione dell'economia palestinese». Ovviamente il tema economico rimane «in prima linea», ma sarà affrontato «dopo che sia stata raggiunta la pace». Con una implicita frecciata alla politica degli annunci spettacolari cara al primo ministro italiano, il presidente della Unione europea ha aggiunto che non sarà facile varare interventi a favore dell'economia palestinese, perché «trovare unanimità sulle promesse è sempre più semplice che trovarla sulle risorse» da mobilitare. Nella dichiarazione la Ue sostiene comunque di essere «pronta a contribuire alla ricostruzione economica», che è «parte integrante dello sviluppo regionale».

Tappa di Cheney a Gedda Riyad contro la guerra a Baghdad

Il vice presidente americano Dick Cheney è giunto a Gedda, in Arabia Saudita, fondamentale sesta tappa del suo viaggio in 11 Paesi del Medio Oriente nel corso del quale ha finora ottenuto rinnovato sostegno alla lotta al terrorismo internazionale, ma anche, nella maggioranza dei casi, un'accesa opposizione ad ogni ipotesi di attacco militare contro l'Irak. A Gedda, Cheney, che ha già avuto un colloquio con re Fahd, ha in agenda discussioni con il principe ereditario Abdullah bin Abdul Aziz - di fatto leader assoluto del Paese sin dal 1995, cioè da quando una grave malattia costringe all'inattività il monarca - incentrate anche sul piano di pace per il Medio Oriente formulato dallo stesso Abdullah. In un'intervista trasmessa dalla emittente Tv americana «Abc», il principe Abdullah ha affermato di non ritenere che un attacco contro l'Irak sia «nell'interesse degli Stati Uniti, della regione e del mondo». Sullo stesso argomento, quasi le stesse parole sono state pronunciate negli Emirati Arabi Uniti (Eau), di cui Cheney ieri mattina ha incontrato ad Abu Dhabi il presidente, sheikh Zaid bin Sultan al-Nahayan. «Gli Emirati sono contrari a qualsiasi attacco contro l'Iraq. Bisogna agire con prudenza, nell'interesse dell'America, della regione, e del mondo», ha detto, riferendo dei colloqui tra Cheney e sheikh Zaid, il ministro di Stato per gli affari esteri degli Eau, sheikh Hamdan bin Zaid al-Nahayan. Anche la Giordania, prima tappa di Cheney nella regione, ha espresso una posizione analoga, così come, due giorni fa, lo Yemen.



Parla il padre del soldato israeliano di origini italiane ucciso a un posto di blocco

«Credo come credeva mio figlio che c'è spazio per due popoli»

l'intervista

Giacomo Di Porto

DALL'INVIATO

TEL AVIV «Fino all'ultimo dei miei giorni, fino a quando ne avrò la forza, continuerò a sostenere che esiste uno spazio in questa parte di mondo per due popoli e due Nazioni che si rispettino, capaci di convivere e cooperare. Ed è un'idea che anche Yochai condivideva nel suo grande amore per il prossimo». Parole di speranza, tanto più preziose e significative perché a pronunciarle è un padre che ha visto morire a 26 anni il figlio, colpito a morte da un cecchino palestinese al posto di blocco dove Yochai Di Porto prestava servizio militare. Quella di Giacomo Di Porto è la straordinaria testimonianza, consegnata all'Unità, di un uomo che ha saputo trasformare un dolore indicibile in energia positiva, in una speranza di pace.

Ai funerali di suo figlio Yochai, Lei disse una frase che colpì molto: «Ora che sei lassù, Yochai, digli che la pace è possibile e che c'è posto per due popoli su questa terra». Signor Di Porto, è ancora dello stesso avviso?

«Certamente. Ne sono convinto e lo sarò fino alla fine dei miei giorni: c'è posto per due Nazioni che possano rispettarsi e cooperare per il bene comune. Io c'ero nella grande piazza di Tel Aviv la sera in cui fu ucciso Yitzhak Rabin. Ma la sua lezione, il suo coraggio non sono an-

dati perduti. No, quello che è venuto meno è l'uomo con cui anch'io avevo creduto possibile raggiungere la pace: Yasser Arafat».

Cosa pensa di Arafat oggi?
«Che ha tradito non solo quanti in Israele avevano sostenuto il negoziato con lui, ma Arafat ha tradito il suo stesso popolo. Lo ha tradito rifiutando la pace che Clinton e Barak avevano proposto, con la nascita di uno Stato palestinese sul 90% dei Territori. Va bene, dico, forse non bastava, ma perché scatenare una violenza cieca, che ha provocato migliaia di vittime. Oggi Arafat ritiene davvero di poter ottenere di più? Vede, io ero e resterò un uomo di sinistra, che crede in quel Medio Oriente senza più barriere evocate da Shimon Peres. Ma mi riesce sempre più difficile convincere le persone con cui lavoro, gli amici dei miei figli, i loro genitori terrorizzati per l'ondata terroristica scatenata dai palestinesi. La pace si fa in due, e quel-

Chi ha tradito le speranze di pace che Rabin aveva fatto nascere in tutti noi è stato Arafat

Fiaccolata del 20 marzo a Roma Adesione di Giacomo Di Porto

Si fanno sempre più numerose le adesioni per la fiaccolata della pace promossa dal sindaco di Roma Walter Veltroni per sensibilizzare l'opinione pubblica sul conflitto in Medio Oriente, dove la spirale della violenza sembra non arrestarsi più. L'obiettivo della manifestazione in programma per il 20 marzo davanti al Colosseo, luogo simbolo della capitale per la difesa dei diritti umani, è fare quanto è possibile per aprire spiragli al dialogo e al negoziato, e assicurare la sicurezza dello Stato di Israele insieme alla creazione di uno Stato Palestinese. All'iniziativa ieri ha aderito anche Giacomo Di Porto, papà del soldato israeliano di origini italiane morto circa due settimane fa in Medio Oriente. L'adesione di Di Porto si aggiunge a quelle della Comunità ebraica della capitale, dell'associazione Italia-Israele e

la che è venuta meno in tanti israeliani è la fiducia verso la controparte».

Signor Di Porto, nell'ascoltare le sue parole viene naturale chiederle come è riuscito a trasformare il dolore per la perdita di Yochai in energia positiva.

«Guardi, il dolore è tantissimo e neanche il tempo riuscirà a lenirlo. Perdere un figlio a 26 anni è terribile. L'unica cosa è tentare di trasformare il dolore in una speranza di pace, in un impegno a costruire laddove altri distruggono. Altrimenti

che futuro avranno i miei figli, Israele, la mia gente?».

Tra i genitori che hanno perso in guerra o in attentati i propri figli, e che Lei ha avuto modo di conoscere, ve ne sono altri che condividono le sue idee?

«Di gente ce ne sarebbe tanta disposta ad andare avanti sul cammino della pace. Ma poi ascoltano i proclami di Hamas, di Hezbollah, dei gruppi radicali palestinesi che hanno come obiettivo dichiarato quello di cancellare Israele dalla carta geografica del Medio Oriente e

che dall'altra parte vi sia un leader disposto davvero al compromesso. Ciò di cui abbiamo bisogno è di un interlocutore che ci dia sicurezza, che accetti Israele. Sadat lo fece, pagando con la vita questo atto di coraggio. Ma Arafat non ha certo la statura di un Sadat».

«Signor Di Porto, il 20 marzo a Roma, la sua città di origine, si svolgerà una grande manifestazione per la pace in Medio Oriente promossa dal Comune e a cui hanno aderito prestigiosi intellettuali ed esponenti della comunità ebraica. In che modo, le chiedo, oggi un cittadino italiano, un cittadino europeo può davvero contribuire alla pace in questa martoriata regione?

«Battendosi contro la "prostituzione" di certi governi e istituzioni europee verso i potentati arabi, in nome del "dio-petrolio". Il miglior contributo che l'Europa po-

ributare a mare gli ebrei. Ma noi non rientreremo nelle camere a gas, al mare non torneremo mai più! La destra cavalca questa paura che nasce però dalla realtà, da un odio viscerale contro Israele in quanto Stato degli ebrei».

Per chi è stato colpito così duramente, hanno ancora senso parole come dialogo, perdono?
«Non sono animato da spirito di vendetta, se è questo ciò a cui si riferisce. E non credo che sia la vendetta ad animare la maggioranza degli israeliani. Il problema è credere

trebbe dare alla pace è convincere Arafat che la violenza non aiuterà il suo popolo ad ottenere ciò a cui aspira: uno Stato indipendente».

Signor Di Porto, vorrei per un attimo tornare a quel maledetto giorno in cui Yochai fu ucciso. Con lui aveva un kit medico.
«Un kit per far partorire. Lui era preoccupato che una donna palestinese in gravidanza potesse sentirsi male al posto di blocco. Yochai aveva imparato a rispettare la vita e rispettare la dignità dell'essere umano, al di là di ogni appartenenza etnica o nazionale».

Israele vive in uno stato di tensione continua per timore di nuovi attentati.
«La mattina prima di uscire per andare al lavoro, a scuola, a fare la spesa ci si saluta pensando che possa essere l'ultima volta. E ciò fa impazzire la gente. E quando un popolo si sente odiato, fare la guerra è molto, molto facile».

Cosa l'ha più colpita il giorno dei funerali di Yochai?

«Accorgermi di quanti ragazzi credevano nel messaggio di amore di Yochai, nel suo investire sulla vita».

C'è chi cerca la normalità abbandonando Israele.

«Li capisco, è umano. Ma io non lo farò mai. Perché Israele è l'unico posto al mondo in cui un ebreo può davvero sentirsi a casa».

u.d.g.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

AL-AMARI Una calma spettrale regna ad Al-Amari, il campo profughi (12 mila abitanti) alla periferia di Ramallah teatro nei giorni scorsi di violenti combattimenti con decine di morti e centinaia di feriti. Quella che si avverte è una calma innaturale che sa di sofferenza, di odio, di attesa spasmodica della vendetta.

Questo groviglio di sentimenti prende corpo nelle parole di Leilah, 23 anni, studentessa all'Università di Bir Zeit: «Abbiamo visto - dice - il vero volto degli israeliani. Io non ho mai partecipato all'Intifada ma non esiterò a prendere il fucile contro di loro». Avanziamo tra baracche fatiscenti, in strade dissestate con fognie a cielo aperto, con i bambini che giocano a scalare montagne di rifiuti. Il nostro è un percorso di guerra. Perché tutto ad Al-Amari parla di guerra. Mahmud, 20 anni, la nostra guida, ci mostra ciò che resta del poliambulatorio dell'Unrwa (l'agenzia dell'Onu che assiste i profughi palestinesi): i soldati israeliani che per tre giorni hanno occupato il campo, hanno spaccato tutto: i locali, i macchinari per le radiografie e le ecografie. L'ambulatorio dentistico è stato smantellato a colpi di cannonate. Questi macchinari distrutti raccontano di una violenza cieca, di un odio insaziabile che sembra aver divorato due popoli in guerra.

È un viaggio nella sofferenza quello che compiamo nel campo profughi; la stessa sofferenza toccata con mano al check-point di Kalandya, dichiarato zona militare dall'esercito di Tel Aviv, e nelle vie devastate di Ramallah. Ai lati delle strade contiamo almeno una ventina di carcasse di automobili sventrate dai carri armati o dai razzi aria-terra sparati dai micidiali elicotteri «Apache». Mahmud ci mostra la scuola elementare dell'Unrwa, alla periferia di Al-Amari: «Gli israeliani - spiega - l'hanno usata come centro di detenzione per i 200 palestinesi del campo arrestati e interrogati dall'esercito perché sospettati di attività terroristica». La scuola-carcere porta evidenti segni di quelle drammatiche giornate: le aule sono piene delle scatolette alimentari in dotazione a Tshah, l'esercito dello Stato ebraico. Sui muri vi sono ancora delle chiazze di sangue. «Sono stati rilasciati tutti tranne sette che sono soltanto dei parenti di militanti dell'Intifada», aggiunge Mah-

“ Zinni ottimista Il premier israeliano dà via libera alla prima riunione a tre per il cessate il fuoco. Ieri quattro morti palestinesi ”



Una giovane: non ho mai partecipato all'Intifada ma dopo aver assistito alle incursioni fra le nostre baracche sono pronta a prendere il fucile ”

nuncio del cessate il fuoco tra israeliani e palestinesi, e di un via libera del premier israeliano alla riunione, programmata per oggi, della Commissione politica Israele-Anp ad alto livello per negoziare il cessate il fuoco. Shimon Peres, aveva detto la radio statale, a guidare la delegazione israeliana, di cui faranno parte il titolare della Difesa Ben Eliezer (Labour), Tzipi Liv-

ni (ministra senza portafoglio, Likud) e il generale della riserva Meir Degan (uno dei più stretti collaboratori di Sharon). I colloqui con l'inviato Usa sono stati «costruttivi», ammette per i palestinesi Erekat ma, avverte, il negoziato

L'inviato Usa fa la spola tra Arafat e Sharon

Forse già oggi la tregua. Nei campi profughi di Ramallah dove regnano sofferenza e odio

muud. Yasser, 17 anni, è uno dei duecento. Fa fatica a riandare con la memoria a quei terribili momenti: «Hanno spaccato la porta della casa dei miei genitori, mi hanno preso, bendato e spogliato. Prima d'interrogarmi ci hanno tenuto in piedi per ore sotto al sole. I soldati ci prendevano in giro, ci chiamavano maiali, promettevano di farci fuori tutti. È stato terribile, terribile...». Le mura di Al-Amari sono piene di foto dei «martiri» della rivol-

ta e di scritte inneggianti alle «Brigate Al-Aqsa», la milizia legata ad Al-Fatah protagonista di una serie innumerevole di agguati e attentati suicidi nei Territori e in Israele. «Nessuno qui - dice Yasser prima di salutarci - crede nella pace. Ciò che vogliamo è solo combattere chi ci ha ridotto a vivere in questo inferno». Dal quale è impossibile evadere. Ad Al-Amari, come negli altri campi profughi attaccati dall'esercito israeliano, nessuno fa progetti che

non siano legati alla resistenza armata. Un odio diffuso, radicato, con cui la diplomazia internazionale sarà comunque costretta a fare i conti. A cominciare da Anthony Zinni. Dopo l'incontro dell'altra sera a Ramallah, l'inviato Usa è tornato in mattinata al «Muqata», il quartier generale di Arafat per un secondo colloquio con il presidente dell'Anp. Il faccia a faccia con Arafat viene preceduto da una «riunione di lavoro» tra l'ex generale

dei marine e una delegazione palestinese composta dal presidente del Parlamento Ahmed Qrei (Abu Ala), dai ministri dell'Anp Saeb Erekat e Yasser Abed Rabbo e dal capo della sicurezza nella Striscia di Gaza, Mohamed Dahlan. «Penso che nei prossimi tre giorni potremo cominciare l'attuazione del piano che ho presentato», afferma Zinni, che in serata è tornato ad incontrare il premier israeliano Ariel Sharon nella sua fattoria nel Neghev. «Non-

ostante quanto affermato da alcuni mezzi di informazione, non è stata presa nessuna decisione a proposito di un incontro nella giornata di domani (oggi per chi legge ndr); è stato stabilito che il generale Zinni porterà avanti i contatti con le due parti sulle prossime tappe», affermava in serata un comunicato ufficiale. Un primo comunicato diffuso a Gerusalemme parlava di un incontro a tre concordato per oggi nel quale si sarebbe potuto avere l'an-

to sul cessate il fuoco potrà iniziare solo dopo il ritiro israeliano dalle zone autonome palestinesi e la fine dell'assedio di Ramallah e delle altre città cinghiane tuttora circondate dai carri armati con la stella di Davide.

La cronaca di guerra registra nelle ultime 24 ore la morte di quattro palestinesi, tre uccisi da militari israeliani ad un incrocio stradale nella striscia di Gaza, e un palestinese ucciso a Hebron, la cattura di un militante della Jihad islamica nei pressi di Jenin, e la sfida mortale che da Gaza - dove decine di migliaia di persone hanno partecipato ai funerali della donna palestinese, dei suo tre figli e del nipotino dilaniati l'altro ieri dall'esplosione di una mina - le «Brigate martiri di Al Aqsa» hanno rilanciato allo Stato ebraico, minacciando di tornare a colpire «nel cuore d'Israele» e di distruggere con nuovi attacchi dinamitardi altri carri armati «Merkava», dopo i due fatti saltare in aria nelle scorse settimane. La tensione resta altissima ma la diplomazia sembra aver riconquistato uno spazio di manovra, in attesa dell'arrivo domani a Tel Aviv del vice presidente Usa Dick Cheney. «È comparsa la luce nel mezzo di una settimana molto nera, la più costosa in termini umani e difficile in assoluto», rileva Peres. Che, in sintonia con l'inviato Usa, afferma una ottimistica previsione: il cessate il fuoco potrebbe essere raggiunto la prossima settimana. Kamikaze e falchi permettendo.

Protesta dei fotografi ai funerali del reporter

Hanno lasciato i loro obiettivi a terra, chiusi. E, uniti da un comune sentimento, hanno applaudito e baciato, senza scattare una sola fotografia: così i colleghi di Raffaele Ciriello hanno voluto salutare l'amico al termine dei funerali celebrati ieri nella chiesa di San Marco a Milano. «Un gesto di solidarietà - hanno spiegato - ma anche di protesta. Perché è l'unico modo che abbiamo per far capire a direttori e editori quali sono le condizioni di lavoro in cui troppo spesso ci chiedono di operare. Senza rinoscerci nulla». Ai funerali, celebrati dall'abate di Sant'Ambrogio, monsignor Erminio De Scalzi, hanno partecipato anche il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, il direttore del Corriere, Ferruccio De Bortoli, il ministro Mirko Tremaglia, il parlamentare Giorgio La Malfa. Tutti hanno voluto personalmente esprimere il loro cordoglio personale e quello delle istituzioni che rappresentano ai familiari del reporter ucciso a Ramallah.



clicca su
www.pmo.gov.il/english/
www.pna.net
www.whitehouse.gov
www.state.gov

«Bimbi senza scuola per paura dei raid»

Rania Kharma, studentessa di Gaza, racconta la speranza di un futuro senza più bombe

Cinzia Zambrano

«Nessuno di noi vuole passare la propria vita sotto le bombe o con la costante minaccia di morire sotto i colpi di un ceccino; noi, giovani palestinesi, siamo quella parte della società che sostiene con più forza la prospettiva della pace in Medio Oriente». Dietro il suo aspetto minuto, Rania Kharma nasconde una determinazione e una grinta che è comune forse solo a chi come lei, dalla nascita ad oggi non ha conosciuto altro che occupazione, rappresaglie, violenza che chiama violenza. Occhi neri, capelli ordinatamente raccolti, un golf bianco che contrasta con la sua pelle ambrata. Rania è una studentessa universitaria di 28 anni. Arriva dalla Palestina, più precisamente da Gaza. La incontriamo a Roma, dove è giunta grazie all'impegno dei giovani della Sinistra giovanile. Nella capitale italiana, prima tappa di un viaggio che la vedrà poi a Parigi, Bruxelles, Berlino, Vienna, ha avuto una serie di incontri, tra cui uno anche con il sindaco Walter Veltroni. Una missione che la giovane palestinese, membro del gruppo Giovani di Al Fatah, il movimento di Yasser Arafat, ha intrapreso per «far conoscere all'Europa ciò che accade in Medio Oriente», e strappare da questo suo «pelegrinaggio» una promessa di aiuto. «Il mio popolo ha bisogno di sapere che non è solo, e la mediazione europea è un fatto importante per i palestinesi».

L'impegno dei Quindici per fermare la spirale di violenza in quel lembo di terra martoriato dal conflitto tra israeliani e palestinesi ha avuto proprio in questi giorni una spinta in avanti. Da Barcellona, dove si sono riuniti i leader dei paesi membri, è arrivato un messaggio

Libano, ragazzo ucciso dalla granata con cui stava giocando

Stava giocando, ma ciò che aveva tra le mani non era un giocattolo, bensì una granata. Un ragazzo libanese di diciassette anni è stato ucciso ieri dall'esplosione di una granata con cui stava giocando, in un villaggio nella pianura interna della Bekaa. Secondo i testimoni, il ragazzo aveva trovato la bomba vicino casa. Nell'esplosione è rimasto ferito anche il fratello della vittima. Incidenti simili non sono una rarità in Libano. La valle di Bekaa è infatti disseminata di ordigni inesplosi, eredità della guerra civile del 1975-1990. E intanto ieri sulla condizione dei bambini in Medio Oriente, sempre più vittime della violenza, è arrivata anche una denuncia dell'Osservatore Romano. In Terra Santa, «un'intera generazione rischia di scomparire», scrive il giornale vaticano, sottolineando come i

bambini e i ragazzi siano sempre più vittime della violenza. «Il grido di dolore della Madri risuona inascoltato in un deserto di morte, in un desolato vuoto di prospettive - si legge -. Ogni giorno in Medio Oriente i bambini sono oggetto di un'assurda violenza. Neonati muoiono tra le braccia dei genitori per mancanza di medicinali, scuole vengono bombardate mentre i bimbi giocano nei cortili, ragazzi rimangono uccisi o mutilati nell'esplosione di mine abbandonate». «Un'intera generazione - prosegue la nota - rischia di scomparire e chi si salva dalle bombe cova nel cuore un odio che rende ogni giorno più difficile il ritorno ad una vita serena. Fermare le violenze significa dare al futuro una speranza, restituendo ai bambini il diritto all'innocenza».

forte che chiede l'immediato cessate il fuoco, sposa la risoluzione dell'Onu per la creazione di uno stato palestinese vicino a quello israeliano e apre uno spiraglio di luce nell'infinita tragedia medio-orientale. Per Rania un segnale, questo, importante, ma è altrettanto importante che «alle parole seguano i fatti». Un fatto

Noi giovani palestinesi siamo stanchi di passare la vita con la minaccia della morte, vogliamo la pace ”

è il piano Marshall, il progetto italiano presentato nella città catalana ai membri dell'Unione, che prevede lo stanziamento di 6,2 miliardi di euro per lo sviluppo economico dei palestinesi. «Il piano Marshall va bene, ma non deve essere un'azione isolata, a questo deve seguire un impegno politico e un'azione diplomatica da parte dell'Europa che garantisca la sicurezza e il rispetto dei diritti umani. Mi chiedo a cosa possa servire costruire un aeroporto o magari abitazioni private, quando poi vengono crivellate come gruviera dai razzi israeliani?». Fa una pausa, riflette come se stesse cercando le parole giuste per descrivere una guerra che chi gli sta di fronte conosce solo dai giornali e dalle tv. E guardandoci dritto negli occhi ci dice: «Il conflitto che viviamo quotidianamente ha trasformato la nostra terra in un corpo malato che continua a sanguinare, se non c'è

una cura immediata si rischia di morire dissanguati».

La cura. I fatti. Per Rania, e per tutti i giovani palestinesi come lei, significano una sola cosa: l'applicazione della risoluzione dell'Onu, il ritiro dai Territori, e la nascita di uno stato palestinese. In assenza di queste condizioni, i palestinesi non ce la faranno mai a sopravvivere. «In Palestina c'è il 70% di disoccupazione, non c'è lavoro, la possibilità di movimento e di circolazione sono ridotte al minimo». Il centro di Ramallah, in Cisgiordania - ci racconta - è da giorni occupato dai carri armati dell'esercito israeliano. Uscire di casa per andare a lavorare, a scuola o all'università, è diventato quasi impossibile. Ognuno ha paura di essere centrato da una raffica di mitra israeliani. «Ho due sorelle, - ci spiega ancora Rania - la più piccola va ancora a scuola. Tutte le mattine si sveglia alle 5 per vede-

re il notiziario e capire se è il caso o no mettere il naso fuori la porta. La più grande ha due figli, e con l'escalation della violenza ha deciso di tenere in casa i due bambini. Non sono andati a scuola per giorni». Bloccati. Braccati. E come le sorelle e i nipoti di Rania, sono in molti a vivere in queste condizioni. Se non

Il mio popolo ha bisogno di sapere che non è solo, per questo la mediazione europea è un segnale importante ”

peggio. «Siamo arrivati al punto che ai check point muoiono donne in procinto di partorire perché i militari non le lasciano passare per recarsi in ospedale».

Il 23 marzo Rania rientrerà a Gaza, dove continuerà ad attivarsi per la ripresa del dialogo e il ritorno della pace. Con una speranza in più. Dovuta al sempre maggior ruolo dell'Europa nel processo di pace in Medio Oriente. E in questa prospettiva che una delegazione di circa 30 ragazzi della Lusy (i giovani dell'Internazionale Socialista) e dell'Ecosy (i giovani del Partito del Socialismo europeo) sarà dal 29 marzo al 5 aprile in Medio Oriente. «Saremo lì per contribuire concretamente all'affermarsi della politica sulla logica militare, perché per il popolo palestinese e quello israeliano non c'è altra alternativa che la pace», ci dice Stefano Fancelli, presidente nazionale della Sinistra giovanile.

Mubarak parla alla tv israeliana

«Voi radicate l'odio nei cuori. Se questa situazione dura ancora 10-15 anni, Israele dovrà vedersela con l'odio di 400 milioni di persone (gli arabi, ndr). Che farete mai in quel momento, vi metterete contro 400 milioni di persone?». E quanto il presidente egiziano Hosni Mubarak ha chiesto all'intervistatore di una tv israeliana, sollecitando, per arrivare ad una vera pace, «discussioni franche basate sulla flessibilità, in presenza degli americani o di altri». «Se ognuno continua ad agire per conto proprio - ha ammonito il rais - si potrebbe arrivare ad una catastrofe. I cittadini israeliani - sottolinea con calore - devono capire che se quanto accade oggi fosse successo vent'anni fa, nessuno l'avrebbe visto. Ma oggi i satelliti e le catene tv arrivano anche nei villaggi, dove in molte case ci sono le parabole e si può seguire tutto... gli assassini, i funerali». Per Mubarak le tv diffondono più immagini di palestinesi «perché sono quelli che muoiono di più, siamo sinceri». «Non pensate minimamente di cacciare i palestinesi verso la Giordania: il pericolo più grande per Israele - scandisce Mubarak - è quello di espellere i palestinesi dalle loro case verso altri luoghi. Siete voi che ne soffrirete. Ve lo consiglio, per la pace e la stabilità, non sia mai questo il vostro obiettivo». E su Arafat ha aggiunto: «Volete forse un capo dell'Autorità Palestinese che dipenda da voi? Pensate che il successore di Arafat vi farà più concessioni? Abbiate cura del vostro popolo - ha esortato - se farete arrivare voi qualcuno al suo posto, sarà considerato un traditore, perché nessuno può guidare il popolo palestinese dopo Arafat, è lui che ha la fiducia del suo popolo, nei territori e fuori».

Toni Fontana

Secondo i sondaggi deciderà la gran massa di indecisi (sarebbero il 30%). I socialisti rischiano di consegnare il governo alla destra

Sfida all'ultimo voto oggi in Portogallo

Oggi, a tarda sera, si saprà chi ha vinto le elezioni in Portogallo. Sono chiamati alle urne 8,9 milioni di elettori che dovranno eleggere 230 parlamentari. Ieri radio e televisioni hanno osservato disciplinatamente la «giornata di riflessione», cioè di attesa e silenzio, che ha interrotto una campagna elettorale, per la verità non appassionante, anche se la posta in gioco è alta.

Si vota in anticipo di un anno e la scelta, come avviene un po' in tutta Europa, è tra due candidati e due prospettive. La rapida uscita di scena del leader Antonio Guterres, che appena tre anni aveva portato il partito alla vittoria ma è inciampato nelle elezioni amministrative del dicembre 2001 che hanno consegnato ai conservatori le principali città, da Lisbona ad Oporto, ha spinto i socialisti a far quadrato attorno a Eduardo Ferro Rodrigues. L'ex responsabile del dicastero dei Lavori Pubblici ha 52 anni, popolare tra le classi più povere soprattutto per aver introdotto il «salario minimo garantito» nelle vesti di ministro del Welfare, ha guidato finora la sinistra del partito.

Nella campagna elettorale, così scialba da incrementare la vasta area degli indecisi (che sarebbero il 30% dei votanti) Rodrigues ha scelto come cavallo di battaglia la difesa dello stato sociale ed ha accusato lo sfidante Manuel Durao Barroso, capo dei socialdemocratici (conservatori) di «voler fare a pezzi» quanto costruito dai socialisti negli ultimi anni. Durao Barroso che, come l'avversario, ha alle spalle una militanza nei gruppi dell'estrema sinistra ai tempi della «Rivoluzione dei

Eduardo Ferro Rodrigues, socialista

Eduardo Ferro Rodrigues, 52 anni, è stato ministro dei Lavori Pubblici nell'ultimo governo socialista di Antonio Guterres. Guida la sinistra del partito e ha impostato la sua campagna elettorale sulla difesa dello stato sociale. Come ministro del Welfare ha introdotto il salario minimo garantito.



Manuel Durao Barroso, conservatore

Manuel Durao Barroso, 45 anni, vanta una solida amicizia con lo spagnolo Aznar e propone uno «shock fiscale», cioè una drastica riduzione delle tasse alle imprese. È stato ministro degli Esteri nel governo conservatore di Anibal Cavaco Silva. Guida il partito socialdemocratico di centrodestra.



gli avversari, in caso di vittoria di misura, dovranno allearsi con l'estrema sinistra di Carlos Carvalhas.

I sondaggi assegnano la vittoria al suo partito socialdemocratico, ma, a seconda delle rilevazioni, la «forchetta» ondeggia tra un 1,5% e l'11% di vantaggio e la schiera degli indecisi è ancora molto vasta. Durao Barroso potrebbe dunque aver bisogno dei voti dell'estrema destra. La vittoria del centrodestra potrebbe essere favorita dall'appannamento della politica socialista e dalle difficoltà economiche che hanno annullato gli effetti positivi determinati dai fondi strutturali europei.

L'epoca del «miracolo economico» determinato anche dall'arrivo dei finanziamenti comunitari nella metà degli anni 90 (lo storico trionfo socialista è appunto del 1995) sembra lontana e negli ultimi tempi l'Europa ha censurato più volte il Portogallo per i suoi conti in rosso. La disoccupazione è tra le più basse del continente (4,3%) ma ciò si deve soprattutto alla diffusa presenza di lavori sottopagati e del sommerso. Per contro l'inflazione viaggia sul 3,7% (gennaio 2002). Il voto portoghese viene seguito con attenzione anche nelle altre capitali del continente perché segna l'inizio di una lunga stagione elettorale nell'Europa comunitaria. Nei prossimi sette-otto mesi andranno alle urne francesi, olandesi, tedeschi e svedesi.

Bush a Monterrey coi cordoni della borsa ben stretti

Domani si apre nella città messicana la conferenza dell'Onu sugli aiuti ai paesi poveri

Bruno Marolo

WASHINGTON Accade una cosa insolita: George Bush si appassiona a un libro di economia. Lo ha scoperto mentre si preparava per il vertice dell'Onu sui finanziamenti allo sviluppo, che si terrà dal 18 al 22 marzo a Monterrey in Messico. È convinto di avere trovato la base scientifica per una sua profonda convinzione: gli Stati Uniti sono la nazione più generosa del mondo, distribuiscono aiuti per miliardi di dollari, ma i governi dei paesi poveri ne sprecano la maggior parte. È ora di finirlo.

L'atteggiamento del presidente americano ha già avuto conseguenze pesanti. La bozza del comunicato di Monterrey indicava il preciso obiettivo di triplicare i finanziamenti che i paesi ricchi concedono ogni anno ai poveri. Gli americani si sono opposti e il documento è stato annacquato: il fermo impegno è diventato un vago auspicio. Le polemiche non sono finite. I no global preparano dimostrazioni, la Banca mondiale è sotto accusa, e i paesi europei, non contenti di litigare con gli Stati Uniti, litigano anche fra loro.

Il libro che ha entusiasmato Bush è intitolato «La ricerca elusiva della crescita: avventure e disavventure degli economisti ai tropici». L'autore, William Easterly, è un ex funzionario della Banca mondiale e scrive le sue memorie con il tono di un mafioso pentito che confessi dove ha seppellito i cadaveri. Sostiene che tra il 1950 e il 1995 l'equivalente di oltre mille miliardi di dollari, a cambio di oggi, è stato dato ai paesi in via di sviluppo, che hanno speso tutto e sono ancora più poveri, ancora più indebitati. Nello Zaire (che oggi si chiama Repubblica democratica del Congo) il dittatore Mobutu e i suoi complici hanno trasferito sui loro conti all'estero i capitali ottenuti per sviluppare il paese. Kenia, Tanzania, Somalia, Sierra Leone, Nicaragua, Haiti e decine di altri stati hanno usato gli aiuti per arricchire gli amici degli amici.

Forti di questi esempi, gli americani hanno deciso di curare la Banca mondiale con lo zelo di chi cura il mal di testa con la ghigliottina. Vogliono che abolisca i prestiti ai governi e conceda invece contributi a fondo perduto per i programmi di sviluppo più efficaci. È chiaro che in questo modo la Banca rimarrebbe presto senza risorse e completamente sottomessa alla volontà dei paesi donatori.

A Monterrey si incontreranno decine di capi di stato e di governo, da George Bush a Vladimir Putin, dal principe Carlo a Silvio Berlusconi (ma la presenza del premier italiano è ancora in forse). Il presidente della Banca mondiale, James Wolfensohn, ha rivolto a tutti un appello venato di amarezza. «Dall'11 settembre in poi - ha detto - i paesi industrializzati hanno agito con energia contro il terrorismo, ma non potranno creare un mondo più sicuro soltanto con le bombe. Non otterremo la pace



I preparativi per il vertice di Monterrey

fino a quando non avremo il coraggio e la lungimiranza di dichiarare guerra alla povertà». Ha spiegato come i poveri siano condannati alla fame anche perché gli americani parlano tanto di libero mercato e libera competizione, ma mettono in pratica questi principi soltanto quando a loro conviene. «I paesi ricchi - ha sottolineato - devono smettere di sovvenzionare i loro agricoltori e rubare ai poveri il mercato alimentare».

Il presidente Bush non perde occasione per ribadire che gli Stati Uniti destinano 11 miliardi di dollari ogni anno agli aiuti all'estero, e in vista della conferenza di Monterrey ha promesso di chiedere al congresso un aumento di 1,5 miliardi nel 2004. L'analisi delle cifre tuttavia dimostra che gli americani non sono affatto generosi, anzi sono i peggiori avari del mondo. In rapporto al prodotto interno lordo il loro contributo è molto rimpicciolito: dallo 0,2 per cento nel 1990 all'attuale 0,1. Tra i paesi industrializzati soltanto l'Italia, con lo 0,13 per cento, è quasi altrettanto

tanto taccagna, ma come tutti i membri dell'Unione Europea si è impegnata a salire almeno allo 0,39 entro il 2006. Altri paesi offrono molto di più: Danimarca 1,06 per cento, Svezia e Olanda 0,8, Lussemburgo 0,7.

Sono soldi sprecati? «Un miliardo di persone - sostiene il ministro americano del tesoro, Paul O'Neil - vive con meno di un dollaro al giorno: non mi pare che gli aiuti allo sviluppo abbiano successo». Gli americani citano spesso uno studio pubblicato nel 1994 da Peter Boone della London School of Economics: confrontando le statistiche dei paesi in via di sviluppo questo economista ha concluso che gli aiuti non hanno effetti significativi sulla crescita.

Altri studiosi sono arrivati alla conclusione opposta, ma l'amministrazione Bush non li ascolta. Craig Burnside e David Dollar, dell'ufficio ricerche della Banca mondiale, hanno analizzato le statistiche alla luce di variabili come libertà di commercio, controllo della spesa pubblica, e tasso di inflazio-

ne. È risultato che se l'amministrazione di un paese è sana, i finanziamenti dall'estero danno ottimi risultati. Il reddito pro capite nei paesi con un buon governo ma scarsi aiuti internazionali è aumentato del 2,2 per cento l'anno, mentre la combinazione di aiuti e buon governo ha permesso un aumento del 3,7 per cento. Alcuni tra i paesi più arretrati del mondo, Mali, Gambia, Botswana, Bangladesh, hanno fatto passi da gigante grazie all'assistenza internazionale. Cina, India, Polonia, Corea del Sud e Vietnam sono usciti definitivamente dal sottosviluppo. Negli anni 80, soltanto il 60 per cento dei progetti finanziati dalla banca mondiale dava risultati soddisfacenti. Oggi molti errori sono stati corretti e il tasso di riuscita è dell'80 per cento.

In realtà, gli Stati Uniti non destinano i loro aiuti ai governi che ne fanno migliore uso per lo sviluppo economico. Al contrario, seguono criteri squisitamente politici. La parte del leone va a Israele, paese certamente non povero, che quest'anno riceverà 720 milioni di

dollari di aiuti economici oltre ai due miliardi di dollari per le spese militari. Al secondo posto vi è l'Egitto con 650 milioni di dollari. Segue la Giordania con 150 milioni.

Il Medio Oriente è una regione relativamente prospera, ma interessa agli Stati Uniti per ragioni strategiche del tutto diverse dalla lotta alla povertà.

Quando dicono di aiutare l'Africa o l'Asia, gli americani aiutano soprattutto se stessi. Quasi tutti i paesi chiedono che gli aiuti dati all'estero vengano usati per comprare i loro prodotti, ma nessuno impone condizioni ferree come gli Stati Uniti. Le case farmaceutiche americane hanno addirittura tentato di esigere dai paesi africani devastati dall'Aids gli stessi prezzi esorbitanti che gli ammalati sono costretti a pagare in America.

Il segretario generale dell'onu, Kofi Annan, ha affidato uno studio sulle risorse necessarie per vincere la povertà a una commissione internazionale diretta dall'ex presidente messicano Ernesto Zedillo. La commissione ha concluso che per raggiungere gli obiettivi fissati dall'onu per il 2015 i paesi ricchi dovrebbero destinare in media agli aiuti lo 0,44 del loro prodotto interno lordo. In questo modo sarebbero disponibili altri 50 miliardi di dollari l'anno.

Gli Stati Uniti hanno detto chiaramente a Kofi Annan di togliersi dalla testa certe idee. Guardate caso: 50 miliardi di dollari sono esattamente la cifra che George Bush ha chiesto al Congresso per l'aumento delle spese militari. Il terrorismo si combatte con i soldi, ma sul modo di usarli ricchi e poveri non possono andare d'accordo.

clicca su
www.un.org/ffd
www.un.org
www.milenio.com/monterrey
<http://mexico.indymedia.org>

Nel loro congresso, i Grünen approvano il ricorso alla violenza, ma solo come soluzione estrema

L'addio al pacifismo dei Verdi tedeschi

Che i Verdi tedeschi avessero «tradito» la loro anima pacifista lo si era capito subito dopo l'11 settembre, quando alla «solidarietà illimitata» offerta a Bush dal cancelliere Gerhard Schröder si era aggiunta anche quella del suo ministro degli Esteri Joschka Fischer. Davanti alla minaccia di un terrorismo fondamentalista, il leader ombra dei Verdi era stato infatti protagonista di una parabola che da pacifista convinto lo aveva visto passare tra le file dei più forti sostenitori di un intervento militare in Afghanistan. Sulla scia di Fischer, ora i Grünen, alleati di minoranza nella coalizione rosa-verde guidata da Schröder, hanno ufficialmente imboccato la via della Realpolitik.

Al congresso a Berlino, iniziato ieri e si conclude oggi, i Verdi tedeschi hanno per la prima volta accettato il principio del ricorso alla violenza come estrema ratio. La violenza non può sostituire la politica, «ma sappiamo anche -recita il preambolo della nuova piatta-

forma programmatica del partito, approvato dal congresso- che l'uso della violenza legittimata dallo Stato di diritto e dal diritto internazionale non può sempre essere esclusa». In effetti, è stato proprio con i Verdi al governo che la Germania, per la prima volta dopo la Seconda guerra, ha partecipato ad un conflitto armato, quello del Kosovo, accanto alla Nato ed ora a quella contro il terrorismo in Afghanistan accanto agli Usa. Il preambolo del «nuovo programma», approvato dai circa 800 delegati, sostituisce quello della nascita dei Grünen nel 1980, dando così la benedizione alla politica estera e di sicurezza del ministro degli Esteri. Approvata anche una risoluzione del deputato Christian Stroebel, leader dell'ala fondamentalista, che appoggia l'opposizione alla globalizzazione: il divario fra ricchi e poveri cresce, anziché diminuire, «per questo, recita il testo, la resistenza alla globalizzazione è necessaria».

c.z.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0984.72527
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinitese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

17-03-1977 17-03-2002
ANNIVERSARIO
 Dario e Luisa ricordano
GIANNI GRUNDLER
 a 25 anni dalla scomparsa.
 Bologna 17 marzo 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 Sabato ore **9,00 - 12,00**

domenica 17 marzo 2002

rUnità 15

DOMANI SCIOPERO DELLA CHIMICA IN SARDEGNA

SASSARI La chimica sarda scende in piazza domani per uno sciopero di 24 ore. Obiettivo: salvare il futuro del settore nell'isola e oltre 7mila posti di lavoro. A contestare l'operato dell'Eni, che in Sardegna controlla il petrolchimico di Porto Torres, vicino a Sassari, e quello di Macchiareddu, a pochi chilometri da Cagliari, sono i rappresentanti regionali di Filcea e Cgil. Gli stessi che nei giorni scorsi hanno organizzato, assieme alle organizzazioni di base, una serie di manifestazioni che si concluderanno con la giornata di lotta di domani.

La decisione dell'Eni di ridurre la sua presenza nella chimica ha fatto suonare il campanello d'allarme. I vertici della società infatti, pur avendo escluso una chiusura del polo sardo, non hanno ancora spiegato quale sarà il futuro della chimica nell'isola. Secondo quanto riferiscono i rappresentanti sindacali,

infatti, l'Eni, non avrebbe ancora presentato un piano industriale ed economico per rilanciare il polo di Porto Torres. Un'industria che assicura almeno 5mila posti di lavoro tra azienda madre e indotto, producendo etilene, polietilene e altri derivati. Al futuro dello stabilimento di Porto Torres è legato poi quello delle altre aziende e degli altri gruppi dell'isola.

In particolare il polo di Macchiareddu, che assicura occupazione a almeno 2mila persone, dove viene lavorata una parte dei prodotti di Porto Torres. Le materie prime prodotte in questo impianto vengono poi spedite a Ottana, dove i dipendenti dello stabilimento Montefibre le trasformano in fibre. Se si dovesse chiudere uno solo di questi impianti l'intera catena sarebbe costretta a chiudere. Da qui la decisione dello sciopero di domani e della manifestazione che si terrà a Sassari.

GRAZIE A TREMONTI, NASCOSTI AL FISCO 210 MILIARDI DI EURO

MILANO Mentre il governo annuncia, per bocca del viceministro dell'Economia e Finanze, Vito Tanzi, un giro di vite contro l'evasione fiscale, l'Agenzia delle entrate certifica che gli italiani nascondono al fisco circa 210 miliardi di euro (oltre 400 mila miliardi di lire; circa il 30% in più rispetto a quanto previsto all'epoca del varo del pacchetto dei «100 giorni»).

Basata su dati Istat relativi all'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive, l'unica che consente comparazioni territoriali), la ricerca rileva che il «fortino» degli evasori si trova al Sud, dove si evade il 34,52% del totale, e dove ogni 100 lire di Irap pagata ce ne sono altre 99,5 sottratte all'imponibile (contro le 46 evase, ogni 100 pagate, della media nazionale).

Secondo l'analisi delle Entrate, idraulici, elettricisti e chi fornisce servizi alle famiglie formano il drappello dei più furbi:

ogni 100 lire pagate, altre 112 vengono sottratte all'imponibile. Il gruppo è però tallonato da coloro prestano servizi alle imprese, che, con il 39,45% sul totale, strappano il primato della quantità assoluta di evasione fiscale.

Considerando le singole regioni, invece, la maglia nera dell'evasione se l'aggiudica la Lombardia, davanti a Lazio, Sicilia, Campania, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Puglia, con il Trentino Alto Adige buon decimo a sorpresa, spinto dall'elusione fiscale nel turismo.

Se si prende in esame proprio il settore specifico degli alberghi, ristoranti e bar, si scopre che il Nord est che evade di più (31% sul totale). Anche in questo caso, tuttavia, il Sud torna in testa se si considera l'intensità di evasione (179 lire di Irap evase ogni 100 pagate).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Diritti per la Nuova Economia

I giovani di Matrix lanciano Netcharta, uno Statuto dei lavoratori online

Roberto Rossi

MILANO Tutto ha avuto inizio il 24 gennaio 2001. Quando trecento dipendenti della Matrix (società del gruppo Seat Pagine-Gialle) sono scesi in piazza per quello che è passato alla storia come il primo sciopero in un settore che ad oggi è privo di molte tutele: quello della net-economy.

A quasi due mesi di distanza da quella data, le tute arancioni (come si sono autodefiniti ricordando il colore del loro portale, Virgilio) varcano anche un altro confine. Quello di mettere nero su bianco i diritti da porre come base per un contratto di categoria e di creare forme di organizzazione per ottenerli. Da questa idea nasce appunto Netcharta, la prima carta dei lavoratori di Rete creata interamente mediante l'uso stesso della Rete.

Un progetto ambizioso e difficile, nato dalla necessità di tutela. La crisi, con i ricavi pubblicitari dei portali inchiodati sotto le aspettative, ha spazzato molte illusioni. Un'idea sviluppatasi in un momento nel quale anche il lavoratore della nuova economia «si stanno trasformando - come ci spiega Sabrina Ragucci, un'impiegata di Blu (un società che forse manderà a casa quasi duemila dipendenti) - da giovani in carriera a giovani in «corriera».

Parlavano delle difficoltà nello sviluppo di questo progetto. Difficoltà dovute alla eterogeneità della categoria. Perché quello dei networkers è un esercito, con i suoi 29mila lavoratori (previsioni di Federcomin per il 2002). Un esercito, però, articolato e complesso. Sia sotto il profilo professionale, sia sotto quello del contratto. Con differenze a carattere locale, regionale e nazionale. «È proprio per affrontare questa complessità - ci spiega Gabriele Battaglia, dipendente della Matrix, nonché sindacalista della Filcams-Cgil - che abbiamo pensato a un meccanismo, il modello Open Source, che riuscisse a raccogliere il contributo di tut-

to il mondo del lavoro in Rete».

Per chi non mastica il linguaggio della Rete e non sa che con lo stesso modello è stato usato per la creazione del sistema operativo Linux, Open Source significa che tutti possono accedere al codice sorgente, tutti possono contribuire ad arricchirlo e modificarlo con delle proposte. Il risultato sarà una carta nata con il contributo di più fonti. «Noi immaginiamo - ci dice ancora Battaglia - nuclei di persone e singoli che decidono di sviluppare questo o quell'aspetto della Netcharta. Immaginiamo avvocati del lavoro che sviluppano gli aspetti più strettamente giuridici, economisti che si occupano di quelli economici, ma anche individui senza queste qualifiche specialistiche che magari hanno semplicemente

l'idea giusta al momento e al posto giusto. E così, il "file di testo" potrà evolvere continuamente».

La carta così formulata potrà essere utilizzata da organizzazioni, sindacati, movimenti che a un determinato momento si coalizzano e fissano i punti della Netcharta (che sarà attiva fra pochi giorni all'indirizzo www.netcharta.org) più consoni alla situazione legale, economica, sociale del luogo in cui vivono o lavorano. E ne faranno la loro piattaforma rivendicativa. Queste saranno le versioni stabili, perché utilizzabili, mentre le versioni di sviluppo saranno sempre modificate e cambiate.

Ma quali sono i punti dai quali partire? Le tute arancioni hanno individuati sette diritti fondamentali. Da quello classico al lavoro, al

diritto alla "offlessibilità" (flessibilità offensiva, cioè la possibilità di essere autonomi e responsabili nella flessibilità, muoversi secondo un giusto equilibrio tra proprie esigenze, formative, personali, di qualità della vita, e quelle dell'azienda), per arrivare al diritto al divertimento.

L'idea di Netcharta non solo è

innovativa ma potrebbe essere il volano per avvicinare molti giovani alla conoscenza dei propri diritti. Insomma i padri della vecchia economia difendono l'art.18 e i figli, quelli della nuova economia, cercano un nuovo statuto dei lavoratori, adeguato alle loro funzioni. I diritti in fabbrica o su Internet hanno lo stesso valore.



Un dipendente di Blu durante la manifestazione di qualche giorno fa. Andrea Sabbadini

America

WashTech, un sindacato per i dipendenti della Rete

MILANO Negli Stati Uniti lo chiamano "permatemping". Si tratta di un escamotage operato dalle aziende che operano nella new economy che mira a negare, ai loro dipendenti, i più elementari diritti. Il trucco è semplice. I lavoratori vengono affittati in modo permanente alle aziende dalle agenzie di lavoro interinale. Così si aggira l'assunzione vera e propria, perché sulla carta risulta che i prestatori d'opera sono in affitto per periodi limitati. Nella realtà lavorano a tempo pieno per anni.

Che cosa comporta il permatemping? Per le aziende si tratta di un risparmio notevole, perché non versano i contributi (in America vanno alle assicurazioni private), dato che i lavoratori risultano dipendenti delle agenzie interinali, le

quali non hanno l'obbligo di versare un centesimo a nessuno. Per i lavoratori, invece, comporta l'assenza totale di diritti. Negli USA chi non versa i contributi non gode di assistenza sanitaria. E chi non figura come dipendente non è coperto dalle leggi federali sul lavoro e non può iscriversi al sindacato.

Per dare voce ai senza diritti della nuova economia nel 1998 nasce, dall'idea di un giovane sindacalista, Marcus Courtney, WashTech. WashTech è l'acronimo di Washington Alliance of Technology Workers. Sulle pagine del suo sito, dove è nato e si sta sviluppando, si legge che WashTech è un sindacato democratico, guidato dai lavoratori per dare voce a tutti gli impiegati nell'high-tech. WashTech è giovane, organizza corsi di riqualificazione,

dà consigli sui contratti, assiste a legislative e un voto in ogni decisione sulle attività del sindacato.

L'iscritto al sindacato può decidere sugli orientamenti, mettere a disposizione di tutti la propria idea, il suo contributo in un settore che macina lavoratori. Come quelli

di Amazon (una delle prime dotcom a vendere libri in Rete). A Seattle, dove l'azienda è nata, i permatempers lavorano per otto dollari all'ora. Vanno avanti con la promessa di aver qualche azione come aumento della paga. Se tutto andrà bene naturalmente. **ro.ro.**

Lina si dimette, Bono non cede deleghe Nomine Finmeccanica, scontro sui poteri Testore vuole contare

Gildo Campesato

ROMA "Non ho nessuna intenzione di andare lì a fare il presidente di campanello", sembra si sia sfogato con gli amici Roberto Testore. Il campanello è quello che nei vecchi e affollati consigli di amministrazione dell'Iri il presidente suonava per dare il via alla seduta, unico simbolo o quasi di un potere di rappresentanza. Quando un paio di settimane fa il ministro del Tesoro Giulio Tremonti, vero dominus delle poltrone pubbliche, gli ha chiesto se ci stava a fare il nuovo presidente di Finmeccanica, Testore ha risposto subito di sì con malcelato entusiasmo. Dopo essere stato cacciato in malo modo dalla Fiat con l'imputazione di non aver saputo opporsi alla crisi del settore auto, Testore era da tempo a spasso in cerca di sistemazione. La proposta di Tremonti è arrivata a fagiolo. Tuttavia, l'ex amministratore delegato di Fiat Auto chiede non soltanto uno stipendio ma anche la possibilità di comandare ad altri che non all'autista. Cosa non facile, in Finmeccanica.

L'ex manager Fiat Auto non disponibile a fare il «presidente del campanello»

Sinora l'azienda si è retta su una specie di diarchia di poteri, spesso tumultuosa, tra il presidente Alberto Lina e l'amministratore delegato Enrico Bono. Il primo ha già comunicato al Tesoro le sue dimissioni, il secondo fa di tutto per resistere tenendosi le deleghe di cui dispone. In questa maniera si mette di traverso a Testore che

chiede tutti i poteri di un capo-azienda. Per evitare uno scontro aperto con Bono (in scadenza tra un anno), Tremonti ha cercato di condizionare il ruolo in Finmeccanica chiamando a Roma Pierfrancesco Guarguaglini, numero uno di Fincantieri. A differenza di Testore che conosce e pratica ben poco del settore della difesa e degli armamenti, Guarguaglini è un navigatore lupo di mare dei militari, della marina in particolare, essendosi occupato per anni di corvette, fregate ed anche della portaerei Garibaldi. Che poi oggi sia un ammiraglio a reggere il Segretariato della Difesa non può certo nuocere allo spostamento di Guarguaglini in Finmeccanica.

Come Testore, tuttavia, anche Guarguaglini, ha spiegato di volere una fetta di potere. Va bene occupare la poltrona di direttore generale, ma non soltanto per aiutare Testore facendo da contraltare a Bono. Ma affidare poteri a Guarguaglini significa non soltanto aprire uno scontro con l'amministratore delegato, ma anche correre il rischio di fare ombra a Testore, se non altro perché questi è un neofita di un ambiente in cui le conoscenze contano moltissimo. Per ora Guarguaglini punta i piedi e non sembra che Tremonti sia riuscito a convincerlo a ridimensionare le sue richieste. Bono, da parte sua, resiste sulla linea del Piave: "Finmeccanica è stata risanata, i bilanci non sono mai stati così buoni, perché mai dovrei pagare con un ridimensionamento del mio ruolo l'arrivo di un nuovo presidente?", si confessa in privato. L'idea di Tremonti di cogliere l'occasione del consiglio di amministrazione del 25 marzo per "occupare" anche Finmeccanica non ha dunque fatto altro che rinfocolare uno scontro di poteri non nuovo in Finmeccanica. Con un'aggravante: invece che a due, la battaglia ora è a tre.

Il mercato e gli investitori si interrogano sulla ripresa dell'economia. I titoli bancari e l'Eni (nuovo record) hanno fatto da traino al listino

Risparmio, in Borsa non è l'ora dei facili entusiasmi

Laura Matteucci

MILANO Cambia il passo ma senza strappi violenti, eccessi di euforia o correzioni drammatiche la Borsa di Milano. Dopo quindici giorni di corse, di raffiche di rialzi, in cui i mercati hanno recuperato tutte le perdite accumulate da inizio anno, quella appena conclusa è stata invece una settimana di assestamento. Per gli indici, infatti, variazioni di poco rilievo: rispetto al venerdì precedente, il guadagno è stato di circa mezzo punto (+ 0,4% il Mibtel).

Al seguito di Wall Street, anche venerdì piazza Affari con un colpo di reni finale si era adeguata all'estero, ed era riuscita a chiudere in positivo con Mibtel e Mib 30 a pari

merito a + 0,5%. L'Europa, prima debole, anche questa volta aveva ritrovato la vena grazie ai dati Usa. Perché questo è il punto, il meridiano di Greenwich di tutte le Borse: i segnali che arrivano dagli Stati Uniti sulla ripresa economica, prima isolati, timidi, e adesso sempre più consistenti. In grado di risollevare innanzitutto Wall Street e, a ruota, anche le Borse europee più depresse.

È vero che le ultime parole di Alan Greenspan sulla situazione macroeconomica sono state più caute di quelle della settimana precedente, ma se la settimana di Borsa non ha volato, arrestando la corsa iniziata quindici giorni prima, è soprattutto perché all'appello mancano ancora i dati aziendali. Quelli positivi, ovviamente. Basti pensare ai deludenti dati di fine anno di colossi come



La sede della Borsa Italiana

Lucent e Nokia, usciti qualche giorno fa, che hanno frenato l'ottimismo di molti se non sulla prospettiva di ripresa in assoluto, sui tempi e soprattutto sulla sua intensità.

«È chiaro, i dati aziendali si riferiscono all'ultimo trimestre e quindi non possono essere positivi - dice Gianluca Verzelli, responsabile investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée - Comunque il clima è mutato, e la sensazione è che davvero la crisi sia ormai alle spalle. Poi, non ci sono solo i segnali macroeconomici, in parte i rialzi degli ultimi giorni sono dovuti ad un semplice rimbalzo tecnico dopo le perdite di inizio anno. Tra i rischi, adesso, c'è quello di una nuova bolla speculativa, e in questo senso invece la settimana appena conclusa è stata piuttosto misurata: nessun eccesso

nè facili entusiasmi, semmai un rallentamento e un consolidamento. La Borsa ha molto ridotto emotività e volatilità, anche la grande fuga degli investitori da segni di arresto, ma la situazione è in evoluzione e segnala un equilibrio precario».

In una settimana caratterizzata da variazioni di poco rilievo, piazza Affari è stata trainata ancora una volta dal comparto bancario, che nei giorni centrali della settimana è riuscito a sostenere Milano anche rispetto agli altri mercati europei.

Diverse le motivazioni all'origine dell'exploit dei titoli degli istituti italiani, dagli ottimi risultati a livello consolidato forniti da Unicredit (+ 3,3% in una settimana) al prezzo superiore alle attese spuntato da Intesabci (+ 4,8%) per la controllata Sudame-

ris. Sullo sfondo gli sviluppi relativi all'aggregazione decisa fra Banca di Roma (+ 2,9%) e Bipop-Carire (+ 5,3%), titolo quest'ultimo tra i più brillanti della settimana borsistica, dopo l'ufficializzazione dei dettagli sui concambi che ha fatto lievitare i prezzi dell'istituto bresciano.

Più contrastato l'andamento degli altri settori: generalmente cedenti gli assicurativi e telefonici in linea con il comportamento dei concorrenti europei. Da segnalare la continua corsa di Eni (+ 2,4%), che ha innalzato record su record arrivando a sfiorare i 17 euro. Le small cap (le aziende a piccola capitalizzazione) hanno in generale confermato il loro momento favorevole segnando performance notevoli, così come i titoli cementieri.

Bianca Di Giovanni

ROMA Scatta il conto alla rovescia per la grande «marcia di primavera» della Cgil di sabato prossimo. Mentre Silvio Berlusconi aggiusta il tiro sui «moti» di piazza (oggi non gli fanno paura, ieri erano pericolosi), il sindacato guidato da Sergio Cofferati si prepara ad invadere Roma «armato» di rose (40mila) e garofani (80mila) rossi forniti dagli iscritti della Liguria, e di un numero imprecisato di tamburi. Il «corteo dei fiori e dei tamburini» sarà imponente: si aspetta un milione di persone. Quel che serve per sconfiggere l'ultima arroganza dei «forti»: la libertà di licenziare senza giusta causa regalata alle aziende con la pesantezza di una delega. A loro risponderà la leggerezza (assai persuasiva) dei colori e dei sorrisi. Come vuole Cofferati.

Così la protesta, oltre che di colori e di ritmi incalzanti, si nutrirà dei «classici» slogan. Sincopato quello scelto dalla segreteria Cgil: «Tu sì/ tu no - Articolo 18 non ci sto». Una frasetta che dice tutto del «marchingegno» perverso messo a punto dal governo. Poi striscioni, canzoni e cori. L'entusiasmo già si sente a sette giorni di distanza, provocando persino qualche stupore negli organizzatori. Gli uffici di Corso Italia sono inondati delle richieste più varie. La più frequente quella di giovani e vecchi registi «anonimi» che chiedono passi per poter riprendere e filmare da vicino l'evento, mentre è confermato che 42 direttori di scena già affermati (tra cui Gillo Pontecorvo) ricaveranno un film dall'evento. Gli artisti presenteranno l'iniziativa martedì alle 12 presso la sede centrale della Cgil. L'Unità ha scelto di essere presente alla manifestazione di sabato prossimo regalando

Almeno 8000 autobus e 50 treni speciali, navi e biciclette: ogni mezzo è buono per giungere nella Capitale



Una recente manifestazione sindacale della Cgil

“ Una partecipazione straordinaria di donne, uomini, studenti, intellettuali, un pezzo dell'Italia perbene che non si arrende



L'Unità regalerà ai suoi lettori il testo dello Statuto dei Lavoratori e un cd-rom, la nostra “arma” di difesa in questa battaglia di civiltà ”

Ci vediamo sabato, con fiori e tamburi

La Cgil è mobilitata per la grande manifestazione di Roma in difesa dei diritti

do ai suoi lettori il testo dello Statuto dei lavoratori in un volume stampato ed in cd rom. Più di un gadget gratuito: una guida per farsi rispettare. Un milione si aspetta ed un mi-

lione sarà (se non di più). Ad assicurarlo è il termometro del mondo del lavoro, che rivela un livello di mobilitazione al massimo grado. Mentre si avvicina l'appuntamento dello sciopero generale unitario,

che parizzerà il Paese, le manifestazioni si moltiplicano (ieri quella della Uil) anche spontaneamente, senza alcuna «regia» sindacale. Evidente che la cancellazione dei diritti, con l'aggiunta di ulteriori steccati

tra nord e sud, non va giù sostanzialmente a nessuno: giovane o vecchio che sia, settentrionale o meridionale, uomo o donna, occupato o disoccupato, attivo o pensionato. Quella deroga allo Statuto dei lavoratori è

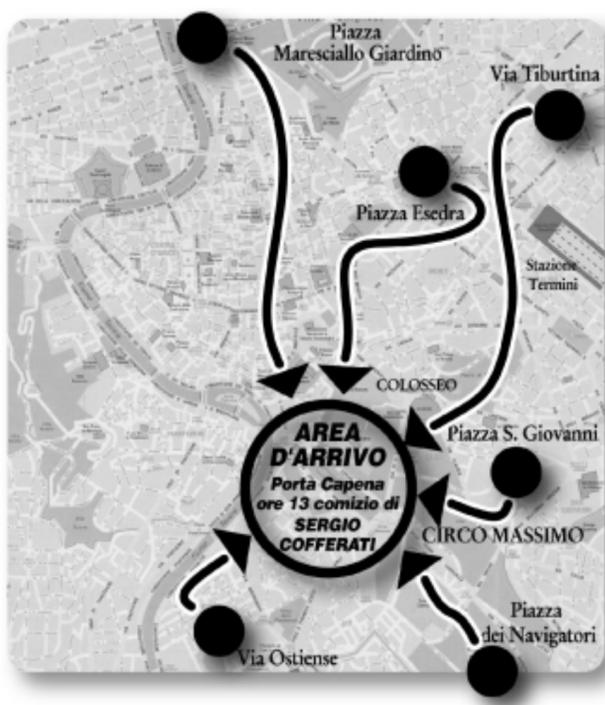
uno «schiaffo alla dignità della persona», va ripetendo il leader Cgil, che così trascina dietro di sé folle eterogenee e trasversali (a quanto pare anche molti elettori del centro-destra).

Arriveranno nella capitale all'alba del 23 marzo a bordo di oltre ottomila pullman prenotati dalla Confederazione di Corso d'Italia in tutta Italia e all'estero (Germania, Francia, Austria e Svizzera). Altri raggiungeranno Roma su 50 treni speciali, altri ancora su voli charter (5) o a bordo di tre navi provenienti dalle isole. I mezzi «rastrellati» dalla macchina organizzativa del sindacato guidato da Cofferati, che così trascina dietro di sé folle eterogenee e trasversali (a quanto pare anche molti elettori del centro-destra).

Non mancheranno i «vip» le cui adesioni stanno inondando gli uffici di Corso d'Italia. Qualche nome: Moni Ovadia, Roberto Benigni, Dario Fo. Sicuramente arriverà nel corteo anche l'appello sottoscritto dagli intellettuali (da Umberto Eco, ad Alberto Asor Rosa; da Antonio Tabucchi a Paul Ginsborg), i quali domani a Roma promuoveranno un incontro-dibattito con Cofferati (Residence di Ripetta ore 15.30). Oltre all'arte, alla cultura e al cinema, non potrà mancare il frastagliato mondo politico del centro-sinistra, catalizzato dall'appello per i diritti lanciato da Cofferati. Ed anche i no global assicurano: ci saremo.

Saranno sei i punti di raduno da cui si snoderanno altrettanti cortei. Eccoli: Piazza Maresciallo Giardino, nella zona nord della capitale, Piazza della Repubblica (presso la Stazione Termini), via Tiburtina (zona est); piazza San Giovanni, Piazza dei Navigatori (Eur) e via Ostiense. Da qui i manifestanti si dirigeranno tutti verso Piazza di Porta Capena (molto vicina a Piazza San Giovanni) dove alle 13 Cofferati terrà il suo comizio.

clicca su
www.unita.it
Sul giornale online i percorsi e le informazioni per partecipare alla manifestazione del 23 marzo a Roma



Tienimi il posto, arrivo

Nelle fabbriche tra assemblee, caccia al pullman e mense volanti

Giovanni Laccabò

MILANO Un motore potente spinto dalla imponente mobilitazione dei luoghi di lavoro: non c'è fabbrica in Italia che non abbia occhi e cuore calibrati sul 23 marzo. Si raccolgono elenchi di nomi e tanti soldi, la fantasia inventa slogan e striscioni, perché sarà una grande festa, come ha detto Cofferati, e intanto si coinvolge il quartiere, il mercato rionale, il condominio o la scuola come l'altra mattina quelli della Pirelli Bicocca: presidi della vicina università, volantini agli studenti. Risultato: «Il 21 marzo faremo un'assemblea insieme, lavoratori e universitari», dice Franco Faci, della rsu. Un'assemblea ideata al mo-

mento, e il tema sarà l'art. 18: «Vogliono sapere da noi perché è così importante». Non c'è fabbrica che non sia in fibrillazione, anche dove il clima è pesante come alla Pirelli di Firenze: «Clima pesante perché siamo in vendita», spiega Maurizio Boncompagni: «Tronchetti Provera ha deciso di venderci, ha cambiato core business». È l'unica fabbrica metalmeccanica Pirelli, produce un semilavorato per gomme. La tensiopne sale, nessuno dei 600 addetti si sente indifferente, nemmeno tra gli interinali: «Siccome lavoriamo su tre turni, anche di notte, sabato 23 ci toccherebbe lavorare ma, vista l'importanza, per quel giorno abbiamo proclamato otto ore di sciopero così tutti potremo esserci, molti anche con la moglie e la famiglia intera».

Pullman e treni però scarseggiano: «Firenze dispone solo di 11 autobus invece dei 34 previsti, e solo 3 treni invece di 6: non sarà un boicottaggio?» E poi si dovrà fare bene i conti coi tempi, perché dopo le 6 non si potrà entrare in Roma: «Dovremo anticipare la partenza: l'ultimo turno che monta alle 2 dovrà dormire in viaggio». Fibrilla la Trw di Livorno componenti auto. Dice Edoardo Carlesi: «Qui da noi la flessibilità è di casa: stanno partendo nuove linee con personale giovane al 90 per cento e dopo anni siamo riusciti a fare entrare anche una cinquantina di donne, inoltre molti che erano a tempo indeterminato sono passati al tempo determinato e poi abbiamo una sessantina a termine e 35 interinali. Su 700 addetti, 20 per cento di

contratti a termine e 9 di interinali: siamo fuori dalle regole, ma rifiutare il lavoro è difficile. Ora cerchiamo di accelerare i passaggi al tempo indeterminato». In gran parte sono ragazzi al primo impiego: «Con problemi per le tutele sindacali: i giovani non conoscono ancora il sindacato, il 23 marzo è il loro primo grande impatto con le lotte: cerchiamo di stabilire rapporti, far capire cos'è il sindacato e cosa significa se il sindacato li chiama a lottare». In un giorno la Trw ha raccolto mille euro di sottoscrizione: «Senza incentivi: i soldi ci sono piovuti a fabbrica spenta, abbiamo solo messo in circolo i tagliandini Cgil da 5 euro. La gente risponde, non c'è bisogno di spingere».

E al Sud? Giuseppe Di Lauro, delegato Ansaldo di Napoli, 1.200 addetti: «Assieme alla Whirlpool abbiamo messo in piedi iniziative unitarie, un grosso successo, con una partecipazione convinta, plenaria. Certo cercano di più la Fiom perché le posizioni di Fim e Uilm non sono piaciute a molti, però il clima è teso, si tocca con mano la voglia di muoversi. Abbiamo cercato di parlare a tutti, uno ad uno, e tutti hanno capito qual è la posta in gioco». Ora si deve muovere anche il partito, tiene a dire Di Lauro: «Napoli è stata penalizzata dall'accordo Ansaldo Breda che non ha certo aiutato l'occupazione al Sud». Ancora a Napoli, alta tensione anche alla Alenia Difesa. Spiega Carmine Colella, che ogni giorno diffonde una ventina di Unità: «Il giornale è molto migliorato, lo leggono

molto di più, tutti i giorni ci sono i problemi veri». Figlia della ex Selenia, dieci anni di ristrutturazioni alle spalle: «Lo sciopero della scorsa settimana è riuscito all'85 per cento anche se la Fim è maggioritaria. Anche i compagni di Fim e Uilm vogliono esserci a Roma, e contribuiscono alle spese: si respira grande partecipazione. Chissà cosa accadrà poi, con lo sciopero che sarà unitario».

Il polso del commercio con Novara De Simone della rsu Rinascenza Duomo, 550 addetti più 300 dei negozi: «Continuamo a cercare di essere unitari. Non è facile. Abbiamo già raccolto i fondi per il 23 marzo e fatto assemblee. La risposta è buona da parte di tutti, anche di chi non è iscritto al sindacato».

scelte sono pesanti e dure nei confronti degli interessi di chi lavora o è in pensione, e dei giovani in particolare: coe si può pensare di costruire una società che prospetta ai giovani un sistema di diritti precarizzati? Hanno colpito nel profondo la costituzione materiale del paese, il sistema di diritti e di tutele sociali».

Una delle vittime privilegiate del governo è il Sud. Come si prepara il Sud al 23 marzo?
«Con la stessa incontentabile pressione che si sviluppa al Nord contro un governo che, nel confermare le deleghe, ha emanato provvedimenti ancora più odiosi, perché sceglie di discriminare il Mezzogiorno per accontentare Bossi, fingendo di esentare una parte del paese dove la Lega è più radicata. Cos'abbiamo un paese che, dalle antiche gabbie salariali che abbiamo sconfitto alla fine degli anni sessanta, ora viene imprigionato nelle gabbie dei diritti».

L'intervista

Carlo Ghezzi

Responsabile organizzazione della Cgil



C'è una spinta dal basso impressionante. Il 23 marzo vogliono esserci tutti

«Sarà la più grande a memoria d'uomo»

MILANO «Stiamo preparando una delle più grandi manifestazioni del lavoro a memoria d'uomo, forse la più grande», dice Carlo Ghezzi, il segretario confederale Cgil che sta manovrando la potente macchina che il 23 marzo porterà nella capitale un milione di persone.

Ghezzi, come si distingue questa vigilia da tutte le altre?
«Dalla straordinaria voglia di esserci, qualcosa di mai visto a partire dalle riunioni degli attivisti, che spesso si sono trasformate a loro volta in manifestazioni sindacali di imponenti dimensioni come le assemblee con Cofferati al Palavobis di Milano o a Torino, oppure come nelle affollate assemblee in tutti i 120 comprensori Cgil: si evidenzia una spinta dal basso impressionante».

Solo di lavoratori e pensionati o anche di altre forze della società?

«A Roma saranno visibili tante e tante facce della società italiana, le

più disparate, che noi non rappresentiamo ma che con noi condividono le idee di solidarietà, equità, giustizia sociale. Ci arrivano migliaia e migliaia di richieste, ci chiedono indicazioni su come partecipare: intellettuali, forze della cultura e dello spettacolo, volontariato, forze sociali e politiche. Le nostre sedi sono subissate, le domande sono così numerose che si stenta a smaltire le risposte. E poi ora siamo impegnati

in una caccia spasmodica ai mezzi di trasporto».

A proposito, è vero che scarseggiano i pullman?

«Non solo i pullman, ma anche treni e navi. Abbiamo staccato ogni possibile nicchia per rastrellare i pullman, e siamo stati costretti ad estendere le ricerche all'estero in Francia, Germania, Austria, Slovenia, Svizzera. Quelli italiani non bastano e a tutt'oggi non bastano nem-

meno quelli che abbiamo rintracciato all'estero, per cui abbiamo rivolto un appello: chiunque è in grado di metterci a disposizione mezzi di trasporto, soprattutto pullman, nei prossimi giorni prenda contatto con una qualsiasi delle nostre strutture. Questo dimostra una straripante voglia di partecipare, e il consenso alla nostra linea di difesa della costituzione materiale del paese. Raccogliamo il consenso non solo di iscritti e simpatizzanti, ma anche di un'area molto più larga del mondo del lavoro e della società italiana».

Si può dire che sta cambiando il clima politico? E che sta salendo dalle viscere della società un'onda d'urto che nessuna maggioranza blindata riuscirà a contenere?

«Lo abbiamo previsto a dicembre con le manifestazioni e con gli scioperi regionali di gennaio. Scioperi generali ai quali per nostra decisione non ha preso parte il pubblico impiego, e che dunque coinvolgevano solo una metà del mondo del lavoro. Eppure già allora le piazze erano strapiene, un fenomeno del quale è difficile trovare riscontro in

anni recenti. E infine lo stitilicidio di scioperi spontanei che hanno scosso i luoghi di lavoro quando il governo ha confermato le deleghe con tutta la loro durezza. Emerge ovunque la volontà di respingere gli attacchi».

Quale significato attribuire al fatto che anche la destra sociale rifiuta l'attacco del governo?

«Abbiamo visto prese di posizione della destra sociale che, per la loro determinazione, lasciano il segno e ciò rafforza la convinzione che non è vero che il governo non sa comunicare, ma che le sue

domenica 17 marzo 2002

economia e lavoro

rUnità 17

Uno stabilimento Ford in Louisiana



DALL'INVIATO **Marco Ventimiglia**

CERNOBBIO «Di questi tempi, ogni volta che mi trovo davanti ad una platea di imprenditori ripeto un particolare invito: pregate perché nel mondo si riformi un forte movimento a tutela dei lavoratori, solo in questo modo potrete finanziare i grandi investimenti industriali che saranno necessari in questo secolo».

Jeremy Rifkin, saggista e guru della New economy, è uomo che ama sorprendere. Ed anche sul tema dei sindacati non fa eccezione. Il suo ragionamento, durante il Forum Confcommercio di Cernobbio, è paradossale ed acuto allo stesso tempo. «Nel periodo di Reagan e della Thatcher - afferma lo scrittore americano - la forza contrattuale dei sindacati si è ridotta di molto. Senonché, gli imprenditori hanno sfruttato il loro maggior potere per ridurre il costo della forza lavoro, aumentare la flessibilità, incrementare i profitti. Ma questa è una politica miope. Nel medio e lungo periodo, ridurre il potere d'acquisto e le certezze dei lavoratori significa erodere i consumi e i risparmi, e quindi la possibilità di reperire le risorse necessarie per gli investimenti successivi».

Ed ecco il perché di quella strana preghiera serale: «Un sindacato più forte - spiega Rifkin - significa lavoratori più pagati e sereni. Proprio quello che debbono augurarsi i datori di lavoro...».

Come gli capita sovente di fare, il saggista ha inquadrato le sue analisi in un contesto ampio: «Alla fine della prossima settimana mi recherò a Bruxelles, invitato da Romano Prodi, per partecipare ad un vertice che si occuperà del conflitto fra globalizzazione e cultura. Voglio ringraziare pubblicamente il leader della Ue: è il primo che ha il coraggio di fare una cosa del genere. Eppure il nodo del problema è tutto lì. Per uscire dagli effetti perversi della globalizzazione commerciale occorre rove-

«Imprenditori, servono sindacati più forti»

Jeremy Rifkin: ridurre potere e certezze dei lavoratori indebolisce l'economia

sciare i termini della questione. Innanzitutto viene la globalizzazione culturale, intesa come la conoscenza ed il rispetto reciproco delle diverse tradizioni. La diffusione delle merci viene dopo. Per questo è più che mai necessaria un'organizzazione mondiale della cultura, vera alternativa al potentissimo ente (il Wto, ndr) che regola i commerci mondiali».

Rifkin non è certo incline a magnificare gli effetti dell'innovazione tecnologica: «Ci troviamo di fronte ad un 20% dell'umanità che ormai, tramite Internet, può interagire alla velocità della luce. Di contro, un terzo della popolazione mondiale non ha accesso ad alcuna fonte di energia, addirittura i due terzi non hanno mai usato il telefono. Si tratta della più grande separazione che ci sia mai stata nella storia dell'umanità. Ancor più che all'inizio della società industriale, quando il divario era fra chi aveva e chi non aveva. Adesso, la

differenza è fra l'essere collegati e il non esserlo, una situazione esplosiva che comporta il rischio di autentiche sollevazioni di massa».

Quanto agli Stati Uniti, ed alla loro indiscussa leadership economica, il consiglio è di non farsi ingannare da tesi preconfezionate. «Mi spiace dirlo - afferma lo scrittore - ma non è mai esistito un miracolo Clinton. La grande crescita Usa negli anni Novanta non è stata dovuta alla flessibilità, al dinamismo della forza lavoro, alla produttività. Il boom americano si è fondato soprattutto sull'enorme diffusione delle carte di credito, che ha dato a tutti la possibilità di spendere soldi non ancora guadagnati. Il meccanismo ha funzionato bene fino a quando non ci si è spinti troppo in là. Ormai, dall'8% del 1990 la capacità di risparmio delle famiglie americane è arrivata a zero. Ed uscire da questa situazione non sarà semplice come qualcuno pensa».

Negroponete: miliardi buttati, l'Umts non ha futuro

CERNOBBIO Lui lo dice sorridendo, a bassa voce, come se stesse accennando a qualcosa di trascurabile. Invece, l'opinione di Nicholas Negroponete sull'Umts, il futuro standard della telefonia mobile di terza generazione, è di quelle che pesano come macigni. «Non capisco - afferma la mente più celebrata del Massachusetts Institute of Technology - perché in Europa ci si sia dissanguati per acquistare le licenze Umts. Si tratta di una tecnologia che probabilmente non si diffonderà mai...». E non c'è nemmeno il tempo per mostrarsi increduli, poiché da bravo uomo di scienza Negroponete motiva subito il concetto: «Già alla fine di quest'anno sarà disponibile la vera rivoluzione

nella comunicazione a banda larga. Si chiama 802.11 ed è un sistema di comunicazione senza fili che, a differenza dell'Umts, non richiede alcuna licenza a pagamento. Grazie a questo protocollo un grande numero di soggetti presente in una determinata area potrà essere costantemente in contatto scambiando grandi quantità di dati, suoni ed immagini». Ed immediata arriva la spiegazione della gratuità dell'802.11: «Non c'è bisogno di una licenza perché si usa una banda che nessuno vuole, in quanto esposta ad interferenze di vario genere. Ma noi abbiamo trovato il modo di comunicare perfettamente anche in una situazione del genere». m.ve.

scandali

Il virus Enron colpisce le telecomunicazioni

Roberto Rezzo

NEW YORK Enronite è il morbo che s'aggrava per la Corporate America: colpisce i bilanci, stravolge le cifre, provoca un ingrossamento artificiale degli utili. E quindi il crollo del titolo in borsa. La definizione è del settimanale Business Week e prende il nome dal gruppo texano dell'energia finito in bancarotta trascinando nello scandalo la Casa Bianca.

Il contagio sembra essersi diffuso tra le società telefoniche. Il caso più grave è quello di Qwest, nel mirino delle autorità di controllo per le sue pratiche contabili disinvolute. Gli ispettori della Sec (la Consob americana) stanno indagando in particolare sulle vendite di capacità che il gruppo di Denver ha concluso con altre telecom. Una pratica legittima e molto comune nel settore: se ad esempio Qwest non riesce a smaltire tutto il traffico tra San Francisco a Seattle, può acquistare capacità e utilizzare il circuito di At&T. Il pagamento, anziché in contanti può essere effettuato con la cessione di capacità su un'altra tratta, come fra New York e Boston. La compravendita di capacità può essere utilizzata anche per altri motivi: per gonfiare le cifre e far bella figura con gli investitori. Se Qwest vende capacità per 100 milioni di dollari, questa cifra viene iscritta fra i ricavi dell'esercizio. L'acquisto di altri 100 milioni da un'altra società finisce invece negli investimenti di capitale, con un tempo di ammortamento che varia dai 20 ai 25 anni. Hanno destato sospetti gli scambi con Global Crossing, un'ex telefonica rampante, oggi in amministrazione controllata.

Qwest ha comunicato agli investitori che un'indagine della Sec era in corso: «Riteniamo che le pratiche contabili siano appropriate, ma non c'è garanzia che la Sec la pensi allo stesso modo». Joseph Nacchio, amministratore delegato di Qwest, rischia di dover fornire altre spiegazioni. Insieme ad altri top manager è stato citato in giudizio dai dipendenti. Con fortunato tempismo, proprio prima del tracollo in borsa (meno 64% nel 2001, meno 31% quest'anno) Nacchio ha venduto 2 milioni di azioni, mettendosi in tasca 74,6 milioni di dollari. Philip Anschutz, il fondatore della società, con il tramite di una banca d'affari nelle Isole Cayman, si è sbarazzato di 10 milioni di azioni per un controvalore di 408 milioni di dollari. Mentre i vertici gettavano titoli sul mercato, invitavano i dipendenti a comprare azioni Qwest per il fondo pensione.

Anche Bernie Ebbers, amministratore delegato di WorldCom, si è visto arrivare gli ispettori della Sec. Vogliono vederli chiaro sull'indebitamento dei manager nei confronti della società. Ebbers da solo ha preso a prestito 340 milioni di dollari. La legge impone che se il valore delle società diminuisce in modo significativo, l'avanzamento debba essere deprezzato. WorldCom ha intenzione di cancellare una cifra compresa fra i 15 e i 20 miliardi di dollari. La Sec sembra orientata sui 45 miliardi, una cifra sufficiente a provocare una crisi di liquidità nel gigante telefonico dai piedi d'argilla.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Ve ne siete innamorati? È il momento di conquistarla.

Fino al 31 marzo con un usato che vale zero

Lancia Y da L.16.900.000 (€ 8.728)

e in più un finanziamento di 14 milioni (€ 7.230) in 24 mesi a tasso zero.



www.buy@lancia.com



LANCIA Y ELEFANTINO 1.2 BV A PARTIRE DA L. 16.900.000 (€ 8.728,12) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 7.230,40 - DURATA 24 MESI - 24 RATE DA € 301,27 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 1,75% - SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

lo sport in tv

- 07,40** F1, Gp di Malaysia Rai1
- 09,30** Tennis, Wta Indians Wells Eurosport
- 11,15** Biathlon C.d.M. femminile Eurosport
- 12,00** Basket, Legadue maschile RaiSportSat
- 12,12** Barcellona-Real Madrid Tele+
- 13,50** Sci, mondiali polizia fondo RaiSportSat
- 14,30** Tirreno-Adriatico, crono Rai3
- 15,00** Rugby, Treviso-Padova RaiSportSat
- 18,30** Salto, campionato del mondo Eurosport
- 20,30** Milan-Torino Tele+



Volley, Modena passa a Parma. Macerata batte Cuneo

Per la Coppa Campioni femminile la Foppapedretti Bergamo vince a Istanbul e conquista la finale

Una grande Foppapedretti Bergamo regala all'Italia la prima finale di Coppa Campioni della pallavolo di questa stagione. Le ragazze lombarde, a caccia della quarta vittoria nella competizione, hanno travolto le padrone di casa del Eczacibasi 3-0 (18-25, 20-25, 20-25). Oggi pomeriggio la finale contro le francesi del Racing Club Cannes. In serie A1, la 12ª giornata proponeva lo scontro tra la Lube Macerata e la Noicom Cuneo, fresca vincitrice della Coppa Cev. L'hanno spuntata i marchigiani che hanno consolidato la testa della classifica quando manca un solo turno al termine della stagione regolare. A Padova erano di fronte le penultime della classifica, la Sempre Volley padrona di casa e la Sira Ancona in uno scontro che doveva dire parecchio sulla posizione finale delle due squadre. Ha vinto la Sira in trasferta mettendo un paletto importante sulla permanenza in A1 anche nella prossima stagione, mentre la Sisley Treviso ha regolato nettamente il tranquillo Borgocanale Taranto, e l'Asystel

Milano ha vinto a Trento contro una Itas demoralizzata dal mancato ingresso nei play-off. Bellissimo derby emiliano tra Maxicono Parma e CasaModena risolto al tie break a favore degli ospiti, mentre continua la crisi della Bossini Montichiari sconfitta in casa da Ferrara che aggancia in classifica proprio i lombardi. Nel derby laziale successo della Roma Volley sul campo della Icom Latina.

Ledo
Risultati: Borgocanale Taranto-Sisley Treviso 0-3; Lube Macerata-Noicom Cuneo 3-1; Icom Latina-Roma Volley 0-3; Maxicono Parma-CasaModena 2-3; Itas Trentino-Asystel Milano 0-3; Bossini Montichiari-Yahoo!Ferrara 1-3; Sempre Volley Padova-Sira Ancona 1-3.

Classifica: Macerata 57, Treviso 54, Modena 49, Parma 48, Cuneo 47, Milano 47, Montichiari 44, Ferrara 44, Trento 34, Taranto 29, Latina 24, Ancona 20, Padova 17, Roma 11.

l'Unità
 ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

lo sport

l'Unità
 ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

palla a terra

QUEL PRESIDENTE CHE AMA IL CALCIO E LA SOLIDARIETÀ

DARWIN PASTORIN

Che bella persona è Massimo Moratti. Nel calcio, pur tra fatiche e delusioni, ha ricostruito una Grande Inter, nel nome e nel ricordo del padre Angelo. È stato lui a portare in Italia il calciatore dell'ultimo sogno, il ragazzino venuto per miracolo mostrare: Ronaldo. Ed è stato ancora lui a non abbandonarlo, quando il destino sembrava aver scelto il Fenomeno come bersaglio. Moratti si sta avvicinando al suo primo scudetto (Roma e la mia Juventus permettendo, ovviamente): e lo sta facendo in punta di piedi, senza clamori, con quel silenzio che è velo di saggezza e intelligenza. Ma Moratti non è solo questo, Moratti è un uomo impegnato nel sociale, che è consapevole delle ferite e delle sofferenze del mondo. È lui, tra i primi, a sovvenzionare e cercare fondi per Gino Strada, l'associazione umanitaria italiana che si occupa della cura e della riabilitazione delle vittime di guerra e delle mine antiuomo. Strada è stato in Afghanistan a ricucire mani e braccia di donne, vecchi e bambini. Ha scritto Moni Ovadia: «Gino Strada arriva quando tutti scappano, quando la guerra esplosione nella sua lucida follia». Un nostro eroe, di cui andiamo fieri e orgogliosi: e Moratti continua a stare al suo fianco, non solo con le parole, soprattutto con i fatti.

Massimo Moratti ha dato vita a «Pianeta C», gemellaggio sportivo e culturale tra la Comuna Baires (gruppo storico dell'antropologia teatrale) e l'Inter. I dibattiti del lunedì alla Comuna Baires, di via Favretto 11 a Milano, rappresentano un momento di grande intensità culturale ed emotiva, dove il pallone costituisce il pretesto per parlare d'altro: di letteratura e di vita, di ricordi e dolori, di Borges e religioni, di creatività e Mutis. Nella Comuna troviamo il cuore di Renzo Casali, scrittore e regista teatrale costretto a rifugiarsi in Italia nei giorni neri della violenta dittatura argentina, e di Myrta Gil, intellettuale venezuelana. Moratti è presente a ogni incontro, sempre lì in prima fila, con il capitano Javier Zanetti. Ho partecipato, lunedì scorso, a un incontro con l'allenatore Hector Raul Cuiper: rare volte sono stato così bene, così felice, nel dipanarsi di una serata vissuta sul filo della nostalgia, della memoria.

Moratti è presente in Brasile con le scuole calcio nerazzerre. I ragazzi, soprattutto quelli delle favelas, hanno, così, la possibilità, attraverso il rotolare di un pallone, di conoscere una possibilità di salvezza e riscatto. Con le scuole è possibile studiare, soprattutto mangiare. Il presidente interista ha promesso di aiutare i «meninos de rua», i bambini di strada brasiliani che, giorno dopo giorno, vengono uccisi, violentati, sfruttati, venduti. Una vera e propria carneficina che, troppe volte, dimentichiamo.

Grazie a Massimo Moratti, dunque. Alla sua sensibilità. Al suo cuore.

Ivan Dall'Olio, un giorno da mediano

Prima di Fiorentina-Bologna il tifoso ustionato in campo per dimenticare

Salvatore Maria Righi

L'ultima pagina di un brutto romanzo: cupo, noir, gratuito. Quello di Ivan Dall'Olio, bolognese, anni 27, gli ultimi 13 pressoché infernali. Un altro capitolo di un'abitudine domenicale, sottotraccia al dio pallone. Il campionato italiano dei consigli comunali, oggi i rossoblù primi in classifica giocano a Firenze contro i colleghi, gli ultimi. Il colpo di spugna su una crosta di veleno ammuffito, ma ancora acido. Ivan in curva Fiesole, a guardare in faccia il "nemico" viola.

Oggi al Franchi c'è Fiorentina-Bologna. Ma stavolta vuol dire molto più del solito: il derby dell'Appennino, la Futa rimpicciolata a piazza, due nobili del calcio distanti un fazzoletto di valli e paesini. E non è tanto per la salvezza che si gioca la squadra di Bianchi, o per la zona Champions in ballo per Guidolin. Due strambezzate altrettanto strambe, a ben vedere. Prima della partita, stringendosi da San Luca e da piazzale Michelangelo, Bologna e Firenze cercheranno di tirare il sipario sul caso più doloroso della loro storia comune. Sono dodici anni che questa partita non vale più la supremazia calcistica da Sasso Marconi a Barberino, ma è diventata una camera di scoppio per una rabbia diffusa.

Da quel giugno 1989, ancora prima che a Berlino tirassero giù il Muro, nei novanta chilometri di viadotti e gallerie da casello a casello ne hanno tirato su un altro. Altrettanto alto, duro, invalicabile e solido. Il primo mattone quel giorno afoso di giugno, gli altri anni dopo anno, tirati su a forza di occhi chiusi, vetri spaccati e cordoni di polizia. Se però è caduto quello in Germania, non c'era motivo perché resistesse quello tra rossoblù e viola. In molti hanno cercato di picconarlo, invitando i tifosi a darsi la mano e piantarla con questa bollente guerra fredda. Qualcuno è convinto che sia arrivato il momento di spazzarlo via del tutto.

Per questo oggi, prima della partita che pesa platino, si gioca un incontro del campionato virtuale dei

consigli comunali. E nella squadra di Bologna, capitano Maurizio Cevenini e bomber l'assessore allo Sport, Paolo Foschini, giocherà un tempo proprio Ivan Dall'Olio.

Per dimostrare che, come si dice, per metterci una pietra sopra non servono fanfara e picchetti. Basta un pallone di cuoio, gente che lo rincorre e il prato di uno stadio. Proprio quello che avrebbe visto Ivan Dall'Olio quella domenica di giugno, prima della fermata maledetta a Rifredi. Si chiude come avrebbe dovuto cominciare, insomma, o perlomeno ci si prova. Per sigillare ancora meglio la pace, silicone che non si vede, Dall'Olio andrà nella curva dei fiorentini. Le mani sudate, gli occhi lucidi, il cuore in tumulto: pare di vederlo.

Il suo caso del resto è diventato il simbolo della follia da stadio. Lo hanno preso a cuore di recente anche i due sindaci, Giorgio Guazzaloca e Leonardo Domenici, che hanno promesso di aiutarlo. Da questa storia riacca Ivan non ci ha rimediato solo un viso sfigurato e un'anima disfatata, ma anche immaginabili problemi. Gli svariati interventi chirurgici a cui si è dovuto sottoporre costano, parecchio, e pur essendo migliorato dopo quelle terribili ferite, avrebbe bisogno di altre operazioni. Quindi di altri soldi. Nessuno lo ha risarcito, però, perché i suoi aggressori non hanno una lira. Da nullatenenti, hanno pagato con una condanna e un debito di coscienza non solvibili. I risarcimenti dello spirito sono definitivi, ma tardivi. Dall'Olio non ha tempo di aspettarli. Ha bisogno in fretta di un aspetto che solo i chirurghi possono restituirgli. Per questo il consigliere Cevenini (Ds) e l'assessore Foschini (Fi), esempio di melting-pot politico in salsa 4-4-2, insieme ai colleghi gli consegneranno una cifra raccolta dalle due amministrazioni. Un assegno non enorme, ma nemmeno simbolico come un invito a tornare alla prossima trasmissione. Fiorentina e Bologna oggi si incontrano due volte. La prima a mezzogiorno, l'altra quando attacca "Quelli che il calcio". Per una volta, quelli che arrivano tardi.



Adriano esulta. Oggi, prima di lui, si sfideranno al "Franchi" le rappresentative dei due Consigli Comunali

Quelle molotov contro il convoglio fermo a Rifredi

La sua odissea è cominciata nel giugno di dodici anni fa

Domenica 18 giugno 1989, qualche ora prima di Fiorentina-Bologna. L'attesa per il derby dell'Appennino, in viola c'era ancora Roberto Baggio, è spenta dalle notizie che arrivano da Rifredi. Alla stazione di ingresso a Firenze, quando arriva il treno che porta allo stadio i tifosi del Bologna, scoppia il finimondo. Mentre le carrozze sono ferme sui binari, da un cavalcavia un gruppo di sconosciuti lancia diverse bottiglie molotov contro i finestrini. Una si infila proprio nello scompartimento dove sta Ivan Dall'Olio, all'epoca 14enne. L'ordigno

esplode e si scatena l'inferno. In breve scoppia un incendio nel quale Dall'Olio riporta ustioni gravissime. Viene poi ricoverato nell'ospedale Gaslini di Genova e comincia la sua odissea da un intervento chirurgico all'altro. Nel frattempo le indagini proseguono e individuano i responsabili del fatto. Sono quattro ragazzi, tifosi della Fiorentina, che vengono riconosciuti colpevoli dell'aggressione. Attualmente Dall'Olio lavora come elettricista in un'azienda di Bologna. Oggi ha chiesto di giocare col 75 sulla schiena, il suo anno di nascita.

la giornata in pillole

– **Ciclismo/1. Parigi-Nizza**
 Frigo vince la sesta tappa
 Dario Frigo (Taccioni) ha vinto la sesta tappa della Parigi-Nizza, la corsa che ha segnato il suo ritorno alle gare dopo la squalifica di 6 mesi inflittagli il giugno dello scorso anno, dopo essere stato sorpreso in possesso di sostanze dopanti durante il Giro d'Italia. Il kazako Alexandre Vinokourov conserva il primato in classifica.

– **Ciclismo/2. Tirreno-Adriatico**
 L'abruzzese Danilo Di Luca (gs Saeco-Longoni Sport) ha vinto per distacco la terza tappa della 37ª Tirreno-Adriatico da Anagni a Rocca di Cambio di 180 km, conquistando la maglia di leader della classifica. Al secondo posto l'olandese Erik Dekker (gs Rabobank) che ha battuto in volata il friulano Franco Pellizzotti (gs Alessio).

– **Basket, nei due anticipi in A1**
 sorridono Trieste e Varese
 La Coop Trieste s'aggiudica anche il derby di ritorno contro la Snaidero Udine, imponendosi per 69-58. I padroni di casa, sembrati particolarmente affaticati dai ravvicinati impegni di campionato, hanno pagato la pesante anemia offensiva del secondo tempo. Nell'altro anticipo Metis Varese-Muller Verona 91-83.

– **Pallanuoto, Posillipo primo**
 al termine della regular season
 Si è conclusa con il botto la regular season della Fimondemico Cup di pallanuoto. All'ultimo minuto dell'ultima partita il Telemarket Posillipo, pareggiando 8-8 con la Pro Recco, è riuscito a imporsi nella stagione regolare e guadagnare così il primo posto che tornerà utile per giocare sempre in casa gli eventuali spareggi.

Magari nei prossimi giorni ci racconteranno che l'hanno fatto per il bene comune: che una soluzione andava trovata per uscire dallo stallo, e che quella individuata era l'unica possibile. E così, dopo due mesi passati a animare una guerra di parole fra schieramenti che a un certo punto parevano negarsi persino l'eventualità di prendere un caffè insieme (ché forse, nella patria dei Borgia e di Sindona, ciascuno avrebbe portato il suo), ecco trovata la soluzione per la presidenza della lega calcio: nessun perdente, nessun vincitore, baci e abbracci fra i due candidati Sensi e Tanzi per celebrare la felice soluzione dello scontro. Che consiste nella scelta di una "terza via": ovvero, la nomina di un tecnico, che verrà ufficializzata la prossima settimana e sottoposta al voto l'8 aprile. Una soluzione che è stata presentata come il frutto di una ricerca di "larghe intese", secondo il peggior linguaggio inclucista (avremmo preferito sentir parlare di "convergenze parallele"; ma forse quelli erano davvero al-



catenaccio

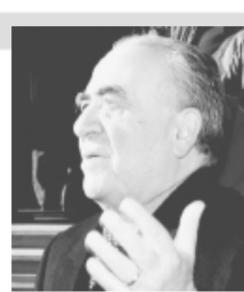
LARGHE INTESE E GOVERNO TECNICO SOLUZIONE ITALIANA PER LA LEGA CALCIO

Pippo Russo

tri tempi), e accompagnata da una duplice precisazione: che l'integrazione dei due programmi sui quali fino a una settimana fa ci si scannava è stata raggiunta "al 99%"; e che comunque "quello che è chiaro è che serve una rifondazione totale della lega". Sarebbe bello sapere: in cosa consista quell'1% residuo; e come mai, se davvero la lega è "totalmente da rifondare", si sia deci-

so di puntare su un tecnico, che in quanto tale non è investito di quella legittimazione politica richiesta dal gravoso compito riformatore. Misteri delle "larghe intese".

Il designato alla presidenza della lega sarebbe l'ex amministratore delegato di Banca Intesa e Banca di Roma, Carlo Salvadori. Nel suo curriculum figura anche il ruolo di responsabile fi-



nanziario del comitato organizzatore di Italia '90; il che sta a dimostrare che, come tutore, Salvadori ha maturato una competenza più che sufficiente. L'elezione di un presidente-traviccio segna un passaggio-chiave nel pendolo dei rapporti fra federazione e lega. Nell'ultimo ventennio esso aveva visto un'alternanza di posizioni di forza fra la prima e la seconda, che coinci-

deva con la maggiore influenza del centro politico federale o dei club più potenti: a fasi di maggior forza della federazione succedevano fasi di primato da parte della lega.

Con l'elezione di un tecnico alla lega si sancisce un equilibrio del pendolo che vede entrambi gli organismi indeboliti. In mezzo a tutto ciò trova spazio il grido di dolore di Galliani, il quale avverte che l'Italia rischia di perdere un posto in Champions League nella stagione 2004. Motivo: gli scarsi risultati dei club italiani in Europa. Scusi Galliani, ma di cosa si allarma? Finché sarà il campo a decidere le gerarchie, può anche capitare di retrocedere nel ranking Uefa; e per essere parte integrante dell'élite calcistica europea non basta avere 3 posti nel G-14, se poi il campo decreta che una squadra israeliana può batterne due italiane, o se un dirigente di club commenta l'eliminazione dalla Champions affermando che: "Non tutti i mali vengono per nuocere". catenaccio2002@supereva.it

| ESTRAZIONE DEL LOTTO | | | | | |
|----------------------|----|----|----|----|----|
| BARI | 50 | 61 | 78 | 48 | 81 |
| CAGLIARI | 19 | 62 | 80 | 24 | 30 |
| FIRENZE | 84 | 89 | 66 | 50 | 13 |
| GENOVA | 45 | 83 | 64 | 75 | 35 |
| MILANO | 84 | 5 | 76 | 21 | 2 |
| NAPOLI | 30 | 13 | 86 | 71 | 89 |
| PALERMO | 34 | 26 | 70 | 11 | 25 |
| ROMA | 82 | 35 | 54 | 41 | 63 |
| TORINO | 25 | 23 | 27 | 39 | 46 |
| VENEZIA | 5 | 28 | 42 | 30 | 60 |

| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | | | | | | |
|----------------------------|----|----|----|-----------------|----|-------|
| 5 | 30 | 34 | 50 | 82 | 84 | JOLLY |
| | | | | | | 28 |
| Montepremi | | | | € 7.696.763,19 | | |
| Nessun 6 - Jackpot | | | | € 27.002.931,67 | | |
| Nessun 5+1 - Jackpot | | | | € 1.539.352,64 | | |
| Vincono con punti 5 | | | | € 54.976,88 | | |
| Vincono con punti 4 | | | | € 583,75 | | |
| Vincono con punti 3 | | | | € 14,04 | | |

OGGI IN CAMPO

| BRESCIA | LAZIO | CHIEVO | VENEZIA | FIorentina | BOLOGNA | JUVENTUS | VERONA | LECCE | INTER | PERUGIA | PARMA | UDINESE | PIACENZA | MILAN | TORINO |
|--|--|--|---|--|---|--|--|--|--|--|---|---|---|--|--|
| 1 Castellazzi 3 Bonera 4 Petrucci 24 Mangone 23 Binotto 22 Guana 8 Giunti 17 E. Filippini 20 Sussi 9 Toni 25 Salgado | 70 Peruzzi 31 Stam 13 Nesta 24 Couto 15 Pancaro 8 Poborsky 16 Giannichedda 28 Liverani 5 Stankovic 20 Fiore 7 Crespo | 10 Lupatelli 27 Moro 6 D'Angelo 25 Lorenzi 23 Lanna 15 Eriberito 20 Perrotta 5 Corini 16 Manfredini 9 Corradi 11 Marazzina | 19 Rossi 15 Conteh 18 Bilica 23 Pavan 3 Bettarini 30 Bressan 26 Andersson 7 Lai 16 De Franceschi 9 Maniero 10 Di Napoli | 30 Manniger 3 Torricelli 4 Adani 23 Pierini 27 Tarozzi 6 Amaral 24 Amoroso 7 Di Livio 17 Gonzalez 68 Ganz 90 Adriano | 1 Pagliuca 19 Falcone 8 Fresi 5 Castellini 24 Pecchia 25 Brighi 4 Olive 23 Tarantino 30 Zauli 10 Signori 9 Cruz | 1 Buffon 14 Zenoni 2 Ferrara 13 Iuliano 3 Paramatti 19 Zambrotta 8 Conte 26 Davids 11 Nedved 27 Amoroso 17 Trezeguet | 1 Ferron 79 Dainelli 6 Zanchi 5 Gonnella 2 Oddo 15 Italiano 30 Cassetti 20 Seric 13 Camoranesi 9 Gilardino 10 Mutu | 1 Chimenti 21 Stovini 2 Juarez 10 Popescu 5 Savino 8 Conticchio 4 Piangerelli 18 Giacomazzi 24 Tonetto 19 Chevanton 7 Vugrinic | 12 Fontana 4 J.Zanetti 13 Simic 2 Cordoba 24 Gresko 18 Dalmat 6 C. Zanetti 10 Seedorf 11 Guly 32 Vieri 20 Recoba | 32 Cordoba 24 Rezaei 22 Di Loreto 3 Milanese 2 Ze Maria 4 Tedesco 26 O'Neill 17 Baiocco 11 Grosso 24 Tonetto 15 Vryzas | 30 Taffarel 74 Djjetou 14 Boghossian 17 F. Cannavaro 7 Sartor 25 Almeyda 8 Lamouchi 16 Junior 18 Micoud 20 Di Vaio 22 Bonazzoli | 21 De Sanctis 15 Kroldrup 19 Scarlato 3 Manfredini 30 Martinez 13 Pinzi 14 Pizarro 8 Helguera 26 Pieri 11 Muzzi 90 Di Michele | 1 Orlandoni 15 Sacchetti 3 Cardone 6 Lucarelli 5 Tosto 19 Gautieri 30 Statuto 17 Miceli 8 Di Francesco 20 Poggi 27 Hubner | 18 Abbiati 22 Contra 25 Roque Junior 5 Costacurta 13 Kaladze 8 Gattuso 4 Albertini 11 Ambrosini 10 Rui Costa 14 José Mari 19 Javi Moreno | 1 Bucci 20 Galante 35 Fattori 5 Delli Carri 3 Comotto 51 De Ascentis 15 Vergassola 25 Cauet 14 Mezzano 9 Lucarelli 94 Ferrante |

ore 20.30

Arbitro: Treossi di Forlì
Arbitro: Cassarà di Palermo
Arbitro: Bolognino di Milano
Arbitro: Bertini di Arezzo
Arbitro: De Santis di Tivoli
Arbitro: Trefoloni di Siena
Arbitro: Messina di Bergamo
Arbitro: Braschi di Prato

LA CLASSIFICA AGGIORNATA
Roma* 56 punti; Inter 53; Juventus 52; Bologna 44; Chievo 41; Milan 38; Lazio 36; Verona 35; Torino, Perugia e Atalanta* 33; Piacenza e Parma 31; Udinese 30; Brescia 29; Lecce 24; Fiorentina 21; Venezia 15
* una partita in più

Emergenza Juventus per il match con il Verona. Fuori ancora Del Piero, rientrano solo Iuliano e Davids, Tudor ci sarà ma forse solo a partita iniziata. Lippi, comunque, conferma che non ci saranno stravolgimenti tattici, neppure sugli esterni, che sono sembrati particolarmente deboli anche a Leverkusen.

Nell'Inter di scena a Lecce non giocherà Toldo (influenza). In porta Fontana, in panchina Moreau. Materazzi e Di Biagio sono squalificati, al posto di quest'ultimo rientrerà Dalmat. Niente da fare per Ronaldo che continua ad allenarsi alla Pinetina in attesa di sapere se parteciperà alla spedizione di Valencia.

Nel posticipo di questa sera torna nel Milan Filippo Inzaghi. Per ora "SuperPippo" si accomoda in panchina. La convocazione da parte di Ancelotti arriva dopo quasi tre mesi e mezzo d'assenza, dal 2 dicembre, giorno dell'infortunio ai legamenti del ginocchio. Nel Torino pochi dubbi per Camolese che deve rinunciare solo ad Asta. La formazione granata è quella prevista, con Mezzano che sostituisce il deludente Castellini e Cauet al posto di Maspéro, come prudenza consiglia.

Pochi sorrisi in casa della Fiorentina. Nel match contro il Bologna, i viola faranno a meno di Morfeo (al suo posto uno tra Gonzalez, Mijatovic e Ganz). Torna invece disponibile Rossitto.

Montella, l'Aeroplanino non atterra

Dopo il poker nel derby il centravanti (doppietta) continua a volare. Martedì c'è il Liverpool

Max Di Sante

ROMA Archiviato il derby, passato il Galatasaray, superata la rissa, roba della preistoria le polemiche sul capitolo della Champions ancora aperto. Tutto vecchio, tutto ormai lasciato alle spalle. Basta un po' di buon Montella, un ritrovato Assunção, e una formazione compatta e ordinata. E l'Atalanta è solo una tappa, un capitolo chiuso nella lotta per lo scudetto contro Inter e Juve. Troppo poco per fermare una Roma schiacciassassi che al ventiquattresimo del primo tempo vince già per due a zero. Finisce 3 a 1, ma la ripresa è solo accademia.

Il ritorno del campionato ritrova una Roma diligente, ordinata, pulita ed efficace. Con Batistuta in panchina, Capello ha optato per un attacco che faccia perno su Montella e Cassano (lievemente arretrato). Alle ali Cafu e un ottimo Delvecchio (successivamente ripiegato nella fascia mediana) e in centrocampo un Assunção in stato di grazia. Il primo tempo comincia con l'Atalanta che bada a non prenderle e con la Roma che non spinge sull'acceleratore più di tanto. Qualche bel lavoro sulle fasce, qualche sfiurata ma non un vero pressing, non un assalto all'arma bianca. È una Roma sicura del fatto suo, delle pro-

prie capacità: sa che prima o poi la spunterà e non vuole darsela l'anima.

L'Atalanta è chiusa ma affida i suoi contropiede, rari per la verità, a Doni (sempre forte ma non particolarmente brillante) e a Zauri.

Ma è difficile giocare contro questa Roma tanto è precisa, la squadra campione d'Italia, nei rilanci, ordinata nella manovra, pungente in attacco. Fin dal 3' minuto i giallorossi vanno vicini al gol con Assunção. Replica il minuto successivo Rossini con un bel tiro che finisce alto di poco. Ma è la Roma a condurre le danze a centrocampo e ad imporre il ritmo che preferisce: quando vuole l'accelerazione è impossibile resistere; quando rallenta, tutti si fermano.

Quando decide che è ora di finirla, che è il momento di sbloccare il risultato... Accade al 17', ma è già quattro-cinque minuti che il gol è nell'aria. Su calcio di punizione di Assunção un tocco in semirovesciata di Montella (stretto tra due difensori) indirizza la palla all'incrocio dei pali. Imparabile per Taibi, da applauso per tempismo e intuizione. L'Olimpico è tutto in piedi, impazzito.

Sull'uno a zero, Vavassori tenta una reazione spostando ancora più avanti Doni. La mossa crea qualche difficoltà alla retroguardia giallorossa e la risposta neraz-

zurra si concretizza al 24' con un bel tiro di Pinardi dalla distanza. Antonioli (che pochi minuti prima aveva svirgolato paurosamente un retropassaggio di Samuel) para sicuro.

Due minuti dopo, la Roma raddoppia. C'è ancora lo zampino di Montella: la rete nasce da un cross Cassano dopo un doppio scambio con Candela, in area non ci arriva nessuno; la palla finisce dalle parti di Montella che quasi ci si butta sopra; per anticiparlo, Carrera la tocca maldestramente e fa autogol. È il 26' e la partita praticamente finisce qui.

Nella ripresa, l'Atalanta sembra più determinata. Macina gioco affidandosi principalmente a Zauri. Pescato da un lancio di Doni, l'attaccante si libera di Samuel e tira a botta sicura: splendida risposta di Antonioli che respinge (4').

Poi torna la Roma. Naturalmente più chiusa, con Delvecchio in aiuto al centrocampo, rischia poco e punge in contropiede. Così arriva prima (11') una traversa di Cafu su preciso cross di Delvecchio, poi (22') il terzo gol: c'è un rilancio di Aldair, testa di Cassano che lancia Montella, scatto vincente e tiro fulminante. Finisce con tutti i giocatori giallorossi ad abbracciare l'Aeroplanino. È la foto della partita.

Il gol di Doni (39') su punizione a due in area di rigore chiude il conto aritmetico.



| | |
|--|----------|
| ROMA | 3 |
| ATALANTA | 1 |
| ROMA: Antonioli 6,5, Panucci 6,5, Samuel 6,5, Aldair 6,5, Candela 6,5; Cafu 6,5, Tommasi 6,5, Assunção 7,5, Delvecchio 7 (43' st Lima sv); Cassano 6,5 (25' st Guigou sv), Montella 7,5 | |
| ATALANTA: Taibi 6, Foglio 5,5, Sala 5, Carrera 5, Falsini sv (20' pt Pinardi 5); Zenoni 5,5, Dabo 5,5 (18' st Inacio Più sv), Zauri 6, Bellini 5; Doni 7; Rossini 5 | |
| ARBITRO: Paparesta di Bari 5,5 | |
| RETI: nel pt 18' Montella, 30' autorete di Carrera; nel st 22' Montella, 39' Doni | |
| NOTE: nessun ammonito | |

L'esultanza di Vincenzo Montella dopo il primo gol

CGIL

CGIL LO STATUTO DEI LAVORATORI
articolo 18



IUnità

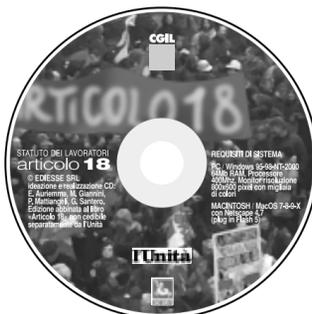
EDESSE

CGIL

LO STATUTO DEI LAVORATORI

articolo 18

Lo Statuto dei Lavoratori: dall'idea di Giuseppe Di Vittorio nel 1952, al disegno di legge di Giacomo Brodolini del 24 giugno 1969. Fra queste due date c'è la storia delle lotte di milioni di donne e uomini per la libertà e la dignità del lavoro nel nostro paese. Il 20 maggio 1970, con la legge 300, comincia una nuova storia per i diritti dei lavoratori. L'articolo 18 introduce la giusta causa per i licenziamenti: una conquista di civiltà.



libro+cd rom
sabato 23 marzo 2002
in omaggio con

IUnità

Il 23 marzo l'Italia protesta

Il 5 aprile l'Italia si ferma

EDESSE

il resto è silenzio

Addio Carmelo.
Carmelo è stato la mia giovinezza, la mia porta d'ingresso al Paradiso-Inferno del Teatro. La sua giovinezza, la sua bellezza feroce e canzonatoria. Il suo estremo rigore e la sua vitalità tesa all'autodistruzione me lo facevano apparire come un giovane Dio. La sua voce poteva spaccare il cuore e stritolare le viscere. La sua eco continuerà per me, sempre. Il resto è silenzio
Manuela Kustermann

ringraziamenti

MI HA INSEGNATO A PERDERMI: NEI SUONI, NELLE IMMAGINI, NEL TEATRO DEI DESIDERI

Giancarlo Nanni*

Come una stella rapita dalla notte eterna il più grande degli attori italiani porterà con sé la sua «teatra», il più immaginario teatro del mondo. Al teatro Arlecchino, una piccola Ofelia (Manuela Kustermann) si offriva a Carmelo nella struggente performance dell'Amleto in meno ispirato a Lagorgue. Fu un amore a prima vista per Manuela e per Carmelo e per tutti i suoi visionari attori, con Alberto Griffi e Pepe Lenti, in quegli anni, il '64, giravamo le notti brade del nostro scontento, seguendo Carmelo a teatro e dopoteatro, dove lui si illuminava di grottesche e meravigliose ironie intratte-

nendoci con la sua poetica visione del mondo con istrionica e vigile sensibilità di grande capovolgimento d'immagini, dove l'opera entrava con i suoi maestosi e sensuali refrain. Ascoltare Carmelo era già allora un prodigio, risplendeva di rimbautiane illuminazioni, riempiva i cuori e le intelligenze di noi tutti con pastiches verbali inimmaginabili e si prendeva gioco continuamente dei piccoli borghesucci criticuzzi che strampalati occhieggiavano dalle loro già sordide marsine e doppipetti lanosi. Mi ha insegnato il teatro dei miei deside-

ri, come perdersi nei suoni, nelle immagini, nelle tensioni estreme. Non ho mai conosciuto artista più generoso e gentile. Così incredibilmente legato alla «necessità del fare arte», così disprezzato da giovane e così osannato in ritardo, quasi che tutti volessero farsi perdonare una imperdonabile disattenzione. Condannato alla solitudine, per il suo titanismo, non poteva avere altri Dei per compagni nel suo tragico cammino con la poesia. Un maestro irraggiungibile, una meta per sperare nel Grande Teatro del Mondo. Un ghigno irrepresentabile che ci attanagliava le budella facendole ritorcere a spremere tutta la bile delle nostre invidie per il

sublime Carmelo. Il canto della voce che si è fatta corpo è lì ancora irriverente a prendere in giro con la Maestà del suo A SOLO, ci sorride dall'aria degli eterni eroi, è presente tra noi in ognuno che ama ancora il teatro che lo faccia o lo viva o lo guardi, anche di traverso. Carmelo è un'epoca eterna del farsi eroi poetici, non ha principio né fine. Non si può parlare di morte... è solo andato a visitare altri luoghi, forse più umani. Con dignità e splendore, un sorriso da tutti noi caro Carmelo... A presto
* regista e direttore del Teatro Vascello

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

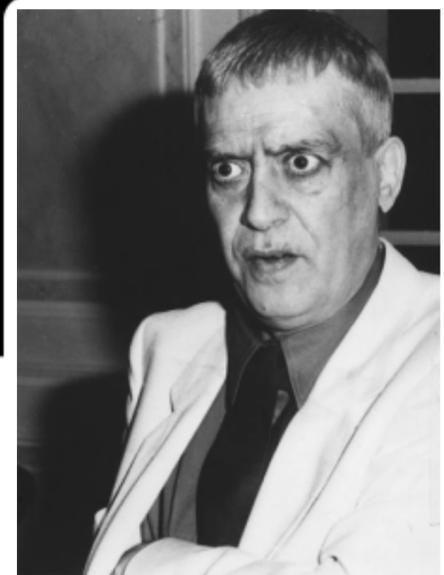
Bene, il Signore



MORIRE
«Sono fuori. Questo muovere incontro alla morte. Mi viene davanti. Forse per vivere non ci vuole dignità, ma per morire sì. Bisogna essere degni»



PORNO
«Il porno è l'eccesso del desiderio. O, meglio ancora, il desiderio ecceduto»
PUZZA
«Tutto quanto si muove è volgare. L'inanimato non è mai volgare anche se puzza»



VERTIGINE
«Io sono una vertigine. Se qualcuno mi ferma è il disastro. Si gira su se stessi e, quando si smette, stramazzi a terra»

Segue dalla prima

Per lui e per noi un lungo viaggio nel nero, nel negativo, fra inquietudini, ribellioni e una gran voglia, non sempre dichiarata, di farla finita con il signore della scena di quei mitici anni, il regista. Malgrado avesse debuttato giovanissimo, nel 1959, nel *Caligola* di Camus (al quale riuscì a strappare i diritti dopo due memorabili incontri a Venezia dove il grande scrittore francese presentava la sua versione dei *Demoni* di Dostoevskij), fin dall'inizio della sua carriera folgorante e accidentata Carmelo, che era coltissimo e che è anche stato un affascinante scrittore, fu uno degli antesignani della cosiddetta «scrittura scenica», quel modo di fare teatro che metteva l'autore fra parentesi ed esaltava l'attore che fosse degno del nome di artista. Un modo di affrontare i testi, a partire dai classici, attraverso trabocchetti, manipolazioni, variazioni che raggiunse il suo vertice nel lavoro su Shakespeare spesso contaminato, rivisitato, ma del quale ci ha dato spettacoli memorabili. Un interprete fuori dagli schemi, originale, nato dal seme di Artaud e dello sberleffo futurista, in scena una presenza sulfurea e carismatica. Del resto, oltre i limiti, Carmelo ci è sempre andato fin da quando, proveniente dalla natia Campi Salentina, s'iscrisse all'Accademia d'Arte

Era il più inquieto, trasgressivo, iconoclasta... Forse senza volerlo, gli è riuscito l'ultimo capolavoro: essere postumo a se stesso

drammatica, presto abbandonata fra il sollievo degli insegnanti (girava una battuta fra i professori di allora «Come va? Non c'è Bene, grazie»), e da lì partì per un lungo viaggio attraverso il teatro con una serie di spettacoli affascinanti a cominciare da un lontano *Spettacolo Majakovskij* dall'inatteso ed eversivo primo *Pinocchio* di Collodi del 1961 (e intanto faceva compagnia con Lydia Mancinelli sua compagna per lungo tempo anche nella vita), un burattino ragazzo, figlio di una finta Italicella per bene, seguito da un inaspettato *Amleto*, da *Edoardo II* di Marlowe, dal magico *Il Rosa e il Nero*, spesso definito «il mio capolavoro». Un decennio segnato da memorabili interpretazioni: *Salomè* di Oscar Wilde, *Arden of Feversham*, un *Don Chisciotte* recitato con Leo De Berardinis, nel buio più totale, squarciato da lampi di luce, su di un palcoscenico ricoperto di vetri rotti, finito a insulti e fischi, e a ideale coronamento di un decennio tumultuoso, la partecipazione e la firma al *Manifesto per un nuovo teatro* (1969), che coronò, in un frequentatissimo e giustamente celebre incontro ad Ivrea, la volontà del teatro italiano più radicale al rinnovamento, alla ribellione verso quella che veniva chiamata la dittatura degli stabili (e del regista). Messinscene emozionanti, quelle di Carmelo Bene, fra quarte pareti innalzate e abbattute, recitate in play back o a viva voce, mettendo fra parentesi il testo o esaltandolo, approdando dallo scandalo al successo anche internazionale e aumentando i propri sostenitori, diventando, impensabilmente, il beniamino di certi intellettuali, di alcuni grandi vecchi, da Eduardo, che lo adorava, al presidente Pertini al quale il Nostro dedicò nientemeno che la registrazione su disco di un recital indimenticabile come *Bene! quattro diversi modi di morire in versi*. Un arte raffinata malgrado le dichiarazioni fintamente caltrone, che si opponeva al teatro ufficiale,

Amleto, Pinocchio, Lorenzaccio... nessuno come lui ha squassato le fondamenta del teatro italiano Lui, che apparve alla Madonna

che si trasformava in manifesto vivente di un modo di essere attore come maschera e megafono e che aveva come fine non tanto l'oggettiva riproduzione della realtà, ma lo smisurato, lo sberleffo grottesco, il ghigno dell'ironia, l'irrisione filosofica.

Accanto a spettacoli di rottura, gui-

dati dall'affermazione di un pensiero negativo, inseguendo l'eterno ritorno dell'uguale in omaggio a Nietzsche, dentro un'oscurità da cui poteva germinare una realtà «altra», c'è però da segnalare anche il Bene che aveva aperto un dialogo, per così dire, privilegiato con Shakespeare al quale appartengono un pugno di

spettacoli memorabili da *Romeo e Giulietta* (1976) a *Riccardo III*, stupenda rivisitazione di questo funereo sgorbio di natura, segnato dalla nostalgia dall'immagine della donna, dal pianto continuo (e freudiano) di un bambino fino all'*Otello* interpretato accanto a Cosimo Cini, vittima dell'impotenza, abbarbicato a un grande letto ovale, che riempiva di sé tutta la scena. Un teatro per sottrazione, il suo, che, dopo aver messo fra parentesi il testo, metteva anche il teatro tutto intero fra parentesi, con una dichiarazione di impossibilità e di insufficienza così simile a una condanna all'eterna ripetizione. Ma intanto quante cene delle beffe, quanti Lorenzaccio, quanti Amleto con e senza homelette, quante Achilleidi quante dichiarazioni al vetriolo, per superare la nausea, il narcisismo della voce di Narciso, il mito della phonè (ah, la magnifica voce di testa di Carmelo!), la nevrosi, l'ambiguità, la malattia: tutti momenti attraversati da un cavallo di razza lanciato al galoppo, da un burattino desiderante di carne, che forse sognava la regressione all'infanzia, amato fortissimamente e rifiutato altrettanto fortissimamente, sempre scandaloso, alla ricerca della propria autodistruzione come l'amato Dino Campana, sempre controcorrente anche nella profonda conoscenza del gioco del calcio, nell'amore per la Formula uno, nel rifiuto di un'Italia di mezze calze dai deliri sanremesi. Ovvio che un interprete come lui, che ricercava la contaminazione dei linguaggi, insofferente alla dimensione piccolo borghese di una drammaturgia da tinello, che esaltava come un mito irripetibile l'idea dell'androgino a teatro e che viveva come una attura l'avvento in palcoscenico della donna con i suoi piccoli problemi di mamma e di pannolini, rimanesse affascinato dal cinema, avendo come modello il genio irregolare di Orson Welles. Anche in questo caso ci ha lasciato un pugno di piccoli capolavo-

ri da *Nostra signora dei Turchi* (tratto da un suo romanzo), vincitore al Festival di Venezia del premio speciale della giuria, ma avvertito dalla distribuzione se non di essai, al quale si affiancarono altri due gioielli come *Salomè* (1972) e *Un Amleto di meno* (1973), pensato per la televisione, tutti in un rigoroso, brulicante, magico bianco e nero. E dolce e anche un po' triste inseguire nel ricordo, oggi che se ne è andato, la scia fasciosa della sua immagine che ha accompagnato la nostra giovinezza: bella e proterva, inquieta e vitale sia che recitasse alla Scala nel magico *Manfred* sia che dichiarasse come Amleto che c'era gente che «stava già sputando oggi sulla poltrona di domani», sia che innalzasse dalla torre degli Asinelli i versi di Dante, pur aborrendo la società dello spettacolo e tutto ciò che si dava in rappresentazione perché lui privilegiava non tanto l'occhio quanto l'orecchio, si sa... per il resto amava ripetere come uno dei suoi fari intellettuali, Gilles Deleuze, che «il n'y a pas de problème», che non c'è proprio problema. Che altro potevamo aspettarci da uno che ha vissuto gli ultimi anni segnati dalla malattia, dalla solitudine, dall'orrore della volgarità dilagante e che credeva di avere finalmente meritato la dimenticanza? Ci mancherà, però.

Maria Grazia Gregori

Quante cene delle beffe, quante dichiarazioni al vetriolo, per superare la nausea, il narcisismo della voce (ah, quella magnifica voce di testa!)

PUCCINI
theater OFF florence
ideato da Sergio Stasio DIRETTORE ARTISTICO: CLAUDIO BISIO
Teatro stabile della satira e della contaminazione dei generi

stagione Teatrale 2001/2002

Teatro Settimo da Giovedì 21 e Sabato 23 marzo ore 21
"MACBETH CONCERTO"
da Giovedì 11 a Sabato 13 aprile ore 21

"Circo a due" GIOBBE COVATTA
Mercoledì 24 e Giovedì 25 aprile ore 21

Ale e Franz "2 e venti"
teatro puccini via delle cascine 41 50144 firenze
www.teatropuccini.it 055.362067 lun-sab (16-19.30) sab (10-13)
box office 055.210804 lun-ven (10-19.30) sab (10-13)
circuitto regionale box office - www.boxoffice.it

Si è spento a Roma alle 21.10 Una tragedia per la cultura europea

ROMA È un lutto grande per il teatro e la cultura italiana. Malato da tempo, Carmelo Bene - l'eterno iconoclasta, il provocatore, il violento contestatore delle scene, il genio e il guastatore - è morto ieri sera alle 21.10 nella sua casa di via Aventina a Roma. Aveva 64 anni. Afflitto da un tumore maligno all'intestino, il regista era entrato in coma nella giornata di giovedì. Nell'ambiente teatrale e culturale italiano le voci sul drastico peggioramento dello stato di salute dell'attore e regista si rincorrevano da tempo. Negli ultimi giorni, il peggioramento: drastico.

«È un lutto gravissimo non solo per il teatro ma per tutta la cultura italiana». Questo il pensiero rivolto dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, «ad uno dei protagonisti essenziali della cultura italiana del dopoguerra, uomo di teatro che ha saputo, come pochi altri, innovare, percorrere le strade di un'avanguardia spesso provocatoria, sempre animata da fortissimo spirito critico, riconosciuto universalmente». «A Carmelo Bene - ha detto ancora Veltroni - il teatro e

la cultura italiani debbono moltissimo: la sua assenza si farà purtroppo sentire».

«Sono veramente addolorato, è scomparsa una persona che era molto limitativo definire soltanto attore», è invece il primo commento di Maurizio Costanzo, tra i primi ad ospitare Bene in tv in un *Acquario* in Rai, negli anni '70, e più di recente in una puntata del *Costanzo Show* nella formula dell'uno contro tutti, una puntata passata alla storia. «Su quella puntata di *Acquario* - ricorda Costanzo - sono state fatte addirittura delle tesi di laurea. I ricordi di Carmelo sono tanti: tra questi uno strepitoso Pinocchio a teatro». «Genio è sempre una parola difficile da usare - ha aggiunto Costanzo - ma certamente nel suo caso non si può parlare soltanto di un attore. Era un ricercatore, uno studioso, un performer che aveva fatto un lavoro sulla voce davvero particolare». A proposito del rapporto di Bene con la tv, Costanzo ha detto: «Quello che faceva lui poteva sembrare antitelesivo per eccellenza, ma in realtà non si è mai rifiutato di

venire a parlare in tv e, pur essendo di difficile gestione, tutto quello che diceva era così affascinante da riempire lo schermo di per sé, senza aver bisogno di commenti».

«Per uno che da tempo orgogliosamente e umilmente, si proclamava "non nato", non riesco a non dire che non sia neppure morto»: Enrico Ghezzi usa calembour che forse sarebbe piaciuto a Carmelo Bene. Ghezzi, che in *Fuori orario* ha ospitato spesso film e brani di teatro di Bene, e che con lui aveva anche scritto per Bompiani un *Discorso su due piedi*, dedicato al calcio, aggiunge: «Anche a leggere a caso dal suo volume di opere sui temi più diversi, dalla politica allo spettacolo, ci si accorge che quello di Carmelo è sempre davvero un discorso postumo, così postumo da scavare la fossa a chiunque cerchi di farne uno su di lui. Tra tutti - conclude Ghezzi - mi sembra strepitoso, rileggendolo oggi, il discorso su Manzoni e la volgarità del politico, che risale al 1984». Con la notizia della morte di Carmelo Bene «appresa da un parente» proprio pochi minuti dopo il decesso del regista «ho avuto un momento di malinconia». Sono queste le prime parole che il sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi riesce a dire. «Oggi perdiamo una personalità anomala in un mondo di ipocrisia di falso perbenismo. Era simpatico nel suo essere antipatico».

La sua voce

Carmelo Bene è stato anche rivoluzione elettronica a teatro: un parco fonico all'avanguardia, un complesso apparato di strumenti triplicato in «Macbeth» rispetto al «Pinocchio». «Musicalità» la definiva lui, reagendo sdegnato a quelli che la definivano amplificazione. La voce, la sua voce non era un altro strumento, bensì «la più bella orchestra. Sinfonica» Voce, da modellare, intonare, curare con maniacale e rigorosissima tecnica: «1. Puntualissima centralità d'appoggio (dinamica del diaframma); 2. Scelta occasionale della tessitura; 3. Rigorosissima tenuta della tonalità, per giocare all'interno di essa le innumerevoli combinazioni di intervalli, modulazioni di frequenza ecc... È un lavorare ostinato nello spazio interno della fascia sonora. Nel caso della mia voce trattasi di "ricchezza" di "colori", pur restando il timbro lo stesso e mutando la tonalità.» La sua tecnica era un «fatto mentale e fisico», un insieme di orecchio, apnea, non-respiri, tecniche diaframmatiche, studi di lieferistica tedesca per fermare, asciugare la voce... «I cantanti d'opera abbandonano la mascella in giù, modulano la voce una volta espulsa. Io modulo dall'interno, per esempio».



POESIA
«Tutta la grande poesia è malattia maniacale. Se le sottrai la stupidità resta il poeta intelligente. Dis-graziato. Un poeta ha bisogno come il pane del limite della stupidità»



PROGETTI
«M'invade negli ultimi anni questo assillo di sprogettare ogni cosa»
LA VITA
«Io sono un morto che tenta di vivere»

Una rivoluzione sulla scena un'altra sul set, un'altra ancora nelle piazze in cui ha portato la poesia. Cronaca di un'era

Gioia Costa

Carmelo Bene non è solo un attore magnifico, è anche - a pieno titolo - il più grande autore della nostra scena. È difficile risidegnare il suo percorso, perché non ha mai creduto nella cronologia né nella linearità. Non a caso era così legato a Gilles Deleuze. Volendo ricordare la sua vasta produzione è più facile immaginare cerchi e volute. È più facile isolare richiami che, da una pagina a una melodia a un'immagine, hanno fatto sì che sulla sua scena si incontrassero artisti lontani. Carmelo Bene ha segnato ciò che ha toccato: la sua presenza attoriale era nutrita da una libertà di pensiero sempre in anticipo sui tempi. E poi c'è la sua voce indimenticabile, il dominio della fonica, delle luci e della campionatura dei suoni, il suo aver cambiato l'idea stessa di composizione. In teatro, nel cinema, nella letteratura, nel video, nella traduzione e finanche nella poesia. Il primo film, *Nostra Signora dei Turchi* (1968) è ancora oggi di una modernità sorprendente e *Salomé* (1964 cinquanta minuti 6000 inquadrature) ha sconvolto l'uso del montaggio, anticipando le schegge di visioni che oggi occupano gli schermi. È stato il primo a fare della "scrittura di scena" una prassi artistica, e i suoi "Concerti per attore solo" hanno riunito nelle piazze di tutta Italia un pubblico che la poesia mai aveva avuto. La transposizione in video degli spettacoli continua ad esse-



Carmelo Bene ospite al Maurizio Costanzo Show del 24 ottobre 1995

re un esempio di rielaborazione dell'immagine, nella quale la macchina da presa non è limitazione dell'occhio ma nuova scrittura. E poi la scelta dei testi, sempre da lui ritradotti in una lingua che ha aperto l'italiano a nuovi respiri, nuove ampiezze, nuove sonorità. Ad esempio *Amleto* Ne ha fatte cinque edizioni, e la prima

risale al 1961. A volte il palcoscenico era disabitato, altre popolato da figure. Erano attori, cantanti, statue di gesso. A volte in voce, altre in playback, altre in silenzio, altre confinate al gesto. *Amleto* aveva le parole di Shakespeare o quelle dell'amato Laforgue. Ma tanti sono stati anche gli Otello, dove quei quaranta centimetri di

fazzoletto sbiancavano la scena, sbiancando anche la pelle del Moro. O *Macbeth*, i cui umori, paure e desideri erano affidati a stoffe mirabili, o i *Pinocchio* dove il balocco era l'assurdità del volere. Pentisilea era incarnazione della scomparsa del senso, della dissoluzione del derma, e la carne restava come brandello, corpo dell'

inorganico affidato a membra di bambole impossibili da ricomporre. E tante volte Carmelo Bene è tornato a Majakovskij, a Leopardi, a Dino Campana, a Eisenstein. I loro versi diventavano tumulto, struggimento, rivolta e nostalgia. In fondo, ha fatto sempre lo stesso spettacolo, e non si è mai ripetuto. "Sono là, là dove manco" diceva a Susanna Javicoli durante le prove del *Macbeth*, nel 1983. Lei, Lady Macbeth, provava le scene a due da sola. Dalla platea, lui dava istruzioni al gesto, alla consolle, alle voci. Anche allora, era in anticipo. Non c'è uomo che conosca il teatro quanto lui, e le citazioni pittoriche o letterarie, lasciate cadere in scena, hanno popolato gli spettacoli di riferimenti che sono un'immagine alta della cultura e dell'arte italiana. È un artista che fa onore a un paese, e il suo andarsene ci fa sentire

un po' più soli. Resta un universo di immagini, e sembra di rivederla, la Signorina Felicità di Gozzano che tosta il caffè, o la Beata Lodovica che si libera dal marmo per rivelare una la sensualità incastonata da secoli, o quel Lorenzaccio in lotta con il Tempo che scopre la distanza fra l'atto e l'effetto, in una dissonanza del rumore. Resta la sua impareggiata esaltazione della bellezza, che ha trovato in Lydia Mancinelli un corpo splendente. Resta, soprattutto, lo sgomento di fronte all'assenza. Pensare di non vederlo più, di non potersi abbandonare alla sua voce, è sapere che il teatro da oggi è diventato un po' più piccolo. Torniamo nella realtà, lasciando a lui la poesia e lo struggimento con i quali ci ha fatto amare i sipari di velluto rosso e le notti ventose nelle piazze.

cinema

Un cineasta errante al crocevia del pensiero

Nel 1985 il cinema compiva 90 anni e l'Unità confezionò un inserto nel quale coinvolgemmo anche alcuni grandi registi. Per avere uno sguardo, diciamo così, «trasversale» e defilato sulla Settima Arte chiedemmo un articolo (o una poesia, un aforisma, un epitaffio: qualunque cosa) a Carmelo Bene. Ci rispose, al telefono, con quella voce inconfondibile: «Il cinema è morto mentre io sono vivissimo». Avremmo potuto pubblicarlo così: un pezzo lungo una riga, ma folgorante. Carmelo Bene incrociò il cinema fra il 1968 e il 1973, realizzando in rapida successione *Nostra signora dei turchi*, *Capricci*, *Don Giovanni*, *Salomé* e *Un Amleto di meno*. In realtà nel '67 aveva già esordito come attore cinematografico interpretando Creonte in *Edipo re* di Pasolini: fu probabilmente un incontro decisivo. Bene non si sarebbe mai «abbassato» ad un'idea di cinema industriale, ma calcare il set sotto la guida dell'intellettuale/roman-

ziere/poeta Pasolini lo aiutò sicuramente a capire che quel mezzo poteva essere piegato alle sue esigenze espressive. Sarebbe fin troppo facile affermare che i film di Bene sono una prosecuzione del suo lavoro teatrale: lo sono, ma c'è anche il gusto di scomporre un linguaggio tecnologico, di «fissare» la propria presenza e la propria voce (l'ossessione per la «fonia», la ricerca di un suono puro, assoluto). È probabile che il suo film più originale e personale rimanga il primo, *Nostra signora dei turchi*, una sorta di avventura dell'io narrante, la storia autobiografica di un santo-martire che diventa anche una riflessione sul Sud, sul barocco leccese, sul cronatismo esasperato in mezzo al quale Carmelo è nato e vissuto. Negli altri c'è, bene o male, la mediazione della cultura: Oscar Wilde in *Salomé*, Shakespeare e Laforgue in *Un Amleto di meno*. Del Bene «cinematografico» ci piace ricordare anche un altro titolo, però televisivo, *Storie dell'anno Mille* di Franco Indovina, uno sceneggiato bellissimo e insolito. Assieme a Franco Parenti e a Giancarlo Dettori, Bene componeva un trio di sciagurati vagabondi che vivevano tragicomiche avventure nell'Italia rurale dell'anno Mille, ossessionata dall'imminente Apocalisse. Era una sorta di «Armata Brancaleone» televisiva, cruda e ruspante quanto il film di Monicelli. Un gioiello che la Rai dovrebbe, periodicamente, riproporre.

alc.

domenica 17 marzo 2002

cinema e teatri

rUnità **23**

| | | | | | | | | | | | |
|--|--|--|---|--|--|--|---|--|--|---|--|
| Sposami Kate <i>commedia</i> di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton Tre amiche nell'inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamorava e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla <i>Quattro matrimoni e un funerale</i> poi, giunto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay. | Kate & Leopold <i>fantastico</i> di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman Non è il seguito di <i>Sposami Kate</i> , bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno e financo il regista. | Vidocq <i>thriller</i> di Pitof, con G. Depardieu, G. Canet La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '60. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Comar), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti in finto kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e svola come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante. | Nowhere <i>fantastico</i> di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Peruggioria Esordio dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontare un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «frenetizzano» con i militari. Li incantano con le loro storie e con improvvisati «penzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga. | Come Harry divenne un albero <i>drammatico</i> di G. Paskaljevic, con C. Meaney, A. Dunbar Dal regista di serbo <i>La Palaveria</i> un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da cedere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo, più in vista del paese. Contro il quale scatenerà tutta la sua violenza. | Ali <i>biografico</i> di M. Mann, con W. Smith, J. Voight Vita e glorie di un mito dei nostri tempi, Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insieme a una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali. | Incantesimo napoletano <i>commedia</i> di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confalone, B. Lukesova Cosa può essere il peggio del peggio per una famiglia di napoletani veraci? Che la figlia adori Milano, mangi panettoni al posto del ragù e abbia persino l'accento del capoluogo lombardo. E, infatti, quello che capita alla famiglia protagonista di questo film. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi. | Bruccio nel vento <i>drammatico</i> di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di <i>Pane e tulipani</i> . Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof - <i>Ieri</i> -, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi. | Monsoon Wedding <i>commedia</i> di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Molti i personaggi in scena - alcuni sono davvero famigliari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv. | Mulholland Drive <i>thriller</i> di D. Lynch, con N. Watts, H. Harring Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire. | L'inverno <i>commedia</i> di N. Di Majo, con V. Golino, V. Bruni Tedeschi Seconda prova di regia per la giovane autrice di <i>Autunno</i> . In una Roma insolita e anonima si dipanano le esistenze di due coppie in crisi. Quattro personaggi che vagano in un mondo di incertezze, incommunicabilità e scarse passioni. Ritratto della società borghese contemporanea incapace di contemporanei, comprendersi e confrontarsi. Vuoti esistenziali e toni rarefatti, ma anche momenti di divertente ironia. Che fanno di questo film una prova originale e sicuramente da vedere. | Da zero a dieci <i>commedia</i> di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti Ligabue ci riprova. Dopo <i>Radiorecchia</i> torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripartisce alla ricerca del tempo perduto. |
|--|--|--|---|--|--|--|---|--|--|---|--|

| | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--|---|--|--|---|---|---|---|---|--|---|---|--|--|---|---|---|--|
| BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Da zero a dieci 16.30-21.15 | PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti Monsters & Co. 16.30-21.00 | COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Shrek 16.30 | CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Kate & Leopold 15.00-17.30-20.00-22.30 | CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Monsters & Co. 17.00-19.15-21.30 | CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 The dancer 16.00 | CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 205 posti Il favoloso mondo di Amelie | CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Mi chiamo Sam 15.00-17.30-21.00 | DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti A beautiful mind 14.30-17.10-19.35-22.00 | GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Faccia a faccia 15.00 Vidocq 17.00-21.15 | ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Monsters & Co. 15.00-16.45-20.30-22.15 | GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Spettacolo di beneficenza 15.30 A beautiful mind 21.00 | LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti A beautiful mind 14.50-17.20-19.50-22.30 | GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Killing me softly | MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Monsters & Co. 15.00-17.30-21.00 | CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti A beautiful mind 15.30-18.15-21.15 | CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti A beautiful mind 14.30-17.00-21.00 | CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 594 posti Amnesia 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.000) |
|--|---|--|--|---|---|---|---|---|--|---|---|--|--|---|---|---|--|

| | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|--|---|---|---|---|---|---|--|---|--|---|---|---|---|---|--|
| EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Il nostro matrimonio è in crisi 14.30-16.45-19.00-21.15 | LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Gosford Park 15.00-17.30-20.00-22.30 | FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Monsters & Co. 16.00-18.10-20.10-22.30 | MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti A beautiful mind 15.00-17.30-19.50-22.30 | MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Amnesia 15.20-17.40-20.00-22.30 Mi chiamo Sam 15.20-17.40-20.00-22.30 | MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti The Shipping News 16.00-21.00 | MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Killing me softly | CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti A beautiful mind 15.30-18.15-21.15 | MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Mi chiamo Sam Monsters & Co. Ali Gosford Park A beautiful mind Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello | MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo | MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il favoloso mondo di Amelie 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973) | ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A beautiful mind 14.45-17.15-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973) | CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Killing me softly 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (E 6.70 - E 12.973) | CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti D-Tox 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6.70 - E 12.973) | MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Monsters & Co. 15.00-17.30-20.00-2.30 (E 6.70 - E 12.973) | METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Amnesia 15.00-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Il nostro matrimonio è in crisi 14.30-16.30-18.30-20.30-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Gosford Park 14.45-17.15-19.50-22.30 (E 6.70 - E 12.973) | TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Kate & Leopold 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973) |
|---|--|---|---|---|---|---|---|--|---|--|---|---|---|---|---|--|

| | | | | | | | | | | |
|---|---|---|--|---|---|---|--|---|--|---------------------------------------|
| 157 posti Mi chiamo Sam 15.00-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973) | TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo | MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 Kate & Leopold 16.00-21.15 | NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Il favoloso mondo di Amelie 15.00-17.20-21.00 | OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Vanilla Sky 14.30-17.00-21.15 | PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Monsters & Co. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 | METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Mi chiamo Sam 15.00-17.30-20.00-22.30 Monsters & Co. A beautiful mind 15.00-17.30-20.00-22.30 | PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Il favoloso mondo di Amelie 15.00-17.30-20.00-22.30 | PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Monsters & Co. 14.15-16.15-18.15-20.15-22.00 A beautiful mind 15.15-17.35-20.10-22.50 Mi chiamo Sam 14.40-17.20-19.50-22.30 Monsters & Co. 15.15-17.15-19.15-21.00 Amnesia 14.45-17.30-20.10-22.45 Kate & Leopold 15.00-17.30-20.10 113 spettri 22.40 | PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66 Amnesia 14.30-17.30-20.30-22.50 D-Tox 14.30-17.30-20.30-22.50 Mi chiamo Sam 14.30-17.00-20.00-22.30 Monsters & Co. 15.00-17.00-20.00-22.30 Kate & Leopold 17.30-20.30-22.50 La rivincita delle bionde 22.50 Harry Potter e la pietra filosofale 17.00-20.00 In the bedroom 17.00-20.00 I ragazzi della mia vita 22.30 A beautiful mind 14.30-17.30 14.15-17.00-20.00-22.50 Ali 14.15-17.00-20.00-22.50 Killing me softly 14.30-17.30-20.30-22.50 Gosford Park 17.00-20.00-22.30 Hardball 14.30-20.30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17.00-21.00 113 spettri | 17.30-22.50 Moulin Rouge! 20.00 |
|---|---|---|--|---|---|---|--|---|--|---------------------------------------|

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|--|--|---|---|--|--|---|--|--|---|--|--|---|--|---|--|---|
| RHO CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 690 posti Monsters & Co. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005) | ROY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti A beautiful mind 15.00-17.30-19.50-22.30 (E 6.20 - E 12.005) | ROBECO S/NUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Kate & Leopold 17.00-21.15 | RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 I perfetti innamorati 15.30-21.00 | ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti A beautiful mind 15.00-17.30-20.00-22.30 | SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti A beautiful mind 14.45-17.20-20.00-22.30 | SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Mi chiamo Sam 15.00-17.30-20.00-22.30 | SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti A beautiful mind 15.00-17.30-20.00-22.30 | S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Spettacolo teatrale 21.00 | SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Mi chiamo Sam 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.00 - E 11.618) | CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Killing me softly 14.45-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005) | DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Monsters & Co. 14.45-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005) | ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti A beautiful mind 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005) | MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Amnesia 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.20 - E 12.005) | RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Mulholland Drive 15.15-18.15-21.15 (E 6.20 - E 12.005) | SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti Kate & Leopold 15.00-17.30-20.15-22.30 | SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti A beautiful mind 14.30-17.00-21.15 | TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Mi chiamo Sam A beautiful mind | VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Serenpidity - Quando l'amore è magia 15.30 I vestiti nuovi dell'Imperatore 21.00 |
|---|---|--|--|---|---|--|--|---|--|--|---|--|--|---|--|---|--|---|

| | | | | | | | | | | | |
|---|---|--|--|--|--|---|---|---|---|---|---|
| ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi ore 17.00 Qualcuno volo sul nido del cuculo di K. Kesey regia di D. Ghezzi con A. Miccolis, A. Panessidi, G. Verrecchia, L. Milani, L. Colombo presentato da Gruppo Teatro Rare Tracce | FRANCO PARENTI (SPAZIO FASTWEB FOYER) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Domani ore 18.30 Ingresso libero Presentazione di: Kabul con E. Mo | FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 15.30 In viaggio - Storie in valigia spettacolo per bambini di E. Salvatori regia di E. Salvatori con E. Salvatori | FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 16.30 Con le pietre in tasca di M. Jones regia di F. Draghetto con G. Alchieri, R. Stocchi | GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Domani ore 21.00 Concerto del Trio Hemiola musiche di Schumann, Sostakovic con S. Lo Re violino, L. Rotondi violoncello, C. De Natale pianoforte | INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi ore 16.00 Panariello... chi? di G. Panariello, C. Pitarino, G. Solari regia di G. Solari con G. Panariello, P. Belli presentato da Ballandi Entertainment | LG PALACE Via Palatucci Riposo | LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Domani ore 21.00 Lo straniero di A. Camus regia di C. Accordino con C. Accordino presentato da La Danza Immoblie | LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21.00 Ciò che non si può dire - Il racconto del Cermis regia di P. Bonaldi con A. Castelli presentato da Teatro Stabile di Bolzano | MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 15.30 I figli della lupa favola musicale di L. Magni su musiche di N. Piovani regia di P. Garinei con V. Moriconi, M. La Ginestra, A. Fornari, M. Mattioli presentato da Garinei & Giovannini | NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi ore 16.00 L'uomo del destino di V. Reza regia di M. Panici con C. Spaak, O. M. Guerrini presentato da Argot | NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Crespi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 16.00 Lu santo julare Francesco di D. Fo regia di D. Fo con D. Fo |
|---|---|--|--|--|--|---|---|---|---|---|---|

| | | | | | | | | | | |
|--|--|---|---|---|---|---|--|---|---|--|
| Spazio bovista: oggi dalle ore 16 alle ore 18.15 (10 turni di 15 minuti) Infinities di J. D. Barrow regia di L. Ronconi con G. Battaglia, F. Colella, M. Di Rauso, C. Galante | OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Oggi ore 16.00 G'innamorati di C. Goldoni regia di E. De' Giorgi con E. Ratti, A. Ferrara, G. Lamanna, R. Bruzzo, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duemda | ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo | OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Oggi ore 18.00 Partiamone da persone incivili di U. Simonetta e L. Sandri regia di L. Sandri con L. Sandri, P. Salmi presentato da GTC Produzioni | OUT OFF Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 16.00 Caio Giulio Cesare di A. Pizzicato, G. Tordini, C. Gabardini regia di A. Pizzicato con G. Tordini presentato da Malfornita Teatro | PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 16.00 Nabucco riduzione per marionette musiche di G. Verdi regia di E. Monti Colla presentato da Associazione Grupporiani di Milano | SALA FONTANA Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Domani ore 10.00 Mondo cane di D. Diamanti regia di F. Cassanelli con L. Maggia, C. Pistola presentato da Fondazione Sipario Toscana | SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi ore 15.30 e ore 21.00 Salto mortale di D. Horowitz regia di C. Della Seta con V. Valeri, M. Marino presentato da Kine | SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663 Oggi ore 16.00 Il paese dei campanelli di C. Lombardo e V. Ranzano regia di A. Callari con I. Turchese, A. Callari, E. D'Angelo, G. Pollini presentato da Teatro della Memoria | TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Oggi ore 16.00 Tango d'amore e cottelli regia di G. Gallione con A. Haber e la Banda del Barrio presentato da Teatro dell'Archivio - Cassiopea Productions | TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.7610007 Riposo |
|--|--|---|---|---|---|---|--|---|---|--|

| | | | | | | |
|--|---|---|---|---|--|---|
| TEATRO DELLA tEMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Oggi ore 15.30 I casi di Hercule Poirot: Caffè nero di A. Christie regia di R. Silveri con M. Airolodi, C. Bregonzi, E. Petrini, R. Soriano, A. Testa presentato da Biemmetti & Comp. Teatrospreme | TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Oggi ore 16.30 Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare di L. Sepulveda regia di T. Carrara con M. Artusi, C. Trentini, V. Brusaferrò presentato da La Piccionella | TEATRO DELLE MARIONETTE Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440 Oggi ore 10.00 Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie di L. Carroll regia di C. Colla con la compagnia di attori e marionette di Gianni e Cosetta Colla | TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Oggi ore 16.00 Il Missa Est di L. Doninelli regia di C. Longhi con C. Rossi, G. Sciumee, P. Lenardon presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa | TEATRO VERGA Via G. Verga, 5 - Tel. 02.33106749 Oggi ore 16.00 Ingresso libero Il gigante Sgniffe Sgnaffe laboratorio teatrale Pane Mate | VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piromonte, 12 - Tel. 02.48007700 Oggi ore 16.00 Evita di T. Rice e A. L. Webber regia di M. Romeo Piparo con O. Cinquemani, B. Simon presentato da Planet Musical | VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Oggi ore 21.00 Sacarina - Cinque al soldo di A. Celestini regia di A. Celestini con A. Celestini, O. Mincer e I. Kizorym presentato da Macchine Teatrali |
|--|---|---|---|---|--|---|

| | |
|--|---|
| ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Teatro degli Arcimboldi: oggi ore 20.00 Turno A Filarmonica della Scala musiche di Beethoven Dir. K. Masur con M. Perahia (pianoforte) | AUDITORIUM DI MILANO L.go Gustav Mahler - Tel. 02.83.38.92.01.202.203 Oggi ore 10.00 Concerti da camera musiche di Debussy, Rzewskij con E. Arciuli (pianoforte) Oggi ore 16.00 Stagione Sinfonica 2001-2002 musiche di Cajkovskij, Sostakovic Dir. R. Barshai con l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi |
|--|---|

Musica

teatri

teatri

scelti per voi

POLIZIOTTI
Regia di Giulio Base - con Claudio Amendola, Kim Rossi Stuart. Italia 1994. 95 minuti. Drammatico.

Inspirato a un fatto accaduto nel 1976 il film, ambientato a Torino, racconta di un poliziotto incaricato di sorvegliare un pericoloso criminale catturato in seguito ad una sparatoria. L'uomo riuscirà a sfuggire al suo controllo spingendolo al suicidio.

KINSKI IL MIO NEMICO PIÙ CARO
Regia di Werner Herzog - con Klaus Kinski, Werner Herzog. Germania 1999. 95 minuti. Documentario.

Il racconto cinematografico di un incontro segnato dal destino e di un lungo legame tra i due, conflittuale, mai pacificato, fatto anche di desideri reciproci di uccidersi. Herzog utilizza Kinski per parlare anche di se stesso, fa i conti con il proprio doppio.



LE ALI DELLA LIBERTÀ
Regia di Frank Darabont - con Tim Robbins, Morgan Freeman. Usa 1994. 140 minuti. Drammatico.

Andy, condannato nel 1947, deve scontare due ergastoli nella prigione di Stato "Shawshank". Sulle prime viene fatto oggetto di violenze da parte degli altri reclusi poi riesce a conquistare le amicizie di galeotti e guardie. Alla fine riesce a fuggire.

NITRATO D'ARGENTO
Regia di Marco Ferreri - con Iain Forte, Luciana Dew Falco. Italia/Francia 1996. 88 minuti. Commedia.

Una sala cinematografica piena di manichini che assistono alla proiezione di cento anni di cinema rievocati con passione e nostalgia, in un originale tributo all'arte del cinema e ai suoi luoghi. Un affettuoso panorama di un cinema che non esiste più.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 NUMERO 1. Rubrica
A cura di Ezio Zermiani
7.20 POLE POSITION. Rubrica.
Conduce Gianfranco De Laurentiis
7.40 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DELLA MALAYSIA DI FORMULA 1. Kuala Lumpur (Malesia)
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica
"Settimanale di comunicazione religiosa".
Conduce Lorena Bianchetti.
Regia di Marco Brigliadori.
A cura di Laura Milti. All'interno:
10.55 Santa Messa dalla Chiesa di San Giuseppe Artigiano in Sesto Fiorentino.
Regia di Ferdinando Batuzzi
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica.
Conduce Fabrizio Del Noce.
Regia di Claudio Giusti.
A cura di Ezio Pilla
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 DOM&NIKA IN. Contenitore.
Conducono Carlo Conti, Antonella Clerici, Ela Weber, Mara Venier.
Con Fabrizio Del Noce, Giampiero Galeazzi, Paolo Fox, Gianfranco Vissani.
Regia di Jocelyn. All'interno:
17.00 Tg 1. Telegiornale
18.10 90° MINUTO. Rubrica.
Conduce Fabrizio Maffei.
Con Giampiero Galeazzi

Rai Due

6.05 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Videoframmenti
6.35 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.40 ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno:
8.00Tg 2 Mattina. Telegiornale
9.00Tg 2 Mattina. Telegiornale
10.00Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale
10.05 DISNEY CLUB. Contenitore.
All'interno:
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conduce Tiberio Timperi, Roberta Capua, con Adriana Volpe e Marcello
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà
17.10 STADIO SPRINT. Rubrica
18.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.55 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 ZORRO. Telegiornale.
"Un pegno e una promessa"
19.35 SENTINEL. Telegiornale.
"Bande di quartiere"

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.
7.40 OLIMPIADI INVERNALI. VIII GIOCHI PARAOLIMPIICI INVERNALI. Salt Lake City
8.00 CAMERIERA BELLA PRESENZA OFFRESI. Film (Italia, 1951).
Con Elsa Merlini, Gino Cervi, Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo
9.35 TEMPO DI VILLEGGIATURA. Film (Italia, 1956). Con Vittorio De Sica, Giovanna Ralli, Marisa Merlini, Maurizio Arena.
Regia di Antonio Racioppi
11.15 TG 3 - EUROPA. Rubrica. Conduce Grazia Coccia.
Regia di Etta Tonelli
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.
Regia di Fabrizio Borelli.
12.35 TELECOMMIANDO. Rubrica
"Margherita Hack"
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica.
Conduce Philippe Daverio
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG 3. Telegiornale
14.30 RAI SPORT. Contenitore.
All'interno:
Automobilismo. Gran Premio della Malesia di Formula 1. La gara. Kuala Lumpur. (R)
16.30 CICLISMO. 37° TIRRENO - ADRIATICO. 4° tappa: Ciruito di Rieti (Cronometro)
17.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Lucia Colo
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco.
19.00 TG 3. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1:
6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -

6.10 13 EST-OVEST
7.10 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.30 CULTO EVANGELICO
7.58 SPECIALE F1
8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE
9.03 VIVA VERDI
9.16 CON PAROLE MIE
9.30 SANTA MESSA
11.08 DIVERSI DA CHI?
11.15 OGGIDUEMILA. A cura di Enzo Celsi
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI
14.05 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 PALLANOLANDO
19.17 TULLO BASKET
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO. POSTICGIO DI SERIE A
23.33 SPECIALE BAOBARNUM
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
2.02 BELLA ITALIA
5.45 BOLMARE.
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2
GR 2:
6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -

6.01 IL CAMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 ONDERADIO. A cura di Anna Mirabile
9.00 SEI FORTE SANIA
9.33 PENNELOPE WAIT
10.37 VASSILU
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 HOUDINI
13.38 DONNA DOMENICA
14.45 CATERSPORT. A cura di Renzo Ceresa
17.00 STRADA FACENDO
19.50 GR SPORT. GR Sport
20.00 DISPENSER. Conduce Ferrato
20.55 IL CLOWN (O.M.)
21.00 TO BE HAPPY. Regia di Linda Critelli
22.30 FANS CLUB
24.00 LUOGHI. Regia di Cristiana Merli
0.30 DUO DI NOTTE. 3.00 INCIPIT. (R)
3.01 SOLO MUSICA
5.00 IL CAMELLO DI RADIO2

RETE 4

6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 MURDER CALL. Telegiornale.
"Falsi allarmi" - "La morte corre sul filo".
Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. All'interno:
Sinfonia n. 1 in do minore op. 68.
Musica
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica
10.00 S.S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
11.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica
12.30 MELAVEUDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 PARLAMENTO IN. Rubrica
14.40 USHUAIA. Documentario
15.30 MIAMI VICE. Telegiornale.
"Luci rosse"
16.20 COMA PROFONDO. Film (USA, 1978).
Con Genevieve Bujold, Michael Douglas, Elizabeth Ashley, Rip Torn.
18.40 COLOMBO. Serie Tv.
"Alibi calibro 22"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv.
"Alibi calibro 22"

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.46 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi.
Regia di Vittorio Riva.
A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.30 SPECIALE VALERIA MEDICO LEGALE 2. Show
9.35 L'ATELIER DI VERONICA. Situation Comedy. "Il malinteso".
Con Kirstie Alley, Ron Silver, Wallace Langham, Dan Cortese
10.00 SPECIALE E.T. Show
10.05 IL PADRONE DI CASA. Film (USA, 1992).
Con Joe Pesci, Vincent Gardenia, Madolyn Smith, Ruben Blades.
Regia di Rod Daniel.
All'interno:
11.00Meteo 5. Previsioni del tempo
12.00 PROVIDENCE. Telegiornale.
"Disordine ossessivo".
Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell
13.00 TG 5. Telegiornale
13.34 METEO 5. Previsioni del tempo
13.36 BUONA DOMENICA. Contenitore.
Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Claudio Lippi, Laura Freddi.
Regia di Roberto Cenci.
All'interno:
18.15 Casa Vianello. Situation Comedy.
"L'anello mancante".
Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini.

ITALIA 1

6.30 DOMANI NASCE LA NUOVA LA7 - LA TV CHE VIVE NELLA REALTA.

7.00 SUPER PARTES. Rubrica.
Conduce Piero Vigorelli
11.30 PICCOLI BRIVIDI. Telegiornale.
"Mostri a rapporto"
12.00 GRAND PRIX. Rubrica.
Conduce Andrea De Adamich.
Regia di Osvaldo Verri
12.35 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi, Federica Fontana.
Con Vujadin Boskov, Max Pisu.
Regia di Andrea Sanna.
A cura di Paolo Zillani, Alberto Brandi
13.35 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica.
Conduce Alberto Brandi.
Regia di Andrea Sanna.
A cura di Luca Festa
13.40 GIRO DEL MONDO CON TITTI. Film (USA, 2000).
Regia di Karl Toerge, Charles Visser.
15.30 BUFFY - L'AMMAZZAVAMPIRI. Telegiornale.
"Fatta per uccidere".
Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Alyson Hannigan, James Marsters
17.30 SQUADRA EMERGENZA. Telegiornale.
"Sospiri del cuore".
Con Eddie Cibrian, Kim Raver, Coby Bell, Molly Price
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 HAPPY DAYS. Telegiornale.
"Nuova Joanne" - "Ancora una volta sposi".
Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross

giorno

20.00 TELEGIORNALE.
20.25 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
20.45 COMMESSE 2. Miniserie.
"Compiamo di Maria".
Con Sabrina Ferilli, Nancy Brill, Veronica Pivetti.
Regia di Jose Maria Sanchez
22.45 TG 1. Telegiornale.
22.45 TV7. Attualità.
A cura di Andrea Melodia, Stefano Tomassini, Barbara Modesti
23.40 QUARK ATLANTE. Documentario.
"Immagini dal pianeta"
0.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.45 STAMPA OGGI. Rubrica
1.05 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica
2.05 BUTTIGLIONE DIVENTA CAPO DEL SERVIZIO SEGRETO. Film (Italia, 1975).
Con Jacques Dufilho

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 IL CLOWN. Telegiornale.
"Sessanta minuti" - "La sorella".
Con Sven Martinek, Diana Frank, Volkmar Kleinert
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Marco Mazzocchi.
Con Giorgio Tosatti, Carlo Longhi, Marco Civoli
23.55 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.10 PROTESTANTESIMO. Rubrica
A cura di A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche
0.45 BUDDY FARO. Telegiornale.
"Maghi e fantasmi".
Con Dennis Farina, Frank Whaley, Allison Smith
1.30 PASSIONI. Rubrica. Conducono Gabriele La Porta, Stefania Quattrone
2.30 BRAVA GENTE. Rubrica

20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. Conducono Syusy Blady, Patrizio Roversi.
20.30 BLOB. Attualità
20.50 ELISIR. Rubrica di medicina.
Conduce Michele Mirabella.
22.45 TG 3. Telegiornale
23.05 REPORT. Reportage
23.55 TG 3. Telegiornale
0.05 TELECAMERE. Rubrica
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
— — KINSKI IL MIO AMICO PIÙ CARO. Film (Germania, 1999)
— — NITRATO D'ARGENTO. Film (Italia/Francia/Ungheria, 1996).

6.01 IL CAMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 ONDERADIO. A cura di Anna Mirabile
9.00 SEI FORTE SANIA
9.33 PENNELOPE WAIT
10.37 VASSILU
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 HOUDINI
13.38 DONNA DOMENICA
14.45 CATERSPORT. A cura di Renzo Ceresa
17.00 STRADA FACENDO
19.50 GR SPORT. GR Sport
20.00 DISPENSER. Conduce Ferrato
20.55 IL CLOWN (O.M.)
21.00 TO BE HAPPY. Regia di Linda Critelli
22.30 FANS CLUB
24.00 LUOGHI. Regia di Cristiana Merli
0.30 DUO DI NOTTE. 3.00 INCIPIT. (R)
3.01 SOLO MUSICA
5.00 IL CAMELLO DI RADIO2

20.50 LE ALI DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (USA, 1994).
Con Tim Robbins, Morgan Freeman, James Whitmore, Clancy Brown.
Regia di Frank Darabont
23.15 POLIZIOTTI. Film drammatico (Italia, 1994).
Con Michele Placido, Claudio Amendola, Kim Rossi Stuart, Luigi Diberti.
Regia di Giulio Base.
1.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. (R)
2.20 IL TAGLIAGOLE. Film (Francia, 1969).
Con Stéphane Audran, Jean Yanne, William Guéroul.
Regia di Nicolas Roeg.
All'interno:
3.50 LA NOTTE DEI DIAVOLI. Film (Italia, 1972).
Con Gianni Garko

20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo
20.31 STRANAMORE. Show. Conduce Alberto Castagna.
Con Marco Balestri, Marco Ballavia
23.15 POLIZIOTTI. Film drammatico (Italia, 1994).
Con Michele Placido, Claudio Amendola, Kim Rossi Stuart, Luigi Diberti.
Regia di Giulio Base.
1.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. (R)
2.20 IL TAGLIAGOLE. Film (Francia, 1969).
Con Stéphane Audran, Jean Yanne, William Guéroul.
Regia di Nicolas Roeg.
All'interno:
3.50 LA NOTTE DEI DIAVOLI. Film (Italia, 1972).
Con Gianni Garko

20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show.
Conduce Giapappa's Band.
Con Mr. Forest, Paola Cortellesi, Fabio De Luigi, Regia di Massimo Fusi
21.30 LE IENE SHOW. Show.
Conducono Alessia Marcuzzi, Luca Bizzari, Paolo Kessingh.
Regia di Alessandro Baracco
22.35 ANTEPRIMA CONTROCAMPO. Rubrica di sport
22.55 CONTROCAMPO. Rubrica di sport.
Conduce Sandro Piccinini
Con Luisa Corna, Giacomo Bulgarelli.
Regia di Giancarlo Giolli
0.40 CONTROCAMPO SERIE B. Rubrica
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 FUORI CAMPO. Rubrica
1.40 MOSQUITO. Rubrica

cine movie

15.15 BACIAMO LE MANI. Film drammatico (Italia, 1973).
Con Arthur Kennedy.
Regia di Vittorio Sgarbi
16.45 PRIMA SERATA. Rubrica. (R)
17.15 SIMONE E MATTEO... UN GIOCO DA RAGAZZI. Film commedia (Italia, 1975).
Con Paul Smith
18.45 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 CACCIA ALL'UOMO. Film (Italia, 1961).
Con Eleonora Rossi Drago
21.00 UNA FACCIA UNA RAZZA. Film commedia (Italia, 1980).
Con Adriano Celentano
23.15 UNA GABBIA DI MATTI. Film (USA, 1930).
Con Marlon Davies

cinema

14.20 GIRLFIGHT. Film drammatico (USA, 2000).
Con Michelle Rodriguez
16.25 FLAWLESS - SENZA DIFETTI. Film (USA, 1999).
Con Robert De Niro
18.25 CELEBRITY. Film commedia (USA, 1998).
Con Kenneth Branagh.
Regia di Woody Allen
19.00 VISIONI. Rubrica di cinema.
"Sette giorni di cinema a cura di Claudio Masenza"
21.00 CRIMINALI DA STRAPAZZO. Film commedia (USA, 2000).
Con Woody Allen.
Regia di Woody Allen
22.30 EXTRA. Rubrica di cinema
22.45 RKO 281 - LA VERA STORIA DI QUARTO POTERE. Film drammatico (USA, 1999).
Con Liev Schreiber
0.10 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 ANGELI NELLA TEMPESTA. Documentario. "Campo base"
15.30 ANGELI NELLA TEMPESTA. Documentario.
16.30 ANGELI NELLA TEMPESTA. Doc.
17.30 ESTASI. Documentario
18.00 NATURA. Documentario
19.00 ATTUALITÀ. Documentario
19.30 VETERINARI VOLANTI. Doc.
20.00 SCIENZE ESTREME. Documentario
20.30 BRIVIDI. Doc. "Sopravvivere"
21.00 ANGELI NELLA TEMPESTA. Documentario. "Campo base"
21.30 ANGELI NELLA TEMPESTA. Documentario. "Salvataggio in mare"
22.30 ANGELI NELLA TEMPESTA. Documentario. "Mayday: dispersi in mare"
23.30 ESTASI. Documentario

RADIO 3
GR 3:
6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 17.10 - 18.45

6.00 MATTINOTRE
7.15 I MOSTRI. Con Guido Vergani
7.30 PRIMA PAGINA
9.00 MATTINOTRE
9.15 RADIOTRE MONDO SLASH
9.45 MATTINOTRE REMIX
11.00 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIOTRE
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 DI TANTI PALPITI
14.00 GRAMMELT: UNA STORIA INFINITA. Conducono Pietro Cheli, Pietro Faloni
16.30 CONCERTO
19.30 CINEMA ALLA RADIO
20.45 RADIOTRE SUITE
21.00 DOCTOR FURT E MR. WANDLER
21.00 SOCIETÀ AQUILANA DEI CONCERTI B. BARATELLI. RIRACCONTARE VERDI
23.25 AGGUATI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

TELE +

12.15 AVVENTURA TRA I GHIACCI. Documentario. "Ghiaccio sottile"
13.10 HOMICIDE. Telegiornale.
14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 1° parte
14.55 DIRETTA GOL. Rubrica sportiva
17.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 2° parte
17.30 PANE E TULIPANI. Film commedia (Italia, 2000).
Con Licia Maglietta.
Regia di Silvio Soldini
19.30 PREPARTITA. Rubrica sportiva
20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Milan - Torino
22.50 BEING MICK JAGGER. Documenti.
23.55 JAGGER ON THE DOORWAY. Doc.
0.25 GIMME SHELTER. Film musicale.
Con Mick Jagger

TELE +

14.00 TESTE DI COCCO. Film commedia (Italia, 2000).
Con Alessandro Gassman.
15.45 BEAUTIFUL JOE. Film drammatico (USA, 2000).
Con Sharon Stone.
Regia di Stephen Metcalfe
17.20 ZONA MONDO. Rubrica sportiva
17.50 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Aston Villa - Arsenal
19.30 GIGOLO PER SBAGLIO. Film commedia (USA, 2000).
Con Rob Schneider.
Regia di Mike Mitchell
21.00 TENTAZIONI D'AMORE. Film commedia (USA, 2000).
Con Edward Norton
23.05 ZONA CAMPIONATI. Rubrica
0.05 CALCIO. LIGA. Rayo Vallecano - Valencia

TELE +

14.45 LOST SOULS - LA PROFEZIA. Film horror (USA, 1999).
Con Winona Ryder.
Regia di Janusz Kaminski
16.20 LA TIGRE E IL DRAGONE. Film azione (Cina/Taiwan/USA, 2000).
Con Chow Yun-fat.
Regia di Ang Lee
18.20 ALICE E IN PARADISO. Doc.
19.25 NEW ALCATRAZ. Film azione (USA, 2000).
Con Dean Cain.
Regia di Phillip J. Roth
21.00 LA PARTITA - LA DIFESA DI LUZHIN. Film drammatico (GB/Francia, 2001).
Con John Turturro.
Regia di Marleen Gorris
22.35 IL MISTERO DELL'ACQUA. Film thriller (USA/Francia, 2000).
Con Sean Penn.
0.30 ATTRAZIONE FATALE. Film (USA, 1987).
Con Michael Douglas

MUSIC TELEVISION

13.30 SAY WHAT?. Show
14.30 A NIGHT WITH. Musicale.
"Alanis Morissette"
16.00 MUSIC NON STOP. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 VIDEOGRAPHY. Musicale. "Blur"
18.30 THE MTV POP CHART. Rubrica
19.30 DISMISSED. Real Tv.
"Dating Game"
20.30 TOP SELECTION. Rubrica
"Classifica".
Conducono Paola Maugeri, Fabrizio Biggio
23.00 DISCO 2000. Musicale.
"Puntata dedicata agli Oasis".
Conduce Giulia Surina
24.00 YO!. Musicale. "Video a rotazione"
1.00 SUPEROCK. Musicale.
"Video a rotazione"

THE BRIT AWARDS 2002 dall'Earl's Court di Londra
la premiazione dei più grandi artisti della musica internazionale

Abbonati al **199-100300*** oppure presso i rivenditori StreamTV **www.stream.it**

OGGI alle 21.00 CAMPO BASE un nuovo programma da studio DOVE L'AVVENTURA SI FA ITALIANA

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

STREAM TV
LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

*Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia. 4.65 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.30/18.00. Sab 13.00/18.00. festivo tutto il giorno 11.86 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.00/18.30. Sab 8.00/13.00.

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA NEVOSI TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBILE VENTO FORTE MARI MARE CALMO MARE ROSSO MOLTO ROSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | | | |
|-------------|-------|-------------|-------|----------------|-------|
| BOLZANO | 1 17 | VERONA | 6 13 | AOSTA | 4 14 |
| TRIESTE | 10 13 | VENEZIA | 7 11 | MILANO | 4 18 |
| TORINO | 4 13 | MONDOVI | 7 11 | CUNEO | 2 13 |
| GENOVA | 11 16 | IMPERIA | 10 15 | BOLOGNA | 8 17 |
| FIRENZE | 2 16 | PISA | 6 17 | ANCONA | 5 13 |
| PERUGIA | 6 14 | PESCARA | 6 15 | L'AQUILA | 2 16 |
| ROMA | 7 17 | CAMPORBASSO | 6 13 | BARI | 9 15 |
| NAPOLI | 8 19 | POTENZA | 8 20 | S. M. DI LEUCA | 12 16 |
| R. CALABRIA | 12 17 | PALERMO | 11 17 | MESSINA | 13 17 |
| CATANIA | 7 17 | CAGLIARI | 8 18 | ALGERO | 8 18 |

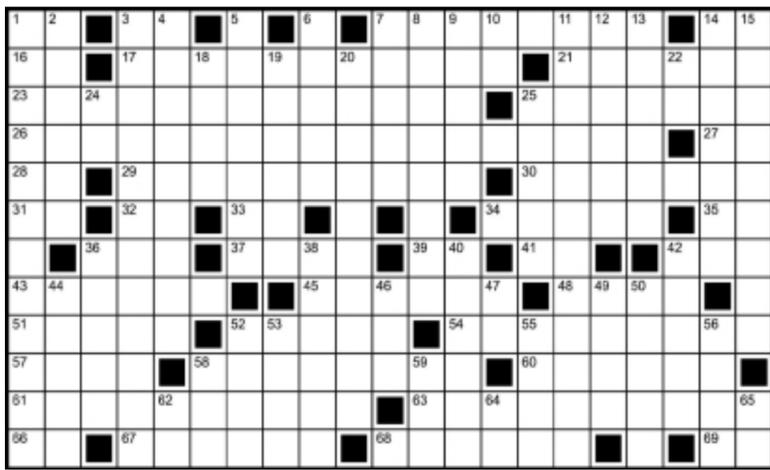
TEMPERATURE NEL MONDO

| | | | | | |
|------------|------|-------------|-------|-----------|-------|
| HELSINKI | -6 5 | OSLO | -9 5 | STOCOLMA | -6 9 |
| COPENAGHEN | 1 6 | MOSCA | -7 0 | BERLINO | 1 2 |
| VARSAVIA | -3 1 | LONDRA | 6 8 | BRUXELLES | 7 12 |
| BONN | 6 10 | FRANCOFORTE | 3 11 | PARIGI | 6 13 |
| VIENNA | 4 14 | MONACO | 5 15 | ZURIGO | 2 12 |
| GINEVRA | 1 11 | BELGRADO | 9 22 | PRAGA | 2 5 |
| BARCELLONA | 8 17 | ISTANBUL | 8 15 | MADRID | 7 13 |
| LISBONA | 8 15 | ATENE | 9 18 | AMSTERDAM | 6 6 |
| ALGERI | 3 20 | MALTA | 14 19 | BUCAREST | 15 23 |

LA SITUAZIONE

Sull'Italia insiste un campo di pressioni alte e livellate, tuttavia una perturbazione attualmente sulla Penisola Iberica tende a spostarsi verso est interessando la penisola italiana a partire dalle regioni tirreniche.

Cruci verba



ORIZZONTALI

1 Sigla di Cosenza - 3 Iniziali di Cruise - 7 Il nome dell'attore Noiret - 14 Simbolo dell'antimonio - 16 Un fiume russo - 17 È stato il primo leader dell'Ulivo - 21 Relativi al mare di Mepanto - 23 La "classissima" del ciclismo che si correrà sabato prossimo - 25 È a capo dell'Università - 26 Lo è

da poco Antonio Baldassarre - 27 Sigla di Asti - 28 In mezzo al mare - 29 La base americana a Cuba in cui sono detenuti i prigionieri di Al Qaeda - 30 Il... ricavato del furto - 31 La fine del racconto - 32 Iniziali di Guttuso - 33 Bevanda molto diffusa in oriente - 34 Ha tra i suoi esponenti di spicco Bernardo Provenzano - 35 Sigla automo-

bilistica dell'Olanda - 36 Domenico che scrisse "Spaccanapoli" - 37 Tavernieri - 39 Indica provenienza - 41 Fine di partita - 42 L'attore Teocoli - 43 Un appellativo regale - 45 Il verbo di... Amleto - 48 Stella dello schermo - 51 Fuggiti dal carcere - 52 Monete argentine - 54 Alessandra parlamentare di AN - 57 Venuti al mondo - 58

Fu un celeberrimo torero - 60 Il fiume di Pavia - 61 Perforare il terreno alla ricerca del petrolio - 63 Marchigiani di città - 66 Le vocali di troppo - 67 Esibizione musicale senza accompagnatori - 68 Furto... al volo - 69 Il gangster Capone

VERTICALI

1 Commiserazione - 2 Sgherro - 3 Come una persona che va contro le regole - 4 Sposati - 5 Fiume della Basilicata che sfocia nel golfo di Taranto - 6 Non la conosce il malvagio - 7 La vittima del leone - 8 Fatto in casa... all'americana - 9 È oggetto di culto - 10 In mezzo alla salita - 11 Il segretario diessino - 12 Sfrondati dei rami secchi - 13 La quantificazione del danno - 14 Sedie con braccioli e schienale particolarmente alti - 15 Sciocchi e semplicioni - 18 La dettano gli stilisti - 19 Città portuale francese - 20 Abito femminile estivo - 22 Coda di coniglio - 24 Articolo per signore - 25 La capitale del Marocco - 36 Infrazioni al codice - 38 Lo cercavano i pirati - 40 Abitano anche a Erevan - 42 Merletto - 44 Soffre a spendere - 46 Sud Sud Est - 47 Mezzo euro - 49 Il fiume di Domodossola - 50 Soffio di vento - 52 Il ladro che fa la... guardia - 53 Sigla di un ente dopolavoristico - 55 Segnale di arresto - 56 La sinfonia di Beethoven col famoso "Inno alla gioia" - 58 Iniziali della poetessa Spaziani - 59 Il ritorno del pendolo - 62 Breve esempio - 64 Iniziali di Pavese - 65 In fila.



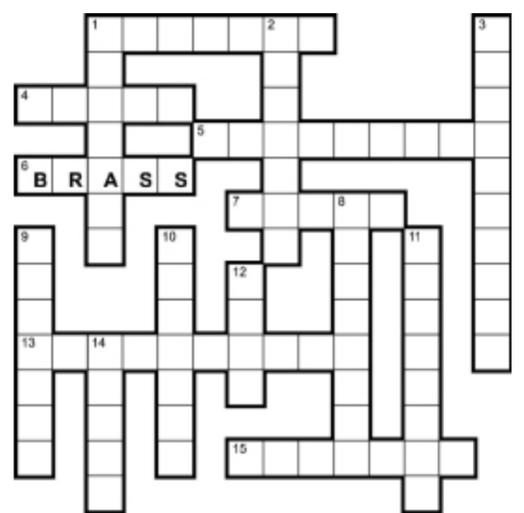
Quando lo sento parlare, anche io SEMBRO SUBITO un letterato

Questo signore sta parlando di un uomo politico che, evidentemente, non è sempre forbitto nel linguaggio. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (SEMBRO SUBITO) per conoscerne il nome e il cognome.



Hanno la maglia rosa pur non avendo mai corso in bicicletta. Chi?

Pausa di riflessione



Le definizioni di questo gioco sono relative al regista il cui cognome è visibile nello schema. Inserite le parole sotto elencate in ordine alfabetico, rispettando lunghezza e incroci.

CALIGOLA - CAPRICCIO - DROP OUT - KOLL LA CHIAVE - L'URLO - MANGANO - MIRANDA MONELLA - PAPRIKA - ROSSELLINI SALON KITTY - SORDI - TINTO - VENEZIA

ORIZZONTALI

1 Un suo film del 1985 con Serena Grandi (7) - 4 Il suo nome di battesimo (5) - 5 Il suo film del 1986 con cui ha lanciato Francesca Dellerà (9) - 6 Il regista cinematografico protagonista del nostro gioco (5) - 7 Un suo film del 1968 (1,4) - 13 Roberto, grande regista al quale fece da aiuto (10) - 15 Un suo film del 1997 (7)

VERTICALI

1 La Silvana che recitò nel suo film "La mia signora" (7) - 2 Un suo film con Vanessa Redgrave e Franco Nero (4,3) - 3 Un suo film del 1975 (5,5) - 8 Il film del 1983 che ha Stefania Sandrelli per protagonista (2,6) - 9 Il suo film del 1990 che ha lanciato Debora Caprioglio (7) - 10 La città in cui è nato nel 1933 (7) - 11 Un suo film del 1976 che ebbe successo mondiale (8) - 12 Claudia, protagonista del suo film "Così fan tutte" (4) - 14 Il grande attore che è stato protagonista del suo film "Il disco volante" (5).



di Ames

LUNA DI MIELE CALANTE
Il tempo passa; e, pur tra quadri e fiori, le prime picche emergono tra i cuori. Poi si viene alle mani... Per l'uscita bastan tre passi e - slam! - è già partita.

FIGLIO ALL'ANTICA
Va volentieri alle colonie; e nulla com'è natura sua, lui mi nasconde. Anche se tu lo trovi scostumato ti posso dir che non è cambiato.

AMICO DA TENER D'OCCHIO
Sempre disposto a tenderti una mano in caso di bisogno, pare strano ma - certo la figura è assai meschina - pur con tua moglie allunga la manina.



Gli affari sono come l'andare in bicicletta: o continui a muoverti o cadi per terra.

Anonimo

Gli affari sono una combinazione di guerra e divertimento.

André Maurois

Negli affari non ci sono amici, soltanto soci.

Alexandre, padre Dumas

Gli affari internazionali possono condurre le loro operazioni con pezzi di carta, ma l'inchiostro usato è il sangue umano.

Eric Ambler

Società per azioni: un ingegnoso stratagemma per ottenere un profitto individuale senza responsabilità individuale.

Ambrose Gwinnett Bierce

"Scadente! scadente!", dice il compratore, ma lontano di lì, vanta quella merce. (S 20, 14)

Proverbi

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



*È non si deve amare
un po' così e un po' così,
ma continuamente:
l'amore
che si accende e si spegne
si fulmina*

Roberto Benigni
Sanremo, 2002

storia e anistoria

I CONTRAPPESI DELLA DEMOCRAZIA

Bruno Bongiovanni

Il dibattito sulla democrazia è ben più antico di quello sul liberalismo. La prima testimonianza, raccontata da Erodoto (*Storie*, III, 80-83), emerge da una discussione avvenuta in una Persia improbabile. Un personaggio, Otane, contro gli argomenti di chi difende monarchia ed oligarchia, sostiene che «il governo del popolo ha il nome più bello di tutti, isonomia». Nome che significa eguaglianza per tutti della legge. La quale discende dal potere della maggioranza. La democrazia «diretta» suscita tuttavia notevoli diffidenze tra i filosofi. A cominciare da Platone. Ma anche Aristotele, in passi oggetto di innumerevoli commenti, propone correttivi d'ordine rappresentativo e censitario. Se si passa all'età moderna, si trova poi Hobbes che individua nella democrazia la negazione dissolutrice della sovranità alienata dagli uomini nello Stato. La democrazia, insomma, è anarchia. Il primo a considerare in modo positivo la democrazia è Spinoza, che la

intende come il governo della società su se stessa. La democrazia resta tuttavia «diretta». Così viene definita nella voce dell'*Encyclopédie*. Quanto a Rousseau, la ritiene adatta solo ad un popolo di dèi. Intanto, però, si affaccia il liberalismo. Con Locke si fanno strada i diritti naturali: alla vita, certo, ma anche alla libertà e alla proprietà. Dopo la rivoluzione francese si afferma, soprattutto a partire dalla Monarchia di Luglio, un liberalismo censitario che si è sbarazzato dell'assolutismo di ritorno della Restaurazione e che si trova però dinanzi, irrobustita, la democrazia, la quale, tra non poche incertezze, già nel tardo '700, si è risolta ad accogliere la rappresentanza. La democrazia dei moderni prevale insomma su quella degli antichi. E duro è lo scontro, foriero di repressioni poliziesche e di insurrezioni popolari, tra il liberalismo oligarchico e la democrazia. Il liberalismo, tuttavia, con l'eclisse dell'individualismo proprietario più egoistico, si



rivela vuoto senza la democrazia. Ma anche la democrazia sembra poter diventare cieca senza il liberalismo: vale a dire senza i diritti di libertà, la divisione dei poteri, il rispetto della legge, l'eguaglianza davanti alla legge. Esito storico è il saldarsi, anche turbolento, di democrazia e liberalismo. In Italia nel 1919 e poi nel 1945. Non so se al momento, per l'attuale governo, si possa già discorrere di emergenza democratica. Forse no. Certo si deve discorrere di emergenza liberale. Siamo cioè in presenza di una democrazia tendenzialmente antiliberalista. Di una democrazia carismatico-plebiscitaria che mal tollera i contrappesi e fa proliferare i monopoli. Di una democrazia che trasforma la maggioranza in inerte feticcio. L'isonomia stessa pare venir sfregiata. Non è allora un caso che, più che da una sinistra talora afasica in proposito, le grida di allarme siano state lanciate, per mesi, e con forza, da liberali come Sartori e Sylos Labini. Ascoltiamoli.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ La Commissione ha dato la linea per i prossimi due anni: moda e tradizioni regionali

Chi è Mauro Lulli e perché in ottobre si esibirà in una performance professionale a Oslo, col patrocinio di uno dei novanta Istituti italiani di cultura sparsi per il mondo, quello, appunto, che ha sede nella capitale norvegese? Filologo delle varianti in Dante, storico dell'arte povera anni Sessanta? No, Lulli è uno scultore. È uno dei migliori stilisti del capello», come informa il documento del ministero degli Affari Esteri. Insomma, è un parrucchiere. Ma ribattezzato. Come va ora. E infatti effettuerà la sua esibizione, a Oslo, presso i locali del «La Bionda Coiffeur». Su Internet il sito di Lulli informa che il coiffeur riceve a un indirizzo di quelli che contano, a Roma in piazza Trinità De'Monti. Eppure, rappresenta quell'Italia che intende il suo mestiere con antico spirito artigianale. Infatti è specialista nell'eliminazione delle «split-ends». Cioè le doppie punte. Mario Lulli potrebbe sentirsi sovrappeso all'idea di usare forbici e mousse davanti a dei norvegesi che, rispondendo all'invito del nostro Istituto, potrebbero aspettarsi di assistere, mettiamo, a una conferenza sulla falsificazione storica di Carlo Ginzburg o sulle galassie di Margherita Hack. Si rassicuri, perché arriverà a Oslo in un campo già rodato.

Già in aprile l'Istituto vara la nuova linea culturale del nostro paese con una sfilata della «Perla», casa specializzata in biancheria femminile elegantemente osée: in questo caso l'insegna è «Moda e cultura» e fra un reggipetto e l'altro si ascolterà «poesia femminile». Mentre in settembre verrà presentata l'opera *La bellezza italiana del Novecento* ma, pure trattandosi di un libro, niente panico, la presentazione annegherà dolcemente in «una serata di immagini glamour» rassicura il documento.

Eccoci nel cuore degli «anni tematici». Cioè di una delle innovazioni che il sottosegretario per gli affari esteri Mario Baccini, Ccd, ha tirato sui denti a Valerio Calzolaio e Valdo Spini, deputati dell'Ulivo, che in un'interrogazione gli chiedevano conto della ventilata defenestrazione di quattro dei dieci direttori che guidano «per chiara fama» i nostri Istituti, anziché provenire dai ranghi della diplomazia come gli altri ottanta: il critico e scrittore Mario Fortunato (Londra), lo storico della filosofia Ugo Perone (Berlino), il saggista Guido Davico-Bonino (Parigi) e Sira Miori (Bruxelles). Colpevoli - stando alle accuse loro lanciate sui giornali - di avere promosso iniziative da comunisti. Per i quattro il sottosegretario non ha smentito il benservito. Che però non è frutto di censura. Né ubbidisce a logiche di spoil system (voce corre che Sgarbi, in vista di un eventuale defenestramento dai Beni Culturali, conti di piazzare due dei suoi collaboratori più stretti, Peter Glidewell e Alain Elkann, rispettivamente a Londra e New York). Ma, ha spiegato Baccini, «può dipendere dall'esigenza di rinnovare l'immagine dell'Italia nel contesto socio-politico e culturale del paese ospitante». E, per amore dell'immagine del nostro Paese, avanti tutta, allora, con chi è disposto ad aprire gli Istituti alla cura dei capelli affetti da doppie punte.

«L'attuale Governo, cosciente della precaria situazione ereditata dai precedenti esecutivi...» ha lamentato Baccini in Commissione



Esteri, continuando: «si è subito messo al lavoro». Ed ecco i risultati: uno, alla Farnesina gira la bozza del disegno governativo di riforma degli Istituti; due, è stata riattivata la Commissione per la Promozione della Cultura Italiana all'Estero; tre, la Commissione ha emanato raccomandazioni per la programmazione degli Istituti. «Moda e design» è appunto il tema sancito per il 2002. Tema che, bisogna dire, in alcuni Istituti ci si deve essere affannati a cercar d'interpretare in modi, talora, meno svergognati: a Londra arrivano sì le collezioni Versace e Missoni, ma quelle degli anni Ottanta e, insieme, si rende omaggio a Giò Ponti; a New York la buttano sull'antiquariato, con una mostra sul mobilio Impero.

Dietro tutto, la logica è la stessa sottintesa alla riforma della Farnesina come la predica il Ministro degli Esteri ad interim: meno diplomazia, che tanto a questa, e alla politica estera, ci pensa Lui che le sa fare. E più affari. Dunque, quanto agli anni tematici, alla Farnesina l'opera è in corso febbrile per allestire un «concorso a premi» in collaborazione con Confindustria e Ice: in palio borse di studio a creatori stranieri di moda e design che studieranno in Italia e, viceversa, a creatori italiani che studieranno all'estero. Se «concorso a premi» vi suona televisivo,

avete ragione. Se la partecipazione di Confindustria vi sembra nell'aria del tempo, idem. Ferve anche l'opera per elaborare un logo. Sì, un logo. Magari chiediamo aiuto a Naomi Klein. Di là dalle sfilate di mutande (cosa non da poco, visto che gli Istituti dovrebbero rappresentare immagine, storia, cultura, lingua del nostro paese all'estero, svolgere cioè un compito analogo a quello che svolgono British Council, Goethe Institut, Institut Français de Culture), il fronte aperto dal governo è la riforma complessiva

di queste nostre rappresentanze culturali. Su questo, si combattono due progetti. Uno, presentato nella tredicesima legislatura dall'Ulivo (primo firmatario Colombo) e ripresentato in questa (primo firmatario Calzolaio), l'altro, la bozza elaborata alla Farnesina e ancora non depositata. Quello dell'Ulivo punta su questi obiettivi: diffusione della nostra lingua all'estero; scrematura degli Istituti e potenziamento di quelli insediati in aree strategiche del pianeta; pianificazione triennale; diversificazione dell'attività, se-

Un disegno di Francesca Ghermandi

Via i direttori di chiara fama
Sfilate di coiffeur e biancheria
Succede nelle nostre
rappresentanze culturali all'estero

il mondo nuovo

Il made in Italy in cerca di filiali Tutte le «perle» del calendario

Fulvio Abbate

Il calendario degli eventi straordinari offerti dal nostro Ministero degli Affari Esteri ai paesi stranieri, sotto la rassicurante intestazione «Design moda 2002», appena lo scruti, scopri che custodisce perle impagabili. Il calendario delle meraviglie italiane, va da sé, desidera offrire al mondo intero una concezione del sapere e della cultura assolutamente al passo con i tempi. In sintonia con le ragioni del volenteroso governo Berlusconi. Dunque, dunque... Per il pubblico londinese, nei saloni del Design Museum, per cominciare è previsto l'omaggio doveroso a un maestro del disegno industriale, Giò Ponti, nulla potrà comunque eguagliare l'esibizione degli «hair-stylist-stages» di Marco Lulli, uno dei migliori stilisti del capello» presso «La bionda Coiffeur» di Oslo. E ancora, sempre laggiù in terra di Norvegia, ci sarà modo di assistere alla presentazione del libro «La bellezza italiana del Novecento» insieme, recita ancora il programma, «a una serata di immagini glamour» (sic). Sempre a Oslo, nelle stesse settimane, in occasione della sfilata di La Perla, è prevista una serata «dedicata alla poesia femminile» (sic). Praga, la Praga magica di cui scriveva lo slavista Angelo Maria Ripellino, dovrà invece accontentarsi di occasioni un po' meno eclatanti, non per questo prive di prestigio: un seminario su «l'architettura dell'auto furislerie» e un altro dedicato a «la scarpa italiana nella storia - 50 anni di calzature Made in Italy». E Tunisi? Più modestamente, avrà modo di trovare nuovi stimoli visitando la «mostra di tappeti e tessuti regionali della fondazione Sartirana». Non è forse vero, come ripetono Bossi e l'orgoglioso popolo leghista, che c'è da ridare dignità e attenzione al patrimonio locale? Sia chiaro che il calendario premia anche

l'emisfero Australe: gli abitanti di Melbourne, tanto per citare qualcosa di specifico, usufruiranno delle emozioni che il «trofeo Ermenegildo Zegna» sa donare a una comunità onesta e laboriosa.

Infine, gli Stati Uniti. Ecco, infatti, Washington che accanto a una mostra dedicata al geniale designer di mobili Fornasetti, avrà anche modo di ospitare un seminario che testualmente recita così: «Andare a vela: il design da regata. Mostra di scafi italiani + conferenza del velista Soldini». Ma il meglio, anzi, la palma d'oro, spetta a Bogotà e dintorni che nei tempi a venire potrà vantare tutta per sé una mostra itinerante dedicata al lavoro di Toscani per Benetton.

Ora, come tutti sanno, il fotografo Oliviero non lavora più per l'azienda di Luciano da almeno due anni. Carta canta, ma c'è da immaginare che qualcuno, un uomo certamente fantasioso, dinanzi al dubbio naturale d'essere in presenza di un materiale scaduto, delegittimato dagli eventi, abbia risolto così ogni dilemma: ma tanto, laggiù in Colombia, la notizia del divorzio fra i due non deve essergli ancora arrivata.

Osanna dunque al Made in Italy in cerca di nuove filiali mondiali! Non è che l'inizio, il futuro è dei piazzisti. Ma l'evento che, più d'ogni altro, almeno per il momento, sembra troneggiare come il re Sole al centro dell'intero calendario sono le «Serate della moda italiana con gli stilisti Balestra e Furstenberg». A Tel Aviv, per l'esattezza. In quali locali si terrà la manifestazione non è stato ancora reso noto, ma c'è comunque da immaginare che, fin da stamattina, nei bar della capitale israeliana non si parli d'altro. Possiamo immaginarli, i lieti cittadini di Tel Aviv, tutti a ripetersi esattamente così: «Non ci posso credere, Renato ed Egon fra poco saranno qui! Dai, non me lo dire! Sì, che te lo dico, è tutto vero».

Certo, che è vero, è il mondo nuovo di Berlusconi.

Maria Serena Palieri

flash

RESTAURI
Mille metri quadri di pitture a Trinità dei Monti

È una delle chiese di Roma più conosciute nel mondo, ed ora, per i 500 anni dalla costruzione e dopo un restauro durato 10 anni, l'intero complesso di Trinità dei Monti sarà aperto al pubblico in occasione di una mostra che si svolgerà dal 12 giugno all'8 settembre. Il restauro ha interessato 1.000 metri quadrati di pitture, nella maggior parte dei casi opere di grandi artisti del '500 e del '600, come Perin del Vaga, Daniele da Volterra, Andrea Pozzo, che abbelliscono il refettorio, il chiostro e la chiesa, nata come voto di un re francese a un santo italiano.



AMBIENTE
Anche il cielo stellato è un patrimonio da difendere

«Inserimento del cielo stellato nel patrimonio naturale del Paese»: lo chiede, con una proposta di legge, il sen. Natale Ripamonti, del gruppo Verdi di Palazzo Madama. L'illuminazione notturna, l'eccesso di globi, fari, lampioni, insegne e quant'altro negli ultimi quarant'anni hanno portato a un aumento di luminosità di circa il 10 per cento ogni dodici mesi, per cui la notte risulta ormai almeno dieci volte più chiara di quanto dovrebbe essere naturalmente. Già l'Unesco nel 1992 ha dichiarato il cielo stellato «Patrimonio mondiale» da proteggere e conservare.

LIBRI/1
Cent'anni di ricerche archeologiche italiane in Egitto

I risultati conseguiti in cento anni di scavi da archeologi e restauratori italiani per il recupero e la ricostruzione della civiltà egizia e delle sue monumentali costruzioni, dalla preistoria all'età copta ed islamica sono raccolti nel volume «Cent'anni d'Egitto. Percorsi dell'archeologia italiana». Il libro, edito da Electa, a cura di Maria Casini (Esperto Archeologo dell'Istituto italiano della cultura al Cairo), 248 pagine euro 82,63, è il primo testo interamente dedicato alla presenza degli studiosi italiani nelle missioni archeologiche in Egitto.

LIBRI/2
L'arte delle donne vista dalle donne

Giovedì 21 marzo alle ore 17.30 presso la libreria della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (via Gramsci, 69), Franca Chiaromonte, Marisa Dalai Emiliani e Jolanda Nigro Covre presenteranno «L'arte delle donne nell'Italia del Novecento» (Meltemi Editore), un libro che indaga il rapporto tra donne e arti visive nel nostro paese, dalle futuriste alle video artiste. Curato da Laura lamurri e Sabrina Spinazzè, il volume raccoglie gli atti del convegno «Donne e arti visive nella cultura italiana del Novecento», organizzato a Roma nel gennaio 2001.

agendarte

– **BOLOGNA. Africa Nera. Arte e cultura (fino al 30/6).** In mostra la straordinaria collezione di sculture africane di Ezio Bassani, destinata al costituendo museo milanese delle Culture Extraeuropee. La rassegna documenta inoltre il fenomeno dell'esotismo legato all'arrivo dell'arte africana in Europa.
Museo Civico Archeologico, via dell'Archiginnasio, 2. Tel. 051.235204
www.comune.bologna.it

– **FIRENZE. Frederick Stibbert. Gentiluomo, Collezionista e Sognatore (prorogata al 30/6).** Dalle sculture lignee di epoca gotica ai costumi dei maharaja, dai sarcofagi egizi ai pannelli erotici cinesi, la mostra indaga il gusto del collezionista italo-inglese Stibbert, figura di spicco nella Firenze dell'Ottocento.
Museo Stibbert, via F. Stibbert, 26. Tel. 055.475520.

– **MILANO. Noi Futuristi (fino al 14/6).** Il titolo fa riferimento a «Noi» (1917-20 e 1923-25), il periodico fondato da Enrico Prampolini e Bino Sanminatelli con l'intento di ricordare il futurismo all'avanguardia europea. In mostra opere di Balla, Boccioni, Severini, Prampolini e molti altri.
Fonte d'Abisso, via del Carmine, 7. Tel. 02.86464407
www.fدابisso.com

– **PISTOIA. Continuità. Arte in Toscana 1968-1989 (fino al 16/6).** In continuità con la mostra allestita a Firenze in Palazzo Strozzi, dedicata all'arte in Toscana dal 1945 al 1967, la rassegna offre una panoramica sugli artisti e i movimenti attivi nella regione nei vent'anni successivi.
Palazzo Fabroni, via Sant'Andrea, 18. Tel. 0573.371839.



– **PRATO. Continuità. Arte in Toscana 1990-2000 (fino al 16/6).** Collegata alle mostre di Firenze e Pistoia, dedicate all'arte del secondo Novecento in Toscana, l'esposizione indaga la produzione figurativa dell'ultimo decennio.
Centro per l'arte contemporanea Pecci, viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.531737

– **ROMA. Giovanni Lanfranco. La vertigine del barocco (fino al 16/6).** Dopo le tappe di Colorno e Napoli giunge a Roma la mostra antologica che, attraverso un centinaio di opere, ricostruisce il percorso artistico tra Parma, Roma e Napoli del Lanfranco (Parma, 1582-Roma, 1647), uno dei protagonisti della svolta barocca impressa alla pittura del Seicento.
Palazzo Venezia, via del Plebiscito 118. Tel. 06.69994212.

– **ROMA. Mattia Moreni. La regressione della specie. 1980-1992 (fino al 6/4).** Circa 40 dipinti di grandi dimensioni realizzati tra il 1945 e il 1995 dal pittore piemontese Mattia Moreni (1920-1999), figura di spicco dell'informale italiano.
Studio d'Arte Campaola, via Nicolò Porpora, 12. Tel. 06.85304622

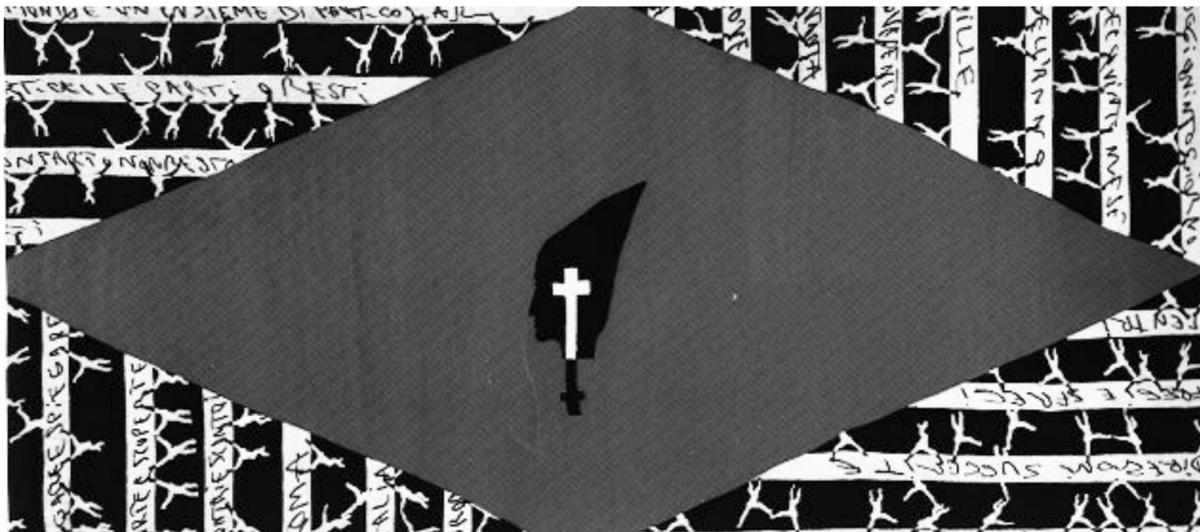
A cura di Flavia Malitti

I gusti un po' confusi del collezionista

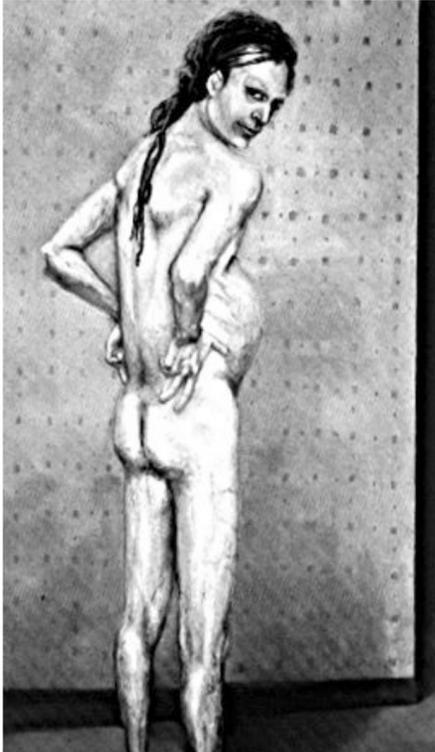
Alle Papesse di Siena «De gustibus», rassegna di trent'anni di raccolte private

Renato Barilli

La mostra *De gustibus* attualmente visibile al Palazzo delle Papesse di Siena (fino al 12 maggio, catalogo Maschietto) si raccomanda per almeno due buoni motivi. Essa è l'ultimo atto di un giovane curatore, Sergio Risaliti, distintosi proprio per la tenacia con cui aveva voluto aprire quello spazio per l'arte contemporanea, riciclando al proposito una vecchia sede della Banca d'Italia. E per alcuni anni era riuscito a fare di quella sede uno dei punti di riferimento dell'indagine sui «lavori in corso» nell'arte. Poi, non si è capito bene per quali ragioni, è stato rimosso dall'incarico, col diritto di giocare quest'ultima carta. In secondo luogo, come dice il titolo, la rassegna fa il punto sui gusti privati di singoli cittadini, ovvero sul collezionismo relativo ai fenomeni più recenti e avanzati della ricerca (gli ultimi ventitrent'anni). Indaga cioè su coloro che, per dirla con Achille Bonito Oliva, chiamato da Risaliti ad affiancarlo in quest'occasione, prestano un utero agli artisti per consentir loro di far crescere il proprio feto, l'opera, con un minimo di assistenza. Il collezionista privato non sarà un santo, un puro adepto ai valori estetici più incontaminati, molte volte sarà mosso da intenti molto umani, come la speculazione o l'ansia di crescere nello status symbol, sta di fatto che svolge il compito prezioso di finanziare la ricerca più avanzata, in assenza di meccanismi pubblici che nel settore o non ci sono o rischiano di agire per vie burocratiche e dispersive. Ciò detto e riconosciuto, forse era meglio se i due organizzatori avessero seguito fino in fondo il criterio dell'omaggio a quei benemeriti che sono appunto i collezionisti, ordinando la mostra per spazi concessi a ciascuna di queste figure, in modo da ricostituire l'ambiente in cui le singole collezioni si sono costituite, e soprattutto lasciando trasparire il filo conduttore seguito dai «gusti» di ciascuno dei selezionatori. Qualcosa del genere è stato fatto in catalogo attraverso una documentazione fotografica che precede l'illustrazione delle opere, e con profitto, perché così sfilano tante «nicchie» specifiche. Invece i due hanno preferito intervenire prelevando le opere più significative per ridistribuirle poi lungo un percorso che in linea di massima dovrebbe ricalcare i vari «ismi» succedutisi nel periodo, o insomma rifare una sorta di album di figurine, con tante caselle messe al posto giusto, in modo che nessuno degli attori di spicco della nostra epoca sia assente. In ciò, evidentemente, il gusto, ufficiale, competente, ligio a certi valori di gruppo, appunto dei due curatori ha sostituito



«Le conseguenze sono inevitabili» di Margherita Manzella e, sopra, «Senza titolo» di Alighiero Boetti e Mimmo Paladino. A sinistra nell'Agendarte «Piccolo cavaliere» di Marino Marini



le scelte parziali, magari opinabili, sblanciate, discutibili dei singoli collezionisti. Come quando si compone un messaggio con lettere rubate di qua e di là da scritti avventi ciascuno di per sé una propria logica, ma forzati a dire quanto i selezionatori ne fanno risultare attraverso un abile gioco di forbici. Da ciò emerge anche un inconveniente dovuto al luogo stesso della mostra, il Palazzo delle Papesse, che non è certo quel contenitore vuoto e disponibile che sarebbe richiesto per ospitare una vasta parata di personaggi e di stili ma ti ormai sacramentali di un Beuys o di un Warhol, e invece presenze relativamente più inedite, o recuperate con coraggio, da Agnelli a Salvo a De Dominicis a Piacentino alle giovani Mezzaqui e

stanzoni che li ospitano. Non so insomma in che misura un visitatore che non sia già per conto suo un perfetto conoscitore della materia riesca davvero ad orientarsi, in questa sfilata di opere pur sempre godibili e stimolanti, o se invece le idee non rischiano di appannarsi nel suo cervello. Ma certo lo spettacolo c'è, in un'abile alternanza tra maestri già ampiamente reputati e presenti ovunque, come sarebbero i nostri esponenti dell'Arte povera o del Minimalismo statunitense, le mirabili videoinstallazioni di Nam June Paik, i reperti ormai sacramentali di un Beuys o di un Warhol, e invece presenze relativamente più inedite, o recuperate con coraggio, da Agnelli a Salvo a De Dominicis a Piacentino alle giovani Mezzaqui e

De gustibus
Siena
Palazzo delle Papesse
fino al 12 maggio

Torelli; mentre si sacrifica anche ai fetici del momento, come sarebbero le nostre Vanessa Beecroft e Paola Pivi o la sudafricana Marlene Dumas. Il gioco al ritrovamento, alla scoperta, all'illuminazione è vivido e acuto, come in una ansiosa caccia al tesoro, resa un po' difficile dall'idea di raggruppare i cartellini delle didascalie, cosicché il visitatore deve sbrogliare la matassa con qualche difficoltà. Insomma, a conclusione, diciamo pure, viva il collezionismo privato, ma anche un bell'intervento razionale e disteso affidato al momento pubblico ha le sue forti ragioni d'essere.

Vincenzo Trione

Un fantastico assemblaggio polimaterico nell'installazione dell'artista nel foyer del Teatro San Carlo

Quanti miti nello studio di Paladino

Qualche anno fa Mimmo Paladino realizzò un ciclo di opere, significativamente intitolato *Architetture*. Si trattava di tante piccole città «cubiste», nate dall'incontro tra materiali di vario tipo (cartone, ferro, gesso), percorse da forze contrastanti, fatte di sentieri e di spiragli, lambite da discese e da salite, occupate da vortici, perforate, talvolta, da scale, che sprofondavano verso aperture fantastiche. Era stato disegnato, così, un suggestivo «atlante» di luoghi impossibili, tramato da una veemente esplosione di grafie e di segni. Sono i medesimi segni che costellano le scenografie ideate da Paladino per il *Tancredi* di Rossini (allestito di recente al Teatro San Carlo di Napoli), nelle quali è trasgredito ogni intento di puro commento pittorico. Servendosi di raffinate scelte illusionistiche, l'artista offre un'interpretazione fedele e, insieme, libera. Trae ispirazione dalla vicenda descritta da Rossini ambientata, durante l'anno Mille, in Sicilia, scandita da amori, guer-

re, rifiuti e isolamenti. Ci conduce tra follie e furori, ricorrendo alle cifre tipiche della sua *imagerie*. Questa fuga dal reale è all'origine anche dell'installazione - eseguita da Paladino in collaborazione con Roberto Serino - esposta nel foyer del San Carlo (fino al 20 marzo). Ci troviamo dinanzi a un'opera molto complessa. Siamo in uno studio, tra scaffali, leggi e scatole. Varchiamo la soglia di un itinerario polimaterico, caratterizzato da una pluralità di elementi, assemblati con originalità, indipendenti l'uno dall'altro, posti in un rapporto di sottile dialogo. Vediamo case illuminate da luci intermittenti, geometrie violate da ferite, abitate da oggetti simili ai relitti di una archeologia personale, fogli di carta ricoperti, con schizzi infantili, di teste, di mani e di croci. E,

poi: corpi su pannelli di ferro brunito, rapide citazioni da lavori precedenti. E, infine: coccodrilli, «dormienti» rannicchiati su grate di ferro... In questo «studio» è racchiuso - per cenni e frammenti - l'universo creativo di Paladino, il quale ha ricomposto entro una nuova cornice un armamentario di icone a lui familiare. Si è confrontato con alcuni «fantasmi» che, da sempre, lo accompagnano; e li ha accostati in un serrato montaggio. Ha elaborato un *assemblage* esuberante e vivace, lontano da ogni tentazione mimetica, denso di suggestioni storico-artistiche e di improvvisi lampi interiori. Questi echi convergono in un intervento che si sviluppa in lunghezza e in larghezza. Sono violati i confini tradizionali dei generi artistici. Le sinuosità e i movimenti

sottili della pittura convivono in maniera indissolubile con l'equilibrio e la stabilità della scultura, in un'architettura discontinua e imperfetta, giocata sull'intreccio tra solidità e disequilibrio, tra stabilità e oscillazione. I volumi sono tenuti insieme con sapienza; per essere, poi, frantumati. Le forme sono sistemate; e, subito, destrutturate. Viaggiamo in un territorio lontano, eppure sensibile alle voci della realtà. «L'artista deve proporre altri mondi», afferma Paladino, che ci trasporta in una dimensione perturbante, tra sagome antiche. Evoca miti e favole. Non vuole, però, raccontare. L'arte è pensata come evento infinito di linee e di contorni, laboratorio aperto di tracce e di colori, drammaturgia tesa a saldare mito e quotidianità, sacralità e mistero.

Per un verso, Paladino rimanda a leggende e a miti, abbandonati in distanze arcaiche; per un altro verso, riconduce leggende e miti in una tessitura fondata sull'incastro tra il figurativo e l'astratto. Non è interessato al soggetto della rappresentazione. Ciò che conta sono la costruzione dell'opera e l'intrico tra i segni, piuttosto che il fascino degli archetipi e dei simboli. Un corpo umano non è solo fisicità, ma è, innanzitutto, una «scrittura» che si lega ad altre «scritture». Il corpo è figura segreta del fare pittura, inteso come pratica linguistica mai compiuta, destinata a farsi e a disfarsi incessantemente, senza posa. «Il rischio e l'azzardo riguardano l'arte, e solo l'arte», ha affermato Paladino. E, tuttavia, dipingere un'opera - per lui - non significa affatto provocare, stupire, disorientare. È inutile continuare a correre avanti. «C'è, oggi, necessità di riflessione, di approfondimento, di tempi più lenti. È il momento della punta di matita piuttosto che quello dello shock». La provocazione e lo stupore autentici vivono solo nella magia del segno - nei suoi arabeschi.

domenica 17 marzo 2002

orizzonti

l'Unità 29

IL TESTAMENTO DI MARIA CORTI: TUTTO ALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA
Tutti i beni di Maria Corti, la filologa e scrittrice morta il 22 febbraio a 86 anni, sono destinati all'Università di Pavia. Il testamento olografo è stato letto e pubblicato dall'Ateneo pavese che, come la stessa Corti aveva sempre indicato, è suo erede universale.

All'ateneo la studiosa ha lasciato beni immobili, i risparmi di una vita, i libri e le sue carte. Nel testamento la Corti ha scritto di voler lasciare tutti i beni all'Ateneo, compresa la sua seconda casa, perché questo «possa favorire l'attività e lo sviluppo del Fondo Manoscritti e promuovere le ricerche dei giovani studiosi».

lasciti

SIGMUND FREUD, TURISTA PER DESTINO

Cartoline da Freud. Sono quelle che ora, a più di sessant'anni dalla morte del padre della psicoanalisi, vengono rese pubbliche con un libro, *Il nostro cuore punta a Sud. Lettere di viaggio 1895-1923*, dell'editore tedesco Aufbau Verlag. Freud aveva dichiarato che la sua terza passione, dopo la psicoanalisi e l'archeologia, erano i viaggi. Una passione che derivava, come scrisse lui stesso, «dalla strettezza e miseria delle condizioni di vita familiari durante la giovinezza», nonché dall'insoddisfazione per Vienna, la sua città. Ogni estate, dopo avere spedito la moglie Martha ed i sei figli in ferie in montagna, Freud partiva per lunghi viaggi. Mete privilegiate: Italia, Grecia, Svizzera, Inghilterra e America. All'inizio si muoveva su economiche carrozze postali con pernottamenti in locande a poco prezzo, più tardi i suoi guadagni gli

permisero treni comodi e grandi alberghi. Scriveva quasi ogni giorno alla famiglia, su cartoline postali scelte con molta cura dove annotava anche le sue impressioni più private. E dell'Italia cosa scriveva il turista Freud? Ecco alcuni stralci di cartoline che inviò alla moglie Martha. Cartolina da Ravenna per Martha Freud, 3 settembre 1896. «Ravenna è un posticino miserabile, pieno di cadenti casupole in mattoni, che contengono i più straordinari resti dell'arte cristiana dal V all'VIII secolo e degli Ostrogoti. Un pezzo del palazzo Dietrichs von Bern è usato come muro per un miserabile alloggio della servitù. Ci siamo alzati alle quattro, siamo arrivati alle nove, ho lavorato fino a un minuto fa. Ho grandi attacchi di sete. Sale in bocca, nessuna fiducia nell'albergo. Ma qui è sepolto Dante, qui hanno dominato gli Ostrogoti, qui

giace Teodorico il Grande e Giustiniano è ritratto nei mosaici, due imperatori romani nelle loro bare, Byron ci ha vissuto due anni, e così speriamo di arrivare stanotte a Firenze. Cordialità Sigm». Cartolina da Firenze a Martha Freud, 5 settembre 1896: «Campiamo con poco - una camera doppia in centro costa solo L.3.50. (...) La sete impone gelato, caffè e melone, in quanto l'acqua non è potabile. La gente comune è svergognata e imbrogliona, il tempo non troppo caldo, coperto, dalla nostra partenza una mezza giornata di pioggia. In breve, eccezionale!». Cartolina da Pisa, 4 settembre 1897: «Appena arrivato dopo un viaggio notturno non troppo scomodo, un temporale ardentemente desiderato mi ha sorpreso mentre andavo verso piazza del Duomo (...). Ho visto tutto,

sono salito sulla Torre di Pisa, dopo la pioggia un sole eccezionale. Quattro edifici su una piazza. Ho vissuto di quello che mi sono portato, Pisa è una città morta e deserta, piena porcheria italiana. Cordialissimi saluti, Sigm». Cartolina da Roma a Martha Freud, 3 settembre 1901: «Mezzogiorno, sono davanti al Pantheon, e così è quello che ho temuto per anni! Fa piacevolmente caldo, e contemporaneamente ovunque c'è una bellissima luce, che si spande anche nella Sistina. Questo è un posto dove si vive divinamente, se uno non deve proprio risparmiare spasmodicamente. Acqua, caffè, cibo, pane, tutto eccellente. Il vino in prevalenza buono. Questa mattina sono uscito alle 7,15, S. Pietro con cupola, Sistina, le Stanze di Raffaello. Piaceri del tipo più raro (...). Un saluto cordiale. Sigm».

Lettere, le parole per parlare con i figli

Giuseppe Caliceti e Giulio Mozzi invitano i genitori a scrivere ai loro ragazzi

È da tanto che volevo dirti... Quante volte un figlio lo ha pensato e quante volte un genitore. Pensato e non detto, magari, né a tavola né seduti la sera sul divano. Mancano spesso le parole. Sempre necessarie. E se mancano le parole, o il fiato e il coraggio per dirle, allora la scrittura può venire in aiuto. Una pratica antica, desueta ormai nell'epoca delle fredde e sbrigative mail, scrivere lettere. Lettere, in mancanza di voce. Come quella che pubblichiamo in questa pagina (tratta da *Quel che ho da dirti*, Einaudi) e come quelle che Giuseppe Caliceti e Giulio Mozzi aspettano dai genitori che hanno il coraggio di mettersi in gioco. Anche solo per iscritto.

Maria Franca Orecchini

Carissimi figli, quando ero una bambina (se mai lo sono stata), i miei genitori e i miei sei fratelli mi comandavano a bacchetta. Non sono neanche riuscita a finire la quinta elementare perché mancava una schiava in casa. Così sono diventata grande presto e male. Perché non mi hanno insegnato cosa si prova quando i tuoi genitori ti abbracciano, cosa si sente a dire ti voglio bene. Io conosco solo il bene per accontentare gli altri, farli felici, ma io non sono mai stata felice.

Quando sono maturata per andare in sposa (contro la volontà dei miei genitori), mi sono sposata con un uomo grande lavoratore, buono (perché il mio carattere non è poi tanto bello), comprensivo. La felicità (credo si chiami così) era perfetta. Ero la regina della casa.

l'appello

Cari genitori, siamo due scrittori: Giuseppe, 37 anni, di Reggio Emilia, e Giulio, 41 anni, di Padova. Nel 1998 pubblicammo

«Quello che ho da dirti»: un libro nel quale - raccogliendo e incollando e sforbiciando centinaia di lettere e messaggi di adolescenti - tentavamo di rappresentare il loro modo di vivere nella famiglia, di rapportarsi con gli adulti, di immaginare la loro vita presente e futura. In quel libro c'erano molti desideri. Di essere abbracciati e di abbracciare. Di essere ascoltati e di ascoltare. Di discutere, confrontarsi, scambiare parole e gesti. Di essere autonomi e di essere protetti.

Oggi - quasi un «secondo capitolo» - ci rivolgiamo a voi, genitori. Vi chiediamo di scrivere delle lettere alle vostre figlie e ai vostri figli, e di mandarcelo. Delle lettere in cui raccontate i vostri sentimenti verso di loro, le preoccupazioni, le delusioni, le disillusioni, le paure, i contrasti, le incomprensioni, le incazzature; ma anche le soddisfazioni, le gioie, le speranze, le certezze della vostra esperienza, i consigli che vi sentite in grado di dare; in cui confrontate la vostra con la loro adolescenza ed esplorate le differenze che vi dividono e le somiglianze che vi avvicinano.

Non è mai stato semplice, per i genitori, parlare ai figli e dei figli. Ma il discorso sugli adolescenti non può essere lasciato ai soli «esperti». Se i vostri figli vi fanno una domanda, tocca a voi rispondere; se si chiudono nella loro stanza, tocca a voi bussare. Siete in prima linea. Noi leggeremo tutto ciò che ci manderete. Sceglieremo e pubblicheremo - eventualmente intrecciandoli, combinandoli, tagliandoli: come abbiamo fatto per «Quello che ho da dirti» - quei testi nei quali ci sembrerà di sentir «passare una corrente» tra voi e i giovani destinatari. Il nuovo libro si intitolerà: «E da tanto che volevo dirti». Vogliamo fare un libro utile, importante, che le vostre figlie e i vostri figli leggeranno con passione. Un libro che li provochi, che offra risposte alle loro domande, che li richiami alle loro responsabilità. Noi non siamo degli «esperti». Siamo dei portalettere. Aspettiamo le vostre lettere, faremo il possibile perché arrivino a destinazione. In amicizia,

Giuseppe Caliceti
Giulio Mozzi

Nasce la prima figlia, Catia. L'ho cresciuta come ero capace. Una piccola donna. Mi ubbidiva in tutto. Quattro anni dopo è nata la seconda

femmina, Monia, e tu, Catia, hai fatto la baby-sitter, mentre i tuoi genitori lavoravano. Poi è arrivato anche Guido, l'orgoglioso

del babbo per la stirpe dei cognomi. Lui è fatto vecchio stampo, ci tiene. Così Guido di baby-sitter ne aveva due. Poi sono arrivati i miei malanni e voi

mi avete curata, guidata, sostenuta, convinta a parlare con i medici. Mi avete fatto da infermieri, collaboratori domestici. Lo avete fatto con amore e pazien-

za. Tu, Catia, ti sei sposata con un bravo ragazzo. Io ero contenta, ma non ho saputo esprimerlo. Scusami. Ci avete fatto diventare nonni. La prima volta ho pianto con te la tua felicità. Poi è arrivata pure la seconda nipotina, ma non riuscii ancora a dire tutta la felicità che sentivo.

Poi il mio esaurimento riprende e le redini le prende in mano la Monia, una donna forte, forse troppo. Grazie, Monia, tu mi capisci perché mi hai domandato un abbraccio e te l'ho dato, ma con vergogna, perché una figlia non deve chiedere un abbraccio, è la madre che deve abbracciarla prima che lei lo chieda.

Avete parlato con i dottori dei miei problemi. Voi mi capite e io non so come fate. Io, ancora, dopo cinquantatquattro anni, non so come sono.

Tu, Guido, dopo la scuola ti sei trovato un lavoro senza ribellione moderna. I tuoi capricci, come le tue sorelle, te li sei guadagnati tutti, perché quando c'era bisogno di soldi eri tu che li davi alle tue sorelle per aiutarle nella gestione del negozio. Ora anche a te dico grazie per la tua disponibilità, per la tua sensibilità.

Mi avete insegnato quello che i genitori devono sapere per primi: un abbraccio vuol dire tante cose.

Ma vedete, io sono timida e mi vergogno, dentro di me piango per quelle parole che non riesco a far uscire, per quell'abbraccio che voglio sentire. Io piango dentro. Forse, se riuscissi a fare quel che penso, non starei così male. Comunque, figli miei, vi dico grazie, anche se è poco.

Ma il mio amore per voi è grande e me lo avete insegnato voi.

Grazie dalla vostra mamma Franca. Bacì.

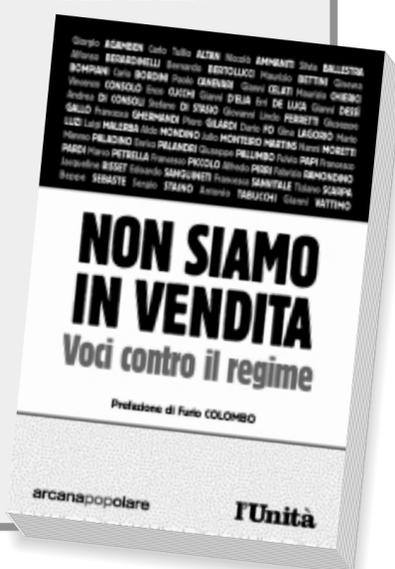


«Gruppo di famiglia» di Henry Moore (1944)

Giorgio AGAMBEN
Carlo Tullio ALTAN
Niccolò AMMANITI
Silvia BALLESTRA
Alfonso BERARDINELLI
Bernardo BERTOLUCCI
Maurizio BETTINI
Ginevra BOMPIANI
Carlo BORDINI
Paolo CANEVARI
Gianni CELATI
Maurizio CHIERICI
Vincenzo CONSOLO
Enzo CUCCHI
Gianni D'ELIA
Erri DE LUCA
Gianni DESSÌ
Andrea DI CONSOLI
Stefano DI STASIO
Giovanni LINDO FERRETTI
Giuseppe GALLO

Francesca GHERMANDI
Piero GILARDI
Dario FO
Gina LAGORIO
Mario LUZI
Luigi MALERBA
Aldo MONDINO
Julio MONTEIRO
MARTINS
Nanni MORETTI
Mimmo PALADINO
Enrico PALANDRI
Giuseppe PALUMBO
Fulvio PAPI
Francesco PARDI
Marco PETRELLA
Francesco PICCOLO
Alfredo PIRRI
Fabrizia RAMONDINO
Jacqueline RISSET
Eduardo SANGUINETI

Francesca SANVITALE
Tiziano SCARPA
Beppe SEBASTE
Sergio STAINO
Antonio TABUCCHI
Gianni VATTIMO



Il 12 gennaio 2002 a Parigi un gruppo di intellettuali italiani e francesi si è raccolto all'École Normale Supérieure per discutere attorno a una sensazione condivisa e suffragata da fatti: in Italia la democrazia è a rischio? Col passare delle settimane le voci si moltiplicano e cresce una mobilitazione spontanea e trasversale...

Abbiamo scritto qualcosa di sinistra

**In edicola con l'Unità il 22 e 23 marzo con soli 3,35 euro in più
In libreria dal 22 marzo a 4,25 euro**

Un'iniziativa Arcana libri e l'Unità

Pensioni, no allo stato sociale «residuale»

I dubbi riguardano la chiave di lettura della situazione italiana su cui la proposta Modigliani Ceprini è costruita, i suoi aspetti specifici, l'impianto generale in cui si colloca

Laura Pennacchi

Il ribaltamento del rapporto tra «individuale» e «collettivo» è il filo rosso che unifica la delega sul mercato del lavoro, quella fiscale, quella previdenziale. Quest'ultima mostra che, mentre i governi di centrosinistra muovevano dalla consapevolezza che le riforme del 1992-1995-1997 manifestano la loro efficacia anche in conseguenza del ridimensionamento delle prestazioni pubbliche future - a regime, saranno il 50% dell'ultimo reddito per i dipendenti, il 30% per gli indipendenti - e che, dunque, proprio per evitare di avere una generazione di «pensionati poveri», è necessario sviluppare una previdenza complementare con carattere non sostitutivo rispetto a quella pubblica, il governo in carica rovescia l'impostazione, al fine di dare il primato alla previdenza privata sulla previdenza pubblica e, proprio per questo, ricorre primariamente allo strumento della decontribuzione.

È in tale contesto che si colloca il dibattito che l'Unità ha sollecitato sulla proposta di Modigliani-Ceprini, il quale ha fatto registrare un elevato consenso sulle premesse del loro ragionamento. E cioè in primo luogo la ammissione che la riforma del 1995 sta conducendo a soluzione tanto il problema dell'onerosità delle prestazioni pensionistiche italiane quanto quello della neutralizzazione dell'impatto dello shock demografico. In secondo luogo la denuncia che i nostri residui problemi previdenziali saranno aggravati dalle misure contenute nella delega governativa: perché la decontribuzione di 3-5 punti dell'aliquota - peraltro priva di copertura finanziaria - aumenta il deficit pubblico e altera la coerenza interna del nuovo sistema - preoccupazione vivamente espressa da Gronchi - e perché la canalizzazione obbligatoria del TFR verso i Fondi Pensione lascia non scalfita un'importante questione, vale a dire il livello troppo elevato di contributi che si pagano per i benefici pensionistici.

Persepolis e dissensi vengono, invece, avanzati sul modo con cui Modigliani e Ceprini pensano di affrontare i residui problemi delle pensioni italiane. Essi, infatti, per realizzare l'obiettivo di ridurre i contributi pensionistici dal 32% fino al 19%, arrivano, in realtà, ad un vero e proprio sovvertimento del sistema vigente, prevedendo di sostituire «interamente» il sistema pensionistico a ripartizione con uno a capitalizzazione, costituito da un Nuovo Fondo (destinato a sostituire l'Inps), a cui versare quasi tutto il Tfr (il 5%), in modo che alla fine esso eroghi prestazioni pari a quelle odierne, grazie al maggior rendimento che la capitalizzazione spunterebbe rispetto alla ripartizione. I dubbi riguardano sia la chiave di lettura della situazione italiana su cui la proposta è costruita, sia i suoi aspetti specifici, sia l'impianto generale entro cui essa

si colloca. L'elevatezza dell'aliquota pensionistica nazionale non può essere compresa se non si tiene conto della suppelletta che da noi la spesa previdenziale ha esercitato nei confronti di «funzioni» sociali non altrimenti soddisfatte (dalla lotta alla povertà al sostegno ai processi di ristrutturazione industriale, per esempio con i prepensionamenti). Per questo Treu sostiene che in Italia i contributi pensionistici possono essere ridotti solo attraverso la fiscalizzazione. Sui aspetti specifici della proposta Modigliani-Ceprini possono essere avanzate varie osservazioni. Primo: la proposta ha subito nel tempo rimaneggiamenti con notevoli variazioni dei parametri. Tipico è il caso del tasso di contribuzione di equilibrio, ipotizzato discendere nel maggio/giugno 1998 al 7-8% e oggi al 19%. Significativo è anche il caso delle «pensioni di anzianità», su cui oggi si tace ma di cui, in altre versioni, si diceva che doversero «essere coperte con interventi speciali dello Stato fino al loro esaurimento» (Modigliani, Ceprini, Muralidhar, 1999). E qui occorre fare una segnalazione: se l'attuale sistema italiano «a ripartizione» e i suoi enti gestori, e cioè l'Inps e l'Inpdap, potessero essere «sgarvati» di tutta la spesa per pensioni di anzianità (stock e flussi), i loro bilanci sarebbero più che in attivo. Secondo: Modigliani-Ceprini insistono sul «miracolo» del mantenimento dei benefici attualmente promessi e della contestuale riduzione dell'aliquota contributiva, cadendo - dice Castellino - in

un vizio di «eccesso di ottimismo» che dà l'illusione di un'operazione senza costi, a differenza di posizioni che limpida mente hanno sempre indicato i prezzi che avrebbero operazioni di tal fatta, specie per le generazioni future. D'altro canto anche il «miracolo» di Modigliani non nascerebbe dal buon Dio, ma avrebbe autori molto precisi: i lavoratori - come fanno notare Lapadula, Cesaratto e Pizzuti - a cui verrebbe sottratto il Tfr. Terzo: quando il Nuovo Fondo raggiungesse la maturità, il suo patrimonio avrebbe dimensioni enormi, da due a tre volte il Pil nazionale attuale e cioè pari a 4-6 milioni di miliardi di lire 2000, il che non potrebbe non porre problemi giganteschi. Infine, la capitalizzazione ipotizzata, in quanto sembra chiamare lo Stato a garante di ultima istanza, sposta fittiziamente sul mercato le coperture previdenziali che oggi gravano sui lavoratori e sulle imprese. Torniamo a un'azione compensatrice del governo invocata quando «la libera scelta e la competizione non producono il lieto fine che la gente si aspetta» (Hecho).

Ancora più importante è l'impianto generale a cui Modigliani-Ceprini fanno riferimento, e cioè il passaggio totale alla capitalizzazione, con le seguenti motivazioni: a) la ripulsa della nozione medesima di «ripartizione», identificata come «vera piaga» del sistema italiano (Modigliani, 2000); b) la convinzione che la «capitalizzazione» sia in grado di generare più risparmio e più investimenti; c) l'assunzione di tassi di rendimento molto elevati. Va osservato che questa riscoperta della capitalizzazione come panacea è in netta controtendenza rispetto a quanto sta maturando - a maggior ragione dopo la tragedia dei Twin Towers - fra gli studiosi, nelle opinioni pubbliche, nelle istituzioni internazionali, a partire dalla World Bank, specie per la celebre critica di Stiglitz, che precedette le sue dimissioni da vicepresidente. Gli aspetti di impianto debbono essere sottoposti ad argomentata verifica, sia sotto il profilo empirico che sotto quello teorico. Il primo chiama in causa soprattutto le assunzioni, giudicate «irrealistiche» da tutti gli intervenuti, sul tasso di rendimento dei sistemi a capita-

lizzazione: anche l'8-9% per Feldstein, il 5% e più per Modigliani. Negli Usa il Dow Jones ha impiegato 30 anni per recuperare il valore di prima del crollo del 1929 e nel resto del mondo ricerche delle Università di Yale e della California mostrano che per 38 stock markets, dal 1920 ad oggi, il tasso di rendimento reale medio è stato dell'1,5%. Né si possono dimenticare i costi amministrativi e di gestione, i quali nell'evolva Gran Bretagna arrivano al 40-45%. Sotto il profilo teorico sono sottoposti a critica molti dei vantaggi attribuiti alla capitalizzazione, in particolare la possibilità che essa generi sistematicamente un saggio di rendimento superiore a quello della ripartizione ed eccedente la crescita del Pil:

1) la più semplice la fa il premio Nobel Stiglitz ricordando che, a parità di rischio, «se i mercati sono efficienti, il rendimento della ripartizione e quello della capitalizzazione sono «identici». Se i mercati «non» sono efficienti, questo è un gravissimo problema in sé che sovrasta tutti gli altri. Dunque, più alti rendimenti - osservano Messori, Onofri, Treu - sono possibili solo in associa-

zione con un più elevato rischio e con una maggiore variabilità. Burtless e Barr hanno messo in evidenza come i rendimenti azionari comportino variazioni sostanziali da un anno all'altro e come ciò trasformi il valore di una pensione investita in titoli «in grande misura in un terro al lotto»: due lavoratori che avessero investito il 2% della loro retribuzione in fondi azionari per 40 anni e avessero scelto di andare in pensione a 62, ma l'uno nel 1968 e l'altro nel 1974, avrebbero avuto il primo una prestazione pari al 39% del salario, il secondo pari al 17%.

2) Onofri e Geroldi rilevano che le motivazioni in termini di «efficienza» (macroeconomica e microeconomica) in favore della capitalizzazione dovrebbero funzionare in economie mature, dove aumenterà la probabilità che il lavoro diventi un fattore «scarsa» e il capitale un fattore «abbondante», dunque soggetto a rendimenti non crescenti, ma decrescenti. Né è affatto detto che la capitalizzazione faccia aumentare il risparmio nazionale. Stiglitz ricorda che, poiché in assenza di piani pensionistici a capitalizzazione i singoli avrebbero comunque risparmiato sotto altre forme, la presenza di tali piani, inducendo i singoli a ridurre le altre forme di risparmio, difficilmente incide sul risparmio totale privato. Se tali piani non influenzano nemmeno il risparmio pubblico - come accade quando un governo, per finanziare la transizione, si indebita con i cittadini, cosa che rischia di avvenire

con la controriforma italiana - non si verifica «alcuna variazione». Dunque, occorre rilanciare la via riformatrice intrapresa dai governi di centrosinistra, basata sulle seguenti convinzioni: I) le trasformazioni odierne ripropongono la superiorità dei sistemi a ripartizione, ai quali affiancare, in via non sostitutiva, un secondo pilastro complementare, poiché la capitalizzazione presenta limiti, quali la limitata indicizzazione all'inflazione, le difficoltà a svolgere funzioni redistributive - su cui insistono Geroldi e Grandi -, l'esposizione alla possibilità di frodi e abusi, di cui il caso Enron è solo una delle tante eloquenti testimonianze. II) La transizione demografica stresserà in «modi analoghi» tanto i sistemi a ripartizione quanto i sistemi a capitalizzazione: quando le società si troveranno di fronte a vistosi incrementi dell'indice di dipendenza degli anziani, esse saranno investite dal «medesimo dilemma», vale a dire quanto risorse le collettività saranno disposte a trasferire - a prescindere dalla natura del veicolo del trasferimento - dalle generazioni attive alle generazioni. III) Il confronto non è solo tra «ripartizione» e «capitalizzazione», ma anche tra «diversi modelli di ripartizione» e «diversi modelli di capitalizzazione»: la riforma italiana del 1995-97 e quella svedese - giudicate le uniche «drammatic reforms» realizzate dai paesi europei - mostrano la validità di un sistema «a ripartizione di tipo contributivo», la cui formula «nozionale» Stiglitz definisce «innovativa». Tutto ciò al fine di respingere l'idea di costruire in previdenza uno stato sociale «residuale», di cui l'associazione tra «decontribuzione» e «pensione minima», come eventuale zoccolo ristretto di protezione, rappresenta un pericoloso embrione.

I precedenti contributi nel dibattito scaturito dall'intervento del Nobel per l'economia Franco Modigliani scritto insieme a Marialisa Ceprini e pubblicato sull'Unità del 12 febbraio scorso sono venuti dal presidente del Meop Marcello Messori con una intervista pubblicata il 13 febbraio, il 15 febbraio da Paolo Onofri, presidente della commissione per la riforma del welfare nel governo Prodi, dall'ex sottosegretario alle Finanze Alfiero Grandi il 16 febbraio e nello stesso giorno dall'intervista all'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu, da Beniamino Lapadula responsabile delle politiche sociali della Cgil il 21 febbraio, da Sergio Cesaratto dell'Università di Siena il 26 febbraio, il giorno dopo da Onorato Castellino ex presidente della commissione per la riforma previdenziale nel governo Berlusconi del 1994, da Gianni Geroldi componente del Nucleo di valutazione della spesa pensionistica presso il ministero del Welfare il 3 marzo, infine da Sandro Gronchi il 12 marzo, Roberto Pizzuti 15 marzo

Maramotti



segue dalla prima

I referendum cominciano subito

Manifestazioni, il cui successo il più delle volte non era stato previsto e sono diventati, indipendentemente dalla loro volontà, punti di riferimento di tante persone che hanno scoperto o riscoperto l'impegno civile e vogliono battersi per la difesa dello stato di diritto e per la tutela di diritti acquisiti riguardanti milioni di cittadini lavoratori. Per esperienza consolidata, recente e meno recente, sappiamo che i movimenti significativi e temuti, se fanno del «movimentismo» la ragione unica della loro nascita e della loro azione, prima o dopo si depotenziano e si esauriscono lasciando dietro di sé strascichi di amarezze, di delusioni, di reciproche accuse e un accentuato distacco dalla politica, dai partiti, dalle istituzioni. Nella vicenda attuale, per fortuna, ci

pensa il governo con le sue decisioni quotidiane e con il comportamento di suoi esponenti, a cominciare da quelli del Capo, a mantenere vivo e vegeto lo spirito combattivo dei movimenti fatti di associazioni, comitati, gruppi e perfino di amici e di familiari. Ma questo non è sufficiente e alcune iniziative sono necessarie perché la «produttività della battaglia ideale e politica in corso che ha alla base valori forti, possa conquistare una platea molto più vasta all'interno della quale molti hanno votato per Berlusconi. Perché ciò si verifichi è necessario che i movimenti rimangano autonomi e non si prestino a trasformare l'impegno sui valori e per la legalità, che interessa tanti moderati e conservatori perbene, in uno scontro tra centro-sinistra e centro-destra. Se così fosse, infatti, l'esito sarebbe scontato e perdente. È poi necessario che forme di coordinamento, rese più praticabili dall'uso di Internet, vengano avviate, evitando accuratamente fenomeni di gerarchizza-

zione e di deleghe a capi presunti. Con questi intendimenti, insieme a Silos Labini, Marzo e Bachelet abbiamo scritto un breve documento firmato da oltre 170 personalità di diversa formazione culturale e politica che sarà reso noto lunedì. La richiesta di un impegno forte e di qualche forma di coordinamento viene

fatta da associazioni e a persone di «destra, centro e sinistra» consapevoli della necessità di difendere i valori tipici di una democrazia liberale e che insieme vogliono battersi per una seria e intransigente opposizione civile al governo. Ma al punto in cui siamo è necessario fare un passo avanti.

Il terreno della democrazia diretta, come ci propone Padellaro, costituisce sicuramente il collante più consono alla galassia dei movimenti.

I referendum, dei quali si è parlato molto e che finora sono stati bloccati anche da indecisioni e ambiguità tra i partiti del centro-sinistra, devono partire, mettendo in chiaro le questioni abbozzate in una prima riunione alla quale non ne sono seguite altre. Le riassumo: quali referendum proporre, come costituire i comitati, uno largo e rappresentativo di tutte le realtà e un altro ristretto con compiti organizzativi; il rapporto tra la rappresentanza dei partiti e quella dei movimenti e delle singole personalità; la scelta della o delle sedi da utilizzare; i mezzi finanziari e la partecipazione alle trasmissioni televisive. Nell'unica riunione alla quale ho partecipato era stato detto con chiarezza che per evidenti ragioni politiche e, soprattutto, per conseguire il risultato, i referendum non potevano essere né apparire come iniziative dell'Ulivo pena la

sconfitta. Ora le cose sono diventate anche più chiare perché è in dirittura d'arrivo alle Camere la legge sulla convenzione europea per la cooperazione giudiziaria che i giornalisti hanno battezzato «rogatorie bis» e il governo ha rotto con i sindacati sull'articolo 18. Alla manifestazione del 23 i movimenti che si battono per la difesa dello stato di diritto parteciperanno in massa e si registrerà una saldatura concreta su due questioni essenziali, difesa delle regole e delle istituzioni della democrazia liberale e difesa dei diritti sociali dei lavoratori. Di conseguenza la scelta dei referendum è facile e quasi obbligata: leggi vergogna e articolo 18. Ora dipende solo da noi. La posta in gioco è altissima. Il governo ha fatto il miracolo di compatirci. Evitiamo errori, soprattutto di settarismo, e tentativi maldestri di egemonia da qualunque parte vengano e riprendiamo i fili di una battaglia che può essere vinta e che in ogni caso va combattuta.

Elvio Veltri

Italiani di Piero Sciotto

Rai: Saccà e così sia fra le proteste

L'amen tele

Anche la scuola in piazza contro la distruzione

Danni Moratti

Bologna, sull'Italicus, su Ustica e sul caso Moro, è venuta in parte a galla. I compagni, i democratici e il sottoscritto, dopo tante battaglie, ne sono fieri e felici. Però vorrei ricordare che proprio in merito a queste tragedie, i depistaggi, i falsi documenti, le false veline dei servizi segreti, hanno, per anni, coperto responsabilità. Gelli fece ritrovare il suo «Piano di rinascita democratica» dai poliziotti di Fiumicino e gli stessi «servizi» fabbricarono, sulla P2, false lettere firmate Cossiga, poi fatte arrivare ai giornalisti. Ricordo, ovviamente, solo i primi due casi che mi vengono in mente. Per il resto, vorrei sommessamente aggiungere questo: davvero mi si vuol far credere che alla Commissione stragi non sono mai arrivati carte e materiali di dubbia provenienza o che potevano contenere verità pilotate? Mi rifiuto di crederlo. Bielli (strano non sia intervenuto lo stesso Cipriani) dice poi che le mie sono opinioni personali. Certamente. E rivendico anche il diritto ad averle. Lo stesso Cipriani, parlando di me nel suo libro, afferma che «Wladimiro Settimelli è uno dei giornalisti tra i più attivi nelle inchieste sullo stragismo e il terrorismo di destra». Dunque sono «abilitato» e non avevo certo bisogno di «documentarmi maggiormente». Ho seguito, per il giornale, il caso Sindona, la P2 e la relativa Commissione d'inchiesta. Ho seguito tutte le stragi fasciste, la morte di Moro, la morte di Calvi, il caso Pazienza, quello Carboni, il caso Valpreda, il caso «Gladio» (quanta fatica, nessuno voleva crederci), l'attentato al Papa, il caso Agca, la tragedia di «Argo

16», il caso Pecorelli e tutte le trame possibili e immaginabili. Ho parlato due o tre volte con il prefetto D'Amato (un genio coltissimo dello spionaggio e specialista nella fabbricazione delle carte false), ho parlato con Gelli, con il generale Maletti, con il capitano Labruna e con Giannettini (l'agente Z) con l'ammiraglio Martini e con decine di altri personaggi che lavoravano, ad altissimo livello, per i servizi segreti. Ne ho sentite delle belle. Certo mi ha sorpreso, nel libro di Cipriani, di trovare tra le «spie» inserite nel Pci e all'Unità, i nomi di alcuni e non di altri. Come mai? Non sarò certo io, per carità di patria, ad aggiungere altro. Per il resto che dire? Ho lavorato per anni con Cipriani e lo conosco troppo bene per pensare che Gianni volesse da me, per il suo libro, un semplice «pistolotto». Ho fatto una recensione esprimendo, ovviamente, opinioni che sono personalissime e in base alle mie esperienze di lavoro. È tutto. Grazie per lo spazio rubato.

Idee senza diritto d'autore

Michele Serpico, Verona
Cara Unità,
sono d'accordo con i girtondi. Essi sono utili per gli obbiettivi

vi che si prefiggono e per la crescita di nuove leve democratiche. Ma come atti esplosivi, sobbalzi limitati nel tempo non mi entusiasmano. Per formazione prediligo forme più discrete, dimesse e continue di lotta politica (che sembra non siano possibili). Per questo mi chiedo dove sono i gesti quotidiani di coerenza ideale, di rigore di principio, di lealtà di comportamento alternativi al sistema delle priorità di convenienza e di apparenza? Dove sono gli atti concreti di cui parla Luigi Manconi nell'articolo «Gli intellettuali e gli elettricisti»? (Sono ingiusto?) Vorrei che le idee passassero da sole (troppo comodo?), senza titoli, senza nome, senza diritti d'autore per la sola coscienza del loro valore e della loro necessità. Forse la politica non può essere tutto questo, ma non può farne a meno. Cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



cara unità...

A proposito di «Lo stato invisibile»

Wladimiro Settimelli

Caro Direttore, cercherò di non annoiare i lettori. Sono stato chiamato in causa da Valter Bielli, capogruppo dei Ds nella Commissione stragi della scorsa legislatura, per la mia recensione sul libro di Gianni Cipriani dal titolo: «Lo Stato invisibile». Bielli dice di sentirsi ancora a disagio per quella recensione. Subito dopo passa a farmi dire cose che non ho mai detto. Per questo, anche a malincuore, sono costretto a rispondere. Cerchiamo di fare chiarezza: il libro di Cipriani è, senza alcun dubbio, onesto, serio e importante ed è stato giusto presentarlo presso la Camera dei deputati. Non ho detto e non ho mai pensato che la Commissione stragi abbia lavorato male o solo sull'onda di certi documenti messi in giro dai servizi segreti. Ci mancherebbe. La Commissione ha lavorato bene ed ha saputo, senza alcun dubbio, discernere il vero dal falso. Inoltre, si deve al lavoro di tanti giudici coraggiosi e di tanti validi parlamentari, storici e studiosi, se la verità sulle stragi di Piazza Fontana, su quella di

La Costituzione progetta uno Stato vissuto non come espressione dei rapporti di forza ma come garante dei diritti di tutti

Nell'attuale situazione politica sembra esservi invece una nostalgia per vecchi modelli, nei quali le regole non contano

Non c'è libertà senza uguaglianza

GIAN CARLO CASELLI

Segue dalla prima

La scommessa di tenere insieme libertà ed eguaglianza attraverso un sistema di regole fondamentali condivise. Ecco allora il progetto di uno stato vissuto non come espressione degli interessi e della forza della classe dominante, ma come garante dei diritti di tutti. Il percorso dei cinquant'anni trascorsi, per quanto tortuoso e difficile, è stato univoco in questa direzione. E ha potuto contare sul contributo di tutte le forze politiche che furono unite nel recuperare il nostro paese alla democrazia.

Le libertà affermatesi con la rivoluzione

borghese (le cosiddette «libertà di»: di pensiero, di riunione, di associazione ecc.) si sono integrate con quelle perseguite dai grandi movimenti del socialismo e del solidarismo cattolico (le «libertà da», ovvero i diritti sociali di libertà: salute, lavoro, istruzione, assistenza ecc.). Questo insieme inscindibile di diritti costituisce la libertà dei moderni, il cui interfaccia è l'uguaglianza predicata dall'articolo 3 della nostra Costituzione. E la scommessa, allora, è stata di quella di trasformare la «tradizionale» contrapposizione fra libertà ed uguaglianza in integrazione.

Superfluo dire che le scommesse pre-

figurano un obiettivo. Non sono ancora la realtà. Occorre però che la realizzazione dell'obiettivo non sia lasciata al puro dispiegarsi dei rapporti di forza. Per presidiare l'obiettivo ci vogliono apposite garanzie. Si pone così la questione delle regole. Le quali debbono tutelare i diritti e le libertà di tutti, ma al tempo stesso aver ben fermo che sono le parti più deboli - proprio perché più deboli - a dover essere più garantite.

Le garanzie di libertà ed eguaglianza, una volta scritte sulla carta, restano pure proclamazioni di principio, sono scatolette vuote se non c'è anche la previsione di soggetti indipendenti (davvero indipen-

dentil) incaricati di renderle effettive. E qui si collocano - in primo luogo - l'informazione e la magistratura, con l'indipendenza che la Costituzione loro assicura.

Un profilo dell'attuale situazione politica (non solo italiana, ma italiana in particolare) è che oggi assistiamo a vari tentativi di rivedere la stagione costituzionale. Sembra esservi una diffusa nostalgia per vecchi modelli, quelli in forza dei quali lo status e le libertà dei cittadini - oggi anche degli immigrati - dipendono non dalle regole ma dai rapporti di forza. Gli esempi che si potrebbero fare sono molti: 1) un certo allentamento delle regole per l'impresa (pensiamo alla nuova

disciplina del falso in bilancio); 2) la progettata riforma del diritto del lavoro, alcuni profili della quale (e non soltanto la riduzione dell'area di applicabilità dell'art. 18) sembrano andare nel senso dell'attenuazione delle tutele della parte debole; 3) il profilarsi di un controllo egemonico su vasti settori dell'informazione; 4) l'indebolimento della magistratura, sia di fatto (con un'opera sistematica di pesante delegittimazione), sia di diritto (con il progetto di modifiche ordinarie, che - secondo il parere di Nello Rosi - componente «togato» del Consiglio superiore della magistratura - mirano a realizzare una «vera e propria controri-

forma, che viola le competenze del CSM, punta tutto sulla gerarchia, insomma il Ministro della giustizia nelle procedure di valutazione dei magistrati»).

Sono, quelli appena fatti, esempi assai eterogenei. Fondamentale, in ogni caso, è saper cogliere il quadro complessivo, l'unitarietà dei concetti di libertà ed uguaglianza. Accettare soluzioni accomodanti su di un versante (magari con la speranza di decontestare il contesto e riuscire a gestire meglio il resto) è pericoloso ed illusorio. Perché libertà ed uguaglianza sono un tutto unico: o sono di tutti, o si traducono - per tutti - nel loro contrario.

La fine del disimpegno

NICOLA TRANFAGLIA

Emerge con sempre maggior chiarezza - e le manifestazioni di domenica scorsa lo hanno dimostrato in modo evidente - che l'opposizione civile, nata in Italia nelle ultime settimane di fronte all'offensiva del centro-destra sull'informazione, sul lavoro, sulla scuola, sulla sanità, sull'immigrazione, sgradita anche ai vescovi, ha forme e caratteristiche inedite per la politica italiana e ha bisogno di procedere senza impacci e senza pregiudizi ideologici.

Rappresenta, per la maggior parte di quelli che sono scesi nelle strade e nelle piazze, la fuga dall'indifferenza maturata negli ultimi anni di fronte alle delusioni e alle deficienze mostrate dalle forze politiche di ogni schieramento e il ritorno a un impegno morale e politico di fronte a una crisi della repubblica che rischia di avvitarsi su se stessa.

Si rifà ai valori fondamentali di democrazia e libertà che sono consacrati nella costituzione repubblicana e che sono parsi di volta in volta anche alle forze politiche del centro-sinistra come trattabili o scambiabili per obiettivi tattici di minore importanza.

È un errore scambiare questa opposizione che sta crescendo ogni giorno e che mette insieme persone di ogni età (a Torino domenica scorsa c'erano moltissimi giovani) come qualcosa che voglia mettersi in concorrenza con i partiti organizzati o seguirne le direttive o ancora parlare soltanto a una parte dello schieramento. Mi capita sempre di più nei dibattiti affollati che si svolgono nel paese, come nelle manifestazioni organizzate con mezzi artigianali ma sempre più estese, di incontrare elettori della Casa delle Libertà che avevano scambiato quella coalizione non tanto come i nemici della sinistra quanto come una coalizione di possibili modernizzatori del paese e si ritrovano oggi delusi di fronte a una politica che fa prima di tutto gli interessi del presidente del Consiglio e del gruppo dei suoi collaboratori più vicini, non affronta i problemi e le riforme promesse con uno spirito equilibrato e realistico, al contrario vuole smantellare lo Stato sociale e applicare al peggio un modello americano che è già in crisi oltre Oceano per i suoi gravi costi sociali.

Ma, soprattutto, sembra aspirare, attraverso il controllo dei mezzi di comunicazione di massa e in particolare le televisioni, a una sorta di consenso totalitario e di eliminazione di ogni dissenso.

E questo trova un appoggio dai settori più forti della maggioranza, da Alleanza Nazionale a Forza Italia alla Lega, che esprimono una cultura smantellatrice: e lo si vede con chiarezza dai discorsi che esponenti di queste forze politiche fanno di fronte al nascere di un'opposizione civile. Ricordano purtroppo l'atteggiamento

che, in altri tempi, si aveva contro chi esprimeva un dissenso, per quanto pacifico e democratico, alle direttive del regime.

Con la politica scolastica e quella sanitaria vuole poi influenzare lo sviluppo del paese secondo una netta divisione tra chi dispone di cultura e risorse economiche e chi al contrario ne è privo.

Insomma ci troviamo, a mio avviso, in un momento che fotografa da una parte una crisi della rappresentanza politica: è come se gli italiani che scendono nelle strade o si riuniscono per i dibattiti non trovassero sempre nei partiti le preoccupazioni che li animano né le proposte che vorrebbero sostenere per affrontare la crisi.

Ma c'è anche, non possiamo nascondercelo, l'urgenza di ricomporre e far dialogare ceti sociali che da tempo non si parlano e che, a livello elettorale, si sono schierati non sulla base di suggestioni effimere che ora stanno crollando.

In questo senso potremmo dire che le manifestazioni di queste settimane sono, nello stesso tempo, dei tentativi di ritrovare e chiarire identità politiche e culturali che hanno fatto parte a lungo delle forze della sinistra e che tanti italiani non si sentono in nessun modo di abbandonare o di mettere in seconda linea ma anche l'indicazione, ancora embrionale e da elaborare, di una piattaforma non ideologica ma politica che sembra uscita dall'orizzonte italiano e che invece appare più forte e presente a livello europeo.

Come si vede, e pur con le differenze che caratterizzano i movimenti da una città all'altra e secondo i gruppi promotori che di volta in volta si sono attivati, il programma che sta emergendo non è di poco momento giacché il rapporto tra l'elaborazione culturale e quella politica è al centro dell'attenzione.

All'indignazione che ogni giorno si accresce di fronte agli sviluppi della politica (la questione del conflitto di interessi rischia di concludersi ancora una volta nel modo peggiore e di lasciare all'opposizione soltanto la speranza di un intervento in extremis del Capo dello Stato e del referendum abrogatorio) si unisce sempre di più l'esigenza di chiarire gli obiettivi che ci si pone, i passi da preparare e da compiere, i rapporti con le forze politiche e sociali del paese.

Quel che a me pare importante è la spontaneità e la freschezza di un moto che nasce da persone che non fanno della politica il solo obiettivo della loro vita ma hanno capito e capiscono sempre di più che la politica riguarda tutti e influisce fortemente sulla società. È insomma per tanti la fine di un disimpegno che durava, nel nostro paese, da almeno vent'anni.

la foto del giorno



Montevideo: il bagno di una elefantessa indiana, ventisei anni, di nome Prises, in un autolavaggio

l'appello

Perché il 23 marzo bisogna manifestare

Lo Statuto dei lavoratori è stato voluto dal Parlamento italiano per difendere, come si legge nel titolo stesso della legge, la libertà e la dignità nei luoghi di lavoro, prima fra tutte (art.1) la libertà di manifestare il pensiero.

Nelle redazioni dei giornali e delle emittenti radio, televisive, nei new media e su internet, nei centri di produzione cinematografica e televisiva, nelle aziende tipografiche ed editoriali, la tutela dei diritti dei lavoratori ha valore doppio, perché garantisce a tutti i cittadini un'informazione corretta, prodotta da persone che sono protette da norme forti contro le intimidazioni e gli abusi.

Il lavoro intellettuale - multimediale, audiovisuale, giornalistico - vale e deve essere anzitutto al servizio del pubblico, in tutte le sue opinioni e diversità. La difesa e l'estensione dello Statuto dei lavoratori coincidono con quelle dell'art. 21 della Costituzione. I diritti sono solidali: vogliamo difenderli tutti, al Nord e al Sud, per occupati e non occupati, i figli ed i padri, il lavoro, la salute, lo studio e la formazione, la giustizia, la comunicazione, la qualità della vita, le nuove professionalità. Partecipare alla manifestazione del 23 marzo significa, quindi, difendere tutte le libertà: civili, politiche, sindacali.

Prime adesioni:

Federico Orlando, Sergio Lepri, Giuseppe Giulietti, Nicola Accolla, Roberta Agostini, Don Vinicio Albanesi, Maria Pia Ammirati, Alfredo Angeli, Ermanno Anselmi, Antonio Bargone, Maurizio Biasi, Tiziana Bori, Patrizia Bovi, Elda Brogi, Giuseppe Caldarola, Luciano Canfora, Alessandro Cardulli, Maria Carpi, Nadia Ciancarini, Stefano Cimicchi, Cecilia Cominassi, Alfio Cortonesi, Marina Cosi, Domenico D'Amati, Nicoletta D'Amati, Ettore De Concillis, Giuseppe De Gaetani, Agnese Del Sole, Francesco De Notaris, Vittorio Emiliani, Fulvio Farnoni, Aldo Ferrara, Gianni Ferrara, Arcangelo Ferri, Pino Finocchiaro, Maura Fiore, Giorgio Frasca Polara, Peter Freeman, Alterio Frigerio, Tommaso Gulfa-

ro, Domenico Gallo, Giuliana Gamba, Giorgio Ghezzi, Paolo Ghinsborg, Paolo Giuntella, Anna Maria Granatello, Ottavio Grandinetti, Tullio Grimaldi, Ettore Guastalla, Francesco La Saponara, Patrizia Maltese, Giovanna Marini, Graziano Marini, Lella Marzol, Elio Matarazzo, Rita Mattei, Adalberto Minucci, Gianni Montesano, Roberto Morione, Diego Novelli, Alessandra Orlando, Giuseppe Pinna, Gabriella Pistone, Daniela Preziosi, Nino Rizzo, Sandro Ruotolo, David Sassoli, Giuliano Santelli, Sara Scalia, Paolo Serventi Longhi, Gianfranco Silenzi, Ugo Spagnoli, Stefano Tozzi, Enrico Varriale.

Per adesioni:
Tel. 06-67.60.33.45 - 2250
Fax 06-67.60.96.51
e-mail: art21liberidi@yahoo.it
Sito internet: articolo21liberidi.org

segue dalla prima

Torino, un piccolo incidente una lezione da ricordare

È immaginabile che una persona normale, partecipando alla cerimonia ricordo di quattro uomini coraggiosi e di grande talento che hanno rinunciato a tutto, nella loro vita, pur di non servire il fascismo, possa confondere quell'evento che ha segnato la storia italiana con il disordine studentesco che è avvenuto a Torino come a Berkeley, a Torino come a Parigi, a Torino come alla Columbia University (ma molto meno che alla Kent University, se contiamo i morti)? No, non è possibile. Quell'assessore stava obbedendo all'ordine di rappresentare sempre e dovunque la commedia del comunismo che ha dominato e straziato la vita italiana fino alla liberazione guidata da Berlusco-

ni. Altrove avrebbe fatto ridere. Non in Italia, non in questi anni. In quella circostanza ha offeso. Il Rettore gli ha chiesto di tacere. Ma hanno pensato i suoi giornali a gridare al suo ruolo lo aveva svolto.

Perché il compito era mostrare che il nemico da cui Berlusconi ci ha liberato è il comunismo, che gli eroi sono gli anticomunisti che hanno tenuto duro nei covi rossi delle università italiane. E adesso, se dobbiamo riunirci a celebrare qualcosa, ecco a che cosa dobbiamo inchinarci: a quelli che hanno tenuto testa al comunismo.

Mi dispiace per la persona e per la sua brutta figura. Ho sempre avuto di lui una impressione di decenza e di normalità.

Adesso non ci resta che constatare quanto sia fondata, anche dal punto di vista della cronaca, la descrizione di Franco

Cordero sul regime che secondo lui, e secondo noi, si sta insediando. Vi stupisce che in una delle tante interviste rilasciate ai suoi giornali, l'assessore parli di «demonizzazione» e intraveda «terrorismo» tra gli studenti e i docenti che, indignati, gli hanno chiesto di andarsene?

Non stupisce, purtroppo. Perché questo è il piano, dire e ripetere che chi non sta al gioco è un terrorista. È un gioco teatrico, che va dalle caserme di Genova alle bombe di Venezia e del Viminale, attribuite uno o due minuti dopo, «alla sinistra» attraverso tutte le televisioni che Berlusconi controlla. Mai nessuno farà sapere che l'insinuazione era falsa. Da quale rete o telegiornale? Direte che l'evento di Torino è stata una piccola cosa. È vero. Ma rigorosamente in linea con un piano che è bene tenere presente per sapere e per capire.

Furio Colombo

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

ART DIRECTOR

Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO

Mara Scanavino

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20126 Milano, via Fortezza 27

tel. 02 255351, fax 02 2553540

40133 Bologna, via del Giglio 5

tel. 051 3159111, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 16 marzo è stata di 141.167 copie